

ANNO 112 - N. 2 - TORINO - L. 3.000



# La Rivista

1991

marzo  
aprile

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



**PERIODICO DI CULTURA E DI TECNICA DELL'ALPINISMO**



# SCELTA PER SALVARE



**BORMIO 2**

INDEPENDENTLY TRANSPARENTLY LABORATING  
**helsapor**

**DISTINGUERSI SUL CAMPO: BORMIO 2 E GREAT ESCAPES SCELTE DAL SOCCORSO ALPINO DELLA REGIONE LOMBARDIA E DA TOMO ČESEN**

La filosofia di Great Escapes nella realizzazione dei modelli e nella scelta dei materiali è: affidabilità, resistenza e sicurezza. Da qui nasce la collaborazione con Tomo Česen, alpinista di fama mondiale che collauda l'abbigliamento Great Escapes nelle sue ascensioni, e con utilizzatori professionali come il Soccorso Alpino Italiano.

Il successo di Bormio 2 premia il costante impegno e dedizione di Great Escapes nell'ambito della sicurezza in montagna.

Fornitore Soccorso Alpino  
Regione Lombardia



**ALL OVER  
THE WORLD  
FOR THE ROAD  
YOU LIKE**

**GREAT ESCAPES**

Great Escapes  
A Division of CAL

CAL MALGRATE 0341-200.400





# La Rivista

1991

marzo  
aprile

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 112 - N. 2  
Volume CX

**Direttore Responsabile**  
Vittorio Badini Confalonieri  
**Direttore Editoriale**  
Italo Zandonella Callegher  
**Redattore e Art Director**  
Alessandro Giorgetta  
**Impaginatore**  
Augusto Zanonì

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,  
Monte dei Cappuccini.  
Sede Legale - 20127 Milano,  
via E. Fonseca Pimentel 7  
Cas. post. 1829  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)  
Fax 26.14.13.95.  
Teleg.: CENTRALCAI MILANO  
C/c post. 15200207 Milano, intestato  
a Club Alpino Italiano

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambio indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli arretrati:** mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCB D**  
Via A. Massena 3 - 10128 Torino  
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484  
MCBD I - Fax (011) 545871  
**Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.**

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459  
Carta patinata PO della R.C.S.  
Cartiera di Marzabotto S.p.A.

## COPERTINA

Nella foto di Barbara Foggiato  
**Il San Sebastiano dal Passo Duràn**  
vedi l'articolo a pag. 16



## LETTERE ALLA RIVISTA

6

## L'OPINIONE

Alessandro Giorgetta  
**L'evoluzione dell'alpinismo e del Club alpino** 10

## ESCURSIONISMO

Barbara Foggiato e Giovanni Randi  
**Il gruppo del San Sebastiano - Tàmer** 16

## SCIALPINISMO

Alberto Sala  
**La traversata delle Tuxer Alpen** 28

## ALPINISMO

Renata Rossi - Igor Koller  
**Il vento dell'est sulla parete d'argento:  
Marmolada romantica** 34

Maurizio Giordani  
**Rock Tower, fiamma di gelo** 44

## SPELEOLOGIA

Giuseppe Antonini  
**Speleologia glaciale in Karakorum** 56

## LIBRI DI MONTAGNA

64

## NUOVE ASCENSIONI

a cura di Eugenio Cipriani 67

## CRONACA ALPINISTICA

a cura di Luciano Ghigo 72

## CULTURA E SPETTACOLO

Il 39° Festival di Trento 76

## RICORDIAMO

78

## VERBALI E COMUNICATI

79



THOMMEN

Sicuri perché  
precisi

Altimetro-barometro  
THOMMEN.



2 funzioni nello stesso  
strumento maneggevole  
e pratico: determinazione  
delle altitudini e delle  
tendenze meteorolo-  
giche con grande  
precisione!  
L'accompagna-  
tore ideale per  
escursionisti,  
alpinisti,  
pescatori  
sportivi,  
ecc.



IN VENDITA  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

**Leica**

S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)

## RIFUGIO CARÈ ALTO (m. 2459)

Telefono: (0465) 81089

Val Rendena - Trentino - Parco Naturale Adamello-Brenta



CORSI D'ALPINISMO ELEMENTARE  
DA LUGLIO A SETTEMBRE E  
SCI ALPINISMO IN GIUGNO

*Una settimana di ferie alternative,  
imparando ad andare in montagna in sicurezza.  
Tre allievi per guida alpina.*

### Informazioni:

SERGIO ROSI - Telefono (0464) 84765 ☉

MARCO CANTALONI - Telefono (0461) 44248 ☉

## TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS

SCARPE  
PER TUTTE  
LE SPECIALITÀ

20123 MILANO  
VIA TORINO 52  
(primo piano)  
TEL. (02) 805.04.82  
VIA TORINO 51  
TEL. (02) 87.11.55

SCONTO 10%  
AI SOCI C.A.I.

## TUTTO GHIACCIO

In due volumi le scalate  
classiche e moderne  
delle Alpi.

- 1 - **Scalata su ghiaccio**  
L. 15.000
- 2 - **Arrampicare  
in piolet-traction**  
L. 19.000

Nelle librerie  
specializzate  
o presso l'autore:

QUAGLIOTTO RENZO  
20162 MILANO  
Via Graziano Imp. n. 34  
Tel. 02-6436696



# La tua traccia.



BANCAJARE.C

Ce la farai. A rispettare l'ambiente in cui ti muovi e a lasciarvi la tua impronta, morbida e discreta, ma precisa. A sopportare meglio la fatica, a scoprire dove puoi arrivare. I nostri limiti sono quelli della nostra fantasia, della nostra cu-

riosità, della nostra intraprendenza, ma sono anche i limiti delle nostre gambe. Nell'abbigliamento sportivo, spesso, la cosa più importante

non si vede, ma si sente. E così, c'è chi si accontenta di vestirti i piedi, e chi se ne prende cura.

## THOR·LO® sa quello che vuoi.

L'unicità dei Thor-Lo è data anche dai filati esclusivi impiegati e quindi dalla loro resistenza e morbidezza che si trasformano per voi in un maggior benessere e in migliori prestazioni.



Official Sponsor



AMERICAN PARK NETWORK

THOR·LO®  
**padds**®  
FOOT EQUIPMENT

THOR·LO® ti premia

Ovunque abbiate vissuto un'esperienza significativa per voi e per i vostri Thor-Lo, lì c'è materiale per partecipare al "Trofeo Thor-Lo Trekking". Con un breve racconto o con una (o più) foto o disegni potrete vincere una settimana per due persone nello



con Yosemite Park.

Yosemite Park (USA) e altri viaggi in parchi italiani. Inviateci alla Bineco, via Bologna 431, 50047 Prato entro il 30.IX.91, una giuria qualificata se ne prenderà cura. Informazioni più dettagliate nei negozi sportivi che espongono questo marchio.

**Bineco** srl  
Distributore esclusivo per l'Italia

**NUMEROVERDE**  
1678-61085



# AKU AIR 8000

*Il Trekking  
che Respira*



MOD. HUSKY

CAMPIGLIO SLOPE



## LE NOVITÀ AKU SONO:

- AKU AIR 8000 (brev.) Impermeabilità ad alta traspirazione. AKU AIR 8000 ha una traspirazione naturale 5 volte superiore ai tessuti convenzionali. AKU AIR 8000 accoppiato a fodera GORE-TEX mantiene inalterate le proprietà del GORE-TEX (impermeabilità-traspirazione)
- AKU ANATOMIC AIR FORM (brev.) Sottopiede a struttura anatomica differenziata con riciclo d'aria
- AKU HUSKY (esclusiva lav. AKU) Nuova chiusura asimmetrica
- AKU VARICOLOR (esclusiva lav. AKU) Qualsiasi colore è possibile

In vendita nei migliori negozi.

AKU-DINSPORT s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV)  
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a.  
Fax 0423/303232

## Bormio 2, Vertigo e gli altri capi Great Escapes presso:

### VALLE D'AOSTA

JEAN PELLISSIER SPORT	CERVINIA	AO
4810 PER LO SPORT	COURMAYEUR	AO
MARILENA SPORT	ETROUBLES	AO
HUGO MAISON DU SPORT	NUS	AO
L'M SPORT	PREST DIDIER	AO
PELLISSIER SPORT	VALTOURNANCHE	AO

### PIEMONTE

NEW SPORT	ASTI	AT
G 2	BRA	CN
SPORTIME	ROBILANTE ROCCAF.	CN
MAD HATTER	CHIERI	TO
MILICI SPORT	CHIVASSO	TO
SPORT HOUSE	GERMAGNANO	TO
PAGLIUGHI SPORT	IVREA	TO
RECORDS	NICHELINO	TO
È SPORT	PINEROLO	TO
GIUGLAR	S. AMBROGIO	TO
PUNTO MODA	SUSA	TO
GERVASUTTI SPORT	TORINO	TO
MONTECONE	TORINO	TO
GULLIVER	TORRE PELLICE	TO
MAG. BURCINA	POLLONE	VC

### LOMBARDIA

DIEMME SPORT	BERGAMO	BG
GOGGI SPORT	BERGAMO	BG
BOSIO LINA SPORT	CLUSONE	BG
CAROLI SPORT	LOVERE	BG
SCIOLA SPORT	OSIO SOTTO	BG
LINEA SPORT	S. PELLEGRINO	BG
GARDEN CAMPING GIALDINI	BRESCIA	BS
TONOLINI SPORT	BRESCIA	BS
FIOR DI ROCCIA	PONTE DI LEGNO	BS
ORSETTO SPORT	VILLA CARCINA	BS
LONGONI SPORT	BARZANO	CO
SAGLIO SPORT	CANTÙ	CO
MAXI SPORT MERATE	CERNUSCO LOMB.	CO
CASERI SPORT	LECCO	CO
VALMAR SPORT	LECCO	CO
LAFRANCONI GIUSEPPE	MANDELLO LARIO	CO
BARBA SPORT	ROVAGNATE	CO
NANDO SPORT	CREMA	CR
VACANZE E SPORT	CREMONA	CR
PIROGA SPORT	ABBIATEGRASSO	MI
ARESPORT	ARESE	MI
ZONI SPORT	BUSTO GAROLFO	MI
PINO SPORT	LEGNANO	MI
IL PASSATEMPO	MILANO	MI
SPORTING S. LORENZO	MILANO	MI
TUTTO PER LO SPORT POLARE	MILANO	MI
RACHELE SPORT	MILANO	MI
LA RINASCENTE P.ZA DUOMO	MILANO	MI
POKER SHOES	RHO	MI
CORNIALEA SPORT	SEREGNO	MI
SPORT KING	SESTO S. GIOV.	MI
MY SPORT	PORTO MANTOV.	MN
BOMBINI SPORT	STRADELLA	PV
SERTORELLI SPORT	BORMIO	SO
NEGRINI RENATO	CASPOGGIO	SO
CABELLO SPORT	CHIESA VALMAL.	SO
CURTONI SPORT	GEROLA ALTA	SO
LONGA ABBIGLIAMENTO	ISOLACCIA	SO
CENTRO HOBBY SPORT	LIVIGNO	SO
INTERSPORT	LIVIGNO	SO
LAFRANCONI SPORT	LIVIGNO	SO
NADINO SPORT	S. CATERINA VALF.	SO
FIORIELLI SPORT	S. MARTINO VALM.	SO
BOTTEGA DELLO SPORT	TIRANO	SO
SPORT CENTER	LONATE POZZOLO	VA
SUPERMERCATO DELLA SCARPA	LUINO	VA
CASA DELLO SPORT	OLGIATE OLONA	VA
FUSERIO SPORT	SOMMA LOMBARDO	VA
TOREADOR	VARESE	VA

### TRENTINO ALTO ADIGE

SPORTLER	BOLZANO	BZ
MARINER SPORT	BRUNICO	BZ
KOSTNER WALTER & C.	CORVARA BADIA	BZ
ITALO SPORT	DOBBIACO	BZ
IMPULS SPORT	LANA	BZ
UNTERHUBER	SAN CANDIDO	BZ
DEMEZ MACIACONI	SELVA GARDENA	BZ
AMPLATZ SPORT	CANAZEI	TN
GARDENER SILVIO	CAVALESE	TN
GUBERT SPORT	FIERA DI PRIMIERO	TN
AVANCINI	LEVICO TERME	TN
LORENZETTI SPORT	MADONNA DI CAMP.	TN

FEDRIZZI SPORT	MEZZANA
LADIN SPORT	MOENA
ADAMI CENTER	ROVERETO
VOLTOLINI SPORT	TRENTO

### VENETO

BASE 2 SPORT	BELLUNO
CIMA SPORT	SAPPADA
ATALA SPORT	PADOVA
RIZZATO SPORT	PADOVA
SPORT MARKET	ROVIGO
MILAN SPORT	PORDENONE
STEFANO SPORT	POLLINA
GRINTA SPORT	MESTRE
BORIN ITALO	BREGANZE
ERCOLE SPORT	DUEVILLE

### FRIULI VENEZIA GIULIA

VIALESPORT	TRIESTE
VIDUSSI	CIVIDALE del FRIULI

### LIGURIA

BRUZZONE SPORT	GENOVA COGOL.
BURDESE SPORT	GENOVA CORINGL.
CAMISASCA	GENOVA
LEMOR SPORT	GENOVA
LUCIANO SPORT	GENOVA VOLTRI
LINEA IN	MOCONESI
CENTRO SPORT BERTAGNA	LA SPEZIA
RVB SPORT	SARZANA
SERAFINI	SAVONA

### EMILIA ROMAGNA

VILLA SPORT	BOLOGNA
CENTERSPORT	BUDRIO
NATI PER VINCERE	IMOLA
FAN SPORT	VILLANOVA DI CAST.
LEWER SPORT	PORTOMAGGIORE
NANNI SPORT	FORLÌ
CAMPO BASE	MODENA
OLYMPIA SPORT	SASSUOLO
TEAM 75 SPORT	FIRENZA
PEREGO SPORT	PARMA
SPORTIME	PARMA
GAZZOTTI SPORT	REGGIO EMILIA
GINETTO SPORT	REGGIO EMILIA
PATRUINO NINO	REGGIO EMILIA
SPORT SERVICE	REGGIO EMILIA

### TOSCANA

GALLERIA DELLO SPORT	FIRENZE
OLIMPIA SPORT	FIRENZE
TEODORANI GASTONE	CASTELDELPIANO
BANDINI SPORT	CECINA
L'OBLO	PIOMBINO
CONTROVENTO	FORNACI DI BARGA
SPORTMANIA	LUCCA
CASA DELLO SPORT	PIETRASANTA
TOMEI SPORT	VIAREGGIO
SPORTIME	AVENZA
BERTUCCELLI RAFFAELLA	MASSA

### MARCHE

CINTI SPORT	FALCONARA
DIMENSIONE MONTAGNA	ASCOLI PICENO
CAMER SPORT	PIEDIRIPA
SPORT PIÙ	S. MICHELE AL F.
SPORT CENTER	FANO

### ABRUZZI

TONY'S SHOP	L'AQUILA
MORISI	PESCASSEROLI
ANGELOSANTE	ROCCA DI MEZZO
PLAY SPORT	S. BENEDETTO del M.
MARCO SPORT	CAMPOBASSO
SPORT HOUSE	ATESSA
ALTAQUOTA	PESCARA
PERINI SPORT	PESCARA
TUTTO SPORT	POPOLI
PERINI SPORT	GIULIANOVA
PERINI SPORT	TERAMO

### UMBRIA

TICCHONI SPORT	PERUGIA
SPORTING 711	SPOLETO

### SICILIA

ALFANO SPORT	PALERMO
CAMMARATA GAETANO	PALERMO



# UNA TUTA DA MALTRATTARE

(OVVERO: VOGLIO TUTTO DA UNA TUTA)



## GETEX 90:

### LE SUE ECCEZIONALI CARATTERISTICHE

- LEGGERO E RESISTENTE ALL'USURA
- ASCIUGA RAPIDAMENTE
- TRASPIRANTE, TERMICAMENTE ATTIVO, ANTIVENTO E IDROREPELENTE.

## GREAT ESCAPES: LE LIBERE EMOZIONI DELLO SPORT

GETEX 90 (filato base TERINDA) è il tessuto innovativo che GREAT ESCAPES ha studiato per le tute sportive. Tomo Česen collauda la linea di tute della GREAT ESCAPES.

La vecchia tuta è proprio ora di sostituirla.

**ALL OVER**  
**THE WORLD**  
**FOR THE ROAD**  
**YOU LIKE**  
**GREAT ESCAPES**





## Volontariato: addio?

Quanti sono i volontari del C.A.I.? Tutti! diranno i più ottimisti. Quattro gatti, ribatteranno i soliti pessimisti. Probabilmente la realtà non sta, come sempre, nel mezzo; forse è più spostata verso questi ultimi. Certo che bisogna pur parlarne! Ognuno di noi, nella nudità delle cifre, non può non manifestare con orgoglio il piacere per la crescita continua del corpo Sociale. Soprattutto conforta in questi ultimi anni l'incremento dei giovani per cui alla fine il nostro risulta più un Sodalizio dall'età media decrescente che un grande insieme di più o meno adulti. Salvo poi andare nelle riunioni pubbliche, nelle Commissioni, nelle Assemblee, in Consigli sezionali e ritrovare le stesse persone di sempre; tantissime teste grigie, inesistente presenza femminile; si possono ascoltare lamenti su un ricambio che non ci sarebbe, su una dialettica stantia, su un revival di abitudini. Insomma un quadro sociale logoro e stanco. Ed allora? Cosa, come, dove cambiare? Innanzitutto bisogna cambiare. I principi, almeno i fondamentali, dovrebbero restare; i regolamenti, le strutture, la forma, quelli no. Si devono sicuramente adattare alle nuove esigenze della società; non nel senso di farsene asservire, ma nell'ottica prevalente che non fare significa invecchiare ed un po' morire.

Chi lo deve fare? Coloro che nei decenni passati li hanno pensati, editi ed approvati? No di certo, a meno di un sorprendente arricchimento culturale legato all'evoluzione del costume e della vita sociale. Devono o dovrebbero essere i nuovi, giovani soci, soprattutto più sensibili alle odierne «domande» di ambiente e di novità del tempo libero.

Credo, personalmente, che un grosso apporto potrà essere fornito dai dirigenti locali delle Sezioni di montagna soprattutto delle zone alpine. È indubbio che il «riprendere il territorio» dopo un lungo periodo in cui le Sezioni cittadine hanno gestito strumenti e mezzi di conoscenza dell'Alpe con i loro uomini, spesso arrogandosi meriti e creandosi alcuni privilegi, ha per taluni versi la parvenza di una sfida moderna. Per tanti anni la montagna ha accettato tutto dalla città e dalla pianura e nel C.A.I., spesso, sono mancati gli uomini «indigeni» nei momenti in cui sarebbe stato importante far pesare i

propri giudizi. La politica del territorio, l'uso che il turismo ne fa, i traumi che la massa non guidata comporta sono certamente elementi che si possono gestire da protagonisti magari in Consorzio; certo non restando solo disposizioni o delibere altrove emanate. Nel C.A.I. sono ancora pochi i volontari che attualmente partecipano alla fase propositiva ed istituzionalmente responsabili della attività, in senso lato, che provengono dalle Sezioni di montagna. Certo ci sono formalismi, luoghi di confronto e di riunioni, sovrastrutture burocratiche che paiono ostacolare questa iniezione necessaria di nuovi dirigenti «montanari». Ma non si può nemmeno pensare che basti un gestore di Rifugio, o una Guida o la segnaletica di un sentiero operata dalla Sezione di montagna per sentirsi «volontario» nel senso di contribuire alla vita del C.A.I..

Spesso ormai anche i gestori e le Guide vengono dalla città, in pausa dell'attività quotidiana, in fuga dalla follia della società dei consumi: è una nuova forma di «invasione» della montagna, sottile, capillare, pericolosa! Lo è, pericolosa, poiché la montagna richiede una cultura che forma gli uomini da generazioni, in sintonia con l'ambiente, quasi epidermica, una assenza di confini tra il sabato, la domenica ed il lunedì, una condizione quotidiana che generalmente è di confronto continuo con la montagna. Non per fuggire o per sopravvivere all'assillo del perbenismo, ma per una ricerca del benessere e della normale felicità sociale.

Avremmo molto bisogno anche dei volontari di montagna, non solo nel Soccorso Alpino, soprattutto con i ragazzi nell'educazione all'ambiente ed al suo uso e conoscenza. Portare i giovani in montagna quasi solo di domenica e più o meno inquadriati per arrivare su qualche cima, non mi pare un obiettivo ragionevolmente esaltante: è un modo più raffinato di insegnare ai giovani a «consumare» l'Alpe, per imparare tecniche, lodevoli sin che si vuole, ma che, se mal utilizzate, creano arroganza ed esasperazione.

Avremmo bisogno di una nuova politica dei Rifugi che solo uomini nuovi possono suggerire: andare per Bivacchi e Rifugi oggi ha più il sapore di una disperata ricerca di un minimo di servizio che un effettivo arrivare nella casa

dell'alpinista.

Vorremmo un volontario protagonista, capace di suggerire e di proporre secondo ideali che personalmente ritengo ancora di dover conservare, ma che non dovrebbero mai prescindere dalle ragioni vitali della condizione dell'uomo che su quel territorio vive la sua esistenza quotidiana. Nel C.A.I., ed anche altrove, troppi esempi che appaiono anche sulla nostra stampa sociale, portano ad escludere l'uomo per valorizzare il tecnico, l'atleta, l'esibizionista.

Credo che ricuperando pian piano la cultura dell'Alpe con il suo protagonista, incoscientemente, ma saggiamente, avremo riconsegnato la sua vera dimensione al volontario del Club alpino.

**Paolo Lombardo**  
(S.A.F. - Codroipo)

## A proposito di spit

Mi sembra opportuno inserirmi nel dibattito che si va facendo nella rubrica «Lettere alla Rivista» sull'uso degli spit in montagna. Opportuno e necessario dato che alla svista del sig. Balocco ne sono seguite altre ed anche autorevoli. Occorre che l'argomento sia oggetto di discussione, concorso di diversi punti di vista liberamente espressi senza i timori paventati da Perlotto: in realtà quest'ultimo non ha portato gran contributo, con il suo intervento, al tema proposto ma pare abbia preso a pretesto l'argomento per sfogare i suoi rancori personali. Per poter affrontare la questione occorre che i presupposti siano validi altrimenti tutto il discorso ne risulta falsato.

Si vuol dissertare sul valore di un alpinista che faccia uso di spit, di un alpinista che dice: «uso lo spit perché altrimenti non passo», «uso lo spit perché devo passare, perché io sono più forte della montagna». Con queste premesse forse anch'io potrei arrivare alle conclusioni cui si è giunti negli articoli precedenti ed asserire come si è asserito: «Io credo fermamente che l'uso degli spit per aprire vie in montagna sia una nefandezza, rientri perfettamente nella visione antropocentrica che domina la nostra società e che ci porterà a rapidi passi verso l'annientamento»; ed ancora: «chi capisce fino in fondo l'esatto significato e l'essenza dell'alpinismo sa benissimo che la sua evoluzione non passa certo da una fila di spit». Sono conclusioni



forti, assolute, dogmatiche, presuntuose: chi ha il dono di capire fino in fondo l'esatto significato, l'essenza dell'alpinismo? Esiste un esatto significato ed una esatta essenza dell'alpinismo? O, piuttosto, ci sono tanti significati di alpinismo quanti sono gli alpinisti? Non mi sento di dare risposte così sicure; quello che posso asserire è che non si può giungere alle suddette conclusioni perché i presupposti sono errati.

Ritengo opportuno fare alcune precisazioni, ovvie per chi arrampica, che diano validità al ragionamento. L'arrampicata libera consiste nel salire pareti rocciose senza l'uso di mezzi artificiali di progressione; ciò vuol dire che l'alpinista si avvarrà solo di appigli e di appoggi che la roccia può offrire. Quando la conformazione della roccia non consente un'ulteriore ascesa, l'alpinista, se non trova altre soluzioni, con traversate o quant'altro, deve calarsi e lasciare incompiuta la «via». Una ventina di anni fa si fece un gran parlare di arrampicata artificiale, ma in quel caso i motivi per discutere c'erano sul serio; allora aveva un senso parlare di etica, di morale, di valori sportivi, perché con l'arrampicata artificiale il ragionamento che si compie è questo: non è più possibile salire utilizzando solo le asperità della roccia ed allora pianto dei chiodi a cui attaccare staffe od altro e supero comunque il passaggio. Ecco dove la polemica può trovare terreno fertile, dove si può irritare la sensibilità dei «veri alpinisti», la «montagna offesa», l'«antropocentrismo che si manifesta spavalidamente».

Tutto sommato l'arrampicata artificiale è stato un tema non compiutamente svolto dalla letteratura alpinistica ed una pratica sportiva che forse meritava più considerazione e non quella repulsione così largamente diffusa specie fra i giovani rocciatori. Ma in queste premesse non troviamo traccia di spit. Non la troviamo perché lo spit non ha niente a che fare con il modo di andare in montagna, con l'antropocentrismo, col voler passare a tutti i costi. Lo spit non ispira tutti quei significati che gli sono stati attribuiti; è semplicemente un ritrovato della tecnologia in fatto di chiodi, nemmeno l'ultimo, e, meno che mai, il più sicuro: infatti il suo uso viene dismesso negli ambienti più sensibili alla sicurezza dell'arrampicata.

Si accusa lo spit di essere strumento di «inganni», di «imbrogli» e si afferma che l'espressione genuina dell'alpinismo è quella in cui i compromessi sono ridotti al minimo. Allora il tema essenziale da analizzare è quale sia l'atteggiamento con cui fare alpinismo che possa definirsi eticamente e moralmente corretto. La forma assoluta di purismo alpinistico è l'arrampicata solitaria, senza protezioni, senza corde, né chiodi, né imbragature, al massimo un paio di *varappe*. Ma ciò fa venire i brividi anche ai più ortodossi. Si va allora in cordata e ci si

protegge con corde di canapa e chiodi forgiati dal fabbro del paese: e questo pare senz'altro accettato dal comune sentire degli alpinisti «classici».

Dagli scarponi rigidi si passa alle *varappe*, dalla corda di canapa a quella sintetica e dai chiodi di ferro agli spit. A questo punto occorre chiederci se siano stati violati i canoni del «vero alpinismo», se siamo già nella fase patologica. Certo che con la tecnologia si riduce di molto il rischio per l'alpinista e lo spit è accusato proprio di questo. Ma esistono vie chiodate a spit in cui da uno all'altro di questi corre un'eternità; vie in cui non si guarda l'ultimo spit «passato» per evitare più di un brivido. Ed allora che senso ha affermare che «l'evoluzione dell'alpinismo non passa certo per una fila di spit»? Lo spit è amorale, non nel senso di immorale, bensì in quello di estraneità ad ogni giudizio morale.

Così impostata la questione, sembrerebbe doversi valutare l'alpinismo lecito da quello censurabile a seconda del grado di rischio: più l'alpinista corre pericolo, più il suo fare alpinismo sarà eticamente apprezzabile. Difficile è stabilire la misura discriminante. Il modo di affrontare il problema è viziato se viene considerato l'alpinismo in generale, se si vuole oggettivizzare il grado di rischio, se ci si ostina a voler giudicare gli altri. L'arrampicata è un connubio di rischio e di piacere in cui tali elementi sono in relazione talvolta diretta e tal'altra inversamente proporzionale. Ma il rischio è quello dell'incolumità fisica, della vita.

Allora, arrampicare con intelligenza, credo che significhi accettare coscientemente un compromesso tra rischio e piacere, la cui misura venga stabilita attraverso una valutazione soggettiva delle proprie capacità, decidendosi così quale debba essere il nostro alpinismo. In ciò, non vi sono né inganni né imbrogli, perché abbiamo a che fare solo con la nostra coscienza, perché con l'arrampicata non dobbiamo dimostrare niente a nessuno, se non a noi stessi. E lo spit aiuta in questo; rende meno approssimato il calcolo che ogni volta azzardiamo e più decisa la scelta tra tentare e rinunciare: mia madre direbbe che aiuta i «matti» ad essere un po' «meno matti».

**Gino Bonucelli**  
(Sezione di Viareggio)

## Moto-alpinismo

Vorrei dare il mio contributo al quesito sollevato da Paolo Bosco nelle «Lettere alla Rivista» n. 5/1990 sul tema «Moto-alpinismo». È evidente che il problema è molto complesso, poiché i motociclisti (vedasi l'articolo «L'agente perbene» sul numero di gennaio 1990 di *Motociclismo*) ritengono giusta e non dannosa la loro attività, sentendosi vittime degli ambientalisti e potendo

in teoria citare a loro sostegno altre attività di montagna ugualmente dannose e di disturbo per l'ambiente naturale: ad esempio l'eliski e gli impianti di risalita.

Tuttavia ritengo che esistano norme statali e regionali che possono impedire il perpetrarsi di danni alla montagna, causati da auto e moto. Innanzi tutto molte regioni (ignoro però quali di queste interessino l'arco alpino) si sono dotate di una legge che disciplina la circolazione fuoristrada dei veicoli a motore. Nella legge regionale del Lazio n. 29 del 30/3/1987 (credo che anche le altre regioni seguano la stessa traccia), si disciplina la circolazione al di fuori delle strade carrozzabili pubbliche e private: ciò porta ad escludere dal concetto di strade (e quindi a tutelare) i sentieri, le mulattiere e le altre aree. La suddetta legge elenca una serie di aree in cui è vietato circolare fuoristrada: fra l'altro vieta la circolazione nelle zone soggette alla legge n. 431 dell'8/8/1985 (legge Galasso).

La legge Galasso tutela esplicitamente: le montagne per la parte eccedente 1.600 metri di quota per la catena alpina e 1.200 metri per la catena appenninica; i ghiacciai ed i circhi glaciali; i territori coperti da boschi e foreste; i parchi, le riserve nazionali e regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi. Pertanto, qualora in una regione provvista di legge sulla circolazione dei veicoli fuoristrada simile a quella del Lazio, un motociclista circoli fuori delle strade, in una delle aree suddette, lo stesso va incontro ad una sanzione amministrativa (L. 167/000 nel Lazio).

Tale sanzione può essere erogata dagli organi della polizia forestale e da altri riconosciuti dalla legge. Quindi come prima cosa bisognerebbe appurare quali sono le regioni provviste di legge in tal senso, ed, eventualmente, stimolare le regioni ancora inadempienti. In ogni caso, anche prescindendo da leggi specifiche, poiché la citata legge n. 431/1985 vieta atti non autorizzati che modificano in modo permanente lo stato dei luoghi, nei casi più gravi di ripetuti passaggi di mezzi su mulattiere o sentieri, potrebbe, a mio avviso, configurarsi anche un reato, per i danni portati al terreno e per le conseguenze di dissesto idrogeologico causati dai pneumatici di auto fuoristrada e moto. Inoltre, sempre per i casi più eclatanti, come gare o raduni di fuoristrada, enduro, cross e trial, si potrebbe configurare l'ipotesi di reato di danno ambientale, ai sensi dell'art. 734 del Codice Penale: «Chiunque mediante costruzioni, demolizioni, o in QUALSIASI ALTRO MODO distrugge e ALTERA le bellezze naturali dei luoghi soggetti alla speciale protezione dell'Autorità (ad esempio le zone citate, protette dalla legge Galasso) è punito con l'ammenda da lire due milioni a dodici milioni».

**Massimo Mattioli**  
(Sezione di Viterbo)



# A MILANO

Negozi specializzati  
in Alpinismo

## LA MONTAGNA




VIA ORNATO 45  
(ZONA NIGUARDA)  
TEL. 02/64.23.566

# videotasker®

Il cavo che  
migliora le  
tue immagini

**tasker**

  
Milan srl  
20090 Cesano Boscone/Milano  
Via Mascagni 4/8  
Tel. 02/4582342 - 4582714  
Telex 313852 MITASK I  
Telefax 02/4503481

Inviemo catalogo  
a richiesta  
Contributo per spese  
di spedizione Lit. 2.000





Il Trek Lite è considerato il punto di riferimento nel moderno disegno dello scarponne da camminata di peso leggero. La sua grande virtù è la sua adattabilità. Mentre si integra estremamente bene nelle esatte condizioni di montagna. E' così leggero e confortevole che è la prima scelta per molti camminatori di bassa quota.

Costruito con pellame Hydrobloc da mm. 2.5, con il rivoluzionario

HIKINGS Zamberlan-Vibram offre eccezionali livelli di comfort e funzionalità.

## LA PERFETTA COMBINAZIONE

sottopiede Multiflex e la nuova suola

Lakeland sono fatti con lana Inglese ritorta a ricciolino mista a nylon per migliorare le sue caratteristiche di durata e comfort. Il procedimento della lavorazione della lana produce morbidezza uniforme, mantenendo il massimo vantaggio delle proprietà uniche della lana. I Lakeland si adattano senza compromessi all'uso degli scarponi Zamberlan da camminata.



**THE WALKER'S BOOT**

**LAKELAND**

Via Marconi, 1 36030 PIEVEBELVICINO VI  
Tel: 0445/660.999 r.a. Fax: 0445/661.652



# L'EVOLUZIONE DELL'ALPINISMO E DEL CLUB ALPINO

Alessandro Giorgetta

## Aprirsi alla realtà

Mi accingo a scrivere questo esercizio dialettico sul tema dell'evoluzione dell'alpinismo, impegnandomi a non partire da idee preconcepite, e per quanto mi sia possibile, spogliandomi dai pregiudizi propri della mia generazione, senza prefigurare le conclusioni alle quali mi porterà l'esercizio stesso. Credo questo sia il modo migliore per garantire imparzialità nell'accogliere su questa rivista del C.A.I. (che vuole porsi come portatrice delle istanze che maturano sempre più numerose sullo scenario della cultura della montagna e dell'alpinismo) tutte le voci di possibile apertura, di sviluppo delle direttrici tradizionali dell'evoluzione dell'associazione, intesa come tendenza e volontà espressa dalla maggioranza del corpo sociale. Vuole quindi essere un contributo all'apertura a tutte le componenti di quella realtà variegata che è la cultura della montagna, ora più che mai, sottoposta a pressioni e forze dinamiche di accelerazione che inevitabilmente non possono non influire sul modo di fruizione turistica del nostro territorio alpino.

Un tempo vi era un considerevole monolitismo, un'accentuata coerenza nel corpo sociale, più in genere per quanto concerne il suo modo di approccio alla montagna: l'alpinismo «classico», estivo e invernale, anche con gli sci, la cui

interpretazione esplorativa (e di proiezione coloniale) all'estero era costituita dalle grosse spedizioni extraeuropee; e l'alpinismo acrobatico, la cui massima espressione fu l'arrampicata libera di Preuss, di Comici e di altri come loro. Chi praticava l'alpinismo lo faceva spinto dalla sete di conoscere, di avventura, comunque da qualcosa che lo proiettasse al di fuori degli schemi del contesto sociale abituale, della realtà quotidiana, in una sorta di fuga verso una libertà temporanea e quindi effimera, dalle pastoie e dalle convenzioni di un sistema accettato. Una sorta di valvola di sfogo, insomma, di tendenze centrifughe represses dall'accettazione conformista di una realtà che, seppur adeguata, imponeva limiti all'espressione più intima e completa della personalità individuale.

Questo si verificava, e si verifica tuttora ai livelli più diversi: la gita domenicale non è altro che il modo più leggero, più «soft» di questo atteggiamento: la necessità di cambiare aria, «ambiente», rispetto a quello quotidiano. Rimane comunque, almeno nell'ambito dell'alpinismo, un'espressione di opposizione, di alternativa rispetto a quella del «branco sociale», di autoaffermazione individuale o di gruppo ristretto (la cordata, la spedizione).

Attualmente si assiste invece a una frammentazione e diversificazione dei modi di

approccio, che perdono in coerenza e monoliticità, ma acquistano in fantasia e varietà, consentendo una maggior aderenza alle esigenze personali e quindi ai modi di espressione, talora minimalisti rispetto all'assunto «principale», quello del «grande alpinismo». Assistiamo così alla fruizione di diporto del territorio alpino in modi diversi da quelli tradizionali: con la bici, il deltaplano, il parapendio, il costume da bagno e le vivaci scarpette da arrampicata, il surf o la canoa, e via dicendo. Tutto questo con una gamma sempre più vasta di modi che rispondono a esigenze individuali spontanee o indotte, sempre più diversificate. Questo è un dato senz'altro positivo, considerato alla luce dell'espandersi della libertà di espressione.

Ma c'è un altro aspetto che caratterizza la pratica di questi modi di approccio, soprattutto da parte dei giovani.

È l'esigenza, a volte inconscia, nella pratica della loro attività di rispecchiarsi nell'approvazione sociale, cioè l'esigenza di un maggior inserimento e di una più precisa collocazione dell'attività che si svolge nell'ambito del contesto sociale in cui si vive. Questo risulta evidente dall'esigenza di «pubblicità», di notorietà della propria impresa, quale che sia. Un tempo le imprese, anche quelle di alto livello, si compivano e si consumavano lontano da fonti e possibilità di informazione, sia in



tempo reale che mediato; anzi, si cercava proprio l'isolamento e la lontananza per ottenere una maggior sensazione di «unicità», di «diversità».

Oggi si cerca l'abbraccio dei media, degli sponsor, dell'industria e della produzione commerciale di beni e oggetti «necessari» all'attività, quindi l'abbraccio della loro attenzione, per una maggior identificazione sociale seppure nell'attività «diversa» che si pratica, e della quale e sulla quale magari si

che essere calata nella realtà stessa), non si può che rallegrarsene.

I problemi sorgono quando si tratta di gestire questa molteplicità di esperienze e di espressioni: necessità di gestirle per via dell'impatto che inevitabilmente hanno su un territorio ristretto e su un ambiente dai delicatissimi equilibri quale quello montano. Ecco la grande sfida del Club alpino degli anni Novanta.

rappresentato in modo assai vago dal comune amore per la montagna che, nella qualità associativa, cerca una più elevata espressione di sé.

In questi ultimi tempi di crisi concettuale e ideologica, in cui questo «comune senso dell'amore per la montagna» sembra frammentarsi in milioni di interpretazioni personali, disperdendo la qualità associativa stessa, è necessario fare chiarezza circa l'ideale, e il concetto di ideale che sta alla base della



intende vivere.

È quindi contemporaneamente una ricerca di rassicurazione relativa alla propria immagine, e una tendenza a una più vasta socializzazione, cioè una maturazione dell'ego generazionale in senso civile.

Amnesso che questa analisi, seppure nelle sue semplificazioni, sia corretta (il che trattandosi di un esercizio dialettico non può che essere suffragato dai fatti e dall'obiettività delle premesse, e la cui prova del nove non può quindi

### L'anima della montagna

Per accogliere la sfida degli anni Novanta il Club alpino deve conoscere le proprie forze e i propri mezzi, individuare obiettivi a breve, medio e lungo termine, interpretare la volontà dei soci, espressa nelle occasioni sociali d'incontro. Chi si iscrive al Club alpino lo fa spinto essenzialmente da due motivi: uno d'ordine pratico — per usufruire dei servizi prestati dall'associazione — l'altro d'ordine ideale. Quest'ultimo è

qualità associativa ed è incorporato nelle sue carte istituzionali.

La capacità di sopravvivenza e la validità di un'associazione (già «morale» come nel caso del Club alpino di un passato non tanto lontano) è legata — oltretutto alla capacità di produrre servizi adeguati — alla capacità di questo ideale di interpretare nel modo più ampio e esaustivo le istanze e le attese dei suoi membri e, in senso più vasto, della coscienza della collettività. Capacità quindi





SUMBRA 1: Pile bicolore di linea classica, provvisto di cerniera lampo anteriore intera, 2 ampie tasche foderate, chiuse con cerniera. Questa giacca abbina alle eccezionali doti termiche quelle di un'estrema morbidezza. Originale è il nuovo sistema di finitura del bordo e dei polsi che permette di avere elasticità usando lo stesso tessuto del capo. SUMBRA 3: Gilet double face utilizzabile con nylon fuori quando si vuole una superficie lucida e anti-vento, oppure con MALDEN fuori e nylon all'interno se si devono indossare più indumenti. Il sistema double face è stato accuratamente studiato. Caratteristiche: chiusura con cerniera lampo e cursore reversibile; dal lato del pile il gilet ha un taschino con Velcro, e due tasche laterali chiuse con zip; dal lato nylon ha due ampie tasche chiuse con cerniera lampo; il cappuccio è inserito nel collo e fissato con Velcro; tutte le rifiniture sono in Lycra elasticizzata. L'abbinamento Malden-nylon fa del SUMBRA 3 reversibile un perfetto capo termico anti-vento.

CANYON 2 - Modello studiato per un trekking leggero, passeggiate su terreni morbidi e sentieri, tempo libero. Si caratterizza per: Ampio puntale di protezione - Scarico di flessione sull'avampiede - Riporto di rinforzo e tiraggio sul collo piede - Collarino con scarico posteriore antitendinite.

CERVINO GTX - Modello di concezione collaudata per l'escursionismo, leggero e confortevole, ottima impermeabilità e traspirazione, adatto ad un uso polivalente, si caratterizza in particolare per: Ampi riporti di protezione e sostegno, che comprendono il puntale completo e il fianco della scarpa fino al tallone - Fodera "Gore-Tex" - Suola doppia densità con disegno personalizzato Tecnica - Soletta interna con lama in acciaio.

ALPEN BIKE 1 - Calzatura di aspetto molto frizzante e moderno, molto caratterizzata nei colori, appositamente studiata per un consumatore non professionista, che vuole abbinare l'utilizzo della Mountain Bike al Walking o Trekking. Si caratterizza per: Suola deambulata, per facilitare la camminata, con particolare disegno che presenta una bassa scolpitura nella punta (primo contatto col pedale) e una grippe con tagli trasversali nella zona del metatarso (maggiore aggancio al pedale e al terreno) - Bordo in gomma di contenimento laterale a sostegno del piede e a maggiore protezione dall'umidità nella pratica del Trekking - Tomaia caratterizzata da un riporto sull'avampiede a protezione del contatto col pedale, da un riporto di collegamento tra tallone e collo piede per una maggiore tenuta e regolazione sulla chiusura della scarpa.

GHEPARD GTX - Tomaia in pellame ingrassato idrorepellente con riporti in scamosciato impermeabilizzato - Fodera in "Gore-Tex" - Soletta interna sagomata rigida in fibra polimera e feltro pressato - Intersuola in gomma con bordo di contenimento e protezione - Suola "Vibram" in gomma con inserto tallonare antishock a densità differenziata.

MAKALÙ 3 - Calzatura d'impostazione classica Trekking comoda e robusta, adatta ad uso polivalente è realizzata su "forma donna" e si caratterizza per: Rinforzo scamosciato sul puntale con scarico di flessione sull'avampiede - Riporti di protezione e sostegno laterali e sul tallone - Rinforzo sul tiraggio allacciatura tra tallone e collo del piede - Suola a densità differenziata (Tecnica) - Soletta interna con lama in acciaio.





# Trekking Adventure



TECNICA SOSTIENE  
LE ATTIVITÀ ESTIVE  
PROMOSSE DAL W.W.F.

## TECNICA®

*un mondo di sport*



MAKALÙ 3

CANYON 2

CERVINO GTX

GHEPARD GTX

ALPEN BIKE 1



di continuare a rappresentare l'elemento coalizzante di coloro che vi si identificano spiritualmente ancor prima che fisicamente.

A questo punto, mi si consenta una divagazione autobiografica, una reminiscenza dell'infanzia, che potrà contribuire a chiarire questo concetto dell'ideale.

Quand'ero bambino, i miei genitori solevano ricevere informalmente gli amici dopo cena, per quattro chiacchiere, un caffè e un bicchierino. Come probabilmente tutti i bambini, anch'io volevo presenziare a queste riunioni a tutti i costi, ivi compreso quello di addormentarmi seduto sul tappeto con la testa sulle ginocchia di mia madre, al primo accendersi della conversazione. In quel dormiveglia mi giungevano brani dei loro discorsi, talora di carattere pratico, talaltra concettuale, e così mi rimanevano impresse alcune parole dal significato oscuro, che spesso ricorrevano in quegli anni (il '46 e '47) e fra queste «ideale», «valori», aggettivate da «limpidezza», «trasparenza», «purezza», «elevatezza» e via dicendo. I giorni seguenti m'arrovellavo inutilmente intorno a quei termini, senza avere il coraggio di chiedere, poiché temevo d'essere accusato d'aver origliato fingendo di dormire. La soluzione mi si pose in casa della nonna, che viveva in campagna, nel suo salotto «buono», rigorosamente liberty e rigorosamente riservato alle «grandi» occasioni. Nel pomeriggio tra i pesanti tendaggi accostati penetravano raggi di sole che incidavano su una brocca di cristallo intagliato, col tappo d'argento, posata sulla credenza. Ecco, io identificai in quella brocca e nei suoi sporadici contenuti, liquidi ambrati o rosati, dal profumo soave e dal gusto micidiale e inebriante, l'ideale, la trasparenza, la purezza, i valori, eccetera. Senza la brocca, pensavo, il contenuto si sarebbe disperso, versato, evaporato.

Orbene, proviamo ad applicare questo concetto all'ideale della montagna e, da questa, al Club alpino.

Secondo il «principio della brocca», questa non è altro che la montagna stessa nella sua forma fisica, geologia e morfologia, con il suo ambiente naturale, la sua flora, la sua fauna e tutto il resto. E il contenuto della brocca cosa sarà mai?

È semplice: è l'anima della montagna.

Proprio così: anche la montagna ha un'anima, forte, inebriante, vitale o mortale, comunque trasparente, volatile e inafferrabile, ma presente, permanente e permeante. L'anima della montagna è la sua storia (non geologica), la storia scritta dagli uomini su, per, in nome della montagna. È la storia degli uomini che dagli albori dell'umanità ai giorni nostri vi hanno vissuto, sofferto o gioito, lavorato e contemplato, e ancora agito o vi hanno trovato la morte. È un'anima fatta dal sudore del contadino e dell'alpinista, del sangue del soldato, delle lacrime di spose e di madri, o del bimbo che vede la luce, o che è rimasto abbandonato a causa di una delle stragi periodiche che le comunità dei monti conobbero nel passato. E ancora è fatta dell'esultanza per la vittoria, della gioia per un bel passaggio acrobatico, del cupo splendore della «Danza macabra» che decora la pieve di Pinzolo, dell'emozione del tritico della natura di Segantini, del senso di pace che sgorga dalla «Sinfonia alpina» di Richard Strauss o dai canti popolari.

Per un logico transfert quest'anima è anche l'anima del C.A.I.; infatti il Sodalizio stesso con la sua storia, i suoi uomini, le sue battaglie, è parte di quell'anima, cui ha contribuito con più di un secolo e un quarto di presenza fattiva e concreta.

Quest'anima è la forza del Club alpino, ne è la ragione stessa. Allo stesso modo non ci sarebbe l'alpinismo senza l'anima della montagna. Non ci sarebbe alpinismo senza i De Saussure, i Whymper, i Carrel, i Comici, i Cassin, i Bonatti, e, prima di loro, andando a ritroso, il capitano

Antoine de Ville che, nel 1492, guarda caso, scala per un real capriccio il Mont Aiguille, e Bonifacio Rotario d'Asti nel 1358 il Rocciamelone, e qualche monaco erborista medievale che si spinge ai piedi dei dirupi più alti, per non parlare di Annibale che traversò le Alpi, e le legioni romane che le passarono in senso inverso lasciando tante testimonianze, tragiche e monumentali del loro transito. Non ci sarebbe l'alpinismo senza i Salassi e i Ladini, senza i Fanes e Cajùtes. Senza tutto questo non ci sarebbe l'alpinismo, e non ci sarebbe nessun Club alpino.

I soci che si sono iscritti e coloro che intendono iscriversi, lo fanno perché la montagna è il loro obiettivo, da realizzarsi nelle forme più varie, e la sua anima è il loro movente. L'anima della montagna infatti è la molla dell'alpinismo. Ecco perché si va in montagna: perché ha un'anima. Qualcuno disse anche: «Perché si va sulle montagne? Perché sono là». Ma non sapeva di stare scrivendone la storia, di contribuire a formarne l'anima.

### L'impegno civile

Chi ha solo la montagna come obiettivo, ma non ha il movente, non si iscriva al Club alpino: Non gli servirà a nulla, come non riuscirà mai a realizzare il suo obiettivo perché, come disse Henry de Montherlant, «Non si vince veramente che ciò che si ama». Al C.A.I. si è iscritto, e si deve iscriverlo, chi cerca un elemento di riferimento sociale ove riconoscere le proprie istanze e aspirazioni alla compartecipazione a quello spirito che è l'anima della montagna. È una ricerca di identità di sé confrontandosi con altri che la pensano come noi. Ma attenzione: quel liquido trasparente, colorato e inebriante, quell'assenza profonda dell'ideale non può mantenersi se la brocca non sarà intatta e splendente. Ecco perché tra i compiti primari dell'associazione



deve esserci proprio la conservazione e la difesa dell'ambiente naturale, che è il grembo di quell'anima. Ma, come s'è visto, la montagna senza la presenza attiva e costruttiva dell'uomo non sarebbe che un ammasso di granito e di calcare, ricoperto di ghiacci e di boschi, di pascoli e pietraie, ove risuona l'ululato del vento e lo stridere dell'aquila. Ma, ahinoi, c'è anche una presenza umana distruttiva e corrottrice. Questa è la presenza di coloro che vedono nella montagna solo un obiettivo, e non hanno un movente, di coloro che vogliono impossessarsi del corpo senza rispettare l'anima. Lo speculatore edilizio non ha posto nel Club alpino; né vi ha posto lo strafottente e arrogante gitante sul suo 4x4, con le sue tracce di gasolio e sacchetti di plastica. Sono essi colpevoli? In parte sì e in parte no, perché come sempre ciò che manca loro è proprio la cultura della montagna, cioè la conoscenza della sua storia, l'amore per la sua anima. Forse nessuno l'ha data loro che sono perciò semplicemente ignoranti (*absit iniuria verbis*) nel senso etimologico del termine, sono coloro che non sanno. Si potrebbe allora, in via d'ipotesi, pensare a una più rigorosa selezione qualitativa degli aspiranti soci, al fine di far chiarezza nel corpo sociale stesso, per evitare l'emergere di posizioni aberranti. Magari ricorrendo paradossalmente a un ingente aumento della quota sociale (salvo per i giovanissimi, per ovvi motivi). Molti sono infatti disposti a pagare anche con la vita per difendere un ideale, o semplicemente per realizzarlo, mentre nessuno lo è per ottenere lo sconto in un rifugio. Il punto focale della qualità associativa deve quindi spostarsi dal piano pratico (senza perciò venir meno agli obblighi statuari nella prestazione di adeguati servizi) a quello ideale. Ora più

che mai abbiamo il preciso dovere di conservare, per trasmettere ai posteri, non solo una montagna vivibile, ma anche la nostra identità culturale. Dobbiamo riconoscerla e sostenerla, senza sbavature e ipocrisie.

Ecco che allora l'anima della montagna, e del C.A.I., diventa anche il suo modo di agire, di gestire le manifestazioni e i modi di esprimersi di coloro che hanno come obiettivo la montagna. Si è detto che ciò che manca è la cultura, o meglio, non che manca, ma che resta sepolta e incognita. E perché? Perché per disporre di una cultura da consumare è necessario produrre cultura. L'anima della montagna è una cosa viva, in costante evoluzione, e allora bisogna interpretare la cultura, darle forme, con l'arte, la letteratura, l'approfondimento tecnico e politico dei suoi problemi, e così via.

In questo senso il C.A.I. deve svolgere una funzione attiva di guida, perché questo è ciò che vogliono, o dovrebbero volere per il motivo stesso per cui si iscrivono, i suoi soci.

Il C.A.I. non è solo un oste, un infermiere, o nel caso più triste e pietoso, uno che raccoglie le salme: sì, questi aspetti, che rientrano nelle «opere di misericordia corporali» sono servizi che presta, ma la sua opera non deve fermarsi qui: questo è pompieraggio, e non spetta solo al C.A.I., a meno che non venga investito appieno esclusivamente, con ingente disponibilità di mezzi e di finanziamenti pubblici, ma allora a che servirebbe il corpo sociale?

Quello che spetta primariamente al C.A.I. è l'azione di guida e di indirizzo, il gestire le attività che fanno e faranno la storia della montagna nel pieno rispetto della sua anima, nella difesa del suo corpo. Che la brocca di cristallo non sia preda dei barbari: andrebbe in frantumi, come l'ampolla del Sacro Graal con cui venivano unti gli imperatori di Francia, e la vita ne sfuggirebbe irrimediabilmente; sarebbe la *desertificazione*.

Ma non si vuole neppure una montagna museo, sigillata entro la brocca di cristallo. Il liquido va

versato e goduto, e continuamente rinnovato. Ecco la necessità di produrre in continuità una nuova cultura che contempli l'utilizzo della montagna nel pieno rispetto delle leggi naturali che reggono equilibri ancestrali, magari ricorrendo a proporre al potere legislativo provvedimenti che, nel rispetto della Costituzione, possono tuttavia parere impopolari: bisogna rendersi conto che la libertà illimitata è una mistificazione, che va a danno dell'intera collettività.

Ogni persona che si iscrive al C.A.I. deve impegnarsi in questo, fossi anche un confronto duro, seppur sempre nell'ambito di metodi di civile opposizione: altri per lo stesso ideale, ma in altra epoca e contesto, si sono immolati sulla montagna.

Questo impegno è l'impegno dei soci che si riflette nell'impegno dei responsabili della gestione dell'Ente: dare i mezzi perché questa nuova cultura si propaghi, si diffonda e si radichi nella coscienza individuale e collettiva, tramite e grazie alle sue strutture, le scuole, l'alpinismo giovanile, le pubblicazioni, i media tutti, nessuno escluso.

È un confronto, sì, ma i tempi lo richiedono, se vogliamo che il C.A.I. sia attuale nel mondo moderno, sia all'avanguardia in quello futuro.

È bene che in ciò il Sodalizio sia veramente europeo, già prima della fatidica scadenza del 1992. Le Alpi non si fermano lungo lo spartiacque di confine, perché l'anima non conosce frontiere. L'anima del Club alpino sia quindi europea, veda le cose in un contesto più vasto del limitato regionalismo sul piano geografico ed economico, di quello dei nazionalismi, delle leghe, delle autonomie regionali su quello politico.

L'anima della montagna ha una sola lingua: quella del sentimento che ci lega ad essa.

**Alessandro Giorgetta**  
(Sezione di Sondrio)



ESCURSIONISMO

# IL GRUPPO DEL SAN



Testi e foto di Barbara Foggiato e Giovanni Randi. Foto di Barbara Foggiato



NATURALISTICO

# SEBASTIANO - TÀMER

Montagne a misura d'uomo  
tra i colossi dolomitici

**T**ramonto

sul

Castello

Moschesin

dall'alta

Val Missiaga



dalla Val di Barance

San Sebastiano - Tàmer, due nomi accostati per indicare un unico gruppo dolomitico, ai più probabilmente sconosciuto, situato tra la Val Zoldana e la conca di Agordo, nel Bellunese. Sono montagne di cui si sente parlare relativamente poco ma che conservano tutto il loro fascino e l'integrità degli ambienti naturali.

Con deciso andamento nord-sud la dorsale principale del gruppo fa da spartiacque tra il bacino del torrente Maè (versante zoldano) e quello del Cordevole (Agordo), collegando la zona di Civetta-Moiazza, a nord del Passo Duràn, al vasto gruppo della Schiara, che convenzionalmente si estende a sud della Forcella del Moschesìn.

Dalla dorsale principale si staccano numerose diramazioni trasversali, con maggior frequenza in versante Val Zoldana, che, digradando verso i pascoli di fondovalle, danno origine a numerosi circhi glaciali («*vant*» o «*van*» nei dialetti locali) che sono una delle caratteristiche principali della zona. Proprio questi «*vant*» custodiscono al loro interno i luoghi più significativi del gruppo, che sfuggono forse al distratto percorritore dell'Alta Via n. 1, ma che sono invece ben noti agli appassionati escursionisti locali. Altra nota caratteristica di queste crode sono i «*viàz*», sistemi di cengie che attraversano interi versanti di molte cime del gruppo, alcuni noti da tempi immemorabili, altri di recente scoperta alpinistica. Essi offrono agevoli passaggi in quota e permettono, con modeste difficoltà tecniche ma in grandiosa esposizione, di effettuare interessantissime traversate sulle tracce



dei loro più assidui frequentatori, i camosci.

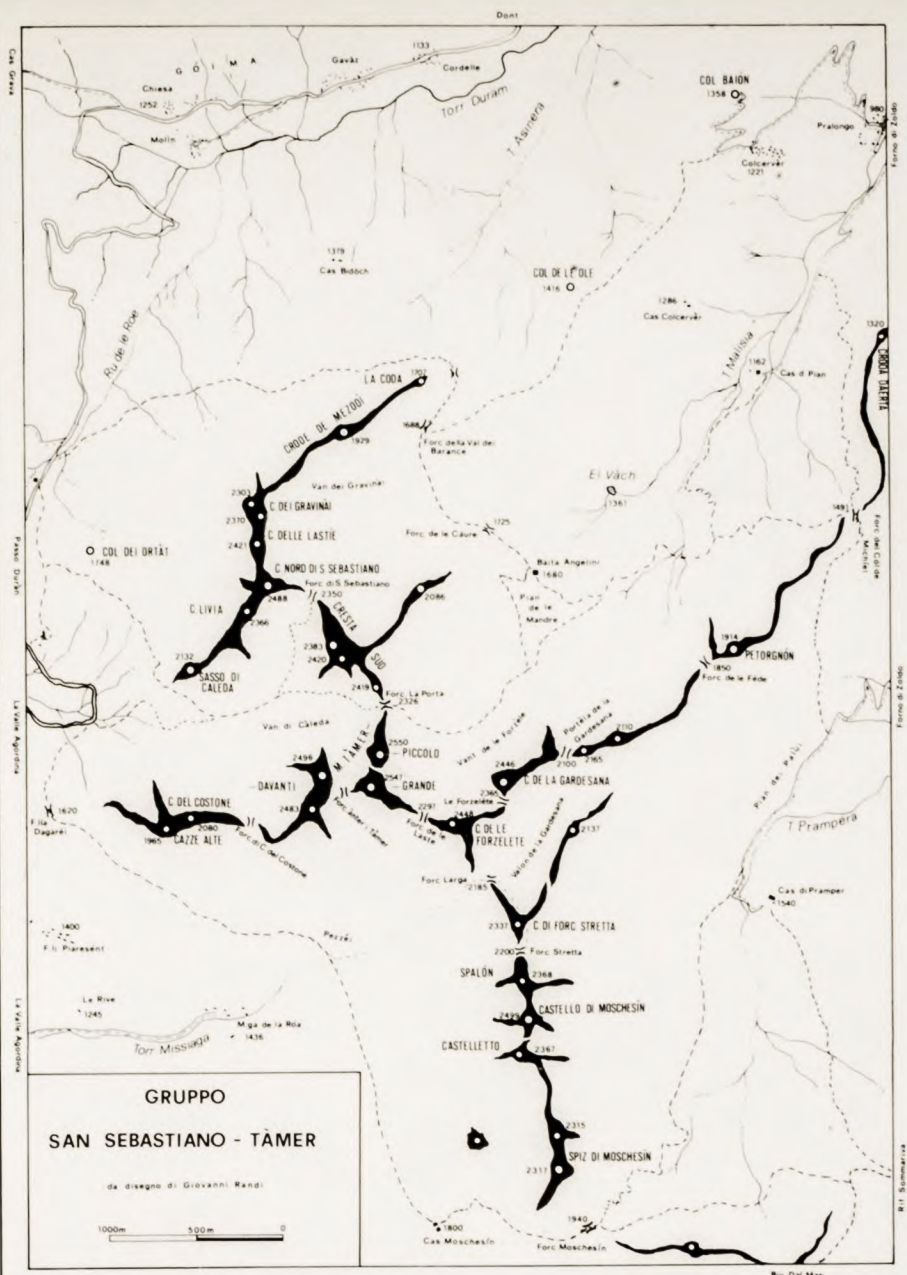
Non mancano quindi le attrattive in un gruppo dove le cime presentano quote e pareti meno maestose rispetto ai colossi limitrofi (Civetta, Pelmo, Schiara, ecc.); l'appassionato non cerca su queste crode pareti «chilometriche» o vie di difficoltà estrema, ma riscopre l'alpinismo classico, fatto di paziente ricerca degli itinerari più logici, secondo le linee naturali della montagna (cenge, canaloni, creste, ecc.), di vie normali e traversate, dove l'arrampicata è mezzo esplorativo più che gesto sportivo fine a se stesso. Le cime in generale non sono infatti difficili da salire (vi sono comunque singole pareti e cime di sicuro interesse per l'alpinismo di punta) e offrono come ricompensa all'alpinista che le raggiunge un ampio e spettacolare panorama su ogni gruppo e singola cima dei dintorni. Le quote non sono particolarmente elevate: si raggiungono al massimo i 2550 m con la cima del Tàmer Piccolo. Anche l'escursionista ritrova la sensazione della riscoperta degli itinerari, poiché salvo quelli principali, i sentieri non sono segnati sul terreno e spesso neanche molto evidenti. Infatti anche qui, come sulle montagne circostanti, la cessazione quasi completa del lavoro in quota

ha portato al progressivo abbandono di malghe, casere e sentieri, solo in parte poi recuperati a scopo turistico ed escursionistico. L'intensa attività passata è testimoniata, soprattutto nelle zone più basse e vicine al fondovalle e più ricche di pascoli e boschi, dalla presenza di numerosi insediamenti finalizzati all'alpeggio o alla produzione di legname e carbone di legna.

Questi lavori, oggi ancora presenti sul territorio ma sempre più rari, sono stati per secoli le uniche faticosissime fonti di sostentamento per le popolazioni locali, se si eccettuano le poche iniziative artigianali (ad esempio la famosa produzione di chiodi a Forno di Zoldo) o estrattive (le miniere della conca agordina e dintorni, alcune in funzione fino al 1962). Montagne quindi nettamente caratterizzate dalla presenza antropica, ma che non presentano i segni di un violento impatto umano tipico delle moderne «valorizzazioni» create al solo scopo di favorire la mancanza di attrezzature turistiche che ha permesso la loro salvaguardia quasi totale fino ai nostri giorni, situazione ormai poco frequente tra le nostre amate montagne.

Terreno d'azione, quindi, per chi cerca in montagna un riavvicinamento alla natura attraverso un modo di fare al-





pinismo più rispettoso dell'ambiente. Da sempre questi monti, a differenza dei ben più famosi gruppi circostanti, sono stati esclusi dai grandi flussi turistici ed esplorativi (non vi si ritrovano perciò i nomi dei pionieri dolomitici più famosi); la storia alpinistica del gruppo infatti è piuttosto semplice, anche perché, data la facilità di accesso alle cime principali, è molto probabile che queste siano state raggiunte già nel secolo scorso, forse per ragioni venatorie; mancano però precise notizie al riguardo.

Le cime principali del gruppo

vennero sicuramente salite, dal topografo A. Betti e dai suoi collaboratori nel 1885-88, durante i lavori della campagna di rilievo per la stesura della tavoletta IGM della zona. Le prime ascensioni alpinistiche si devono al geografo friulano Giovanni Marinelli nel 1888 (sua è la prima salita della cresta sud di San Sebastiano) e al pioniere agordino Cesare Tomè (nel 1892-93), che salì il Tàmer Davanti, il Tàmer Piccolo e lo Spiz di Moschesin. Nel 1899 svolse una fittissima attività in zona il viennese Alfred von Radio-Radiis, che raggiunse, oltre al

Castello di Moschesin in prima solitaria, la Cima della Gardesana, la Cima de le Forzeléte ed il Tàmer Grande e ne scrisse per la prima volta in lingua tedesca sull'annuario 1902 del Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.

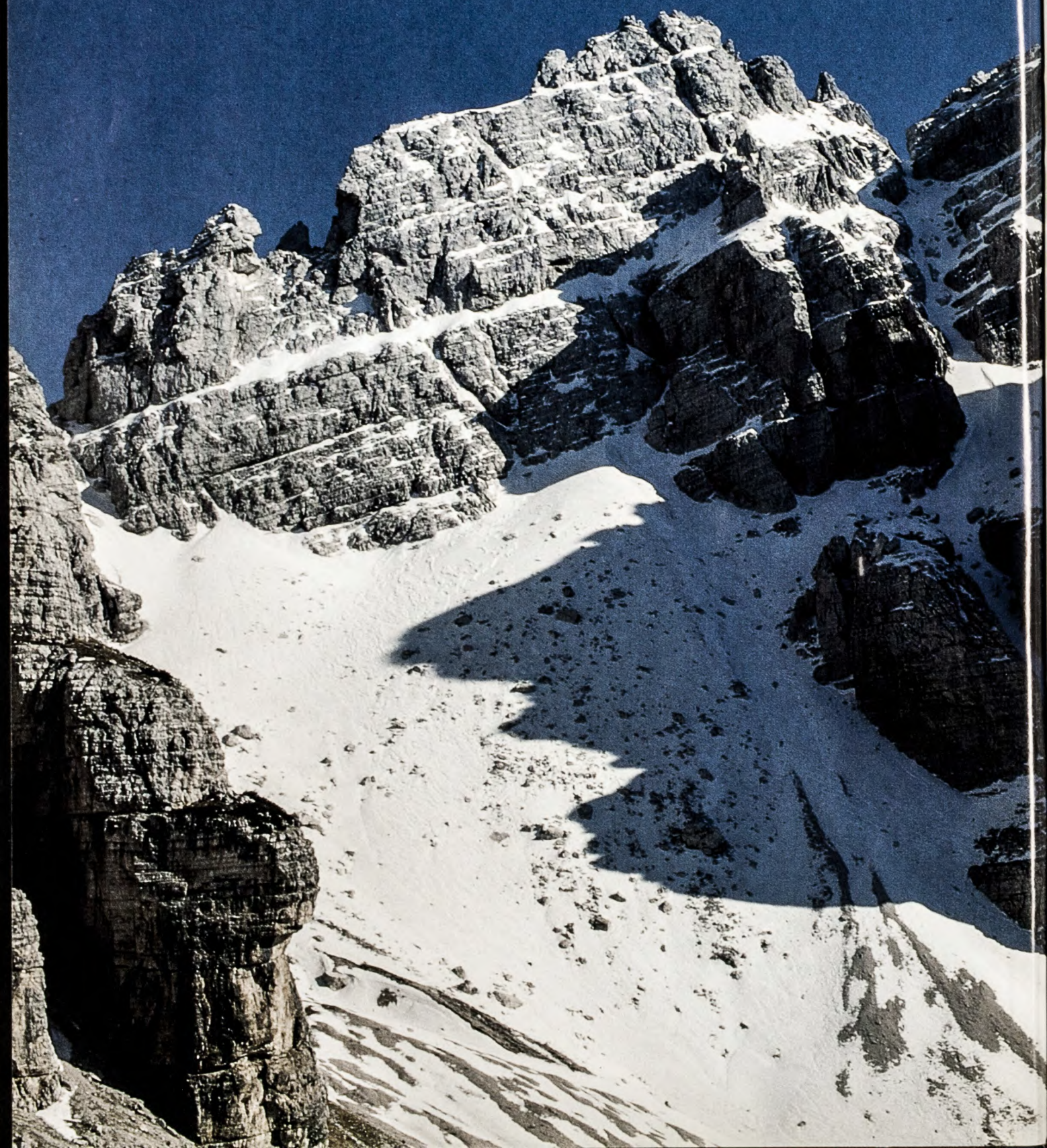
Dal 1907 al 1913, durante il servizio militare, Arturo Andreoletti, alpinista milanese e collaboratore di Antonio Berti nella stesura della prima edizione della guida delle «Dolomiti Orientali», effettuò una capillare esplorazione del gruppo, che culminò con la pubblicazione sulla Rivista Mensile del C.A.I. nel 1911 e 1914 di due fondamentali monografie, prima organica ed estesa descrizione della zona. Seguono decenni di scarso interesse per questi monti da parte degli alpinisti in genere, ma di intensa esplorazione di pochi appassionati locali, guidati da Giovanni Angelini, cui si deve la più completa e dettagliata descrizione dell'intero gruppo, prima in una monografia su «Le Alpi Venete» nel 1965-66, poi nella definitiva pubblicazione (in collaborazione con P. Sommarivilla) del volume «Pelmo e Dolomiti di Zoldo» nella Collana Guida dei Monti d'Italia del C.A.I.-T.C.I.

Dagli anni 1960-70 si è riacceso l'interesse per il gruppo sia da parte dell'alpinismo di punta, con la ricerca di pareti inaccessibili e di notevoli difficoltà (come lo spigolo sud e la parete nord-ovest del Tàmer Davanti, la parete sud del Sasso di Càleda e la parete est del Castello di Moschesin), sia da parte degli escursionisti, che stanno riscoprendo sentieri, traversate e vie normali di grande gestione.



**I** *Tàmer Piccolo*

*dalla Val dei Barance*





**A**rrampicando

*poco sotto*

*Cima Livia,*

*con sotto*

*il Van di Càleda*



**I**l Tàmer Davanti,

*sulla sinistra, e il Tàmer Grande dall'alta Val di Missiaga*



da Pralongo di Zoldo

## Nota geologica

Il gruppo di San Sebastiano - Tàmer è formato principalmente da Dolomia Principale, sovrastante potenti strati di rocce più antiche. Infatti, salendo da Agordo o dalla Val Zoldana incontriamo nell'ordine: filladi quarzifere prepermiane (a sud di Agordo), rocce del Permiano (conglomerato basale, Arenarie di Val Gardena) nei pressi di Agordo, arenarie e calcari marnosi werfeniani (Maè).

Seguono arenarie e calcari selciferi che con la sovrastante «Pietra Verde» prendono il nome di Strati di Livinallongo (Col Baiòn), le marne, anche bituminose e tufacee, degli Strati di la Valle, sovrastati da arenarie, calcari giallorossastri e marne cassiane; sono gli Strati di S. Cassiano, che presentano un colore più chiaro rispetto ai calcari scuri e a volte nerastri degli Strati di La Valle. Gli Strati di San Cassiano sono inoltre sormontati dalla Formazione di Raibl, in genere in questa zona di spessore modesto (40 ÷ 50 m), formata di calcari e arenarie marnose dal tipico colore rossastro. Gli strati cassiani costituiscono i declivi boscosi delle pareti sommitali e, grazie alla loro facile erodibilità, danno origine a pendii più dolci e modellati rispetto ai terreni superiori. Infine i potenti strati (anche 1000 m) di Dolomia Principale, costituente tutte le cime principali del gruppo, che conferisce un aspetto maestoso e verticale alle pareti.

Dal punto di vista geomorfologico il gruppo forma una piega sinclinale (concavità verso l'alto) i cui strati pendono, nella parte settentrionale, verso est, mentre in quella

meridionale verso nord. L'intero gruppo ha subito un sovrascorrimento verso sud (ben visibile a Forcella Moschesin). All'interno del gruppo sono inoltre presenti numerose faglie e scorrimenti secondari.

Giovanni Randi  
Barbara Foggiato  
(Sezione di Belluno)

## Bibliografia

- 1) A. Berti «Le Dolomiti Orientali» - F.lli Treves Ed., Milano, 1928.
- 2) G. Angelini: «Tàmer - S. Sebastiano», «Le Alpi Venete», 1966.
- 3) G. Angelini - P. Sommariva: «Pelmo e Dolomiti di Zoldo» - CAI-TCI, Milano, 1983.
- 4) C. Berti - P. Sommariva: «Rifugi e sentieri alpini sulle Dolomiti della Val di Zoldo e del Canal del Piave» - Comunità montana Cadore-Longarone-Zoldano, 1985.
- 5) P. Rossi: «Alta Via delle Dolomiti n. 1» - Collana Itinerari Alpini - Tamari Ed., Bologna, 1969/89.
- 6) A. Andreoletti: «Gruppo del M. Tàmer o cime di San Sebastiano» - Rivista Mensile CAI 1911, vol. XXX, n. 6, pag. 169-180.
- 7) A. Andreoletti: «Nelle Dolomiti Agordine. Ricognizione ed ascensioni. Cime di San Sebastiano». Rivista Mensile CAI 1914, vol. XXXIII, n. 2, pag. 35-46.
- 8) G. Angelini - B. Pellegrinon - P. Rossi - F. Tamis: «La Sezione Agordina 1868-1968» - Tamari, Bologna, 1968.

## Cartografia

Carta d'Italia IGM scala 1:25.000  
-F.12 III SE «Forno di Zoldo»  
-F.23 IV NE «Cime di S. Sebastiano»  
Carta d'Italia IGM scala 1:50.000 - Foglio 046 «Longarone» ed. 1-1969  
Carta TABACCO dei sentieri e rifugi, scala 1:50.000 - Foglio 4  
Carta turistica KOMPASS sentieri e rifugi, scala 1:50.000 - Foglio 77  
Carta turistica LAGIRALPINA, scala 1:25.000 - Foglio 3

## Itinerari

**Avvertenze:** in questa seconda parte vogliamo illustrare una breve serie di itinerari, in parte escursionistici ed in parte alpinistici (seppure di limita-

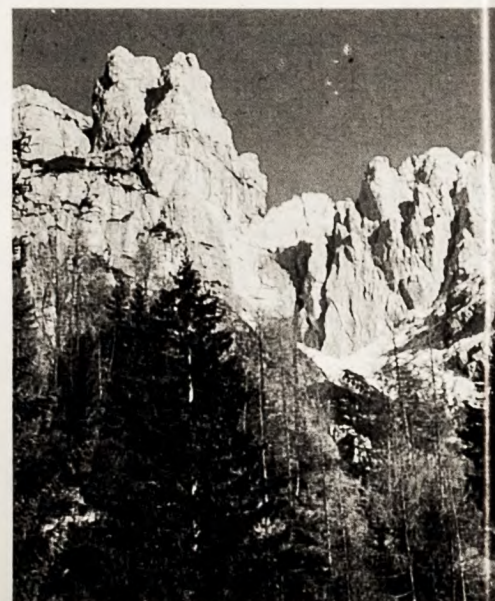


ta difficoltà - vie normali), che permettono di conoscere a grandi linee l'intero gruppo del San Sebastiano - Tàmer. L'esposizione è divisa in due parti (Escursioni - Cime) per maggior comodità di consultazione.

Prima di passare alla descrizione degli itinerari vogliamo spendere due parole per rivolgere un accorato invito a tutti coloro che salgono questi monti a rispettare l'ambiente naturale e a vigilare affinché

S *asso di Càleda (a sin.)*

e Tàmer Davanti dai pressi del Passo Duràn







nessuno oltraggi queste splendide zone.

Punto di partenza privilegiato per le escursioni nel gruppo è il Passo Duràn (1601 m), raggiungibile per la strada statale n. 347 sia da Agordo (14 km c.), che da Dont (8 km c.), località della Val Zoldana a pochi chilometri da Forno di Zoldo. Altra base di partenza degli itinerari descritti è Pralongo (980 m), frazione di Forno di Zoldo, raggiungibile da quest'ultimo per buona stra-

da in pochi chilometri.

L'unica infrastruttura turistica interna al gruppo è la Baita «Valentino Angelini», sita in località Scarselóin (1680 m) sul versante nord-est delle cime di San Sebastiano; ad essa conducono gli itinerari n. 2), 4) e 5) descritti di seguito. Lo stabile è in buone condizioni ed offre un modesto riparo per 5 o 6 persone. Alla estremità sud del gruppo si trova il Rifugio Sommariva al Pramperét (1857 m), un po' spostato rispetto alla zona descritta, ma raggiungibile in circa 1 ora dalla Forcella del Moschesin. Altri punti di appoggio (alberghi, ecc.) si trovano a Passo Duràn e in fondovalle, sia verso Agordo che in Val Zoldana).

#### Escursioni

1) Dal Passo Duràn (1601 m) a Forcella La Porta (2326 m) per il Van di Càleda.

(Sentiero con segnavia C.A.I. n. 543). Dal Passo Duràn in direzione SO si risale il pendio erboso, incrociando il sentiero pochi minuti dopo essere entrati nel bosco. Il sentiero, quasi sempre in quota, si avvicina alle pareti ovest delle Cime di S. Sebastiano, fino a toccare la roccia, proseguendo poi su un'ampia cengia con mughi. Dopo circa 45 minuti la cengia si presenta franata con un passaggio abbastanza pericoloso nella stagione invernale; in caso di ghiaccio: attenzione! Superata la base delle pareti del Sasso di Càleda, il sentiero comincia a salire, fino a raggiungere dopo altri 45 minuti, il bordo del ghiaione. Si entra così nel Van di Càleda, vasto circo ghiaioso che verso l'alto è suddiviso in due da uno sperone di roccia che scende dalla cresta sud di San Sebastiano. L'itinerario prosegue poi in modo evidente tenendosi a ridosso delle pareti della cresta sud di San Sebastiano e imboccando il ramo di destra del ghiaione, che scende direttamente dalla forcella. In circa un'ora la si raggiunge. Dal Passo Duràn ore 2.00 circa compressive.

2) Da Pralongo di Zoldo (985 m) a Baita Angelini (1680 m).

(Sentiero con segnavia C.A.I. n. 524). Dal paese si segue la strada sterrata che

porta verso la Casera del Pian lungo la Val de la Malisia. Superata la «Casa del Provveditorato» (1080 m ca.), mantenendosi sempre sulla destra, dopo circa 15 minuti di cammino, si prende il sentiero che, inoltrandosi verso destra, comincia ad alzarsi di quota ben battuto nel bosco ed in seguito ne esce per procedere tra mughi e sfasciumi vari. A mano a mano che ci si alza, il panorama si amplia, comprendendo la Val di Zoldo, il Pelmo, il gruppo della Civetta-Moiazza, l'Antelao. Continuando a salire sempre molto agevolmente si oltrepassano i ruderi della Casera Sóra 'l Sass de San Bastiàn (1480 m) e, dopo un ripido tratto di salita, si arriva infine alla Baita Angelini, situata a quota 1680 m in una posizione molto panoramica, dove è anche possibile rifornirsi di acqua. Ore 2.00 da Pralongo.

3) Dal Passo Duràn (1601 m) alla Forcella del Moschesin (1940 m) per Forcella Dagaréi (1620 m).

(Sentiero con segnavia C.A.I. n. 543 e Alta Via n. 1).

Dal Passo Duràn si sale lungo il pendio erboso in direzione S-SE, fino ad incrociare il sentiero con segnavia C.A.I. n. 543 che rapidamente, mantenendosi sempre in quota, esce dal bosco in direzione sud. Dopo circa 20 minuti di cammino si arriva ad un bivio, peraltro non molto visibile al punto che spesso passa inosservato. In questo caso è consigliabile tenersi sulla destra, per evitare di proseguire nella direzione sbagliata, verso cioè l'alto Van di Càleda. Si scende così alla località Ponte di Càleda (qui si può giungere anche percorrendo la Statale del Passo in direzione di Agordo). Il sentiero da imboccare è comodo, ben segnato e senza grandi dislivelli; dopo aver oltrepassato la Forcella Dagaréi (1620 m) esso supera vasti ghiaioni e zone coperte di radi pini mughi, mantenendosi sempre ad una certa distanza dalle pareti sovrastanti. Il percorso attraversa l'intero versante agordino del gruppo ed arriva infine a Casera del Moschesin (1800 m). Il percorso è facile da seguire e non presenta alcuna difficoltà di tipo tecnico; offre inoltre una splendida vista sulle pareti ovest del S. Sebastiano e del Tàmer, sulla vallata agordina e sulle cime e gruppi oltre a questa (ore 2.30 dal Passo).

Dalla baita (dove si può trovare dell'acqua ed un precario ricovero) si imbocca il sentiero che, partendo a ridosso delle costruzioni, sale in breve fino alla Forcella del Moschesin (1940 m) dove si dirama in numerosi itinerari: verso nord-est scende abbastanza rapidamente tra i mughi fino a ricollegarsi al sentiero che, percorrendo la Val Prampèra, uni-

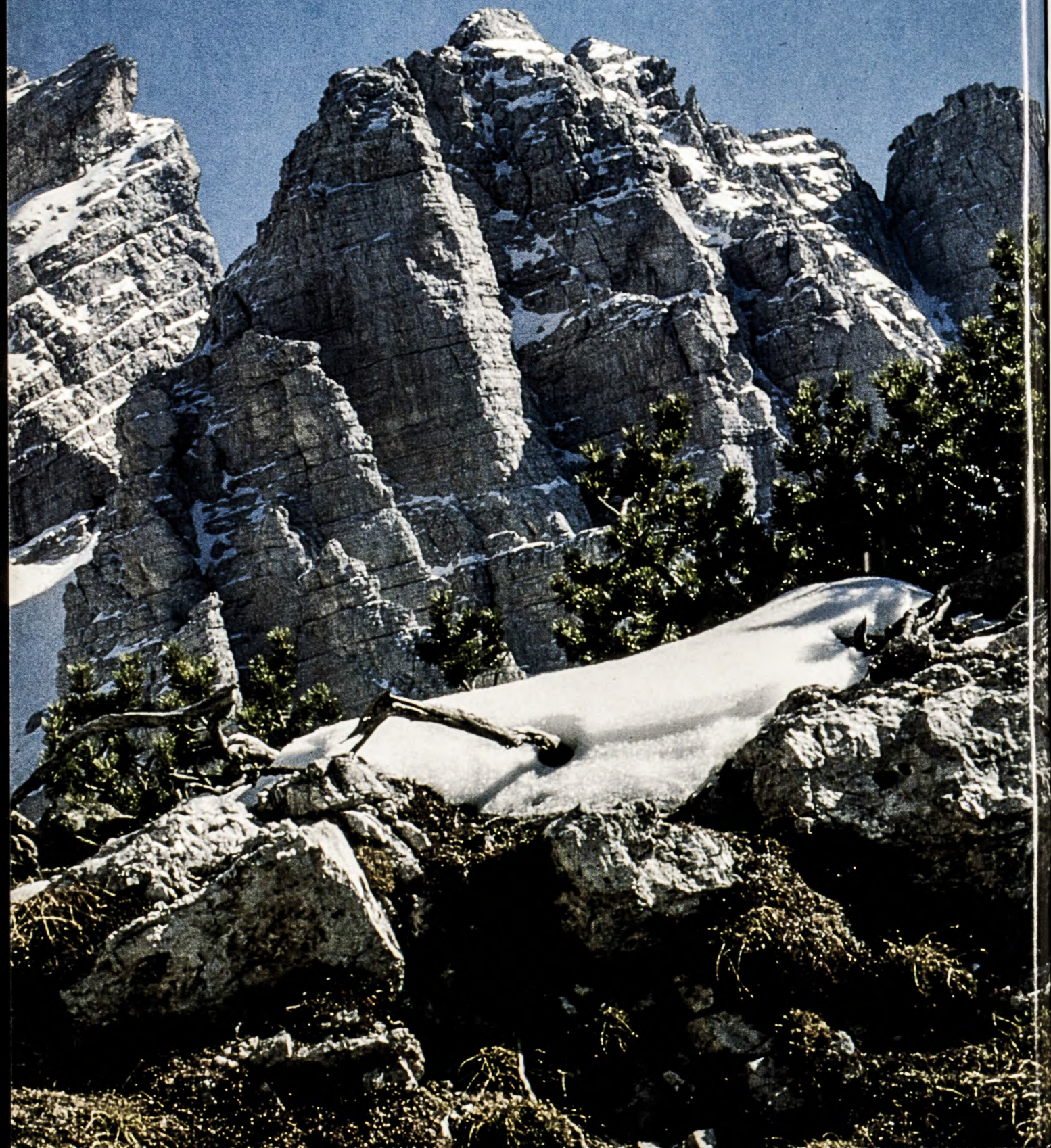




Tàmer Grande

e

Tàmer Davanti







**I**l Viàz de l'Ariosto

*tra*

*la Forcella Moschesìn*

*e Baita Angelini*

**I**l Castello di Moschesìn

*visto dai pressi del Rifugio Pramperét, in Val Prampèra*





sce il Rifugio Pramperét alle Casere di Prampèr (1540 m), proseguendo poi per Forno di Zoldo sotto forma di strada. Verso sud l'itinerario si mantiene in quota fino al rifugio Pramperét e prosegue poi per la Portèla del Piazedèl ed il limitrofo gruppo della Schiara (vedi itinerari in Rivista del C.A.I. anno 1989, n. 6). Fino alla forcella: ore 0.45 dalla Casera del Moschesin; ore 3.30 dal Passo Duràn.

4) *Dalla Forcella del Moschesin (1940 m) alla Baita Angelini (1680 m) per Forcella del Còl de Michiel (1491 m) ed il «Viàz de l'Ariosto».*

(Sentiero con segnavia C.A.I. n. 540 e n. 536).

Dalla forcella si scende abbastanza rapidamente tra i mughi sul versante nord (verso la Val Zoldana), spostandosi progressivamente verso destra, fino a ricongiungersi al sentiero che, partendo dal Rifugio Sommariva al Pramperét, arriva agevolmente per pascoli alle Casere di Prampèr (1540 m). Da qui si procede per circa 10 minuti lungo la strada sterrata che porta a Forno di Zoldo, fino ad uno spiazzo erboso sulla destra, in località Pian dei Palù (1480 m), da cui parte il sentiero che raggiunge la Forcella del Còl del Michiel (1491 m). Ore 2.30 da Forcella del Moschesin. Fino a questo punto esso è facilmente percorribile e tracciato attraverso un fitto bosco, con un tratto finale piuttosto ripido. Dalla forcella si dipartono due sentieri in direzioni opposte: uno verso destra, che raggiunge in breve (circa ore 1.30) Pralongo di Zoldo prima per bosco quindi per prati e comoda strada sterrata e uno verso sinistra che, alzandosi, si porta decisamente verso sinistra, fino a stabilirsi in quota sotto le pareti del Petorgnón. Proseguendo per quest'ultimo ci si porta presto su una comoda cengia in qualche parte franata (fare attenzione in caso di ghiaccio) che avvia rapidamente in direzione sud terminando, dopo circa 1 ora di cammino, sopra uno stretto canalino. Sceso quest'ultimo (attenzione ai sassi) si esce verso destra (nord) per una facile cengia (è il «Viàz de l'Ariosto», dal nome del suo scopritore) e ci si avvia verso i ruderi della vecchia Casera Sóra 'l Sass de San Bastiàn, dove si trova una piccola sorgente. (Da qui si può proseguire fino al Pian de le Mandre e scendere facilmente fino alla Casera del Pian (1080 m) e Pralongo (980 m).

Si imbecca ora il sentiero descritto nell'itinerario n. 2), seguendo il quale si raggiunge la Baita Angelini. Ora 1.30 circa dalla Forcella del Còl del Michiel; ore 4 ÷ 4.30 da Forcella del Moschesin.

5) *Da Passo Duràn (1601 m) a Baita Angelini (1680 m) per la Forcella della Val dei Barance (1688 m).*

(Sentiero con segnavia C.A.I. n. 536). Questo itinerario costituisce probabilmente l'accesso più comodo, anche se abbastanza lungo, alla Baita Angelini, dato lo scarso dislivello superato. Esso inoltre presenta una notevole varietà di paesaggi e soprattutto offre splendidi scorci sui monti della Val Zoldana (in particolare sul Monte Pelmo). Il sentiero, in unione con gli itinerari n. 4) e 3), consente un agevole lungo giro circolare attorno all'intero gruppo.

Dal Passo Duràn si scende lungo la Statale in versante Zoldo per alcune centinaia di metri fino ad imboccare a destra (est) una mulattiera pianeggiante che si inoltra per prati e rado bosco in direzione nord-est. In corrispondenza del secondo vallone incontrato (1568 m c.) si abbandona la mulattiera e si sale su sentiero segnato ad un primo colle e, dopo aver oltrepassato una zona di ghiaioni, si giunge a Còl de le Buse (1620 m c.). Si scende ora brevemente per bosco su terreno accidentato, costeggiando le rocce incombenti di La Còda e, risalito un ripido vallone ghiaioso ed erboso, si raggiunge la Forcella della Val dei Barance (1688 m) [ore 1.30 da Passo Duràn]. Qui si può giungere in ore 1.30 per sentiero anche dal villaggio di Colvervèr (1221 m), situato poco sopra Pralongo. Il sentiero prosegue in quota o leggera discesa verso sud-ovest, attraverso i vasti ghiaioni del Van dei Gravinài, entra in un ripido vallone e, risalito interamente con molti zig zag, raggiunge la visibile Forzèla de le Càure (1725 m).

Si continua in quota tra baranci e numerosi avvallamenti, in una zona detta I Scarselóin; superato un bel torrente ricco d'acqua si raggiunge la vicina Baita Angelini (ore 2.00 ÷ 2.30 dal Passo Duràn).

6) *Da Baita Angelini (1680 m) a Forcella La Porta (2326) per il Vant de le Forzèle.*

(Sentiero con segnavia C.A.I. n. 524). Dalla baita si sale a nord presso il torrente, che poi si segue lungo un pendio fino alla sorgente; si piega quindi verso SO proseguendo obliquamente fino ad arrivare ad una piccola valletta, da cui si riparte in direzione SE verso il Còl de le Mandre, a quota 1797 m. Il sentiero, diventando meno evidente ma sempre facile da percorrere e offrendo uno splendido panorama, continua ad alzarsi per raggiungere il vasto circo ghiaioso del Vant de le Forzèle che inizia a circa 2000 m di quota. Si piega verso SO per proseguire sotto le pareti del Tàmer Piccolo, da cui sarà facile alzarsi in un ripido canale a raggiungere la forcella che nel frattempo è diventata molto vicina.

Da qui il panorama si estende non solo sulla sottostante Valle di Zoldo e sulle



cime dello Zoldano e del Cadore, ma anche sull'Agordino e le montagne limitrofe. Ore 1.30 ÷ 2 dalla Baita Angelini. Da qui si può scendere facilmente sia ripercorrendo la via di salita che proseguendo dalla parte opposta verso l'Agordino, lungo il sentiero ben segnato che si inoltra tra il ghiaione e i mughi del Van di Càleda (itinerario n. 1).

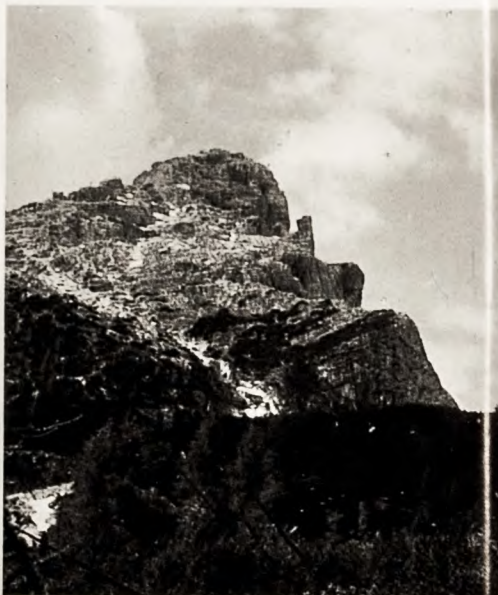
#### Cime

C.1) *cima Nord di San Sebastiano (2488 m) da Passo Duràn (1601 m). Via normale.*

Si tratta della cima che si trova direttamente sopra il Passo Duràn, all'estre-

#### Cima della Gardesana

e Tàmer Piccolo







mo nord del gruppo. Da essa si gode un vastissimo panorama sia verso i monti della Val Zoldana che verso quelli della zona agordina. L'itinerario di accesso, abbastanza frequentato, sale dal Van di Càleda, su ghiaione, a raggiungere la Forcella di S. Sebastiano e, di qui, verso la vetta lungo la cresta est. Dalla morena centrale che divide il Van di Càleda in due circhi (vedi itinerario n. 1) all'altezza della base delle rocce della cresta sud di S. Sebastiano, si volge a sinistra (nord). Seguendo la base delle rocce, per tracce di sentiero su ghiaione, si punta direttamente alla forcella ben visibile dal basso. In circa ore 2 ÷ 2.30 si raggiunge così la Forcella

dall'alta Val de

la Malisia



di S. Sebastiano (2350 m); si continua verso ovest per ghiaie e facili roccette (I) lungo tutta la cresta est del monte a raggiungere la vetta (ore 0.30 dalla forcella; ore 2.30 ÷ 3.00 dal Passo Duràn). La discesa va effettuata lungo l'itinerario di salita.

*C.2) Monte Tàmer Grande (2547 m) da Forcella La Porta 2326 m.) Via normale.*

Il Monte Tàmer è costituito da tre cime principali, il Tàmer Piccolo (2550 m), il più alto dei tre e massima elevazione dell'intero gruppo, il Tàmer Grande (2547 m), di pochi metri più basso e collegato al primo dalla Forcelletta dei Tàmer ed il Tàmer Davanti (2496 m), che sporge decisamente rispetto agli altri due in direzione della conca agordina, verso cui presenta maestose e difficili pareti est e sud.

La cima più facile da raggiungere è quella del Tàmer Grande, per la quale diamo la descrizione della via normale. Punto di partenza dell'ascensione è la Forcella La Porta (2326 m), raggiungibile attraverso gli itinerari n. 1) e 6). Dalla forcella si imbecca la larga cengia ghiaiosa (tracce di passaggio - ometti) che attraversa tutta la parete ovest del Tàmer Piccolo, alta sopra il Van di Càleda, in versante agordino. Essa è sempre abbastanza larga, ma ghiaiosa e piuttosto esposta; va quindi percorsa con prudenza, soprattutto in presenza di neve o ghiaccio.

Dopo aver superato uno sperone, si entra nel fondo di un canalone innevato fino a stagione inoltrata, che si risale interamente fino alla Forcelletta dei Tàmer, stretto intaglio fra il Tàmer Piccolo e il Tàmer Grande. Da detta forcella, sempre in versante occidentale, si sale lungo un breve colatoio e facili salti di roccia (I) in cima. Ore 1 ÷ 1.30 dalla Forcella La Porta. La discesa va effettuata lungo lo stesso itinerario di salita.

*C.3) Castello di Moschesin (2499 m) dal sent. 543 (Passo Duràn - Forcella Moschesin) per Forcella Larga e Forcella Stretta. Via normale.*

Il Castello di Moschesin è la cima culminante della zona meridionale del gruppo, che dipartendosi dalle tre cime del Monte Tàmer giunge fino alla Forcella del Moschesin. La via a questa cima sale dalla Forcella Larga, attraverso Forcella Stretta, lungo la cresta nord del monte; essa, pur presentando difficoltà tecniche modeste (I e II), è piuttosto lunga e complessa; va quindi percorsa con attenzione. Lungo il sentiero n. 543, che collega il Passo Duràn (Ponte di Càleda) con la Forcella del Moschesin attraverso Forcella Dagaréi (vedi itinerario n. 3), si giunge, dopo circa 1.45 ÷ 2.00 ore, in località Pezzéi (1650 m

c.), un ampio circo ghiaioso coperto a tratti di rado bosco, proprio in corrispondenza della Forcella Larga. Si punta a detta forcella, seguendo radi segnavia (n. 523), prima per pendii erbosi con scarsa vegetazione, poi per il vallone detritico che adduce alla Forcella Larga (2185 m). [ore 2 da Pezzéi - ore 3,30 ÷ 4.00 dal Passo Duràn]. È consigliabile a questo punto una breve digressione per visitare il Valón de la Gardesana, vasto altopiano coperto da ghiaie intercalate a zolle erbose e lastre rocciose, che si estende a nord-est della forcella. Da qui, in circa 20 ÷ 30 minuti, si raggiunge la successiva Forcella Stretta (2200 m c.), attraversando i pendii ghiaiosi del versante orientale della Cima di Forcella Stretta per canalini e cenge (ometti).

Si attacca ora la via normale al Castello di Moschesin lungo la cresta Nord dello stesso. Si sale dalla forcella alla base delle rocce, si supera un gradone di 40-50 metri lungo un esposto camino obliquo (I e II); si prosegue poi per tracce di sentiero su ghiaie instabili lungo la cresta aggiungendo alcuni pinnacoli in versante est (alcuni passaggi sono un po' delicati - attenzione ai sassi mobili). Ci si riporta infine in cresta; lungo questa, superati alcuni salti su camini e canalini, si sbucca in vetta (I). Ore 5.30 ÷ 6.00 dal Passo Duràn. Il Castello del Moschesin è la cima più alta della zona sud del gruppo (2499 m) e da esso si gode un buon panorama, soprattutto verso i gruppi più meridionali delle Dolomiti. La discesa va effettuata lungo lo stesso itinerario di salita; occorre fare attenzione a non perdere la traccia in caso di neve o nebbia.

*C.4) Monte Petorgnón (1914 m) da Forcella del Còl del Michiel (1491 m).*

È la cima culminante del ramo secondario che dal nodo di Gardesana scende verso il fondo della Val Zoldana, dividendo nettamente la Val Prampéra dalla Val de la Malisia. Essa si presenta a NE come un dosso fittamente ricoperto di baranci, mentre precipita con alte pareti verticali e stapiombanti sulla Val Prampéra. Essendo piuttosto isolata, la vetta è un punto panoramico privilegiato. Dalla Forcella del Còl del Michiel si prosegue verso la Baita Angelini (vedi itinerario n. 4) per breve tratto; ad un bivio (tabella) si lascia il percorso principale per innalzarsi nel bosco per un discreto sentiero seguendo radi segnavia. Per ripido pendio boscoso (attenzione a non smarrire il sentiero) si raggiunge la cresta del Petorgnón, ricoperta di fitti pini mughi; si segue ora la traccia che sfrutta le zone con minor vegetazione e, senza difficoltà, si raggiunge l'ampia cima erbosa. ore 1 ÷ 1.30 dal bivio col sentiero m. 540. La discesa si effettua lungo lo stesso itinerario.



# LA TRAVERSATA

Un itinerario scialpinistico in Tirolo

che in cinque tappe porta

dalla Wipptal alla Zillertal

Testi e foto di Alberto Sala



*L*a Rastkogel Hütte;

*sullo sfondo al centro il Rastkogel*



# DELLE TUXER ALPEN



**S**alendo

verso

*l'Almkogel*

nella

terza tappa



# L

Le prime tre tappe

della traversata

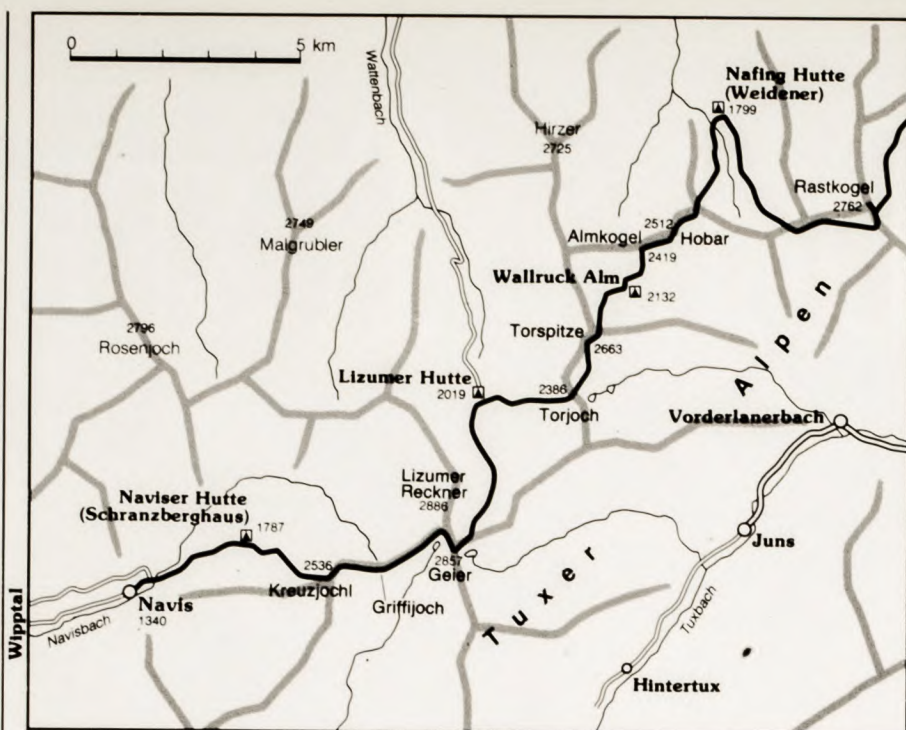
La continua ricerca di posti nuovi dove scorrizzare con gli sci ci ha portato quest'anno sulle Tuxer Alpen, complesso montuoso austriaco e anticamera delle Zillertaler Alpen posto a cavallo tra la valle che dal Brennero scende a Innsbruck, la Wipptal, e la Zillertal.

Conoscendo già i ben più noti gruppi del Tirolo e degli Alti Tauri dove la pratica dello scialpinismo riversa ogni primavera masse di sciatori, abbiamo perciò deciso di visitare queste montagne a noi sconosciute.

Come al solito, per esperienza, non fissiamo il giorno della partenza, ma lasciamo questo compito al meteo svizzero che, dopo un periodo di tempo incerto, annuncia lo stabilirsi sull'Europa centrale di un robusto anticiclone che ci accompagnerà per tutti i cinque giorni della traversata con cielo terso e temperature diurne assai miti per essere ancora in marzo.

Pur immaginando di non trovare l'affollamento dei massicci più noti ci siamo alquanto meravigliati di trovare il parcheggio di Navis (posto di partenza della traversata) completamente senza macchine, tanto da averci fatto pensare di avere sbagliato posto. Invece no, era proprio così! La solitudine è stata una delle tante note positive che chi hanno accompagnato per tutto il percorso e gli unici scialpinisti incontrati erano pochi «solitari» che effettuavano escursioni di un giorno dai vari rifugi. Rifugi peraltro molto accoglienti, aperti e custoditi per buona parte dell'anno, compresa ovviamente la primavera.

Per quanto riguarda il percorso, che è stato effettuato



da Navis a Kaltenbach (Zillertal), va detto che, pur non raggiungendo quote elevate, né cime famose, né ghiacciai, lo stesso non è da sottovalutare in presenza di neve abbondante e non assestata, in quanto la ripidità di certi pendii e l'esposizione degli stessi lo rendono in alcuni tratti esposto alla caduta delle valanghe.

Le tappe, tutte molto varie e divertenti, coprono dislivelli «a misura d'uomo» e purtroppo durante l'ultima di queste, quando per scendere a Kaltenbach incontriamo gli impianti di risalita che riversano sciatori sulle piste, ci è venuto naturale il paragone con i grandi silenzi che ci hanno accompagnato durante la traversata. Per il recupero della macchina non abbiamo avuto difficoltà in quanto c'è solo l'imbarazzo della scelta tra ferrovia, autobus o il più economico autostop.

Comodamente raggiungibili dall'Italia attraverso il valico del Brennero, le Tuxer Alpen si trovano a cavallo tra la val-

le del Brennero (Wipptal) e la Zillertal. I rilievi di quote medie e senza cime di rilevanza alpinistica e offrono innumerevoli possibilità per lo scialpinista. La traversata proposta parte da Navis, ultimo paese della Navistal (piccola valle laterale della Wipptal) e finisce a Kaltenbach nella Zillertal. Le tappe, prevedono un dislivello massimo giornaliero in salita di 1200-metri e i rifugi toccati sono dislocati a distanza che consentono tappe non eccessivamente faticose ma remunerative per la varietà del terreno.

#### Accessi:

Automobilistico: autostrada Verona-Brennero-Innsbruck, uscita Matri, Km 15 dopo il confine, da qui Km 9 fino a Navis.

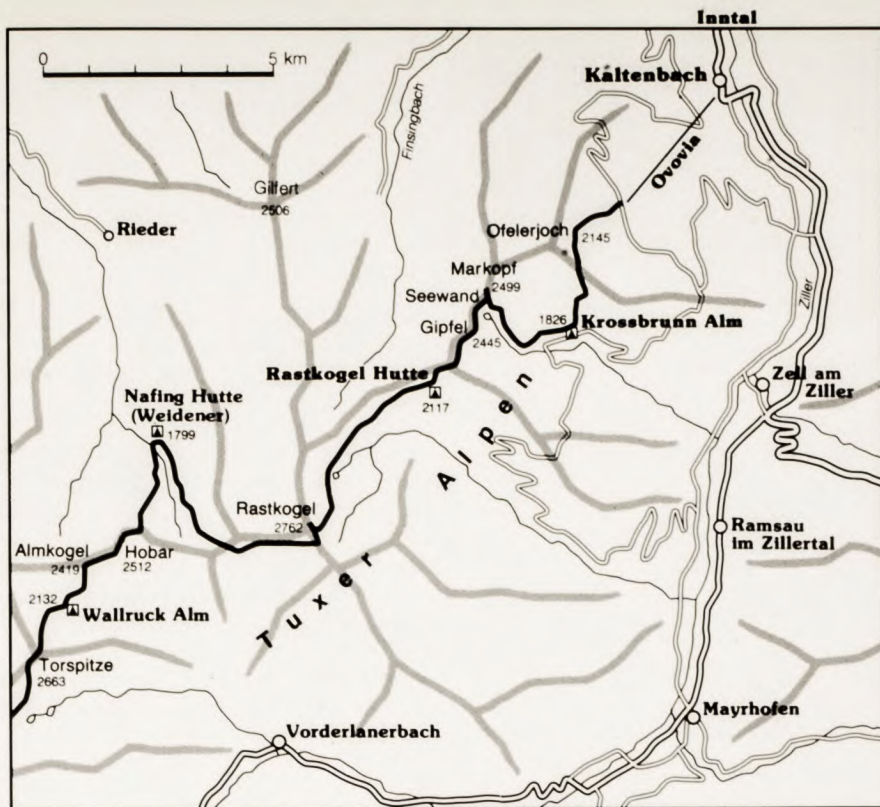
Ferrovio: linea Verona-Bolzano-Innsbruck stazione di Matri, quindi con bus o taxi fino a Navis.

Periodo consigliato: febbraio - metà aprile.

#### Cartografia:

Alpenverein Karte 1:50.000 fg 31/5;





Österreichische Karte 1:50.000 fg 149 - 119 - 120; Kompass 1:50.000 fg 37; (queste carte sono reperibili a Innsbruck presso «Freitag-Berndt», Wilhelm Greil Strasse).

#### Rifugi:

Naviser Hütte  
Tel. 05278/209,  
aperto tutto l'anno;  
Lizumer Hütte  
Tel. 05234/7342,  
aperto dal 5/2 al 6/5;  
Nafing Hütte  
Tel. 05224/8529,  
aperto dal 15/12 al 15/11;  
Rastkogel Hütte  
Tel. 05285/2145, aperto  
da febbraio e metà aprile.

#### Prima tappa:

Navis 1340 m - Naviser Hütte 1787 m (sulle carte austriache indicata come Schranzberghaus).  
Dislivello 450 m.  
Difficoltà MS.

Tempo ore 1,30.

Da Navis si segue la strada sulla sinistra orografica del rio Klamm-bach che con qualche tornante e attraverso una splendida abetaia conduce alla Naviser Hütte, posta proprio al limite della foresta.

#### Seconda tappa:

Naviser Hütte 1787 m - Kreuzjochl 2536 m - Geier 2857 m - Lizumer Hütte 2019 m.  
Dislivello 1200 m.  
Difficoltà BS.

Tempo ore 5.

Lasciato il rifugio si sale su terreno aperto, dapprima con direzione est e poi sud, passando per Stoekalm 1882 m, fino a raggiungere la cresta ovest che scende dal Kreuzjochl a quota 2000 ca. Seguire l'ampia cresta con direzione est e raggiungere la cima del Kreuzjochl 2536 m, ore 2,30. Dalla vetta abbassarsi di ca. 100 m sul versante nord, quindi con percorso evidente verso est raggiungere il Griffjoch. Da questo colle alzarsi di ca. 50 m fino sotto ad una bastionata di rocce e, successivamente, su terreno ripido, attraversare a mezza costa sempre con direzione est, fino a raggiungere la conca dove si trova il laghetto di Staffel. Si prosegue seguendo l'ampio canale che, con pendio moderato, conduce all'ampia sella posta tra il Geier e il Lizumer Reckner; piegando decisamente a destra, seguire l'ampia cresta che conduce in vetta al Geier 2857 m, massima elevazione raggiunta nella traversata (ore 1,30 - 4). Dalla vetta scendere, sci ai piedi, una ventina di metri sulla cresta est, quindi im-

**L**e ultime due tappe,

dalla Nafing Hütte alla Zillertal

boccare lo splendido canale che scende con direzione nord. Raggiunto il pianoro posto a quota 2300 ca. e con neve assestata, si può continuare a scendere tenendo il lato sinistro orografico della valle, effettuando nell'ultimo tratto del percorso una lunga mezza-costa sulle pendici slavino-se del Lizumer Sonnen Spitze, fino a raggiungere l'ampio pianoro di fondo-valle, dove, vicino ad alcune installazioni militari, è posta la Lizumer Hütte 2019 m (ore 1 - 5). Con condizioni di neve instabile, dal pianoro a quota 2300 attraversare verso destra fin sotto al Junsjoch e da qui, con percorso evidente, mantenendo la destra orografica del vallone, raggiungere il rifugio.

#### Terza tappa:

Lizumer Hütte 2019 m - Torspitze 2663 m - Hobarjoch 2512 m - Nafing Hütte (Weidener) 1799 m.  
Dislivello 1050 m.  
Difficoltà BS.

Tempo ore 6.

Dal rifugio con direzione est attraversare un ruscello e, oltrepassati alcuni baraccamenti militari, salire per dossi e valloncelli fino a raggiungere il Torjoch 2386 m, ore 1. Dal colle, con direzione nord e senza perdere quota, attraversare i pianori sotto la Graue Wand e raggiungere il versante sud-ovest del Torspitze risalirlo senza particolari difficoltà e raggiungere la vetta: ampio panorama sulle Tuxer Alpen, ore 1,30 - 2,30. Dalla vetta scendere senza sci qualche metro sulla cresta est fino al punto in cui è possibile imboccare, sci ai piedi, il ripido canale che scende sul versante nord della montagna. La discesa di questo canale richiede neve assolutamente sicura. Seguirlo in tutta la sua lunghezza fino allo sbocco dello stesso nell'ampio pianoro dove ha sede la Wallruck Alm 2132 m, ore 0,30 - 3. Rimette le pelli si sale su pendii moderati fino a raggiungere un'ampia sella posta sulla dorsale che scende dalla cresta che unisce il Waxen all'Almkogel. Piegare decisamente verso nord e attraversare con una mezzacosta ascendente pendii valangosi fino ad immettersi in un valloncetto, attraverso il quale a quota 2300 ca. si raggiunge in bre-



**L**a discesa nel canalone

*nord del Torspitze (3ª tappa)*



ve la vetta dell'Almkogel 2419 m. Dalla vetta seguire la cresta est e scendere per ca. 50 m; riprendere a salire un ampio canale con esposizione sud-ovest. Raggiunta la cresta ovest dell'Hobarjoch a quota 2480 ca. superare un risalto roccioso portandosi sul versante nord e quindi, riprendendo il filo della cresta, raggiungere la vetta 2512 m, ore 2 - 5. Dalla cima scendere sui ripidi pendii del versante nord-nord est fino ad imboccare un ampio canale che scende parallelo alla cresta nord e raggiungere il fondo valle a quota 1800 ca.: attraversare il ruscello nel posto più conveniente e con breve risalita raggiungere la Nafing Hütte (Weide-

**Q**ui sotto: i pendii soprastanti il Griffjoch.

*Sullo sfondo il Kreuzjöchl, nella seconda tappa*





ner) 1856 m (1799 m sulla Österreichische Karte fg 149), ore 1 - 6.

#### Quarta tappa:

Nafing Hütte 1799 m - Rastkogel 2762 m - Rastkogel Hütte 2117 m.

Dislivello 1000 m.

Difficoltà BS

Tempo ore 5.

Dalla capanna seguire il tracciato della strada intrapoderale che sale al Geiseljoch. Oltrepassata la Nafing Alm e alcuni tornanti abbandonare la strada e innalzarsi sui pendii aperti che conducono al Nafingjoch 2440 m. Scendere per una cinquantina di metri con direzione est fino a raggiungere l'ampio pianoro posto sotto la cresta che unisce l'Halslspitze al Rastkogel, percorrerlo in tutta la sua lunghezza sempre con direzione est e salire fino a raggiungere l'ampia dorsale che unisce la cresta sud est del Rastkogel all'Hoarbergjoch. Seguirlo con direzione nord ovest fino a raggiungere la rocciosa cresta sud est del Rastkogel. Spostarsi a destra e per pendii sempre più ripidi salire fin dove è possibile con gli sci, quindi a piedi sino in vetta 2762 m, ore 3,30. Grandioso panorama sulle Zillertaler Alpen. Scendere per la via di salita fino alla base della cresta rocciosa, poi con direzione nord imboccare l'ampio vallone che, con pendenze ideali, conduce ad un ampio pianoro, oltrepassato il quale con breve mezzacosta verso nord est, si raggiunge la dorsale che scende dal Roskopf. Scendere per un valloncetto e raggiungere il tracciato di una strada interpoderale, seguendo la quale, in leggera discesa e passando sotto il Sidanjoch si arriva a quota 2000 ca. Rimesse le pelli si superano gli ultimi 100 m di salita e si arriva alla Rastkogel Hütte 2117 m, ore 1,30 - 5.

#### Quinta tappa:

Rastkogel Hütte 2117 m - Markopf 2499 m - Ofelerjoch 2145 m - Kaltenbach.

Dislivello 800 m.

Difficoltà BS.

Tempo ore 5.

Dal rifugio salire con direzione nord fino a raggiungere l'ampia cresta che unisce il Sidanjoch al Kraxentrager. Seguirlo e superata questa



**S**alendo verso il Torjoch, nella terza tappa

cima (2423 m) raggiungere la quota 2445 m (Gipfel), superarla e raggiungere il Seewand. Abbandonato il filo di cresta spostarsi sul fianco est e puntare alla vetta del Markopf 2499 m, che si raggiunge dapprima con pendenze moderate e successivamente a piedi senza difficoltà; ore 2,30. Si ridiscende con l'itinerario di salita fin sotto il Seewand e piegando a sinistra si scende seguendo il vallone fin verso quota 2000, dove si abbandona il vallone piegando a sinistra con direzione est: superato un successivo valloncetto raggiungere la Krossbrunn

Alm 1826 m, ore 0,30 - 3. Rimesse le pelli, dapprima con direzione est e successivamente nord, entrare in un valloncetto (pericolo di valanghe), attraversatolo a quota 1900 ca. salire sempre con direzione nord sul suo lato sinistro orografico fino a raggiungere l'Ofelerjoch 2145 m, (ore 1 - 4) dove arrivano gli impianti sciistici che salgono al Kaltenbach che si raggiunge seguendo le piste oppure in caso di scarso innevamento con ovovia che parte da quota 1700.

Alberto Sala

(Sezione di Verbania)





# Il vento

Due i grandi amori di Igor qui sulle Alpi: la Marmolada ed il Pizzo Badile. Al Badile l'ho trovato la prima volta dieci anni fa, l'estate della «Via dei Fiori» e della «Linea Bianca». Quella sera Igor e Stano erano alla Sciora, scesi dal loro accampamento poco sopra il rifugio per stare al caldo, bersi in tranquillità un bel bicchiere di vino e trascrivere sul libro del rifugio le relazioni delle loro vie nuove.

Quel primo incontro era stato di poche parole; i due cecoslovacchi parevano per niente inclini al dialogo, enigmatici e chiusi in un incomprensibile linguaggio fra il turco e l'ostrogoto. Riuscii solamente a strappare a Igor, che mi rispose con un laconico e sillabato inglese, un giudizio sulle vie che stavano tracciando sulle pagine del libro: «Very nice climb! Very good rock!». Quando, l'anno dopo, ci trovammo in Cecoslovacchia — alle Torri d'Arenaria — rividi Stano, che chiamavano locomotiva (!); arrampicammo molto con lui. Ora si dialogava bene, in un sommario tedesco misto ad inglese e l'iniziale



# dell'est sulla parete d'argento

Renata Rossi presenta uno scritto inedito e originale di Igor Koller

Il forte alpinista cecoslovacco

che ha aperto la «via attraverso il pesce» sulla Marmolada

diffidenza nei nostri confronti scompariva man mano che passavano i giorni, fitti d'arrampicate su quelle strane e misteriose Torri, di bevute di birra e di bagni nei laghi del «Paradiso della Boemia», di Teplice o di Adrspach. Domandai di Igor e riuscii a capire che era impegnato a casa, molto distante dalla Boemia; lui abitava in Slovacchia, il sud del Paese. Qualche anno più tardi, nel giugno '83, ritornammo alle Torri; questa volta l'organizzatore dello scambio era Igor. Così piccolo e nero. Così fragile all'apparenza. Lui era Koller. Tre vie nuove al Pizzo Badile; nuova via alla parete nord del Cengalo e alla Pioda di Sciora. In Marmolada, la «via attraverso il pesce». «Una spettacolare impresa dell'alpinismo cecoslovacco. [...] Un itinerario moderno di difficoltà esasperate, dove la compattezza della roccia è tale da rendere spesso impossibile l'uso dei chiodi e dove, quindi, si rivelano obbligati lunghi tratti in arrampicata libera di livello eccezionale». Così Maurizio Giordani in

«Marmolada - Sogno di pietra». Igor ci parlò a lungo di questa sua «creatura». Ci si intendeva in quel tedesco-inglese maccheronico di sempre, ma più delle parole erano il tono concitato della voce e le bellissime immagini della via e della montagna tutta a comunicarci il suo grande amore per la Marmolada. Ancora nelle parole di Maurizio Giordani una testimonianza della statura alpinistica ed umana del «piccolo, grande» Igor, dopo la prima salita invernale della «via attraverso il pesce», nel marzo 1986. «L'avventura è finita. Sicuramente la mia più dura esperienza in montagna si è conclusa, lasciandomi però perplesso, anche se indicibilmente soddisfatto. Non mi aspettavo tanto impegno, seppure cercassi di non sottovalutare l'ascensione. Vorrei abbracciare l'amico Igor, per complimentarmi con lui, per dimostrargli quanto stimo l'intuito, la capacità che ha dimostrato nel 1981, quando con Sustr ha tracciato questa via. Ma Igor è lontano\*». Igor è lontano.

Nell'estate del 1988 è tornato in Bregaglia, nel bel mezzo delle violente burrasche di luglio; da poco Tarci & soci di Premana, avevano aperto la «Diretta del Popolo», una linea dritta verso la vetta del Badile, alla sinistra dell'itinerario Koller-Belica del '75. Forse una linea che anche Igor aveva nei suoi progetti in Bregaglia; qualche parola d'incomprensibile significato, quando gli ho mostrato la relazione del Tarci; poi un pacato complimentarsi con i ragazzi della nuova generazione italiana. Prima di ripartire per le Dolomiti, verso la «sua» Marmolada, mi ha lasciato questo scritto, a testimonianza del suo alpinismo. Uno scritto che vorrei proporvi, inedito ed originale — in cui la sensibilità e la delicata poesia dell'autore ci rivelano un personaggio incredibilmente nuovo — che con gli occhi ed il cuore ci accompagna in silenzio nel suo «sogno di pietra».

Renata Rossi  
(Guida Alpina)

\* Da «Marmolada - Sogno di pietra» di M. Giordani e A. Chembran, L. Reverdito Editore.



# MARMOLADA ROMANTICA

Arrampicata estrema e sensibilità all'ambiente naturale e umano  
trovano una sintesi gratificante nell'alpinismo

Testo e foto di Igor Koller

**F**lora

della

Marmolada:

*Sempervivum*

*arachnoideum*



Tra gli arrampicatori estremi corre spesso la voce che l'alpinismo viene da loro considerato solo come uno sport e quello che li interessa ad esso è solo la prestazione ed il grado di difficoltà e che presi dallo scalare non vedono la natura e tutto il bello per il quale gli altri vanno in montagna. Non ho fatto molte scalate, però, per le mie pri-

me ascensioni, sono stato annoverato nelle file degli arrampicatori estremi. Ora vorrei dimostrare che pure un «estremo» riesce ad avere gli occhi per poter vedere tutta la bellezza che lo circonda e che anche per un «estremo» il romanticismo della montagna è uno dei motivi principali di attrazione. E sono dell'avviso che ciò vale, salvo piccole

eccezioni, per tutti gli alpinisti sportivi, compresi quelli che fanno questa attività da professionisti. Siccome il mio ultimo e il più grande amore è appunto la Marmolada, affido questo mio intento alle immagini della sua magnifica e splendida parete sud e dell'incantevole paese che si trova sotto la più grande vetta delle Dolomiti.



**P**arete sud

della Marmolada

di Ombretta:

lungo

la «via del pesce»





ai piedi della parete sud della Marmolada

### Gli incanti fiorenti

Anche se conosco i fiori delle Dolomiti solo dalla Marmolada, devo dire che ce ne sono a miriadi. E come! Di solito percepiamo la bellezza dei fiori come una bellezza collettiva di un prato in fioritura. Ma la bellezza maggiore la si osserva solo quando ci si accorge del fiore singolarmente, in dettaglio. Occasioni così un'alpinista ne ha in abbondanza, quando, con la testa china e con un pesante sacco da montagna cammina lentamente alla volta del rifugio, o quando un fiore che sboccia lo rallegra, stanco dopo una lunga camminata. Sì, confesso che ho cominciato a vedere la bellezza dei fiori un po' professionalmente attraverso il macro-obiettivo così come di solito non vediamo i fiori. E sono stato rapito dall'artista di nome «natura»!

Sulla Marmolada le scalate si fanno più spesso verso la fine dell'estate perché il tempo è più stabile. Solo nell'estate 1986 sono riuscito a giungere prima sotto la mia parete. Anche se luglio fu più piovoso del solito, solo allora ho potuto vedere la vera e propria ricchezza della fioritura locale. Le varie specie di fiori crescevano a cespi, i campanelli penzolavano dalle rocce ed il timo profondeva un odore inebriante. Insomma, il mio girovagare fotografico mi conduceva sempre più in un dolce delirio. Sì, mi rimproveravo solo di non conoscere i nomi di questi fiori. Ma vi assicuro, bellezze della Marmolada, che imparerò il più presto possibile i vostri nomi.

### La roccia

La roccia: un pezzo morto della natura di pietra. Viene

da chiedersi: si può mai collegare il romanticismo a questo concetto? Certo che sì, anzi, si deve.

Già, se non ci fosse la roccia non potremmo esistere neanche noi, gli alpinisti. La roccia e l'alpinista costituiscono una coppia inseparabilmente legata, una connessione tra uomo e natura, una «congiura» contro la forza di gravità, un vincolo bello ed anche doloroso, un legame tra la vita e la morte, un rapporto che una volta è pieno di ruvidezza ed un'altra è rigurgitante di dolcezza. Sì, la roccia è l'oggetto del nostro grande interesse, il nostro partner che è nello stesso tempo il nostro avversario; insomma, un posto dove realizziamo i nostri sogni, le nostre passioni, il posto dove, facendo le prime ascensioni, lasciamo impressa la nostra storia, il posto dove possiamo lasciare una piccola opera d'arte, anche se un'opera di nessun valore economico.

La roccia. Quante sembianze e quante facce sa assumere. Sa essere condiscendente ma pure cattiva, sa essere una volta dura come il ferro, l'altra frantumata e sbriciolata. Ruvida come una carta vetrata oppure anche scivolosa come un'anguilla o piacevolmente riscaldante; ma subito dopo si può trasformare in una materia glaciale e repulsiva. Sa essere inzuccherata dalla prima neve o rosseggiante negli ultimi raggi del sole al tramonto.

Sì, ci sono tante rocce al mondo. Il granito, il calcare, l'arenaria e altre ancora. Voglio bene a tutte, allo stesso modo, perché tutte mi ricordano le mie prime imprese, la mia gioventù e un sacco di bellissimi ricordi. Prendiamo



per esempio un'arenaria. Mi sta moltissimo a cuore perché è una pietra sbalorditiva, che permette di fare le scalate più impensabili, anzi scalandola si ha l'impressione che potrebbero diventare realtà anche i castelli in aria.

Il granito invece ha tante facce. Una volta sono le linee slanciate giallorosse delle frecce delle guglie di Chamonix o le lunghe fessure ed i lisci intagli della parete ovest del Petit Dru.

Un'altra invece è il volto più delicato del granito della Breagliola. E quando sento il calcare non posso che associarlo con la Marmolada.

Sì, il calcare di Marmolada è, se mi è consentito, un marchio di qualità. Marmolada è sinonimo di arrampicata libera, su roccia perfetta. Sceglietevi i tondi pilastri, oppure le lisce lastre e ci troverete subito il meglio che un alpinista si possa augurare: la «via attraverso il pesce».

Anch'io in passato ho arrampicato in Cecoslovacchia su un bel calcare. Ma solo per qualche decina di metri, mentre sulla «via attraverso il pesce» ce n'è quasi un chilometro.

Difficile da descrivere. Bis-





gna viverlo, vederlo, tenerlo nelle mani.

Una lastra alta trecento metri, buchi ora più grandi, ora più piccoli, fossette, fessure e gole dilavate dall'acqua in migliaia di anni. Quante volte ci siamo detti: «Ma questa roccia è stata creata per noi». Come se gli «alloggiapiedi» e gli «appigliamani» fossero stati sistemati appositamente e non casualmente. Se non ci fossero non avremmo potuto avanzare oltre. Allora, alpinista, non lasciar perdere queste impressioni e goditi la delizia che ti può offrire il calcare della Marmolada! Ebbene: la roccia.

Stai in piedi su di essa e non sai quale sarà la tua «prossima mossa». L'accarezzierai, una, due volte per poterla conoscere meglio, poi afferrai l'appiglio e dirai: tieni! E con paura, pieno di aspettative, salirai sempre più e più in alto. E poi quando conficcherai le dita in una solida fessura e proverai i piedi di piatto sulla parete ruvida e quando ti innalzerai sempre di più e ti sembrerà che ti stiano per spuntare le ali... ringrazia la natura! ringrazia la roccia!

## Come ho fotografato la marmotta

Immaginarsi la Marmolada senza una marmotta è impensabile. Salendo alla volta del rifugio Falier, volendo o non volendo, la si incontra, e anche se non la si vede, si sente per lo meno il suo tipico fischiare d'avvertimento. Se ne vedono di più al mattino nelle fasce inferiori, quando tantissime marmotte abbandonano le tane in cerca di qualcosa da mangiare. E se camminate silenziosamente, sovente vi capiterà che qualche marmotta vi salti tra i piedi correndo precipitosamente per il sentiero, per potersi mettere al riparo nel suo buco. Già da un pezzo volevo scattare qualche foto a questo animale. Ma provateci quando non siete un professionista e non possedete un bel teleobiettivo! Il risultato sarà di marmotte grandi come pulci che dovrete cercare sulla fotografia con la lente d'ingrandimento. Ho cercato di avvicinarmi tante volte, alla chetichella, si intende, ma senza alcun successo finché non è stato il caso a darmi una mano. Tornavo al rifugio Falier di pomeriggio, dopo una foto-caccia ai fiori, quando ecco una giovane marmotta: poverina era talmente spaventata e scombussolata che invece di correre verso la tana nel letto prosciugato del fiume si era nascosta sotto una pietra. Mi sono appostato accanto alla pietra con il mio «fucile» fotografico: erano passati cinque o dieci minuti quando ecco la marmottina tirare fuori il capo. Click! E la marmotta è di nuovo sparita sotto la pietra. Di nuovo qualche minuto di silenzio, di nuovo il

**I**l custode del Falier,

*Nino, uno dei più grandi amici di Koller*

rumore dei sassolini e la marmotta che esce. Poi la marmotta ha abbreviato gli intervalli delle sue uscite e man mano abbiamo cominciato ad intenderci sempre meglio. Alla fine è uscita, si è seduta sulle zampe posteriori come se volesse pregarmi: «fammi andare a casa!». Ecco, non un teleobiettivo ma una pura e felice combinazione e una marmotta inesperta mi hanno aiutato a conservare una splendida immagine.

## Gli aspetti dell'acqua

Non è necessario presentare l'acqua né agli alpinisti né ai turisti. Noi tutti conosciamo sia quella buona e rinfrescante che quella cattiva, fredda, dietro il collo.

Nei dintorni della Marmolada, quando il sole batte da sud sulle sue lastre argentee, ce n'è poca. Però riesce a diventare tanta quando le nuvole plumbee assediano la cima e pendono come una spada di Damocle minacciando un temporale. Ed i temporali in Marmolada sono cattivi.

Sì, l'acqua ha tanti aspetti. Riesce a far sbigottire quando le cascate, dopo una forte pioggia, rotolano giù per le sue pareti. Poi, più tardi, restano solo delle strisce nere assai singolari. Nella valle, invece, si fa spazio impetuosamente un piccolo ruscello, che a poco a poco si trasforma in un bellissimo torrente schiumoso che spicca sul sottofondo verdeggiante. Ed appena comincia a splendere il sole, le lastre di pietra prendono la forma di un enorme specchio nel quale si rispecchia l'arcobaleno.

Le cascate inattese che ti raggelano a metà del passaggio e la neve d'agosto, queste so-





## Atragene Alpina (Clematis)

no le sembianze meno gradevoli dell'acqua. E la nebbia?! Affascinante in piena luna, modella serpeggiando le pareti tra le cime: anch'essa è acqua!

Come si può vedere, pure l'acqua fa parte del romanticismo della Marmolada.

### La gente

Non so quanto tutto ciò che si trova nei dintorni della Marmolada sarebbe bello se non ricordassi la gente che ci vive. Perché è stata appunto la gente locale che mi ha maggiormente impressionato. Gli alpinisti ed i turisti, i custodi del rifugio Falier, gli

amici di Malga Ciapèla ed Alleghe, ma anche i pastori di Malga Ombretta: gente che non dimenticherò mai. Ma se dovessi scrivere su qualcuno in modo meno generico, non potrei fare altro che scrivere di Nino, della sua mamma e di Agnese Dal Bon, i custodi del rifugio Falier.

Quando nel lontano '73 arrivammo per la prima volta sotto la Marmolada, eravamo dei veri e propri sbarbatelli, alpinisticamente parlando. Non che fossimo arrampicatori maldestri, ma era la nostra prima volta nelle Dolomiti. Nino e mamma erano al rifugio Falier già da anni, e

in genere mi pareva che ci fossero stati da sempre. Quando Nino ci ha visti, col fiato grosso, con sacchi da montagna sulle esili spalle e con grandi speranze negli occhi, ci ha permesso di sistemare le nostre tende direttamente sullo spiazzo del rifugio. Forse voleva averci sotto sorveglianza diretta. Sì, la parete sud era sbalorditivamente attraente e la nostra prima meta era la «via di Soldà» tanto per riscaldarci un po'! Inutilmente Nino cercò di convincerci a non andare per via delle difficoltà e del tempo non buono, e che l'acqua farà: bum, bum! La tempesta ci aveva colti di pomeriggio un po' al di sotto della seconda terrazza. Eravamo fradici fino all'osso e per giunta aveva cominciato a cadere grandine. Scendere in doppia in quel buio fu in'impresa disperata e noi lottammo per le nostre vite e scendevamo sempre più giù in un buco sconosciuto e senza fondo. Terribile. Tutto il nostro materiale alpinistico era rimasto in parete. Verso mezzanotte, completamente sfiniti, arrivammo finalmente al rifugio, e la vista delle nostre piccole tende bagnate ci depresse ulteriormente. Busammo timidamente alla porta del rifugio e dopo un po' compare Nino. Non disse niente, si è limitato solo a un cenno, e del resto nemmeno noi eravamo in grado di fare grandi discorsi.

Un bicchiere di vino per scal-



# A

rrampicata su placca

sulla

«via attraverso il pesce»



darci un po' e poi in mezzo alla sala cominciavano ad accumularsi in terra le nostre giacche a vento inzuppate, i vestiti bagnatissimi, sacchi da montagna e quel che restava del materiale. Abbiamo dormito come ghiri. Quando ci svegliammo era già mezzogiorno, ma noi eravamo avvolti dal buio perché i battenti erano chiusi. Fuori splendeva il sole come se nulla fosse. Davanti al rifugio la nostra roba era stesa ad asciugare e sulla tavola ci aspettava una pastasciutta, la migliore al mondo.

Be', cosa dire: momenti simili non si dimenticano molto facilmente. Ma quante storie così ha vissuto il rifugio Falier, quanti alpinisti le hanno vissute, quanti sono che ricordano con amore il rifugio Falier ed i suoi custodi. Sicuramente sono tantissimi.

Quando nel 1985 abbiamo tracciato una bellissima variante alla «via attraverso il pesce», non dovemmo pensarci troppo sul nome. L'abbiamo intitolata «via Italia» ringraziando così tutti i nostri amici italiani.

Ancora una volta ringraziamo Nino e Agnese, Dante e Franca, Moira, Bruno, Marco, Maurizio e Rosanna, Attilio, Olindo e Tullia, Renata e Franco e tutti gli altri. L'abbiamo intitolato «via Italia» perché le Dolomiti sono bellissime, perché la Marmolada è bella e non vediamo l'ora di tornarci.

Igor Koller





# La «via

È l'obiettivo di una stagione per le cordate più preparate d'Europa; un autentico capolavoro alpinistico che ha segnato indelebilmente un'epoca. L'impossibile divenuto realtà.

Nell'estate del 1981, i cecoslovacchi I. Koller e J. Sustr attaccano la zona più inaccessibile della parete sud della Marmolada ed in tre giorni di sforzi riescono a concludere la salita superando, a metà parete, una grande placca alta circa 300 metri, apparentemente inespugnabile; è un successo senza precedenti sulle Alpi e senza paragone alcuno. Un vero salto nel futuro.

Mezzi usati: un mazzo di chiodi da levare e ripiantare, alcuni friend e stopper, due piccoli ganci metallici; la grande novità, cioè che ha evitato l'uso dei chiodi a pressione su un calcare compatto e avaro di alternative.

Caratteristiche di questa via sono l'inevitabile, difficilissima arrampicata libera obbligatoria; lontane, irrisorie protezioni; psicopassaggi su gancetti al limite della tenuta, ed infine una grande nicchia a forma di balena che rompe la continuità della placca, l'unico luogo dove poter bivaccare, e anche l'elemento che ha ispirato il nome della via: «attraverso il pesce».

Passeranno 3 anni prima che si riesca nella prima e seconda ripetizione, realizzate, non senza difficoltà e rocamboleschi tentativi, rispettivamente da W. Güllich e compagni prima e H. Mariacher con Manolo poi. L'itinerario verrà definito «allucinante».

Nel marzo del 1986 Maurizio Giordani, al suo terzo tentativo, conduce la sua cordata nella prima ripetizione invernale; 5 giorni in parete con temperature polari ed abbondanti nevicate. Una vera avventura.

Le estati si succedono, ma le ripetizioni si contano, ancora, scarsissime; la fama della «via attraverso il pesce» è subito uscita dai confini delle Dolomiti e tentativi di ripetizione arrivano ormai da tutta Europa. A detta di Nino, gestore del rifugio Falier, anche se il tempo medio di ripetizione è sceso a due giorni ed un paio di cordate sono pure riuscite in giornata, il numero dei tentativi falliti ancora oggi supera di gran lunga il numero dei successi.

Igor Koller torna in Marmolada per tentare la prima ripetizione del «pesce» in punto rosso, senza usare cioè i piccoli ganci per la progressione o il riposo, ma prima di lui riesce Mariacher, predisponendo su alcuni tiri le protezioni necessarie

allo scopo.

Ormai gran parte del mondo alpinistico parla apertamente dell'ultimo grande problema rimasto ancora irrisolto: la solitaria.

Ma dal dire al fare, c'è di mezzo un mare... di calcare compatto, senza fessure né cedimenti, dove continua ad essere praticamente impossibile proteggersi adeguatamente e dove le difficoltà si avvicinano alle massime superate in alpinismo. Una solitaria su questa via disintegrerebbe tutti i limiti fissati

precedentemente per stabilirne un altro che non sarà facile superare.

Il 3 agosto 1990 ci prova Maurizio Giordani che riesce nell'impresa, impiegando poco più di 10 ore. «Ho dovuto rinunciare all'idea del "free solo" integrale — spiega Maurizio — perché non sono riuscito a raggiungere una sufficiente tranquillità in arrampicata oltre l'VIII°; fino a tale difficoltà ero sicuro di non commettere errori e potevo quindi arrampicare anche senza corda, ma, oltre, questa certezza mi mancava ed ho così deciso di autoassicurarmi nel tratto più impegnativo, dove cioè le difficoltà raggiungono il IX° U.I.A.A.

L'autoassicurazione in solitaria non dà valide



# attraverso il pesce» in Marmolada

La storia della via che ha legato i nomi di Igor Koller e Maurizio Giordani

autori, rispettivamente, dell'articolo precedente e di quello seguente

garanzie di sicurezza, ma il solo uso della corda alleggerisce i movimenti di un non indifferente peso psicologico. La barriera psicologica è di gran lunga la più importante da superare in scalate di questo genere e se un giorno qualcuno riuscirà a salire in solitaria «la via attraverso il pesce» senza portare con sé la corda, io sarò il primo ad apprezzare l'impresa ammettendone la superiorità del valore». Poco prima delle 6 del mattino Maurizio è già all'attacco della via e, data la temperatura mite, inizia subito l'arrampicata senza estrarre dallo zaino la corda ed il poco materiale che si è portato. In circa 2 ore supera così slegato i primi 430 metri di parete dove le difficoltà sfiorano di poco il VII°, quindi, al traverso che segna l'inizio del tratto più impegnativo, si autoassicura con corda e nodo prusik. «Era veramente la giornata ideale — spiega Maurizio — ed ho arrampicato con grande disinvoltura; fino alla grande nicchia non mi è mai venuta la tentazione di usare il gancetto metallico, nemmeno per riposare, mentre oltre il «pesce» l'ho usato solo 3 volte, nel tratto più difficile, quando ero ormai stanco e stavo perdendo lentamente fiducia nella tenuta delle mie dita. Non ho comunque mai perso la

dovuta concentrazione, nemmeno sotto il tetto all'uscita della placca, dove, tutto d'un fiato, si deve traversare a destra in difficile dülfer rovescia per quasi 10 metri con un vuoto di 600 metri sotto il sedere».

Maurizio raggiunge la comoda cengia al termine della placca poco dopo le 14; qui risistema tutto il materiale nello zaino e riprende ad arrampicare slegato, superando in 2 ore gli ultimi 600 metri di parete dove le difficoltà arrivano fino al VI°.

Alle 16,15 è in vetta alla Marmolada d'Ombretta da dove, anziché scendere in funivia, percorre la lunga cresta ovest verso Punta Penia e forcella Marmolada, tornando al rifugio Falier in tempo per la cena.

Ora viene spontaneo chiedersi quali motivazioni spingano Maurizio verso questo genere di attività e quale preparazione sia necessaria per arrivare a tali livelli: «La sete di emozioni, l'ambizione, la voglia di superare e superarmi, sono alla base delle mie scelte alpinistiche; sono particolarmente attratto dall'incognito, da ciò che mai ho fatto prima e se questo coincide anche con ciò che mai prima è stato fatto da nessun'altro allora la motivazione è al 100 per 100. Non mi preparo però con metodi

scientifici, né tantomeno dedico all'allenamento più di tanto. Il mio lavoro di rappresentante mi rende indipendente dagli sponsor e non mi sento quindi obbligato a fare niente che non desideri veramente; non amo fare trazioni o sedute a secco, così, quando ho in mente un progetto importante, preferisco prepararmi arrampicando e correndo in montagna». Solo chi ha salito la «via attraverso il pesce» può avere una chiara idea di cosa sia effettivamente questa via e cosa significhi salirla in solitaria, ma l'importanza storica della salita di Giordani è comunque facilmente percepibile; essa stabilisce dei limiti assoluti (come ad esempio la solitaria di Cesen sulla parete sud del Lhotse) ed indirizza l'evoluzione dell'alpinismo verso strade che ancora non sono state percorse. «Oggi l'alpinista predilige i record di velocità — spiega Giordani — ricercando nell'impresa lo spettacolo da vendere ad un grande pubblico, ma questo non mi attira, ed anche se ciò comporta un innegabile inferiore interessamento da parte dei mass media, la strada che mi sono prefissato porta altrove; ecco perché preferisco andare «solo» veloce su di una via di IX° anziché «correre» sul III° o IV°».

Alessandro Giorgetta



# ROCK TOWER

## fiamma di gelo

Testo e foto di Maurizio Giordani



**H**imalaya del Gahrwal:

*Rock Tower, a sinistra, e Kedarnath, a destra.*





Sulla

Rock Tower.

sopra

il primo

bivacco



**L**l tempio di Shiva nel villaggio di Kedarnath;

sullo sfondo la Rock Tower e il Kedarnath

La breve crepaccia terminale, larga meno di un metro e profonda più di venti è ormai l'ultimo, piccolo ostacolo che mi separa da un comodo anche se seppur lungo ritorno a valle. Dopo i sofferti giorni in parete, la mia mente ha già percorso le rocce nere dello sperone e le morene scoscese che ricoprono in basso il ghiacciaio di Kedarnath ed il mio corpo sta già pregustando tranquille ore di riposo e abbondanti, gustosi piatti preparati con i viveri del campo base. Stefano e Rosanna hanno già saltato la crepa di ghiaccio e, legati alla mia stessa corda, aspettano all'inizio della traccia, ormai quasi invisibile, che si contorce fra profonde, gelide spaccature alla ricerca della via più breve e sicura verso il campo avanzato. A mia volta mi accingo allo slancio, quando un grido di terrore mi riporta alla realtà, 1300 metri più in alto. No! No!!! Il viso di Stefano, corroso dalla stanchezza, si è trasformato in una maschera irriconoscibile e mentre seguo il suo sguardo disperato verso l'alto, a mia volta mi rendo conto di cosa sta succedendo. Un incredibile, immenso pilastro di roccia, 400 metri più in alto, ha lasciato la sua millenaria stabilità e si è staccato dalla grande parete per esplodere in migliaia di massi al primo contatto con le rocce sottostanti. Un'allucinante pioggia di granito si sta allargando sopra di noi tanto da nascondere i seppur vasti profili della Torre. Il tempo di pensare, di ragionare una possibile via d'uscita mi è rubato dall'incredibile velocità degli eventi tanto che rinuncio a tutto per gettarmi nel crepaccio sottostante dove spero di tro-

vare un minimo di riparo. Mentre la piccozza che avevo in mano rimbalza fra le pareti di ghiaccio per scomparire nel buio, io mi incastro con i ramponi in una strozzatura, fermandomi precariamente. I primi sordi tonfi già lacerano l'aria quando l'istinto mi suggerisce di nascondermi sotto la massa del voluminoso zaino che porto sulle spalle; sono letteralmente impadronito dalla sgradevole sensazione della mancanza di tempo. Non posso fare niente se non pregare che tutto finisca il più velocemente possibile, ma di attimo in attimo mi rendo sempre più conto di non avere scampo, di avere ormai i secondi contati. In questa rocambolesca, rapidissima successione di eventi, un flash di lucidità mi fa pensare ai miei compagni, a Rosanna. La sento gridare di dolore, ma non ho il tempo di reagire; qualcosa esplose dentro di me e vedo chiaramente i pezzi del mio corpo allontanarsi fra di loro. Lo stesso effetto dello scoppio di un palloncino sottoposto ad eccessiva pressione interna. Provo a muovermi ma non ci riesco mentre avverto con sconvolgente nitidezza la sensazione di aver perso il braccio e la spalla destra ed ho perciò la certezza di star morendo. Nella semincoscienza cerco di avvisare Rosanna, di salutarla per l'ultima volta gridando forte il suo nome. Da un momento all'altro mi aspetto che cali il buio, che le forze mi abbandonino tanto da non poter più parlare, ma ciò non accade. Passano i secondi mentre continuo a sentire chiaramente le voci di Stefano e Rosanna che mi chiamano. Mi arrivano da molto lontano, ma le percepisco nitide. Fuori, la



frana ha esaurito la sua forza distruttrice ma, nella semincoscienza, non riesco a convincermi di essere ancora vivo; non mi sembra possibile. Mi tocco la testa e, sui guanti di lana, la vedo sanguinare; ho però ancora l'uso del braccio e della spalla destra ed appena me ne rendo conto, guadagno una buona parte di lucidità. Ora riesco a dialogare con Stefano ma gli devo chiedere di avere un po' di pazienza; ancora non so cosa mi è successo, se sono tutto intero, da dove sanguino. Lo zaino sotto il quale mi sono riparato ha in parte attutito la forza prorompente del masso in caduta che mi è quindi rimbalzato sul casco provocandomi un gran trauma cranico ed una lacerazione del cuoio capelluto. Probabilmente però nulla di grave; solo una gran botta alla testa. Quando esco dal crepaccio, Stefano mi è vicino, apparentemente in buone condizioni, mentre Rosanna, zoppicante, sta scendendo lentamente il ghiacciaio per allontanarsi dalla zona di pericolo. Mi grida di sbrigarmi a seguirla, ma ancora non sono completamente lucido e perdo degli attimi preziosi nel cercare di rimettermi in sesto. Pochi secondi ed un'altra scarica si stacca dalla parete, meno violenta della prima, ma altrettanto micidiale. Per la seconda volta ognuno di noi cerca la sua illusoria posizio-





ne di riparo e, per la seconda volta, dopo un tempo apparentemente infinito, ci rialziamo nell'incredulità di essere ancora vivi.

Stefano, nella foga della fuga, è rotolato lungo la massima pendenza del ghiaccio, finendo a sua volta in un crepaccio, ma ne esce miracolosamente senza danni.

Il ghiacciaio, per un raggio di circa mezzo chilometro, sembra un campo di battaglia dove migliaia di enormi massi, sparsi un po' dovunque, hanno scaricato contro il ghiacciaio la propria forza distruttrice, sconquassando totalmente questa piccola fetta di montagna. Uno spettacolo da far gelare il sangue. Mentre mi abbasso velocemente verso Rosanna, mi accorgo che anche lei non è uscita senza danni da questa breve ma terribile esperienza; la ghetta in goretex che le ricopre la gamba sinistra è letteralmente a brandelli e lamenta di non sentire più il piede già da alcuni minuti. Non possiamo però fermarci; siamo ancora in zona di pericolo e, se ci guardiamo attorno, ci sembra impossibile di essere vivi dopo il finimondo che si è scatenato.

La seppur faticosa ma tranquilla giornata di alpinismo sulla Rock Tower in pochi attimi si è trasformata in una drammatica avventura ed ora il primo pensiero è di riusci-

re a raggiungere le confortevoli tendine del campo avanzato dove anche Rosanna potrà togliersi gli scarponi di plastica per accertare i danni effettivi alla gamba. Sfiniti nel fisico e nella mente, attraversiamo lentamente il ghiacciaio, mentre una violenta grandinata pone termine al provvidenziale bel tempo degli ultimi tre giorni. Ormai a notte, bagnati fradici, raggiungiamo le tende sulla sommità dello sperone di roccia; Rosanna può così constatare che fortunatamente la gamba non ha fratture, ma il masso ha colpito di piatto il muscolo del polpaccio causando un grosso ematoma e relativo, abbondante gonfiore dal ginocchio alla cavaglia.

Nel tepore confortevole della tenda, la consapevolezza di essere sorprendentemente scampati alla morte, riempie l'animo di sensazioni fortissime, forse uniche; questo ci fa sentire vicinissimi, uniti come probabilmente mai prima. Per poco non ci siamo persi, per sempre, ma non è successo, ed il saperci qui, ancora insieme, ancora noi, ha ora la forza del calore dei primi raggi di sole che, all'alba, rompono il gelo della notte.

La valle di Kedar, paradisiaca e severa, si snoda tortuosa per chilometri e chilometri, scavata nel corso dei millenni da uno dei rami sorgivi del Gange. La piccola stradina, tortuosissima, segue a fatica le forme di questa terra contorta dalle forze della natura; anche qui, nel sottosuolo, la deriva di due immense masse continentali ha sviluppato energie di potenza indecifrabile, ed ora l'Himalaya si alza dalla pianura a simboleggiare l'instabilità geologica di questa fetta di mondo. Siamo

nel nord dell'India, in quella parte di Himalaya chiamata Gahrwal, dove le vette dei monti, insoddisfatte della propria quota, inferiore rispetto ai giganti del Nepal o del Pakistan, hanno assunto per ripicca forme slanciate e repulsive, mischiando ghiacci e graniti in maestosa armonia. Con un pizzico di fantasia il Gahrwal nell'Himalaya può essere visto come le Dolomiti nelle Alpi, dove all'imponenza della quota si sostituisce la ricerca di linee più nitide e pittoresche e dove la difficoltà tecnica del verticale è padrona su tutto l'ambiente. La natura aspra e selvaggia di questa zona sembra voler difendere il mistero del luogo dove la Dea Ganga scende in terra ed inizia il suo maestoso scorrimento verso le pianure ed il mare. Da queste montagne nasce il fiume Gange, nastro d'argento sacro a oltre mezzo miliardo di indiani ed in questa valle, la valle di Kedar, si focalizza il centro della seguitissima e mistica religione Indù.

Come la Mecca per l'Islam o piazza San Pietro per il cristianesimo, il piccolo tempio di Kedarnath, dedicato al Dio Shiva, simboleggia le radici dell'induismo e significa la meta di una vita per un'infinità di persone; salendo così la ripida mulattiera che da Gaurikund porta al piccolo villaggio incastonato fra i monti ad oltre 3500 metri di quota, si incontra un'ininterrotta sequenza di pellegrini, di ogni classe sociale ed età che, a piedi, a cavallo oppure a spalle di portatori, sale e scende incrociandosi. Lungo il percorso si osserva lo svolgersi della vita dei «sadhu», gli uomini santi dell'induismo; figure enigmatiche, al di fuo-





**S**ul ghiacciaio di Kedarnath, verso la Rock Tower, sopra il campo avanzato

ri del tempo. Abitano in «shram», microscopiche capanne di legno o di fango, oppure minuscole caverne scavate nella roccia e, essendo esclusi da ogni tipo di lavoro manuale, passano le giornate pregando e cibandosi solo di riso e ceci ricevuti in elemosina, dimostrando un paradossale distacco dall'esistenza. Il tempio di Kedarnath sorge proprio al centro del piccolo villaggio e la sua posizione, la sua forma, i suoi contorni ne rendono l'aspetto affascinante, ma allo stesso tempo misterioso ed inquietante. Sul suo sfondo, in netto contrasto con i verdi pendii della valle, rinvigoriti dalle abbondanti piogge monsoniche che, per gran parte dell'estate, alimentano la vita vegetale ed innumerevoli corsi d'acqua, la catena hima-

laiana si staglia nettissima contro l'azzurro del cielo limpido del mattino. L'effetto è incantevole ed accattivante, grazie anche alla quota del Kedarnath che, con i suoi 6940 metri, ingigantisce tutti i contorni dell'insieme. Il Sumeru Parbat (6331 m) sulla destra, scintillante di ghiacci e creste candide, contribuisce a marcare il colpo d'occhio, ma nella catena di montagne che chiudono l'orizzonte, una in particolare accentua le caratteristiche di questo splendido quadro naturale. Staccata di poco dalla cresta nord del Kedarnath, un'incredibile torre di granito slancia i suoi vertiginosi profili verso l'infinità del cosmo, regalandosi l'aspetto di un immenso, indescrivibile obelisco di pietra. Gli abitanti del villaggio, masticando un

inglese poco comprensibile, l'hanno battezzata «Rock Tower» ed insistono sul «no summit, no summit»: mai salita.

L'alpinismo sulle Torri ha catturato da sempre il mio interesse e alimentato la mia fantasia nei progetti; ma quando Stefano mi propone la possibilità di partecipare alla sua spedizione del settembre '89, purtroppo devo rifiutare: è un periodo per me completamente impegnato dal lavoro e non ho nessuna probabilità di liberarmi.

La Rock Tower conosce così il suo primo tentativo di salita, ma Stefano Righetti, Gian Carlo Grassi e Roberta Vittorangi si fermano quasi subito, costretti alla rinuncia da condizioni meteorologiche inclementi. Stefano richiede così il permesso per l'anno suc-



# L

*a Rock Tower*

*dal campo avanzato*

cessivo, anticipando la data di un mese, e questo permette anche a me e Rosanna di considerare la possibilità di una nostra partecipazione. Sono già trascorsi due anni dalla salita alla Uli Biaho Tower ed alla Big Trango Tower, e l'entusiasmo di rimetterci alla prova è ora più che mai intenso. Abbiamo sperimentato cosa significa arrampicare per più giorni su grandi difficoltà a 6000 metri di quota e sappiamo che, per impegno tecnico, fisico e psicologico, ciò non è paragonabile a nessun'altra forma di alpinismo da noi praticata in passato; abbiamo le idee chiare su cosa, oggi, sia il massimo e l'idea di affrontarlo ci rende entusiasti.

Delhi, caotica città orientale e capitale politica dell'India, accoglie turisti e visitatori con un suo particolare, frastornante insieme di colori, odori e rumori. Culture e religioni perdono qui definizione e sfumano in un autentico groviglio umano che, giorno dopo giorno, combatte contro se stesso nel tentativo di sopravvivere al progresso, lento, ma inesorabilmente avvertibile. L'avventura alpinistica inizia praticamente qui, nel tentativo di superare tutte le montagne di ostacoli, burocratici e non, che immancabilmente si incontrano ora dopo ora. Il permesso di scalata all'I.M.F. (Indian Mountaineering Foundation), i contatti con l'ufficiale di collegamento, l'acquisto dei viveri e del necessario per il campo base, lo sdoganamento di parte del materiale, gli accordi per il noleggio del furgone, ci por-



L

*a cresta di vetta della Rock Tower,*

*verso il Kedarnath*





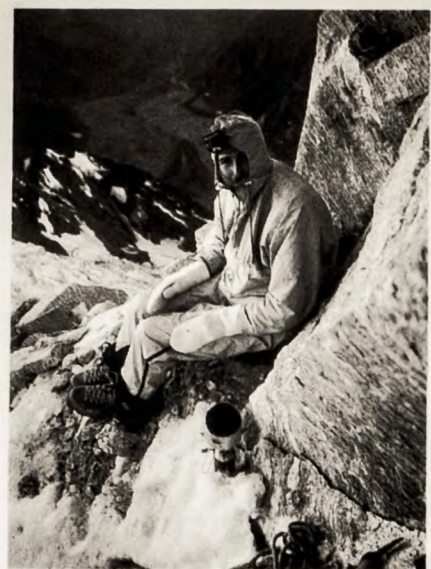
a 6050 metri

tano via quattro giorni pieni, poi tutto è finalmente pronto per partire verso nord. Il nostro piccolo gruppo, composto in partenza da tre persone, Stefano Righetti, Rosanna Manfrini ed io, si è allargato a quattro perché Sergio Martini, di ritorno da un viaggio in Nepal, ha deciso di accompagnarci ed anche se non potrà fermarsi con noi per più di quindici giorni e probabilmente non riuscirà per questo a salire in vetta alla Torre, è comunque felice di mettere a disposizione della spedizione il suo aiuto e la sua esperienza, cosa a noi molto gradita. Quinto ed ultimo aggiunto è quindi l'ufficiale di collegamento, Tomar, un giovane e simpatico studente indiano, con il quale facciamo subito amicizia; le sue intenzioni, mai del resto smentite, sono quelle di renderci tutto più facile nei contatti fino al campo base e ritorno, in cambio della possibilità di salire la montagna almeno fino al primo campo.

Generalmente gli ufficiali di collegamento, disponendo di notevole esperienza alpinistica, mirano alla vetta come uno dei membri del gruppo, ma la nostra non è una normale spedizione come tante altre; nella regione abbiamo scelto l'obiettivo più difficile ed intendiamo salirlo per la sua parete più impegnativa tecnicamente, cosa assolutamente fuori dalla norma e che ha costretto Tomar a ridimensionare le sue aspirazioni. Rishikesh, Srinagar, Uttarkashi, Sonprayag, Gaurikund, sono le tappe più importanti del viaggio che, prima attraverso una sconfinata pianura coltivata a riso e canna da zucchero, poi lungo profonde valli di montagna,

con innumerevoli diramazioni come le radici di un'enorme pianta e coltivate anch'esse a riso per mezzo di un impressionante lavoro di terrazzamenti, ci avvicina a Kedarnath Temple, il villaggio di Shiva. Piove e l'umidità nell'aria è quasi asfissiante.

La lunga lingua meridionale del ghiacciaio di Kedarnath, ricoperta in basso da una accidentata morena di pietra e massi granitici, nel suo instancabile lavoro di erosione ha risparmiato sulla sua sinistra una piccola valle, molto stretta ma altrettanto verde, ricca di flora e fauna e sorprendentemente ricca d'acqua. Un limpido torrente scorre sul suo fondo scolpendo lievemente prati e masse di neve residua di valanghe invernali, poi un piccolo lago, incastonato come uno zaffiro in un gioiello regale, conferisce al luogo un aspetto fiabesco. È qui che le ceneri di Gandhi sono state restituite alla natura; uno scigno cristallino dal quale sgorga l'acqua che formerà poi uno dei fiumi più famosi del mondo: il Gange. Fra le rocce di questa valle, al centro di un piano verde, sistemiamo il campo base; una tenda cucina e le nostre tre tendine personali. Quattro piccoli puntini colorati che, con facilità si mimetizzano nell'immensità di un ambiente apparentemente senza confini. Questa zona del Gahrwal, la «Gangotri area», è alpinisticamente molto famosa e montagne come lo Shivling, i Bhagirathi, il Satopanth, il Meru, il Thalay Sagar, il Kedarnath, il Sumeru Parbat, sono tutti gli anni meta di molte spedizioni. L'unico accesso frequentato è però lungo la valle ed il ghiacciaio di Gangotri, a nord, ver-



so Topovan, mentre a sud la valle di Kedar che solca i versanti opposti delle stesse montagne, è raramente percorsa da alpinisti tanto che la maggior parte della popolazione si è mostrata stupita al nostro passaggio.

Nell'intera zona siamo gli unici uomini intenzionati a salire una montagna e questo regala alla nostra situazione un qualcosa di particolare; in fondo è proprio per questo che ci siamo allontanati dalle Alpi dove ormai l'avventura ha un sapore troppo diverso dall'originale. Nella quiete del campo base ripassiamo per l'ennesima volta i nostri programmi; dobbiamo installare un campo avanzato il più vicino possibile alla parete ed il luogo più indicato sembra essere la vetta di un lungo sperone di roccia che si inerpica coraggiosamente fra due enormi masse glaciali in caduta. Salire l'una o l'altra «ice-fall» comporterebbe un azzardo non indifferente a causa del loro movimento continuo, ma lo sperone appare facilmente arrampicabile ed indiscutibilmente sicuro, cosa che ci apre una insperata, graditissima via di salita verso la base della Torre. Per tre giorni saliamo e scendiamo instancabilmente alternandoci nel trasporto dei pesanti carichi e sopportando la fastidiosa pioggia che immancabilmente ci infradicia nel pome-





riggio; lo sperone non ha opposto difficoltà insuperabili ed ora il campo avanzato, rifornito a sufficienza di viveri, è pronto ad ospitarci. Le due «verticali» rosse, appollaiate sul termine delle rocce come un nido d'aquila, sono ottimamente riparate dal muro di ghiaccio che delimita l'«icefall» di sinistra; qui la sua pendenza diminuisce e l'attraversamento verso la Rock Tower, seppur crepacciato, sembra praticabile. Lo sperimentiamo il quarto giorno, quando per la prima volta tocchiamo la roccia della «nostra» montagna.

Abbiamo con noi quattro corde da 50 metri e due spezzoni di kevlar della stessa lunghezza, che intendiamo fissare sui tratti difficili della prima parte, in modo da rendere veloce la salita nel tentativo decisivo, quando avremo sulle spalle viveri e materiale da bivacco. Il versante meridionale della Rock Tower mostra una parete apparentemente complessa nella quale però spicca, nettamente evidente, un pilastro di granito rosso dalla forma slanciata. La sua linea perfetta, esaltante, cattura lo sguardo fin dal primo istante, come una fiamma nella penombra del crepuscolo, indicandoci senza esitazioni la più estetica ed accattivante linea di salita verso la vetta. Un progetto ambizioso che non ci risparmierebbe sacri-

fici data la prerogativa scontata di difficoltà elevatissime, ma niente potrebbe ormai farci cambiare idea; quel missile di pietra si è impadronito dei nostri pensieri già da qualche giorno ed ormai abbiamo deciso. Arrampicando senza sosta per l'intera giornata riusciamo a salire ben 10 lunghezze di corda, al termine delle quali lasciamo un deposito di materiale con una tendina da parete, alcune bombole di gas ed una quarantina di chiodi, il minimo indispensabile ad attrezzare gli ancoraggi per le corde doppie in discesa. Come sempre la nostra attrezzatura è ridotta allo stretto necessario, ma la scelta è irrinunciabile; niente è più rassicurante, al momento opportuno, del poter disporre in parete di una sufficiente agilità e velocità.

Sopra di noi la base del pilastro al quale miriamo è ancora lontana, almeno altri 100 metri, ma oggi abbiamo percorso più di 400 metri e di ciò possiamo ritenerci soddisfatti. Il lavoro massacrante che abbiamo svolto in questi quattro giorni ci ha ormai ridotti allo stremo delle forze, anche a causa della mancanza di acclimatamento, ed ora riteniamo indispensabili alcuni giorni di recupero al campo base. Lasciamo così temporaneamente rocce e ghiacci per immergerci nella tranquilla, rilassante atmosfera della Gandhi Lake Valley.

Il mese di agosto si sta avviando verso la fine, ma la forza e l'intensità del monson non accenna a diminuire. La valle di Kedar, aperta senza ostacoli all'immensa pianura indiana, richiama dal basso le lente, compatte nubi cariche di umidità che scaricano inesorabilmente sulle no-

Sul pilastro della Rock Tower,

dopo il primo bivacco

stre tendine acquazzoni abbondanti. Al campo base non riusciremo a contare un solo giorno senza pioggia, ma abbiamo notato che dopo un lungo periodo di precipitazioni ininterrotte le nuvole monsoniche si abbassano di quota, stabilendosi non oltre i 5000 metri; sopra, il cielo rimane limpido e sgombro, cosa che ci offre possibilità insperate di bel tempo. Possiamo quindi essere ottimisti perché già da alcuni giorni sta piovendo senza sosta e possiamo confidare nel successivo, probabile miglioramento. Per Sergio però l'avventura è finita, come il tempo che aveva a disposizione per rimanere con noi e la sua partenza riporta il nostro gruppo al suo numero originale; il suo aiuto ci è stato prezioso nella prima parte della spedizione, ora però dobbiamo affidare solo sulle nostre forze, senza commettere errori perché nel raggio di chissà quanti chilometri non vi è niente e nessuno che potrebbe soccorrerci in parete.

La Gandhi Lake Valley, nonostante i suoi 4000 metri di quota, ospita molte specie di animali che notiamo aggirarsi furtivi nei dintorni del campo base. Ogni sera siamo costretti a nascondere tutti i viveri dentro i bidoni a causa dell'abbondante numero di roditori, all'apparenza porcellini d'India, interessati alle nostre riserve; niente di incontrollabile, naturalmente, ma la loro voracità ci regala una gran brutta sorpresa. Quando finalmente il tempo si ristabilisce e saliamo al campo avanzato per il tentativo decisivo, troviamo le tende aperte ed i viveri all'interno drasticamente attaccati. Entrando per le bocchette d'a-







L'ultimo tratto

di parete

sotto la vetta

Un diedro

sopra

il bivacco



reazione i roditori hanno scoperto un paradiso insospettato e hanno mutilato senza pietà le nostre riserve di viveri da parete, riducendole alle sole buste Knorr di minestra, probabilmente non di loro gusto; dei biscotti e della frutta secca, sulla quale confidavamo per rompere il digiuno durante la giornata, nessuna traccia. Ridotti quasi alla fame e senza nessuna possibilità di rinnovare le scorte, faticiamo non poco a mantenere il nostro ottimismo; questa razzia ci ha ridotti all'osso mentre la Rock Tower non ha certo perso la sua minacciosa, repulsiva imponenza. Sorridendo per non piangere, co-

me si suol dire, alle prime luci dell'alba del 25 agosto, lasciamo i 5080 metri del campo avanzato; il cielo è sereno ma un mare di nuvole ovattate si sta addensando sotto di noi. Aiutati dalle corde precedentemente fissate, non incontriamo difficoltà a ripercorrere la prima parte dell'itinerario, ma l'impegno della parete aumenta progressivamente, e solo a sera raggiungiamo la base del pilastro, al vertice dell'enorme triangolo ghiacciato che caratterizza il versante ovest della torre. La presenza di neve qui ci permette di scavare una piazzola larga a sufficienza per ospitare il nostro bivacco; Stefa-

no monta la piccola tendina e vi entra mentre io e Rosanna, constatata l'improbabilità di precipitazioni, ci sistemiamo all'aperto.

L'altimetro misura 5680 metri e a questa quota la temperatura di notte scende drasticamente, mettendo a dura prova le capacità termiche dei nostri sacchi piuma. Nel dormire ripenso alle nostre possibilità di successo. La giornata trascorsa è stata molto pesante ed il trasporto dei carichi con il materiale ha rallentato paurosamente la nostra cordata, succhiandoci energie preziose. Dall'apertura del sacco piuma posso osservare con calma la sagoma



Le placche

sopra

il primo bivacco



slanciata del pilastro, subito sopra di noi, e sono realmente impensierito dalla sua verticalità, lunghezza e compattezza. Alla velocità odierna non posso preventivare meno di tre giorni di scalata, ma tre giorni sono troppi perché sono convinto che i nostri viveri e le nostre energie termineranno prima. Su queste difficoltà, a questa quota, ogni metro costa il massimo sforzo ed impegno, mentre i tempi di recupero fisico sono enormemente più lunghi che 2000 metri più in basso; come l'ampolla di una clessidra perde inesorabilmente granelli di sabbia, il corpo perde forza e lucidità e costringe ad una vera corsa contro il tempo. Se vogliamo avere la meglio su questa torre non possiamo impiegare più di altri due giorni; un terzo potrebbe già essere troppo.

All'alba aspettiamo i primi caldi raggi di sole per uscire dai sacchi piuma; il tempo è ancora bello ed il mare di nuvole sotto di noi sembra bloccato da una situazione di stabilità. A tratti, fra le nebbie, riusciamo a distinguere le



tende del campo base, il Gandhi Lake e le case del villaggio di Kedarnath Temple.

Preparando lo zaino misuro i pesi con il contagocce; tutto dipende dalla sua leggerezza e non voglio introdurre niente che non sia indispensabile. Un piccolo espanso, fornello e pentolini con del cibo, guanti e sottocasco, piccozzino, ramponi e pure gli scarponi in pebax che intendiamo sostituire da subito con le scarpettate da arrampicata. Altimetro, lampada frontale, borraccia ed un telo isolante completano questa breve lista; il resto lo abbiamo addosso. Il primo tiro di corda lo soffriamo particolarmente; non abbiamo ancora smaltito il freddo accumulato durante la notte e, soprattutto Rosanna, risentendo di una non ottimale acclimatazione, fatica più del dovuto. La lentezza si ripresenta puntuale, ma oggi non possiamo permetterci nessuna titubanza e Rosanna decide subito di abbandonare per regalare a me e Stefano maggiori probabilità di successo. Mentre lei torna al luogo del bivacco, ci accordiamo sul modo più opportuno di condurre la cordata; abbandonando ogni protezione per il prevedibilissimo bivacco in alta quota, abbiamo scelto di tentare il tutto per tutto e, data la posta in gioco, non possiamo permetterci di sprecare l'occasione. Ho da poco salito in solitaria la mitica «via attraverso il pesce» in Marmolada e questo successo mi dà la garanzia di un'ottima preparazione sia fisica che psicologica; spetterà quindi a me il compito di individuare e tracciare l'itinerario di salita, mentre Stefano mi seguirà il più velocemente possibile, recuperando di tanto in



tanto lo zaino del materiale. Vogliamo riuscire ad approssimare le condizioni di scalata alle nostre abituali su via nuova in Dolomiti, dimenticando per scelta che l'ambiente non è lo stesso e, accettando i maggiori rischi conseguenti, raggiungiamo l'obiettivo.

Veloci e decisi, procediamo senza rallentamenti per l'intera giornata arrampicando su difficoltà continue di VII e VII° lo spigolo arrotondato del pilastro, alto 450 metri. La roccia, solida e compatta, si rivela segnata da esili fessure superficiali, che seppur intasate di ghiaccio, si lasciano arrampicare e permettono ottime protezioni a friend e stopper. Questa provvidenziale traccia naturale ci accompagna verso il vertice del pilastro dove, ormai a notte avanzata, individuiamo una rientranza che, seppur scomodamente, potrebbe ospitarci per il nostro bivacco. Non distante distinguiamo





nella penombra il profilo sommitale della torre e, nonostante la consapevolezza di avere davanti una notte eternamente lunga, le nostre menti non sono impensierite; il morale è al massimo e prepariamo con entusiasmo una piccola piazzola dove poterci sedere.

Cerchiamo di prostrarre questo lavoro il più a lungo possibile; finché ci muoviamo possiamo godere del calore del nostro corpo mentre sappiamo che, appena fermi, il gelo della notte non avrà difficoltà a superare le deboli protezioni di cui disponiamo. Un pentolino di minestra bollente, lacera a fatica il velo di stanchezza che ormai avvolge i nostri corpi, mentre i sussulti dei primi brividi di freddo ci scuotono dal torpore; in cielo anche la stella più lontana si è già accesa da tempo e nel buio della notte l'ovattato mare di nuvole si sta alzando all'orizzonte. Assistiamo a questo punto ad

uno degli spettacoli più incredibili che natura e montagna ci abbiano mai regalato. Il monzone, il più abbondante degli ultimi 6 anni, a detta della gente del luogo, si sta scatenando in basso con tutta la sua forza e migliaia di lampi di luce colorata sferzano ora il cielo in ogni suo punto.

Dal mare di bambagia saettano innumerevoli flash variopinti, tanto che abbiamo la netta sensazione di star assistendo alle scene finali del film «Incontri ravvicinati del terzo tipo» che raccontano l'arrivo delle astronavi extraterrestri.

Un effetto affascinante quanto sconvolgente; per tutta la notte siamo assaliti dal timore che le nuvole si alzino, imprigionandoci in quell'infernale tormento meteorologico, mentre il freddo lentamente divora la nostra volontà di resistere. Gli unici attimi di tregua ci sono donati dalle bevande calde che preparo in continuazione, ma mai in un bivacco la notte mi è sembrata tanto lunga e l'alba tanto lontana.

Il Nanda Devi, la cui sagoma è nettamente distinguibile all'orizzonte, è il primo ad essere baciato dal sole, poi i suoi raggi accendono le vette del Changabang, del Kedarath ed infine della Rock Tower fin quando non ci raggiungono strappandoci da una situazione ormai vicina allo stremo. Le forti sensazioni di benessere dovute al calore tanto desiderato, rinvigoriscono immediatamente le nostre energie e subito riprendiamo l'arrampicata sull'ultimo tratto di parete, ormai prossimi alla vetta. Un grosso masso di granito, sotto il quale attrezziamo l'ulti-

Qui a sinistra: Rosanna, ferita a una gamba

sulla via del ritorno a dorso di mulo

mo punto di sosta, segna la propaggine rocciosa terminale della torre, quindi un'affilata cretina di ghiaccio accompagna verso il punto più alto, di poco distante.

Per non sottoporre la cresta a carico eccessivo, ci alterniamo nella salita all'esile cima, mai calcata prima da piede umano, dove possiamo assaporare appieno la soddisfazione che già pregustavamo. L'altimetro segna 6150 metri.

Ripensando alle emozioni che abbiamo vissuto intensamente, lungo il pilastro e durante il bivacco sul suo vertice, dalla mente nasce un nome: «fiamma di gelo», così si chiamerà questa nostra salita.

Maurizio Giordani  
(CAAI, Sezione SAT  
Rovereto)

Dai primi di febbraio del 1991, Maurizio Giordani e Rosanna Manfrini presentano su richiesta il loro ultimo audiovisivo dal titolo «AVVENTURA VERTICALE» dove i protagonisti raccontano le loro recenti esperienze alpinistiche a confronto con montagne fra le più difficili al mondo. Per eventuali accordi, contattare Maurizio allo 0464/461139, Viale dei Tigli 36, 38060 Villalagarina (TN).



La discesa

in corda doppia



# SPELEOLOGIA GLACIALE IN KARAKORUM

Testo e foto di Giuseppe Antonini

**I**nizio  
della discesa  
nelle  
profondità  
di  
Gume 4



**A** destra:  
il ghiacciaio  
con l'imbocco  
di uno  
dei tanti  
mulinelli

L'approfondimento dell'esplorazione sull'estensione degli abissi  
nel ventre del ghiacciaio di Biafo







**L**l campo base a Chon Pin Shan,

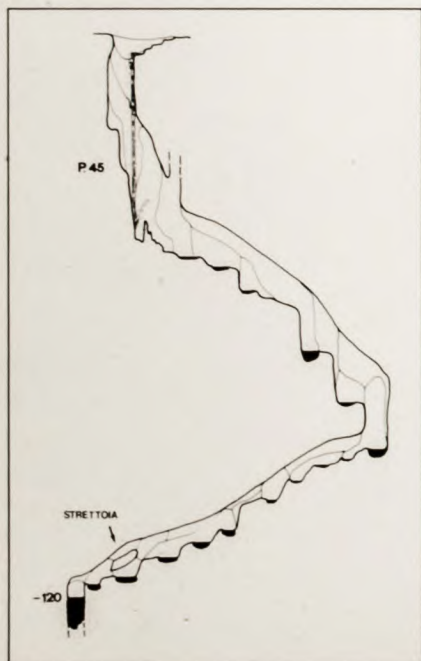
a 4.200 metri

### Slowry... slowry\*

... è ciò che ripeteva continuamente Akber, il piccolo portatore con uno zaino monumentale e malportato sulle spalle, ma questo non lo spaventava, andava solo un po' più lento e la paura di essere sostituito con qualcuno più robusto e forse più adatto lo faceva perfino sorridere di fronte a sforzi certamente sproporzionati alla sua statura. Certo le 180 rupie al giorno (quasi tredicimila lire) gli dovevano essere veramente indispensabili per accettare un carico di 30 chili sulle spalle; ma siamo nel terzo mondo e si vede, da come vestono, come mangiano... come invecchiano.

Come lui altri sedici portatori componevano una mandria polverosa all'orizzonte, che

\* «Slowry... slowry» in luogo di «slowly, slowly» è l'errata pronuncia con cui Akber il portatore storpiava frequentemente l'inglese anche a causa delle fatiche della marcia.



con noi nove, era anche l'ultima spedizione della stagione in quella zona del Karakorum. L'ultima e forse anche la più originale in mezzo a tante imprese alpinistiche; la nostra era infatti una spedizione speleologica con tanto di carburo e con un preciso obiettivo: entrare nella «pancia» del Biafo attraverso le assetate bocche dei suoi mulinelli, i grandi buchi neri del ghiacciaio, abissi entro cui spariscono i torrenti di fusione; punti interrogativi per chiunque ne abbia visto uno. La nostra guida locale Pedar Hussain, il cosiddetto «sirdar», ce ne aveva già descritti alcuni, senza peraltro capire il nostro interesse per i «Gume» come usano chiamarli localmente.

Tuttavia le lampade a carburo ed i caschi con l'inconfondibile impianto luce, lo lasciavano perplesso sull'utilizzo che ne avremmo fatto; del resto avrà pensato che non potevamo essere così stupidi da ficcarci proprio là dentro.

Al secondo giorno di marcia raggiungiamo Askole, l'ultimo baluardo abitato prima di un deserto fatto di ghiaccio e rocce.

Le case, la gente, l'atmosfera che si respira... siamo nel medioevo.

C'è anche la scuola, anche se un po' diversa da quella che frequentavo: è all'aperto, ed i bambini studiano per quattro anni in tutto. Temo che questo periodo di studio non debba essere particolarmente proficuo, perlomeno a giudicare dalle lavagnette di ardesia che il maestro, un ragazzo di 20 anni, percuote sulla testa degli alunni evidentemente non molto preparati. Ovviamente niente sesso debole a scuola, non è con-



sentito; ma del resto non ne sono sorpreso poiché qui tra le montagne, siamo nel buio di un mondo islamico lontano dalle vie di comunicazione, un mondo che di fatto non concede nulla alla donna. Infine, dopo aver risalito per oltre 40 chilometri il corso del Braldo, il torrentaccio limacciato che nasce dall'unione delle acque del Biafo e del Baltoro, siamo ai piedi del ghiacciaio che si spalanca dinnanzi a noi come un mare pietrificato: è la zona del «black-ice», frastagliato e coperto da una spessa coltre morenica; in sé non ha proprio un bell'aspetto, e non si direbbe neanche ghiacciaio, ma superati i campi di Nam-La e Mango, finalmente cominciamo a vedere il bianco azzurrognolo a noi familiare e con esso i primi mulinelli. Poiché la zona è buona, ci fermeremo a Chon-Pin-Sha, 4200 m, un terrazzo sulla sinistra idrografica del ghiacciaio. Installiamo il campo poco prima del tramonto. Poi, il buio ed un freddo intenso. Questa prima notte non si dorme, è forse per il troppo silenzio, interrotto solamente dal tossire rauco dei por-

**S**ezione dell'abisso Gume 4





tatori che stanno tentando di difendersi dal freddo, al riparo sotto un grosso masso erratico; l'istinto gregario li raccoglie tutti intorno al lume di una lampada a petrolio che tengono accesa tutta la notte per tenere lontane le belve: grossi felini e l'orso, come dimostrano le grandi tracce tutt'intorno al campo. Il giorno dopo licenziamo i portatori fino al prossimo appuntamento del 14 ottobre. Ci salutano dubbiosi dopo aver realizzato finalmente ciò che ci accingiamo a fare; ci guardano come bestie rare e pensano: «questa è nuova!».

In realtà l'idea non era nuova ed aveva già visto due anni prima e nei medesimi luoghi un terzetto di pionieri in questa ibrida attività.

L. Piccini, M. Vianelli e G. Badino erano già venuti in ricognizione chiarendo i tanti dubbi circa le possibilità speleologiche nei ghiacciaio del Karakorum\*\*. Tornarono a casa con gli zaini pieni d'informazioni e molti meno dubbi, ma dato il carattere ricognitivo del raid, privilegiaro-

\*\* Cfr. La Rivista del C.A.I. n. 3/1988.

no la prospezione di vaste aree per raccogliere un'idea globale del fenomeno trascurando sostanzialmente l'indagine profonda per mancanza di tempo, e lasciando in definitiva aperti gli interrogativi sull'estensione spaziale degli abissi nel ventre del Biafo.

Il dubbio di quante corde occorressero per toccare il fondo ce lo siamo evitato, rimanendo forse un po' delusi sulle nostre aspettative: 140 metri è la massima profondità raggiunta in questa seconda punta di «speleologia glaciale» nel Karakorum, né più né meno che sui ghiacciai alpini di dimensioni notevolmente minori. Indubbiamente è questa la profondità oltre la quale i glaciologi indicano l'esistenza di ghiaccio plastico ed impermeabile, quota pertanto ritenuta invalicabile. Nei diciotto giorni di «campo di concentrazione» (pesavamo tutti dai 3 ai 7 chili in meno) ci siamo organizzati lavorando in tre squadre che si sono avvicendate tra le esplorazioni e le corvée al campo.

Tracciata una pista di uscita dalla morena ed individuati i primi appetitosi mulinelli, abbiamo cominciato con sporadiche esplorazioni diurne; ma persuasive cascate di potenza inaudita hanno dirottato tutte le esplorazioni successive durante la notte, quando dalle 17 in poi al calare del sole il termometro precipita di un grado al minuto e la temperatura va verso valori siderali. Quello era anche il momento di partire: pesantemente corazzati di «polar-fleece» e di gusci in gore-tex attraversavamo in trenta minuti una morena monotona e tutt'altro che priva di rischi. Un'ora più tardi, dinnanzi al mulinello si combatteva con

L'energia alternativa al nostro servizio:

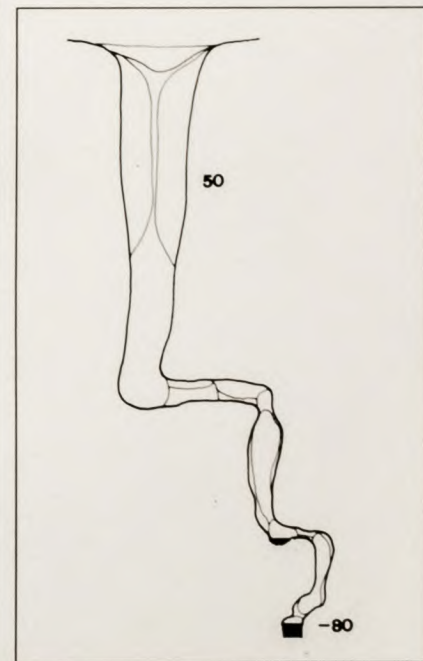
i pannelli solari

piccozze, ramponi, imbraghi e corde quasi di legno, installate precedentemente. Contrariamente a quanto avviene normalmente, c'era sempre una gran voglia di entrare: particolarmente convincente era la temperatura esterna ormai sotto zero spinto ( $-20^{\circ}$ ).

Dopo le imprecazioni di rito per far funzionare le lampade ad acetilene, si scendeva godendo del teporino della grotta a zero gradi.

Miracolosamente le cascate che di giorno ruggiscono, di notte si riducono a modesti ed innocui ruscelli; ma attenzione, l'incantesimo dura poco, e per l'alba successiva bisogna essere già in tenda. In alcuni casi tuttavia, anche se ridotte notevolmente, le cascate facevano paura lo stesso, pertanto si ballava a grandi pendoli sulle corde da 8,3 mm per evitare il temuto contatto con l'acqua.

Non sempre però va tutto liscio, soprattutto quando sui terrazzi l'acqua si nebulizza.





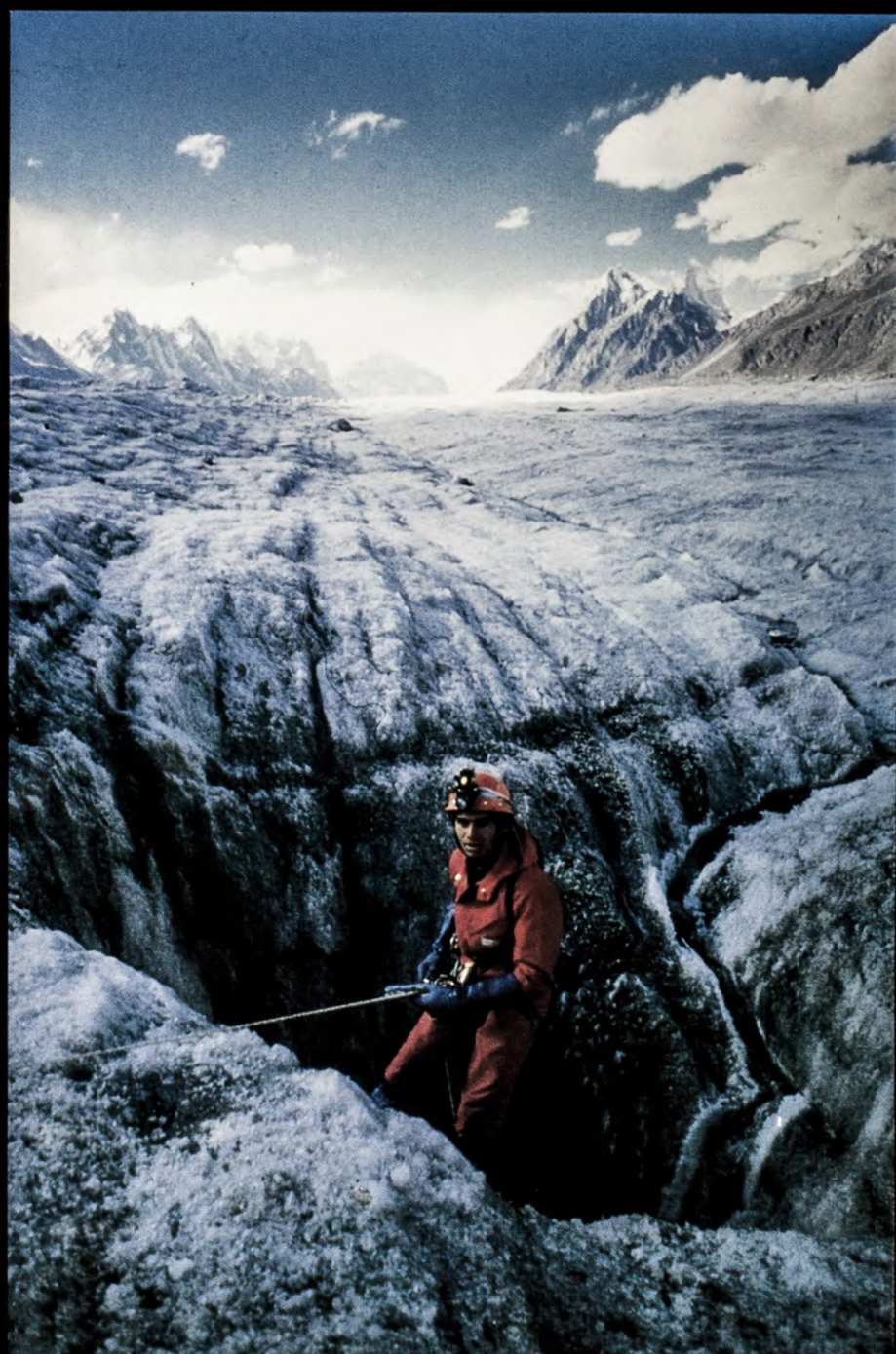




**P**rima calata in Gume 8



**A** destra: il campo base di notte



**D**iscesa

diurna

in mulinello

del Biafo



Qui sotto: sezione di Gume 8;

pagina accanto in basso; sezione di Gume 9

In questo caso non c'è proprio niente da fare, una volta immersi nel tornado di acqua nebulizzata il guscio in goretex dimostra i suoi inevitabili limiti; non che non faccia il suo dovere: lo fa proprio alla lettera, lasciando passare liberamente grandi quantità di vapore; morale: eravamo fradici senza aver toccato una sola goccia d'acqua. Altri grossi problemi erano le grandi lame staccate ed in bilico pazzesco sulle nostre teste, ed i numerosi laghetti cristallini, belli ma pur sempre freddi quando sono così limpidi che non li vedi! A parte questo, tutti i mulinelli morivano a profondità tra gli 80 ed i 140 metri, fermando troppo prematuramente le nostre esplorazioni dinnanzi ad un buio e sinistro lago o ad una strettoia veramente poco invitante.

Tra tutti, Gume 8 merita una menzione particolare; soprannominato «mangiacorde», deve la sua ingorda fama al repentino innalzamento delle

acque: 30 metri in 20 ore. Ce ne siamo accorti scendendo una seconda volta per riprese video, constatando che una matassa di corda ed alcuni chiodi lasciati sul fondo in precedenza giacevano annessi sotto quel profondo specchio d'acqua.

Ma insomma, a parte questo episodio e qualche scivolata sulle corde gelate al momento di uscire, tutto è filato liscio e una volta fuori si correva al campo verso i viveri, verso il saccoletto. Proprio i viveri, ormai esauriti per un errore di valutazione, ci hanno costretti ad un rientro di poco anticipato, obbligando a comprimere tutto il programma di lavoro nelle ultime notti a nostra disposizione. La partenza, o meglio la fuga, è arrivata con tempismo: ce ne siamo andati che nevicava; ancora un giorno e saremmo rimasti bloccati!

### Le grotte: qualche considerazione

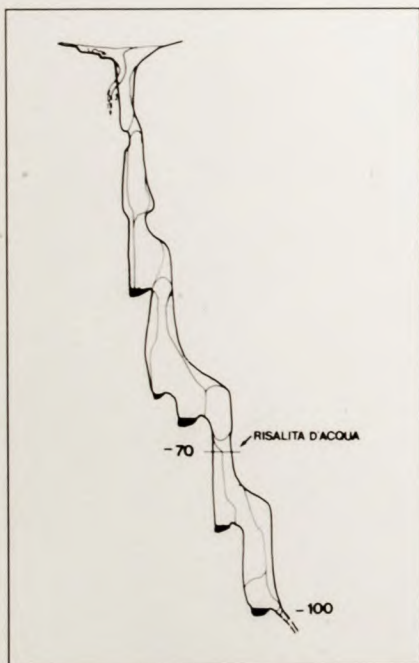
Il motore genetico di questi superbi buchi nel ghiaccio è, come per le grotte carsiche, l'acqua. Sempre lei!

La sua trasformazione dal ghiaccio è in massima parte dovuta all'energia fornita dal sole. Abbiamo provato a misurarne la temperatura: 0,1 gradi; un'innalzamento così impercettibile ai nostri sensi permette tuttavia ai torrenti di fusione di serpeggiare indisturbati su vaste superfici, anche se durante il percorso subiscono perdite rilevanti nella portata, fatto questo dovuto quasi certamente ad un'intensa fratturazione superficiale del ghiacciaio.

Là dove il bacino collettore è vasto, almeno 1 chilometro di diametro, i torrenti nonostan-

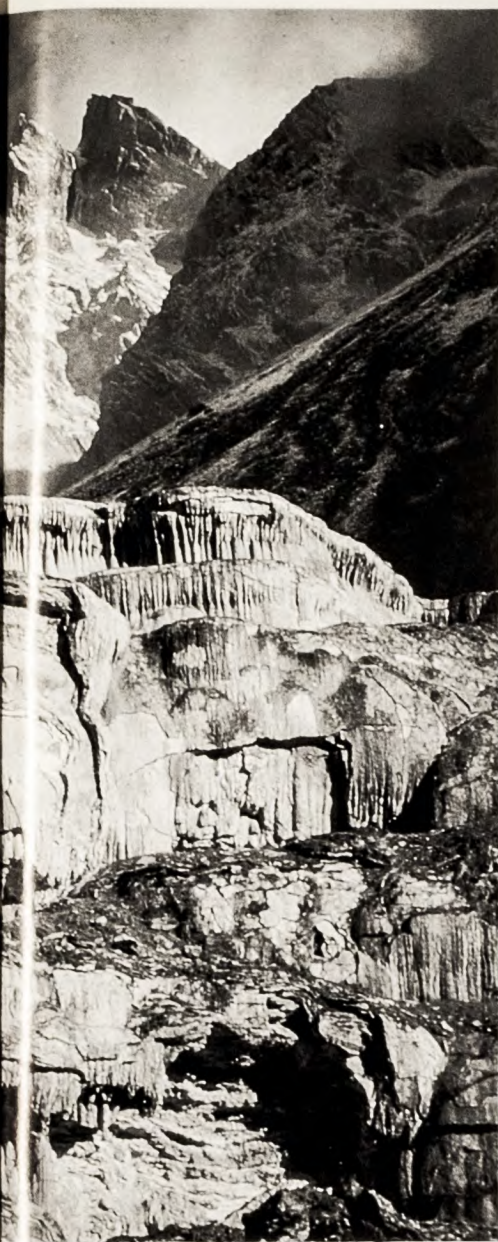


te le perdite crescono enormemente sino a cadere nelle grandi voragini con l'inconfondibile ruggito: le più imponenti le abbiamo osservate allineate lungo grandi fratture che solcano il ghiacciaio trasversalmente; queste sembrano corrispondere alla confluenza delle lingue glaciali provenienti dalla sommità dei rilievi: la spinta esercitata spiegherebbe la frattura. Siamo scesi dentro il Biafo fino a 140 metri di profondità, quasi a confermare l'esisten-





Sorgenti calde vicino a Tongal



za di una quota critica alla quale il ghiacciaio sottoposto al suo stesso peso modifica le proprie caratteristiche fisiche con accentuazione esasperata della plasticità tale da non consentire la formazione e soprattutto la conservazione delle cavità.

Ma attenzione: anche di fronte ai risultati sarebbe affrettato affermare che il fenomeno rimanga comunque limitato a questa profondità; è vero soltanto che in *quel* particolare momento ed in *quella*

porzione del ghiacciaio non siamo riusciti a proseguire oltre, ed è chiaro che questa situazione non può essere assolutamente generalizzata.

Dall'analisi del profilo dei mulinelli ne risulta una gran caduta verticale con pozzi di 50-100 metri anche di notevoli dimensioni, seguiti da un tratto meandriforme caratterizzato generalmente da brevi verticali e piccole pozze d'acqua talvolta profondissime. Questa descrizione fisiologica profonda è puramente indicativa, dal momento che i mulinelli subiscono modifiche valutabili su scala anche giornaliera. Già, il ghiacciaio è vivo, una grande bestia viva, e vive sono anche le sue grotte con un ciclo di nascita, vita e morte che possiamo stabilire tra una seracata e l'altra. Abbiamo avuto la fortuna di osservare un'importante tappa nella storia evolutiva dei mulinelli: visitato a distanza di sole 20 ore, lo specchio freatico di Gume 8 era salito di oltre 30 metri. Come spiegarlo? Mah, possiamo azzardare l'ipotesi di una compressione locale e temporanea del ghiacciaio in movimento continuo, con una conseguente fusione. Ma Gume 8 non è un fenomeno isolato e tutte le cavità passano probabilmente per una o più di queste fasi così come testimoniato dai tipici depositi di ghiaccio incoerente che l'acqua in fluttuazione abbandona ad ogni stasi del livello. Tutto ciò che abbiamo visto, se da una parte ha chiarito tanti dubbi, ne ha comunque creati altri di più difficile soluzione.

La speleologia glaciale rappresenta una delle future frontiere dell'esplorazione sotterranea. È vero che si

tratta di esplorazioni effimere, ogni volta uniche ed irripetibili, ma è proprio questo il loro fascino.

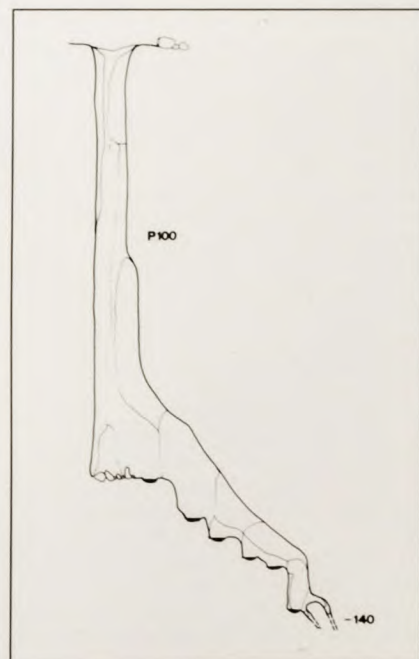
Ormai è chiaro, e nel dirlo getto un sasso nello stagno: molte delle grandi esplorazioni del futuro potrebbero avere teatri di gioco molto più freddi di quel che si pensa, in quelle aree immense che ormai dobbiamo accettare come «carsiche a tutti gli effetti», Polo Sud e Groenlandia. Ho forse detto una fesseria? Il tempo giudicherà.

Giuseppe Antonini

(Sez. di Ancona, Gruppo Speleologico Marchigiano)

La spedizione effettuata dal 14 settembre al 25 ottobre 1989 ha avuto alcune agevolazioni dalla THOMMENWILD ITALIA, dalla DITTA AMORINI di PERUGIA e dalla EUROMEC che ha fornito un piccolo e pratico generatore portatile.

Infine un elenco di nomi, i protagonisti della spedizione: Paola Santinelli, Rebecca Murgi, Gigliola Mancinelli, Elena Governa, Maurizio Mainiero, Paolo Grillantini, Marcello Papi, Sergio Ulisse, Giuseppe Antonini.







### Sci-alpinismo senza frontiere 1982

#### La traversata delle Alpi

C.A.I., 1991. Formato 21x29,5 - pagine 86; numerose illustrazioni a colori e b/n; L. 16.000 (non soci L. 24.000).

Sono trascorsi otto anni da quando, per iniziativa del Club Alpino Italiano, 392 sciatori-alpinisti di sei nazioni, suddivisi in 31 squadre, realizzarono la più grande staffetta mai percorsa prima di allora. La traversata delle Alpi da Nizza a Trieste, in 65 giorni per complessivi 291.500 metri di dislivello fra salite e discese, toccò 62 vette di oltre 3000 metri e sette di oltre 4000 metri.

Furono due le squadre, composte ognuna da 12-13 sciatori-alpinisti delle diverse nazionalità, a partire contemporaneamente dai due punti estremi dell'arco alpino; via via il cambio si snodava con squadre fresche ogni settimana circa. L'entusiasmante, faticoso incontro finale dell'ultima squadra proveniente da est con l'ultima proveniente da ovest, ebbe luogo in Svizzera il 28 maggio 1982 alla Piana dei Camosci, sul ponte del torrente Reuss vicino a Hospental.

Fu una felice impresa che richiese quasi due anni di preparazione e che fu sponsorizzata esclusivamente, oltre che dal C.A.I. Centrale, dall'entusiasmo dei partecipanti e dalla generosità delle sezioni C.A.I. proprietarie dei rifugi alpini che ospitarono i partecipanti; impresa che si concluse senza incidenti, grazie all'esperienza ed alla capacità degli istruttori nazionali di sci-alpinismo e delle guide alpine che vi presero parte.

Ma la «pensata» più bella che ebbero gli organizzatori fu di affidare alle squadre partecipanti un «testimone» sotto forma di diario, destinato ad accogliere le annotazioni dei protagonisti di ogni tappa. E ora finalmente, dopo otto anni, ecco i due diari, quello dell'est e quello dell'ovest, riuniti e stampati in un solo libro a ricordo di quella gigantesca traversata compiuta in nome del C.A.I.

Per la verità non si tratta di un vero e proprio libro, ma i dati, le osservazioni, gli aneddoti e le foto contenute, potranno interessare non solo coloro che hanno avuto la fortuna di parteciparvi, ma anche l'ormai vastissimo mondo degli sciatori-alpinisti e le sezioni C.A.I. che organizzano gite e corsi di sci-alpinismo, poiché vi troveranno descritti moltissimi itinerari, i gradi di difficoltà, i dislivelli, i punti di appoggio e molti riferimenti utili. Oltre alle lettere di presentazione dei presidenti di allora dei diversi Club Alpini che hanno aderito all'impresa, il lettore vi troverà uno storico e commovente «reportage» dell'indimenticato alpinista-esploratore lecchese, Carlo Mauri (purtroppo l'ultimo reportage della sua vita), con il quale ha magistralmente messo in risalto come quella traversata sci-alpinistica avesse praticamente annullato per 65 giorni le frontiere di 6 paesi, prefiggendo di un'Europa presto unita.

Gianni Lenti

*Iosia Simler*

### De Alpihus (Commentario delle Alpi)

Editrice Giunti, Firenze; 1990. Formato 19x26. Pagine 126. Traduzione a cura di Carlo Carena. L. 40.000.

Il «De Alpihus commentarius» viene pubblicato nel 1574 a Zurigo in lingua latina, la comune lingua degli eruditi del tempo. In Italia, la traduzione di questa edizione originale, del Giunti, è stata effettuata a cura di Carlo Carena. Ma non si debbono dimenticare la stampa anastatica della Libreria Alpina di Bologna nel 1970 e, soprattutto, l'edizione (per bibliofili o bibliomani? comunque per clienti di buon portafoglio), realizzata presso lo Stampatore Tallone di Alpignano (Torino) nel 1988, con la traduzione di Paolo Andrea Mettel.

Indice del Commentario alla mano, lo svizzero Iosia Simler ci parla della derivazione del nome delle Alpi, della loro lunghezza e altezza, della loro descrizione ad opera di Silio Italico, dei loro passaggi più frequentati. Ci parla della divisione delle Alpi in Marittime, Cozzie (sic), Graie, Pennine, Leponzie, Retiche, Giulie e Carniche, delle difficoltà e pericoli delle strade alpine e del come si possono superare, e delle popolazioni delle Alpi. Per passare poi alle acque, alle piante, agli arbusti e alle erbe, agli animali alpini. Vuol parlare anche dei metalli e dei cristalli di rocca e, sebbene gli si affacci qualche dubbio, per questi ultimi ricalca gli errori di Plinio il vecchio che li riteneva «ghiaccio addensato».

Il libro, in cui l'editore Giunti ha meritoriamente usato per la stampa un'ottima carta, si fregia di una efficace introduzione dovuta a Marica Milanese e di una conclusione dello stesso traduttore Carlo Carena.

Armando Biancardi



*Oreste Forno*

### Sherpa: conquistatori senza gloria

Editrice Dall'Oglio, Milano; 1990. Formato 15x21 con illustrazioni a colori. Pagine 230. L. 25.000.

Finalmente un libro scritto non per autoincensare le proprie imprese, ma a favore di una classe di umili eppur fortissimi salitori di grandi montagne. Oreste Forno in questo lodevole intento ha portato alla ribalta una ventina di sherpa d'alta quota, di questi ultimi vent'anni, e ce li ha fatti conoscere, presentandoci con interviste e racconti personali degli intervistati. Non dimentichiamo che questi sherpa nepalesi sono quelli che hanno consentito le grandi imprese himalaiane dando un contributo spesso determinante ma spesso dimenticato.

Fra queste pagine ci sono le vite dure per guadagnarsi da vivere, le schiene ricurve e il sudore dei grossi carichi, i sacrifici per l'installazione dei campi alti, soprattutto, ci sono il freddo con i congelamenti, le valanghe e i morti.

Oreste Forno ha fatto una selezione circoscrivendo il suo dire fra alcuni degli sherpa più forti. Uomini sui trentaquarant'anni, spesso ammogliati con tre o quattro figli, di nessuna o scarsa istruzione scolastica, ma spesso intelligentissimi e in possesso di una lingua inglese non di rado buona e qualche volta ottima.

Parlare di tutti e venti i protagonisti è impossibile. Ci limiteremo perciò a citare i più in vista. Così Sungdare Sherpa con le sue cinque salite alla vetta dell'Everest, nonché delle vette del Dhaulagiri e



del Cho Oyu. Morto a soli 34 anni per annegamento nei pressi del suo villaggio. E cosa dire del «più forte portatore d'alta quota», Ang Rita Sherpa, con sei salite alla vetta dell'Everest, quattro alla vetta del Dhaulagiri, due a quella del Cho Oyu, una a quella del Kanchenjunga e una a quella del Makalu?

Shambu Tamang mantiene tuttora il primato di «persona più giovane in vetta all'Everest», conseguito a 19 anni nel 1973. E cosa dire di Nawang Yonden Sherpa? Fu il «primo Nepalese a raggiungere la vetta dell'Everest nella stagione invernale» (16.12.83) con temperature a -40 e -50 gradi.

Come commentare la partecipazione a ben 35 spedizioni di Pemba Nurbu Sherpa di appena 39 anni d'età, in vetta all'Everest nel 1977 e in vetta al Lhotse nel 1983?

E Ang Lhakpa Sherpa che a 27 anni aveva già partecipato a 14 spedizioni ed era stato due volte in vetta all'Everest e ad altri tre ottomila: il Kanchenjunga, il Makalu e il Manaslu?

Anche Pasang Tshering Sherpa, a 25 anni, era già stato in 15 spedizioni di cui ben 10 all'Everest la cui vetta raggiunse nell'88.

Nel libro ci sono i ricordi di spedizioni italiane e i ricordi della stessa Italia visitata dai nepalesi meritevoli su invito di Monzino. Ci sono gli utili lavori da cuoco ai campi base e quelli di maggiore responsabilità in veste di «sardar» (sirdar) ai campi alti. C'è la rievocazione della morte di Reinhard Karl e, fra gli sherpa, c'è persino la figura di un laureato in legge: Ang Karma Sherpa che invece delle aule di Tribunale preferì andare in vetta all'Everest senza ossigeno nel 1985.

**Armando Biancardi**

**Mario Corradini**

### **Isole nelle nuvole**

Ed. Athesia, Bolzano; 1990. Pagine 170; 176 fotografie a colori, 1 carta panoramica sui frontespizi, formato 22x23 cm, rilegato in cartone plastificato. Lire 35.000.

Mario Corradini, trentino di razza che non disdegna sentieri e ferrate e percorsi militari, è sostanzialmente un alpinista che si cimenta volentieri con dure arrampicate sulle Alpi e sugli Alti Tatra. Appassionato di fotografia e conferenziere, è anche autore di altri tre volumi sul «suo» Trentino. Ora ci presenta questo nuovo e pregevole «lavoro», riccamente illustrato, che raccoglie i gruppi montuosi della «sua» terra.

Per ogni Gruppo vengono descritte alcune escursioni, ma anche salite; questo offre una vasta gamma di percorsi che vanno dalle Piccole Dolomiti, alle Prealpi; dai colossi dolomitici, alle fredde vette dell'Adamello, della Presanella, del Cevedale.

Si tratta, in definitiva, di una guida da biblioteca; di quelle da sfogliare con passione alla ricerca di nuove proposte per questa terra di grande fascino qual'è il Trentino. Ma è anche «...uno scrigno delle belle visioni colte in montagna e qui ricordate dalle numerose foto».

**Italo Zandonella Callegher**

## MUSEO ALPINO DI CHAMONIX

Thérèse Robache



**Thérèse Robache**

### **Museo alpino di Chamonix**

1989 Priuli & Verlucca, editori, Ivrea. Formato 25x35, pagine 128; 100 illustrazioni a colori anche a piena pagina. Rilegato e inserito in cofanetto. L. 100.000.

Il Museo alpino di Chamonix rappresenta un serio sforzo, peraltro ben riuscito, di divulgare la cultura di una delle più belle vallate delle Alpi e la storia dell'alpinismo sul Monte Bianco. Ben riuscito per via del modo divulgativo, in cui ci si è avvalsi di bellissime e godibilissime opere d'arte, dalle delicate incisioni di Link alla splendida sala dei dipinti a olio di Gabriel Loppé, nonché di testimonianze della cultura materiale della popolazione e degli attrezzi tecnici e scientifici degli alpinisti, questi ultimi che risalgono al periodo di De Saussure e al successivo sviluppo dell'alpinismo. È quindi una memoria della valle e della conquista dei monti che la circondano, degnamente ambientata nel salone centrale e sale attigue di quello splendido esempio di architettura liberty di montagna che è l'ex albergo Chamonix-Palace.

Tutto questo è esposto e illustrato con gusto e respiro nel bel volume (non fosse per il formato verticale si sarebbe tentati di definirlo «album dedicato», alla maniera dei primi del secolo) attraverso i testi di Thérèse Robache, attuale conservatore del Museo, e le ricche immagini di Attilio Boccazzi-Varotto, fotografo specializzato e affermatosi nella ricerca etnografica. Oltre alla grafica dell'impaginazione, particolarmente accurata è la selezione dei colori che rende appieno, nelle riproduzioni anche a doppia pagina, la vivacità e la delicatezza dei colori delle vedute d'epoca della catena del Monte Bianco e di altri scorci della vallata. L'introduzione, in italiano e in inglese, è una saggia scelta editoriale che purtroppo (per gli editori) è spesso trascurata nella produzione letteraria nazionale relativa alla montagna.

**Alessandro Giorgetta**

### **Prezzo di vendita Guida «Monte Rosa».**

Il prezzo di vendita ai soci della Guida Monti d'Italia volume «Monte Rosa» è di L. 42.000, anziché 39.200 come indicato nel fascicolo scorso.

**Luca Visentini**

### **Pale di San Martino**

Ed. Athesia, Bolzano; 1990. Pagine 296, 150 fotografie a colori, 18 disegni, 1 carta topografica, indice dei nomi; formato 18,5x25; ril. in cartone plastificato. L. 45.000.

Dopo le pregevoli monografie dedicate al Gruppo del Catinaccio, al Gruppo della Marmolada, al Sassolungo e Sella, alle Cinque Terre, alle Dolomiti di Sesto, al Latemar, ai gruppi dell'Antelao-Sorapiss-Marmarò, alle Dolomiti di Brenta (e quel delizioso Giardino delle Rose), eccoci ancora una volta qui a sfogliare, vedere, leggere un nuovo «Visentini», fresco fresco di stampa, appena sfornato dall'Athesia di Bolzano.

È, senza dubbio, un lavoro colossale. Dedicato all'escursionista, ma anche all'alpinista medio. Entrambi troveranno, in questo novello «viatico», dedicato alle Pale di San Martino eccelse, di che «cibarsi». Sono presentate e descritte qualcosa come 100 cime, cimette, cimoni; il tutto in 17 sostanziosi capitoli che riportano altrettanti punti d'appoggio (rifugi, bivacchi o località come Garés e Col di Pra).

Un volume, questo è certo, non da zaino (tant'è sostanzioso e pieno di dati indispensabili), ma opera da consultare serenamente nel salotto buono (o ognuno dove vuole e come può...).

Simpatica e aperta la pagina: «Ai lettori» dove Luca Visentini espone il suo modo di essere, oggi: «Ora c'è già chi mi chiede del prossimo volume e vorrebbe che camminassi per il resto della mia vita. Non so che dire... Credo che le Dolomiti un domani espelleranno gli alpinisti. Prevedo vacanze a caro prezzo, escursioni obbligate quanto un minigolf, parchi coercitivi. La città sarà più avventurosa. Sui monti fuggono tipi caratteriali, misurano se stessi, competono con gli altri. Dimenticano d'essere uomini sociali. Non li riguarda il crescente razzismo e se ne infischiano del palestinese ammazzato quotidianamente. Le cime rimangono però belle, serene e commoventi. Loro non c'entrano col mio disagio. Asola, il Nonno ed io, da vecchi, le penseremo ancora felici... Purché gli addetti al C.A.I. non ce le accomodino, che a noi piacciono come natura vuole, e i verdi lo consentano». E via discorrendo...

Simpatica, abbiamo detto. Tranne queste ultime righe. Perché il C.A.I. (e i suoi addetti) non vuole accomodare nulla. Ha gli stessi interessi dell'Autore da salvaguardare e cioè: tutela dell'ambiente montano e, nel contempo rispetto delle esigenze delle popolazioni che in montagna vivono (spesso sopravvivono) e lavorano e sudano. Il che non significa costruire ferrate (ma non è più compito del C.A.I.) o bivacchi o rifugi, ecc. ecc... Con queste premesse tutto dovrebbe restare «...come natura vuole...». E i Verdi (quelli con la "V" maiuscola) lo consentiranno... senza dubbio...!

Ma queste «filosofie» non c'entrano con il volume di Luca Visentini sulle Pale di San Martino. È una raccolta di alta qualità tecnica, quella che ci viene proposta; ben fatta e sicuramente sudata. Quindi curata amorevolmente. Questo è quello che conta, per noi che giriamo sui monti... (oltre che vederli puliti, naturalmente...).

**Italo Zandonella Callegher**



**Alberico Alesi - Maurizio Calibani**  
**- Antonio Palermi**

**Monti della Laga - Guida escursionistica**

Società Editrice Ricerche, Folignano (AP); 1990. Pagine 260 con 130 foto a colori, 60 stralci cartografici. L. 28.000 (il volume va richiesto a: Società Editrice Ricerche - via Faenza 13, 63040 Folignano - AP, tel. 0736/491671).

Bene dice Carlo Alberto Pinelli (Accademico e Consigliere Centrale del C.A.I., nonché uomo di punta di Mountain Wilderness) nella prefazione: «Oggi la Laga rappresenta un piccolo, raro gioiello di "wilderness" (cioè di natura incontaminata) intorno al quale i più noti e accessibili gruppi montuosi del Terminillo, dei Sibillini, del Gran Sasso, hanno a lungo fatto scudo difendendolo dagli assalti della "valorizzazione" tradizionale: assalti di cui essi invece sono stati costretti a subire lo shock distruttore».

Anche noi auspichiamo, sinceramente, che la Laga rimanga indenne da «porcherie» come altrove ci è dato vedere. Questi monti sono sempre stati terra di confine: fra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, prima; quindi di tre Regioni (Lazio - Abruzzo - Marche), poi. Anche per questo motivo, sussiste una scarsa conoscenza e la bibliografia è quasi inesistente. Ma ciò non significa che la Laga non sia bella e interessante. Questi monti hanno una struttura geologica particolare. C'è abbondanza di acque e di foreste; di ampi spazi e accettabile «purezza». Quindi, nel non più integro panorama appenninico, resta un complesso unico ed irrinunciabile, per il quale è d'obbligo una tutela intelligente; tale da non vederlo mai coinvolto in sporche speculazioni, ma piuttosto proiettato verso un escursionismo rispettoso e pulito, dove l'ambiente resti lo scopo primario.

Questa guida escursionistica dei Monti della Laga si prefigge quanto sopra. Anche se, come scrive Pinelli: «Qualcuno potrà pensare che ancora una volta — e in flagrante contraddizione con quello che ho appena finito di scrivere — pubblicando questa guida stiamo pavimentando la strada alle armate dei nemici».

Gli Autori sono tutti ascolani, esperti alpinisti, profondi conoscitori della montagna, esponenti del C.A.I. (Alesi è Presidente di Sezione). Ciò ci rassicura. Ad una parte descrittiva è affiancata una generale, a carattere scientifico, curata da noti studiosi e docenti universitari (Leo Adamoli - geologia; Marco Bologna e Maurizio Biondi - fauna; Ettore Orsomando e Andrea Catorci - flora). Particolare attenzione è stata riservata al mito di Annibale e della via Metella (che avrebbe scavalcato la Laga). Ogni itinerario è corredato da suggerimenti che invitano all'osservazione dei luoghi.

Infine merita un cenno lo splendido corredo fotografico. Già solo ammirando le foto (alcune di alto livello; tutte le altre, belle) viene il «solletico» ai piedi e la voglia di partire. Ciò significa che questo è un volume veramente da vedere. E anche i Monti della Laga...

**Italo Zandonella Callegher**

**Peter Kübler**

**FANES**

Casa Editrice Athesia, Bolzano 1990. 164 pag., ill. e cartine, L. 15.000.

In questo volume si spazia, per sommi capi, attraverso la bella storia dell'anfiteatro dolomitico di Fanes: dalle leggende di quell'antichissimo regno di cui spesso si parla, alle supposizioni sugli insediamenti e a compromessi storici, fino alle note geologiche e alle curiosità di grande interesse.

La descrizione, essenziale ma scorrevole, passa a presentarci la caverna degli orsi delle Conturines e le fiabesche imprese dell'ultimo re di Fanes, di Dolasilila, di Ey de Net; giù giù fino alla tragica Fanes della Prima Guerra Mondiale: i primi combattimenti, l'inverno feroce sulle Dolomiti, il 1916 e il fronte del 1917... La parte escursionistica (che non dimentica «la via della Pace») ha un particolare riguardo per gli eventi bellici del primo conflitto mondiale e si propone con interessanti «gite-studio», sia estive che invernali, alle praterie di Fanes ed alle vette circostanti.

**i.z.c.**

**Helmut Dumler - Willi P. Burkhardt**  
**Il Nuovo Quattromila delle Alpi**

Zanichelli editore, Bologna; 1990. Pagine 264, formato cm 22,5x29, molte foto a colori, cartine, schizzi. Una guida in b/n allegata. L. 62.000.

L'originario *I Quattromila delle Alpi* di Karl Blodig ed Helmut Dumler uscì a Monaco per i tipi di Rothen nel 1978; l'anno successivo apparve in edizione italiana, da Zanichelli, e fu un grande successo, sia di critica, sia di lettori. Ora a distanza di poco più di dieci anni esce completamente rinnovato e ripensato, con nuove foto, nuovi schizzi, più pagine. Ha conservato un autore, ma ne ha perso l'altro, peraltro validamente sostituito. Tra i due volumi sono passati dieci anni, anni cruciali per la nostra società, anni di svolta anche per il nostro piccolo mondo della montagna. Sono i dieci anni che hanno visto l'avvento del computer nelle famiglie, ma sono anche i dieci anni che hanno visto l'esplosione dell'utilizzo del tempo libero, inteso come fenomeno sempre più di massa, nel quale la pratica della montagna ha conquistato un suo preciso ruolo.

Davanti a un pubblico per certi versi diverso, più vario in età e in gusti (pensa anche come è esploso il C.A.I. in questi dieci anni!) ecco che anche il volume sui Quattromila delle Alpi doveva per certi versi cambiare, per adattarsi meglio alle attuali esigenze. E questa nuova edizione non delude i nuovi amici della montagna: è prodiga di consigli, è lucida e precisa nelle spiegazioni; è certamente più completa dell'edizione precedente, anche grazie alle numerose notizie d'ordine pratico che compaiono nella guida in bianco e nero allegata al volume.

Il soggetto del volume è ovviamente invariato: sono le montagne delle Alpi oltre i 4000 metri; sono soprattutto le montagne occidentali, le cime del Bianco e del Rosa, le vette svizzere delle Pennine, delle Lepontine e dell'Oberland bernese, ma c'è ovviamente anche il più sparuto gruppo orientale del Bernina. Per tutte un po' di storia e curiosità, le foto più belle e varie notizie di tipo pratico-alpinistico su rifugi, bivacchi e itinerari d'ascensione.

**Piero Carlesi**

**Chris Bonington**  
**Mountaineer**

Mursia editore, Milano; 1990. Pagine 192, formato cm 24x32, moltissime foto a colori. Lire 80.000.

Uscito alla fine del '90, si presenta come un classico libro strenna, ma non vorremmo con questo termine dare un carattere riduttivo all'opera; si tratta infatti di un volume di altissima qualità, che qualifica ancor di più, se ce n'era bisogno, un editore come Mursia.

Edito in Gran Bretagna nell'edizione originale, nel 1989 da Diadem Books, il libro è un vero e proprio compendio della storia dell'alpinismo degli ultimi 30 anni, in quanto l'Autore, come è noto, di questa storia è stato uno dei principali protagonisti.

Al testo, che sintetizza tutte le tappe dell'alpinismo del dopoguerra, con molto spazio dedicato alle spedizioni in Himalaya, è associato un ricchissimo corredo iconografico, che rende il volume ancora più prezioso. Dalle pagine esce intanto la storia dell'alpinismo britannico e poi, perché si interseca, buona parte della storia dell'alpinismo himalaiano, soprattutto per quanto riguarda la vittoria sulle grandi pareti. Ma non sono trascurate nemmeno le Alpi, che Bonington frequentò da giovane, specie il Monte Bianco, con tante ascensioni e vie nuove. Per tutte grandi foto, scattate dallo stesso Autore, all'epoca delle varie imprese.

Ma torniamo alle spedizioni: Bonington vive due periodi, un primo che si può chiamare d'apprendistato, negli anni Sessanta, dove matura una grossa esperienza su montagne quali l'Annapurna II (1960), il Nuptse (1961) e le Torri del Paine (1962-63); un secondo periodo da protagonista, negli anni Settanta, per la conquista delle grandi pareti himalaiane ancora inviolate. È la volta, come si ricorderà, della sud dell'Annapurna del '70 e della sud-ovest dell'Everest negli anni '72 e '75, due imprese storiche e tra le più significative della storia dell'alpinismo extraeuropeo.

Poi, ovviamente, sono descritte molte altre imprese, pure importanti quali le salite del Changabang, del K2 per la cresta ovest, del Monte Vinson in Antartide, ecc. Il volume si chiude con l'ultima impresa di Bonington, di soli tre anni fa, la salita del Menlungtse West, nel Tibet cinese, dove sulla vetta, dopo un tentativo fallito, salgono però i più giovani.

**Piero Carlesi**



A cura di



Eugenio Cipriani

## ALPI OCCIDENTALI

### Aiguillette du Lauzet - 2610 m (Gruppo dei Cerces - Massiccio del Delfinato)

Il 2/10/90 Gian Carlo Grassi e Aldo Morittu hanno aperto sulla parete sud presso lo sperone che delimita a ds la cheminée della «via degli Auvergnats» la via «Magnifica Ossessione», un itinerario di 200 m con pass. fino al VII. Cinque giorni dopo lo stesso Grassi, ma questa volta in compagnia di Elio Bonfanti, saliva la parete di placche compatte a ds del cammino degli «Auvergnats». Sviluppo 200 m, passaggi di AO e VIII—.

### Rocca dello Strecc - 2612 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo della Marchisa)

Il diedro SO, alto ca. 100 m e di media difficoltà, è stato salito il 5/8/90 da C. Ventura, S. Torchio, F. Gherlone e P. Occhetti.

### Punta Ostanetta - 2375 m (Alpi Cozie Centrali - Sottogruppo Granero Frioland)

Nel settembre '90 Fiorenzo Michelin e Gianfranco Rossetto (CAI Val Pellice) al centro della grande e compatta placca che si trova sul margine sin. della parete hanno realizzato «Superphenix», un percorso di 180 m con pass. fino al VI—.

#### Relazione

Attaccare nel punto più basso del settore sinistro della parete in corrispondenza di un evidente sperone di colore verdastro. 1. Superare lo spigolo (V, V+) poi seguire verso destra una fessura fino ad un punto di sosta (IV+, IV). 2. Spostarsi a sinistra, superare una ripida placca (V, VI+) poi un altro risalto (V+) dal quale si esce a sinistra su una cengia (IV). 3. Raggiungere a sinistra una spaccatura, superarla (V) poi continuare direttamente fino ad una stretta cengia (IV). 4. Superare verso sinistra un tratto verticale (V+) raggiungendo così l'inizio della grande placca inclinata e salire direttamente fino ad un esiguo punto di sosta (IV, V+). 5. Raggiungere a destra un diedro (VI— delicato) superarlo (V) poi continuare direttamente sulle placche per 30 metri e sostare su un comodo terrazzino (V+, IV, V). 6. Dalla sosta aggirare a destra lo spigolo (VI—) e raggiungere una fessura che incide le placche sovrastanti. Seguirla fino al suo termine (IV+, V+) poi spostarsi a sinistra (V+) e raggiungere un'altra fessura che porta a un terrazzino al termine della via (IV). Via attrezzata (spit + chiodi). Utili alcuni nut.

Discesa: in corda doppia (45 metri) dalle soste 6 - 5 - 4 - 2.

### Torrión q. 2766 delle Rocce di Meano (Alpi Cozie - Gruppo Monviso)

Sulla parete SO a ds dello «Spigolo Berardo». Grassi, Bonfanti e Morittu il 23/9/90 hanno realizzato (lasciandola poi interamente attrezzata) una nuova via detta «La prova del 9» di 200 m di disl. e diff. fino al VII.

### Parete dei Militi (Alpi Cozie Settenzionali - Valle Stretta)

Negli ultimi giorni del settembre '90 Grassi, Morittu e Bonfanti hanno salito la faccia destra del celeberrimo «Diedro del Terrore», l'ormai storica via realizzata dal compianto Giampiero Motti in compagnia dello stesso Grassi nel 1966. La via, alta 300 m, offre 12 tiri di corda (interamente attrezzati) con difficoltà dal V+ all'VIII ed è stata chiamata «Boia chi dimentica».

### Uja di Mondrone - 2964 m (Alpi Graie Meridionali)

La via attualmente più impegnativa delle tre valli di Lanzo è la «Voltando pagina», aperta da Grassi, Bonfanti, Morittu il 16-17-18/8/90. Essa supera le placche chiare, verticali della parete NE e, nella parte alta, segue uno spigolo; VII+ continuo per 6 tiri più una lunghezza di VIII su un dislivello complessivo (incluso lo zoccolo) di 450 m.

#### Relazione

Salire la placca iniziale (freccia bianca) fessurata ascendendo verso destra sino a dei terrazzini (IV+, V). Continuare per un canalino un poco eroso sino alla fermata. Sosta 1. Da qui due possibilità: o seguire a destra il sistema di diedri della via sino alla sommità della scaglia e poi scendere a sinistra brevemente per guadagnare l'inizio delle placche, oppure spostarsi a sinistra nel muro compatto improprio per salire una fessura anch'essa strapiombante (VII). Si continua un poco a destra per una fessura che raggiunge direttamente la fermata all'inizio delle placche (V, V+). Sosta 2. Traversare per 12 metri a sinistra le placche sino in una conca (inizio V+ poi V e IV). Sosta 3 su chiodi. Direttamente in un diedro poi nella placca provvista di numerose liste (IV+). Ascendere verso una scaglia, salire per doppiare un angolo e con un corto traverso in discesa si raggiungono dei gradini (V, V+ un passo di VI—). Sosta 4. A sinistra salire le placche compatte (VII+), afferrare una cornice spiovente che permette di spostarsi a destra alla base di un diedro (VI+). Salirlo in opposizione (V+, VI+) poi abbandonarlo per ristabilirsi sulle placche a sinistra (VIII—, VII) e sullo spigolo che si segue (V) sino alla sosta sul filo. Sosta 5. A sinistra del filo di spigolo superare una placca nera prima compatta (VII—) poi con sequenza di lame sino a una cornice orizzontale (V).

Traversare per essa a destra per superare il filo strapiombante (VI+). Continuare sullo spigolo (V, V+) sino alla fermata. Sosta 6. Dal filo di spigolo ascendere a destra (VII—) e per una rampa liscia (VI+) si raggiunge una placca. Traversarla a destra (IV) per seguire una fessura fra le rocce scure (IV+, V) sino a ritornare sullo spigolo. Continuare a destra del filo per una placca di colore verdastro e per una corta fessura strapiombante si esce in un comodo terrazzo (V, V+). Sosta 7. Salire un diedro inclinato verso sinistra (V) sino a una terrazza sovrastata da una fascia strapiombante. Superarla direttamente (VI+) e per una fessura (V, V+) si sale alla fermata alla fine delle difficoltà. Sosta 8. Da qui possibilità di discesa attrezzata in doppia. Oppure salire ascendendo verso destra per placche inclinate ma lisce sino allo spigolo (IV+). Sosta 9. Si segue il filo dello spigolo alla fine piuttosto esile per circa 100 metri (III) uscendo sulla cresta sommitale (soste 10 e 11) a poca distanza dalla vetta.

Materiale: in posto 27 spit e 20 chiodi più le soste completamente attrezzate con 11 spit e 7 chiodi. Utile nel caso qualche nut medio e 2 o 3 friend n. 21/2 e 3.

### Torrión del Gallo - 2350 m (Alpi Graie Meridionali - Gruppo Leitosa)

La via «Speranze classiche» alla parete NE è stata realizzata da Grassi, Bernardino, Bonfanti e Morittu il 21/8/90 e sale su un pronunciato sperone di ottimo granito. Dislivello di 220 m e difficoltà fino al VI.

#### Relazione

La linea di salita è indicata da un evidente sperone piuttosto accentuato che dalla cuspide finale si abbassa verso il centro della parete nord-est sino al punto più basso verso la pietraia. Si attacca nel punto più basso della parete a sinistra della via Meneghin. Salire per un sistema di lame e fessure sino a un'evidente fessura camino con blocchi strapiombanti. Superarla (IV+) arrivando alla base di due diedri paralleli. Salire quello sinistro (V) e continuare per il successivo diedro liscio (V) uscendo alla base di una vasta rampa che si innalza verso destra. Sosta 1. Traversare a sinistra per raggiungere una fessura ascendente nella placca scura verso destra (V—). Seguirlo per alcuni metri e raddrizzarsi a sinistra su una lama (V); uscire direttamente sullo sperone per un muretto a liste orizzontali (IV+). Raggiunta una vasta terrazza erbosa, proseguire sulla placca a sinistra del filo dello sperone (IV), poi riportarsi progressivamente sullo sperone per una successione di placche fessurate. Sosta 2. Seguire il filo dello sperone bene fessurato e con ottime



lame puntando alla radice di un evidente tetto (IV) che si aggira a destra raggiungendo una conca erbosa con arbusti. Sosta 3. La conca è dominata da un anfitratto di placche delimitato ai lati da due fasce di tetti. Salire le placche più verso il settore sinistro degli strapiombi. Delle due fessure arrampicare quella sinistra (IV) sino a raggiungere l'inizio di una seconda conca terrazza prima dell'edificio terminale. Portarsi a sinistra risalendo per una quindicina di metri lo sperone che delimita la conca. Sosta 4. (Nella conca arriva da destra la via Meneghin). Salire il filo dello sperone sino sotto un netto strapiombo, traversare sotto esso sul suo fianco destro per tornare sul filo (IV+, V). Superare un risalto (IV+) e continuare sino alla base del torrione finale che si attacca a sinistra del filo in un evidente diedro verticale. Sosta 5. Salire il diedro per la sottile fessura di fondo che poi si allarga sino a quando tende a strapiombare (V, V+, VI-). Portarsi a destra sullo spigolo (V), raggiungere la parte superiore del diedro che si sale sulla faccia destra per una placca nera fessurata (IV+, V-), poi per l'ampia fessura terminale (IV+, IV) si raggiunge la vetta. Sosta 6. Materiale: utilizzati 19 punti di protezione fra chiodi, nut e friend in posto, 3 chiodi di sosta, utile 1 friend 31/2.

#### **Costiera Bec Mezzodi-Leitosa - quota 2576 m (Alpi Graie Meridionali - Gruppo Leitosa)**

Grassi, Berardino e Morittu, il 22/8/90, hanno tracciato sullo sperone O la via «Il respiro della Terra», poeticissimo nome dedicato ad un itinerario di 250 m con passaggi fino al VII- che supera la parete giallastra per poi raccordarsi alla cresta N con una bella parete triangolare di 50 m.

#### **Specchio di Iside (Alpi Graie Meridionali - Gruppo Leitosa)**

Nell'arco di 7 giorni (26/8-1/9) della scorsa estate Grassi, Morittu e Bonfanti hanno tracciato tre vie sulle placche del settore sin. della parete. La prima, chiamata «Placche dell'inferno verde» si sviluppa per 7 tiri con difficoltà di VII ed VIII continui. Parallela a questa c'è la «Tutti bravi...», che presenta 5 lunghezze con diff. massime di VIII. Infine abbiamo «Chioma di Berenice», anch'essa con passaggi obbligati di VIII (la lunghezza non è stata specificata).

#### **Uja di Mombran - 2947 m (Alpi Graie Meridionali)**

Il 16/9/90 Grassi e Moreschi hanno aperto lungo gli evidenti diedri e le fessure della parte ds della parete SE la via «Tramonto viola...», un itinerario (autonomo rispetto agli altri 3 già esistenti) che presenta diff. fino al VII su un disl. di 250 m.

#### **Relazione**

La nuova via trova spazio lungo le evidenti fessure e diedri che caratterizzano la parte destra della parete. Anche sullo zoccolo l'itinerario è indipendente dal percorso in comune con le altre vie della parete affrontando un grande diedro poco più a destra fra liscie placconate. Attaccare lo zoccolo appena più a destra dell'evidente diedro-canale con erba seguito da tutti gli altri itinerari che percorrono la parete. Si inizia nella direttrice di un notevole diedro rovescio nerastro che si in-

nalza sul bordo sinistro della placconata levigata. Dalla sommità di un lastrone, percorrere a sinistra una cornice e innalzarsi alla base di una lama che precede il fondo del diedro (IV+). Superare la lama (V+, VI) e percorrere alla fessura del diedro rovescio sino alle lame di uscita (VII, VII-, VI+). Raggiungere le cenge erbose soprastanti (IV-) dove si fa fermata. Sosta 1; 45 m. Percorrere le cenge intercalate a brevi salti per oltre 50 metri, puntando verso il settore centro-destro nella direttrice di calata di una evidente fessura-diedro strapiombante che solca la prima parte della triangolare parete superiore. Raggiungere un punto di sosta dopo alcuni risalti preliminari (IV-). Sosta 2; 60 m circa. Salire a sinistra della fermata una fessura (V) poi spostarsi a sinistra alla base di una evidente lama chiara, superarla in opposizione (V). La continuazione è costituita da una fessura più sottile. Percorrerla sino a quando è possibile, traversare a destra una placchetta per prendere una fessura parallela che permette di raggiungere la base della predetta fessura-diedro strapiombante (V+, V). Superarla (VI, V+) e per una lama (IV+) raggiungere delle cenge, portarsi sul terrazzino più alto alla base di un sistema di lame strapiombanti. Sosta 3; 45 m. Subito a destra raggiungere il fondo di un evidente diedro, salire sulle placche compatte solcate più in alto da un'esile fessura sino a ristabilirsi sul vertice di un pilastro (V+, VI, VI+). Vincere la placca compatta (VI) e il diedro rovescio successivo (VI) raggiungendo una lama che riporta nel fondo del diedro. Sosta 4; 25 m. Salire il diedro superando due tratti strapiombanti ed uscendo sullo sperone che borda la parete (V, V-). Rimanere sul filo fessurato con bella arrampicata (IV+) poi spostarsi a sinistra raggiungendo delle cenge in parete, salire un sistema di diedri fessurati (IV) arrivando ad una terrazza sovrastata da una caratteristica fessura strapiombante. Sosta 5; 50 metri. A sinistra salire alla base del monolito sommitale che si supera a lato della fessura di destra delle due che lo solcano (IV+) per uscire direttamente per un'esposta paretina alla sommità (IV+). Sosta 6; 40 m.

Materiale: sono stati utilizzati 30 punti di protezione fra chiodi, nut e friend. In posto 7 chiodi e 3 nut, soste comprese.

#### **Becca della Pazienza - 3606 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)**

G.C. Grassi, Y. Lecoq e F. Bellin il 11/7/90 hanno realizzato una delle più belle (a detta dello stesso Grassi) vie di ghiaccio del versante valdostano del Gran Paradiso. Infatti, pur offrendo difficoltà di ordine classico (cioè pendenze fino a 70-75°) la goulotte offre 6 tiri molto incassati e suggestivi. Disl. 550 m, diff. valutate D+.

#### **Relazione**

Dal colletto a Sud-est di quota 2957 (vedi it. 161 Guida Gr. Paradiso) lasciare a destra il piccolo circo glaciale racchiuso tra Roccia Viva e Becca della Pazienza. Traversare a sinistra il ghiacciaio di Monei sino nella conca dominata dalla seraccata che sostiene il predetto circolo glaciale. Risalire il pendio di neve e ghiaccio dopo avere superato la crepaccia terminale nell'asse dell'estremo fianco sinistro della barriera di seracchi (45°/50°). Giunti all'altezza del bordo sinistro della

seraccata inizia la stretta ed incassata goulotte. Salire i primi 50 metri che offrono una strettoia molto ripida (75°), continuare sempre per l'angusta goulotte con pendenze regolari (55°/60°) per altri tre tiri di corda (130 metri). Prendere a destra la sottile colata che ricopre le placche seguendola per circa 40 metri (tratti a 75°). La goulotte si trasforma in uno strettissimo canalino che con percorso molto tortuoso dopo 70 metri esce sulla cresta settentrionale (passaggi a 65°/70°). Ascendere in diagonale a sinistra sulla parete nord puntando direttamente per pendii di neve o ghiaccio (50°) alla sommità che si raggiunge dopo circa 200-250 metri di dislivello.

#### **Quota 2950 di Rochefort (Alpi Graie Settentrionali - Massiccio del Monte Bianco)**

Il 13/9/90 G.C. Grassi, M. Ghirardi e F. Barus hanno compiuto la prima salita della triangolare parete orientale della quota 2950 situata sulla sponda ds or. del valone glaciale di Rochefort che, dalla geniva del Dente del Gigante, si abbassa sulla Val Ferret. Tale triangolo roccioso, ben visibile dal fondovalle, è stato salito sul lato ds, sul bordo di una serie di placche di difficile chiodatura. Diff. di V e VI nella prima metà e medie (III e IV) nella parte alta; sviluppo di 300 m.

#### **Relazione**

Dal ghiacciaio, attaccare alla base di una rampa ascendente verso destra in direzione dello sperone che delimita la parete triangolare. Da una zona di rocce rotte, si sale un evidente diedro che costituisce l'accesso alla rampa (V, IV). Continuare per la rampa (III, IV-) sino a una vasta terrazza. Sosta 1. Dall'estremità superiore della terrazza, spostarsi a destra su uno speroncino, seguirne il filo fessurato (V, IV); aggirare a destra un tagliente compatto e raggiungere le placche a sinistra di un diedro-canale che sbocca sullo sperone che delimita la parete triangolare. Salire le placche verso sinistra sino a raggiungere (V+) una cengia orizzontale con una grossa scaglia staccata. Sosta 2. Salire a destra sopra la scaglia e raggiungere il citato diedro-canale, seguirlo per una trentina di metri (IV, IV+) sino a una comoda terrazza a sinistra sovrastata da lame strapiombanti. Sosta 3. Andare a sinistra alla base delle placche lisce e verticali, entrare a destra in un diedro che si segue con dura arrampicata sino a una cengia (V+, VI). Dei tre diedri paralleli soprastanti, salire il più a sinistra (V+), sino a uscire alla sommità dello scudo di placche che caratterizza la parte destra della parete triangolare. Sosta 4. Salire lungo una cresta sino sullo sperone che definisce la parete (III). Sosta 5. Seguire una fessura nelle placche a destra del filo (IV) sino a raggiungere delle terrazze. Sosta 6. Salire per una lunghezza sul filo dello sperone che riacquista ripidità (III+, IV). Sosta 7. Un tratto facile di una settantina di metri permette di raggiungere una successiva impennata dello sperone. Salirlo per le fessure a destra del filo (III) raggiungendo la base del salto finale di belle placche. Sosta 8. Salire le placche nel centro con divertente arrampicata (III, III+) sino alla sommità. Materiale: usati 14 punti di protezione fra chiodi e nut. In posto 3 chiodi e la sosta 3.





**Monte Baldo:**  
via «Madrigal Meridian»

## ALPI ORIENTALI

### Quota 2207 di Cima Valdritta (Prealpi Venete Occidentali - Catena del Monte Baldo)

Questa cima innominata, posta fra la massima elevazione baldense (Cima Valdritta, 2218 m) e la Punta Pettorina (2192 m), presenta verso O alcuni scivoli moderatamente inclinati lunghi un centinaio di metri. Precedentemente percorsi per allenamento lungo diversi itinerari da cordate locali, questi divertenti scivoli rocciosi sono stati «riscoperti», chiodati e «segnalati» durante la scorsa estate da Davide Martini ed Alessandro Savoia del C.A.I. Mantova che vi hanno stabilito, il 9/7/90, due vie: «Tangram» e «Madrigal Meridian». La prima corre sul bordo sin. or. della placconata ed oppone diff. discontinue fino al V— lungo 160 m di sviluppo; la seconda, che sale la placca centrale, presenta difficoltà e dislivello pressoché analoghi (vedi foto sopra).

### Relazione

Via «Tangram» - Parete Ovest:

Accesso: come per la via «Madrigal Meridian» dalla Forcella Val Fontanella si seguono le tracce che conducono alla base della parete; prima di girare lo spigolo (di separazione tra la placca inferiore e quella superiore) si attacca in prossimità di un grosso ometto. Si salgono alcuni metri lungo la placca inferiore fino a dove il muretto di destra presenta un breve diedrino aperto; superatolo ci si trova sul limite sinistro della placca superiore; dopo venti metri in verticale si sosta presso un buco (40 m; III, un pass. di IV). Si sale dritti per 40 m mantenendosi in prossimità del margine sinistro fino ad un leggero risalto (II e III). Ancora dritti fino ad un mugo (III, 40 m). Si traversa verso destra fino a raggiungere il muretto che separa la placca superiore dalla placca bianca; superatolo, si sale in placca lungo lo spigolo fino ad oltrepassare il muretto che chiude la placca superiore e si sosta presso un chiodo. (40 m, IV, 2 ch.). Ci si sposta verso destra puntando alla placchetta appoggiata di sinistra (ch), superatola, si raggiunge l'ultima sosta della via Madrigal Meridian. (40 m, un pass. di V—, 1 ch.). Per il diedro terminale si esce sulla cresta che verso destra conduce alla vetta.

### Pala di San Zeno - 1126 m (Prealpi Venete Occidentali - Catena del Monte Baldo)

Il breve ma repulsivo strapiombo meridionale di questa elevazione baldense che incombe sulla profonda forra del «Torrente» è stato superato da Eugenio Cipriani, E. de Palma ed M. Longani nella primavera '90. L'itinerario si sviluppa per quattro lunghezze di corda ed oppone difficoltà continue di V+ e VI su terreno friabile e strapiombante in una zona assolutamente isolata e selvaggia.

### Punta Goethe (top. proposto) - Quota 1687 (Prealpi Venete Occidentali - Catena del Monte Baldo)

La parete N di questa pala rocciosa di ottimo calcare, elevantesi a 4 ore circa di cammino da Malcesine fra i dirupi del versante occidentale del Baldo, è stato scalato in solitaria lungo una evidentissima rampa da Eugenio Cipriani nel febbraio 1990. Lungh. 200 m ca.; diff. III e III+).

### Spalti di Val d'Angual (top. proposto) - Quota 1750 (Prealpi Venete Occidentali - Catena del Monte Baldo)

Sul versante nord di q. 1750, E. Cipriani e P. Zanolli il 21 marzo 1990 hanno tracciato un divertente itinerario di difficoltà medie (III e IV) sviluppantesi per 200 m in ambiente assolutamente isolato e selvaggio (4 ore da Malcesine).

### Spalti Settentrionali di Val Finestra (top. proposto) - Quota 1700 ca. (Prealpi Venete Occidentali - Catena del Monte Baldo)

Sul versante meridionale di questo remoto spalto roccioso situato a 4 ore di cammino da Malcesine, E. Cipriani nella primavera '90 ha tracciato, con diversi compagni, un itinerario di 150 m ca. di sviluppo con difficoltà di V+ e AO il primo tiro, più facile il resto.

### Pala di Croce d'Aune (Dolomiti Feltrine - Gruppo Vette Feltrine)

Il 17/10/90 Maurizio Felici e Pier Verri del C.A.I. Feltre hanno aperto una via sulla parete S a sin. della via «de Zordi-Boz-De Paoli» lungo una serie di diedri nella prima parte, poi dei canalini erbosi e quindi il filo di cresta. Altezza 300 m, diff. dal II al V+ con un pass. di VI.

### Cima Calamina - 2155 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)

Il 24/6/90 Roberto Calabretto e Pier Verri hanno tracciato un itinerario nuovo sulla Punta Castiglioni che va poi a raggiungere anche la vicina Cima Calamina. Sviluppo 300 m, diff. III e IV.

### Piz de Sagron - 2485 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)

Una bella via nuova sulla solitaria parete settentrionale del Piz de Sagron (una delle più belle cime delle Alpi Feltrine) è stata aperta l'8/7/90 da Pier Verri, Casimiro Longo, Roberto Calabretto e Caterina dall'Olmo (tutti del C.A.I. Feltre). L'itinerario, che si sviluppa per 500 m, offre diff. fino al V ed è stato dedicato ad Ariano Zanin (vedi foto sopra e destra).

### Piz de Sagron - 2485 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)

Sempre sulla stessa parete, ed in prossimità dell'itinerario precedentemente ci-



**Torre Lucia, a sin., e Piz Sagron, a des.**

tato, il 16/9/89, lo stesso Calabretto in compagnia di A. Zanin, A. de Zordi e D. Maoret, avevano aperto una via sullo spigolo nord-ovest con diff. fino al IV+.

### Relazione

La via risale indipendente e lontana da altre, già dall'inizio il tondo spigolo nord-ovest per 350 m, su roccia buona. La via termina ad una forcelletta sotto delle placche gialle, dove a pochi metri passano le vie «Zanotto & C.» e «De Gasperi-Andretta» lungo le quali si sale alla vetta (altri 350 metri, impiegando altre 2-3 ore).

Attacco: alla base del rotondo spigolo nord-ovest, caratterizzato da una placca grigia, alla cui destra sale la lunga ed obliqua fessura della via «Zanotto & C.».

1. Si evita la placca grigia salendo per salti di rocce sulla sinistra di essa fino a dove finiscono, e incominciano le difficoltà (chiodo di sosta). (25 m; II e III).
2. Salire un diedro appena marcato per pochi metri, superare uno strapiombetto e salire in verticale per fessurine e placche fino ad una comoda sosta (chiodo). (50 m; IV e IV+).
3. Salire per una intera lunghezza di corda in verticale per fessurine, strapiombetti e placche fino a raggiungere un'altra comoda sosta. (50 m; IV).
4. Qui lo spigolo si fa meno verticale e si sale su dritti fino ad un'altra comoda sosta (chiodo). (50 m; III e IV).
5. Ancora in verticale tenendosi alla fine leggermente sulla destra e sostare presso una nicchia. (50 m; III).
6. Si punta verso gli strapiombi gialli che caratterizzano questa parte dello spigolo, fino ad arrivare alla cengia sottostante e ci si porta verso destra sotto una paretina-canale verticale fra due spigoli tondi gialli. Sosta in una nicchia. (50 m; III).
7. Superare la paretina verticale e delicata, prendere la successiva fessura di sinistra, risalirla e uscirne su un terrazzo detritico, lungo il quale, verso destra, si perviene ad una forcelletta a cavallo dello spigolo. (45 m; IV+ e III).
8. Aggirare il successivo tratto di spigolo sulla destra e lungo una esposta rampa risalirlo fino sulla punta di uno sperone, formando una seconda forcelletta con lo spigolo sotto le verticali placche giallo-grigie. (45 m; III). Qui ha terminata la via, oppure variante «L'incompiuta». A destra sale la via «Zanotto & C.», lungo le placche (chiodi); a sinistra passa la via «De Gasperi-Andretta» che raggiunge lo spigolo ap-



pena a sinistra e lo risale (chiodo). (350 m, ore 3; diff. dal III al IV+; roccia buona).

### **Piz de Sagron - 2485 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)**

La via «Paolo» sulla parete O è stata realizzata da A. de Zordi, A. Zanin e D. Maoret il 23/9/89. Lungh. 600 m; diff. IV e V.

#### **Relazione**

La via attacca nel punto in cui la parete ovest risulta essere più alta e con un itinerario logico la supera quasi a goccia d'acqua giungendo in vetta completamente indipendente dalle altre vie. La direttiva della via è data dalla prima e verticale colata nera che solca la parte alta della parete, fra rocce gialle e strapiombanti a circa 80 m dallo spigolo nord-ovest, a cui si giunge lungo una successione di due evidenti diedri sottostanti.

Attacco: dal passo Cereda alla malga Fossetta e da qui lungo il sentiero al passo del Palughet. Scendere in val Giase-nozza e portarsi sotto le rocce del Piz de Sagron. Si risale la gola nord (a destra dello spigolo nord-ovest, pass. di I e II), fino a raggiungere un piccolo anfiteatro ghiaioso nei pressi di un marcato camino nero. L'attacco della via è 30 m più a monte del camino nero nei pressi di un canalino sotto un evidente diedro grigio (cordino su clessidra).

1. Risalire il canalino, superare a destra lo sbarramento creato da un grande masso per poi obliquare verso sinistra a raggiungere la base dell'evidente diedro grigio. Comoda sosta (lasciato 1 ch. di sosta). (50 m; III). 2. Su per il diedro per 10 m, evitare la strozzatura strapiombante uscendo sulla verticale placca destra che si supera obliquando a destra e poi in verticale fino a delle rocce più rotte per rientrare poi di nuovo verso sinistra nel diedro; seguirlo fino alla sua fine presso una comoda sosta sotto un tettino con clessidra (lasciato un cordino). (45 m; dal IV al V-). 3. Dalla sosta qualche metro a destra a prendere una placca inclinata, risalirla e raggiungere l'inizio di un secondo diedro leggermente verso destra, superarlo direttamente fino ad una comoda sosta (ch. di sosta). (50 m; IV e IV+). 4. Si risalgono facili rocce e ci si porta sotto un pilastro poco evidente, verticale, che si supera direttamente giungendo ad una comoda sosta a 8 m a destra della evidente colata nera. (50 m; IV e IV+). 5. Si traversa 8 m a sinistra portandosi così al centro delle rocce nere che formano un diedro (chiodo); su dritti per l'intera filata di corda, superando sempre in verticale un diedro più chiuso verso la fine, fino a giungere ad una comoda sosta. (50 m; IV e IV+). 6. Qui la fessura si chiude ad arco strapiombante che si evita prendendo, un metro a sinistra, una fessurina sullo spigolo che supera poi verso destra lo strapiombo, rientrando così di nuovo sulla verticale. Su dritti per il resto del tiro fino a raggiungere una comoda sosta là dove il diedro si approfondisce a camino. (50 m; IV e IV+). 7. Lungo il diedro-camino fin dove si strozza, per uscirne sulla parete di destra (lasciando sulla destra un forcellino e le rocce bianche dello spigolo), risalirla obliquando verso destra (bianche

rocce dello spigolo), risalirla obliquando verso destra (chiodo) con arrampicata delicata fino a portarsi fuori dalla parete verticale. (50 m; IV e IV+). Seguono ora alcuni tiri verso destra, superando facili salti di rocce, fino a raggiungere la grande faccia ghiaiosa sottostante la piramide terminale. Ci si sposta sulla fascia verso destra fino a portarsi sotto una evidente fessura 15 m a destra dello spigolo, sbarrata all'inizio da un marcato strapiombo. 8. Si attacca la paretina sotto lo strapiombo che si raggiunge dopo alcuni metri. Si vince lo strapiombo direttamente, prendendo la fessura sovrastante (chiodo), che su roccia stupenda si segue fino alla sua fine ad un comodo terrazzo roccioso. (50 m; III e IV, con pass. di V). 9. Superare l'ultima paretina verticale e per gradoni di roccia raggiungere l'ultima fascia ghiaiosa sotto la vetta. (35 m; III). Da qui per facili salti di roccia si perviene in vetta. Roccia buona, a tratti ottima; lasciati 6 ch. e due cordini.

### **Torre Lucia - 2250 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)**

Vicino alla parete N del Piz de Sagron si innalza questa bella torre sul cui versante occidentale Pier Verri e R. Calabretto nei giorni 4-5 dicembre 1989 hanno tracciato una via che va poi a ricollegarsi allo spigolo settentrionale. Svil. 300 m; diff. V e V+ (vedi foto p. precedente).

### **Punta Cereda - 1962 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)**

Il primo novembre 1989 Verri e Felici hanno superato il versante N di questa cima per un nuovo percorso che sale al centro della parete offrendo diff. di V nel primo tratto (poi II e III) lungo uno sviluppo di 600 m ca.

### **Punta del Re - 2060 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)**

Una via diretta sulla parete orientale di questa piccola ma ripida cima è stata aperta il 30/9/90 da Pier Verri e Renato Coppe. Superata in completa arrampicata libera con difficoltà fino al VII e VII+, essa presenta uno sviluppo di ca. 200 m.

### **Cima Undici - 2310 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)**

La Via «Cristina» allo spigolo N di questa bella cima è stata realizzata il 12/8/89 da O. De Paoli, D. Maoret e S. Bertoldin che hanno incontrato diff. fino al IV+ per uno sviluppo di 500 m.

#### **Relazione**

La via percorre il principale e lungo spigolo nord, giungendo direttamente in vetta. Il primo tiro e mezzo è in comune con la via «Castiglioni-Stauderi», la quale risale invece il profondo camino che caratterizza a destra lo spigolo e lo separa da un grande pilastro inclinato. Attacco: raggiungere la base dello spigolo, risalendo il vallone che scende dall'intaglio con il Sasso Largo, e poi portarsi sulla selletta rocciosa a sinistra, aerea e alta sopra il sentiero dell'Intaiada. 1. Attaccare il grande pilastro pochi metri a sinistra (lato est) della selletta, lungo un breve canale e superato all'interno un masso proseguire per parete obliquando a sinistra. (50 m; III e III+ e un

pass. di IV). 2. Oltrepassare il grande camino portandosi sul lato sinistro e salire in verticale sullo spigolo. (50 m; dal II al IV-). 3. Salire di poco a destra dello spigolo, inizialmente per paretina poi per fessura. (50 m; III e IV). 4. Alzarsi sin sotto un pilastro, aggirarlo a destra per fessurina, andando a sostare sopra una lama. (45 m; III+ e IV). 5. Salire dritti, superando una piccola sporgenza (chiodo di sosta). (50 m; IV- e un pass. di IV+). 6. Più o meno in verticale per facili roccette. (50 m; dal III- al III+). 7. Salire passando ora sul versante nord-ovest. (49 m; III-). 8. Dritti per parete e fessurina fino ad uscire nuovamente sullo spigolo (chiodo di sosta). (50 m; dal III- al IV-). 9. e 10. Lungo lo spigolo fino in vetta, alcuni tratti di roccia friabile. (120 m; dal I al III+).

### **Monte Pizzoc - 2186 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)**

De Zordi e Maoret il 7/1/89 hanno aperto sulla parete SO una via con sviluppo autonomo di 5 tiri; difficoltà fino al IV.

#### **Relazione**

Questa via ha in comune i primi tre tiri con la via «Levis», poi si sposta a sinistra e con bella e divertente arrampicata giunge direttamente in vetta, con difficoltà continue e su roccia buona. Attacco: in comune con la via «Levis». 1°, 2° e 3° tiro in comune con la via «Levis». 4. Spostarsi verso sinistra e risalire le facili rocce, puntando verso grigie e scure placche sulla sinistra del canale della via «Levis», che formano una specie di grande diedro con le rocce gialle e verticali della parete. (80 m; II). 5. Risalire le placche grigie e prendere una fessura, portandosi così verso un diedro inclinato e seguirlo fino a fare sosta. (50 m; IV e III). 6. Seguire sempre la fessura che ora sale dritta e supera un diedro verticale, prendere lo spigolo sovrastante, risalirlo fino ad arrivare a una comoda sosta (chiodo) su una cengia. (50 m; III e IV). 7. Seguire la cengia verso sinistra per una decina di metri a prendere un canale, risalirlo superando lo strapiombo iniziale (chiodo), e un po' a destra e poi di nuovo a sinistra si arriva ad un'altra comoda sosta. (50 m; IV+ e III). 8. Superare, stando sempre leggermente sulla sinistra, lo spigolo per rocce rotte fino ad uscire direttamente sulla vetta. (50 m; III).

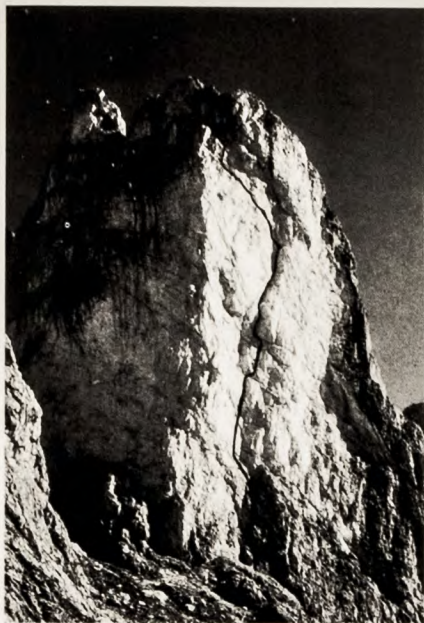
### **Monte Pizzoc - 2186 m (Dolomiti Feltrine - Gruppo del Cimonega)**

«Osso buco», sulla parete SE è il nome della via realizzata il 24/2/90 da De Zordi e Maoret. Svil. 130 m; diff. IV e V.

#### **Relazione**

Tra la via normale di salita e lo spigolo est, dove passa la via Franceschini, una larga anche se pur poco alta parete caratterizza tutto il versante sud e sud-est del Pizzoc sopra la forc. Intrigosa. Facilmente raggiungibile lungo l'itinerario della via normale, la via offre una bella ed elegante arrampicata, molto esposta e tecnica su roccia ottima. Può essere una valida alternativa alle vie alpinistiche del massiccio dato il suo breve sviluppo. Attacco: seguire la via normale al M. Pizzoc. Superato il passaggio che aggira a est il Pizzocchetto si abbandona la





**L'Intaiada (sottogruppo Focobon)**  
«Via Caterina»

«normale» e si raggiunge senza via obbligata la fascia detritica sottostante la parete sud-est. La si segue fin sotto ad un rotondo spigolo di roccia grigia chiara solida. Qui attacca la via a 100 m circa dallo spigolo con la vertiginosa parete est, presso una nicchia (ometto).

1. Salire una fessura (chiodo) e tenendo quella in verticale sulla destra, seguirla fino oltre una costola. Superare due salti strapiombanti, stando su un comodo spuntone. (47 m; IV e V—). 2. Superare obliquando verso sinistra in esposizione la placca sovrastante ed entrare in una prima grande nicchia (clessidra con fettuccia), uscirne superando lo strapiombo di destra ed entrare in una seconda nicchia più piccola. Uscire sulla verticale placca di sinistra e superarla direttamente fino a raggiungere su terreno più facile l'inizio di un camino con un buco in alto. Sostare all'inizio in una nicchia (ch. di sosta). (25 m; V). 3. Risalire il camino ed uscirne attraverso lo stretto buco. Da qui le difficoltà calano e senza via obbligata, per facili rocce e canali si perviene presso la vetta. (50 m; III). Nota: si può evitare il passaggio attraverso lo stretto buco, passando sullo spigolo di sinistra con un pass. di V+).

**Monte Tornon di Peralora — 1978 m (Dolomiti Agordine - Gruppo Feruch Monti del Sole)**

Il 2/2/90 E. ed M. Menegardi con P. Crescini hanno percorso lo spigolo OSO dell'anticima sud. Disl. 150 m; diff. di IV e V con un pass. di VI—.

**L'Intaiada - 2363 m (Dolomiti Agordine - Pale di San Martino)**

La redazione di questa rubrica esprime i più vivi complimenti a Pier Verri ed a Roberto Calabretto per la loro nuova via sulla parete sud di questa cima, uno degli ultimi cospicui problemi alpinistici delle Pale. Senza impiego di mezzi artificiali Verri e Calabretto sono infatti saliti al centro dello strapiombo evitando i tetti terminali con una lunga traversata a sinistra. L'altezza

di questa parete, peraltro distante ed isolata dall'abitato di Garés, è di 300 m, mentre le difficoltà della via raggiungono il VII (vedi foto a sin.).

**Il Marucol - 2362 m (Dolomiti Agordine - Pale di San Martino)**

Il versante ovest è stato salito da Eugenio Cipriani ed Enrico de Palma il 25 luglio 1990. Lungh. 120 m ca.; diff. pass. fino al V.

**Pilastro Occidentale (top. proposto) del Coston de la Vena - quota 2490 (Dolomiti Agordine - Pale di San Martino)**

Lo spigolo di destra del versante nord, è stato superato da Eugenio Cipriani e Giuseppe Vidali il 3 agosto 1990. Lungh. 300 m ca.; diff. pass. fino al IV+.

**Pilastro Centrale (top. proposto) del Coston de la Vena - quota 2554 (Dolomiti Agordine - Pale di San Martino)**

Il solitario versante nord di questa lastronata è stato scalato da Cipriani e Vidali il 3 agosto 1990. Lungh. 300 m ca.; diff. III.

**Pala Alta - 1933 m (Dolomiti Bellunesi - Gruppo della Schiara)**

Pier Verri e M. Felici nei giorni 9-10/8/90 hanno aperto, sulla solitaria e vasta parete NO di questo satellite della Schiara, un nuovo tracciato che corre a ds dello «spigolo Arban» e presenta diff. fino al V su uno sviluppo di 650 m.

**Sasso di Càleda - 2132 m (Dolomiti Agordine - Gruppo Tàmer-San Sebastiano)**

In due giorni, 15-16/9/90, Pier Verri e Franco Benincà hanno aperto una via nuova sulla strapiombante parete meridionale di questo magnifico torrione, a ds della Costantini-Paganin, via con la quale questo nuovo percorso si interseca sin quasi a coincidere nella parte alta (dalla cengia mugosa in poi). Altezza 350 m; diff. VII e A3 (vedi foto sotto).



**Sopra: Sasso di Càleda**  
**Sotto: Maerins Orientale**

**Maerins Orientale - 2170 m (Dolomiti Fassane - Gruppo Marmolada)**

O. Santin (g.a.) e L. Bernard il 24/6/90 hanno superato la serie di fessure appena a ds della gola separante i due monoliti rocciosi. L'itinerario, che ha uno sviluppo di 250 m, presenta numerosi tratti di VII e pass. fino al VII+ ed ha l'ultimo tiro in comune con la via «Gross-Steinico» (vedi foto sopra).

**Sass de les Undes - 2580 m (Dolomiti - Gruppo della Marmolada)**

A. Pozza, A. Marzemin e S. Piccolrovazzi il 23/10/89 hanno salito una nuova via detta «degli Zingari» allo spallone N. Disl. 350 m; diff. fino al VII su roccia ottima. Precedentemente, il 23/7/89, sulla parete E sempre dello Spallone, Pozza e Marzemin avevano tracciato una via di 240 m con pass. fino al VI+ su roccia mediocre.

**Coston d'Averau - 2372 m (Dolomiti Ampezzane - Gruppo Averau-Nuvolau)**

«Mai dire Banzai» ed «Autunno magico» sono le due vie aperte, rispettivamente il 19/8/89 e l'1/11/89, da Pozza e Marzemin. Lo sviluppo si aggira per entrambe intorno ai 200-250 m e le difficoltà massime raggiungono il VI—.

**Piccolo Lagazuoi - 2750 m (Dolomiti Ampezzane - Nodo Fanis-Lagazuoi)**

Sul versante ovest, a ds della «via dei 2 piastroni», Eugenio Cipriani ha tracciato da solo il 7/12/89 un itinerario di 250 m ca. con diff. fino al IV.

**Piccolo Lagazuoi - 2750 m (Dolomiti Ampezzane - Nodo Fanis-Lagazuoi)**

Sul versante sud (settore di sinistra), nell'inverno '90 Eugenio Cipriani con P. Zanolli, T. Cavattoni e O. Pavan ha aperto una via di 250 m ca. con difficoltà fino al VI. L'itinerario, rimasto in buona parte attrezzato, sale a sin. della Dall'Olmo e supera un settore di placche nerogrigie di roccia solidissima e compatta.



A cura di



Luciano Ghigo

## NEPAL

**Everest** (8848 m)

La spedizione «Alpe Adria Sagaramtha 1990» organizzata dall'associazione alpina slovena di Trieste per celebrare il decennale della comunità di lavoro «Alpe Adria» con il programma di compiere la traversata Everest-Lhotse, il 10 settembre installa il primo campo a quota 5950 ad opera degli alpinisti triestini Sterni, Zupancic e Vitali. Alcuni giorni dopo Jelic e Mazzoleni con due sherpa raggiungono il campo 4 a 7985 metri al Colle Sud e ridiscendono, come previsto dal normale alternarsi delle cordate. Successivamente Mazzoleni risale con i coniugi Stremfelj per un primo tentativo alla cima, che non riesce. Il 6 ottobre il campo 4 viene raggiunto da Janez Jeglic con i coniugi Stremfelj ed il giorno 7 ottobre raggiungono la vetta con lo sherpa Lakh Parita. Un ultimo tentativo viene fatto il giorno seguente da Mazzoleni che viene respinto da un vento fortissimo.

Peggiorando le condizioni meteorologiche ed il percorso nel ghiacciaio sull'Ice Fall, gli alpinisti decidono di ridiscendere e smontare i campi di quota.

**Cho Oyu** (8155 m)

M. Rossi di Gravelona, con il gruppo internazionale «Esprit d'Equipe» sponsorizzato dalla Boule francese, raggiunge la vetta del Cho Oyu il 30 aprile con altri sei compagni seguendo la via classica per il versante ovest dopo la posa di due campi di quota a 6300 m e 7300 m.

**Manaslu** (8163 m)

F. De Stefani raggiunge la vetta dal Manaslu il 26 aprile realizzando il suo nono ottomila.

**Annapurna** (8091 m)

G. Gozzola di Treviso con l'accompagnamento, nella prima fase, dei due sherpa Gombu e Norbu, conquista in solitaria la vetta dell'Annapurna il 25 ottobre dopo aver lasciato il campo base a 5600 m alcuni giorni prima. Nel 1989 aveva tentato l'ascensione in solitaria ma l'anticipo dei monsoni gli avevano impedito di realizzare il programma.

**Dhaulagiri** (8167 m)

La spedizione «Dhaulagiri International Himalayan Expedition 1990» guidata da F. Santon, composta da diciotto alpinisti, undici italiani, quattro cecoslovacchi tra cui Jiri Novak, e tre argentini, partita il 4 settembre è giunta al campo base (4600 m) il 17 ottobre.

Dopo aver attrezzato parte della via con corde fisse con la partecipazione di tutti i componenti la spedizione, approfittando di una tregua del cattivo tempo, i cecoslovacchi L. Sulovsky e S. Silha

raggiungono, seguendo la cresta nord-est, la vetta il 6 ottobre a mezzogiorno. Il persistere del cattivo tempo impedisce ad altri di raggiungere la vetta.

**Ama Dablam** (6866 m)

Spedizione dell'Alto Adige, composta dal capo spedizione R. Losso e cinque compagni, raggiunge la vetta dopo la posa del campo 1, in due tempi successivi. Il 25 ottobre Losso con il nepalese T. Bahandur partono per la scalata definitiva. Il giorno successivo K. Fritz e H. Tavernini iniziano dal campo 2 l'ascensione; a quota 6200 Tavernini si ferma per un malessere. Fritz prosegue da solo fino alla vetta.

**Pumori** (7161 m)

Nella seconda settimana di ottobre, la spedizione «Pumori 90» del gruppo «Scoiattoli di Cortina», composta da F. ed E. Bellodis, M. e M. Dal Pozzo, L. Dal Poz e M. Dibona raggiungono la vetta del Pumori dalla via normale.

I sei alpinisti al rientro al campo base, costituito dalla «Piramide» del progetto scientifico EV-K2.CNR 1990, si sono sottoposti a controlli ed analisi di fisiologia e cardiologia, condotti da ricercatori per gli istituti di Cardiologia e Patologia Medica dell'Università di Padova.

## PAKISTAN

**Istor-o-nal** (7373 m), **Hindu Kush**

La spedizione «Città di Sondrio Hindu Kush 90» della sezione valtellinese del C.A.I. composta da P. Civera, capo spedizione, e nove alpinisti, realizza la prima ascensione italiana dell'Istor-o-nal-nord.

C. Della Vedova e L. Pasini raggiungono la vetta il giorno 14 agosto, dopo la posa di due campi di quota a 5300 m e 6200 m, superando 1200 metri di dislivello.

**Nanga Parbat** (8125 m)

Piccola spedizione di guide alpine composta da H. Kammerlander, dell'Alto Adige, e da D. Wellig, svizzero, accompagnati da W. Thomaseth, dell'Alto Adige, e S. Jorsen di Wallis, Svizzera. Dopo la posa del campo base a 4400 m sul versante ovest-Diamir il 17 giugno, sono dedicati alcuni giorni all'acclimatazione con ascensioni e discese con gli sci sulle pareti delle montagne adiacenti di 6000 metri.

Il 21 giugno viene posto il campo 1 a 6200 m. Dopo essere ridiscesi al campo base per bufere di neve, il 29 giugno raggiungono nuovamente il campo 1. Il 30 giugno proseguono l'ascensione fino a 7000 m. Trascorrono la notte senza sacco a pelo, lasciato al campo 1 per motivi di peso; alle due di notte si scatena un furibondo temporale.

Il 1° luglio, alle sei del mattino, dopo una

notte di tempesta, Kammerlander e Wellig iniziano la salita verso la cima. La salita si svolge lungo un canale in terreno misto, probabilmente su una via nuova, con difficoltà paragonabili a quella della parete nord del Cervino. Wellig arriva alla Cima nord del Nanga Parbat, più basso di qualche metro della cima principale. Alle due del pomeriggio Kammerlander giunge in cima al Nanga Parbat. I due scalatori scendono nello stesso giorno con gli sci fino al campo 1 che raggiungono alle otto di sera. Il 2 luglio giungono al campo base alle ore dieci. Effettuano così la **prima discesa con gli sci del Nanga Parbat** lungo la ripidissima parete ovest del Diamir alta quasi 4000 metri.

Thomaseth ha seguito l'ascensione sino a 7300 m ed ha filmato sia la salita che la discesa.

**Naanting Peak** (5813 m)

Un gruppo di istruttori ed ex allievi della Scuola di Alpinismo «A. Parravicini» della Sezione di Milano del C.A.I., organizza una spedizione, con l'intento di scoprire nuove ascensioni su vette himalaiane sinora ignorate a favore dei colossi più famosi: Gasherbrum, Broad Peak e K2. Indirizza, nel mese di agosto, la sua attività su un gruppo di cime che si trovano vicino al bacino Concordia, comprese fra i ghiacciai Biarchedi e Naanting. Questo gruppo di cime, sinora ignorato e non ancora salito, con quote inferiori ai 6000 metri viene, in mancanza di un nome, battezzato «Piramidi di Naanting».

Queste cime sul versante Est presentano scivoli e pareti di roccia di oltre mille metri.

La spedizione, guidata da M. Villani e composta da M. Pellegrini, F. Avelli, A. Longo e con la partecipazione femminile di T. Messere, realizza una via, interamente in arrampicata libera, sulla parete Est della cima centrale del Naanting Peak (5813 m) con difficoltà massima sino al 6 B.

L'ascensione si arresta circa 100 metri sotto la vetta. Discesa lungo la via di salita in corda doppia.

## INDIA

**Bangalore**

G.C. Grassi, guida alpina di Condove, dopo un tentativo di ascensione della Rock Tower nel Gahrwal nel 1989, bloccato dopo oltre un mese di tentativi, da tempeste di neve, si sposta per 3.000 chilometri a Sud dell'India, nelle vicinanze della città di Bangalore, dove sorgono stupendi pilastri di granito.

Grassi con Righetti aprono diverse vie nuove, secondi europei ad aprire nuove vie, dopo la visita di Doug Scott. Con gli amici indiani Mohan, Raju e Amarrat





**A sinistra: Piramidi di Naating  
Sotto: La Rock Tower  
e lo schizzo d'ascensione**

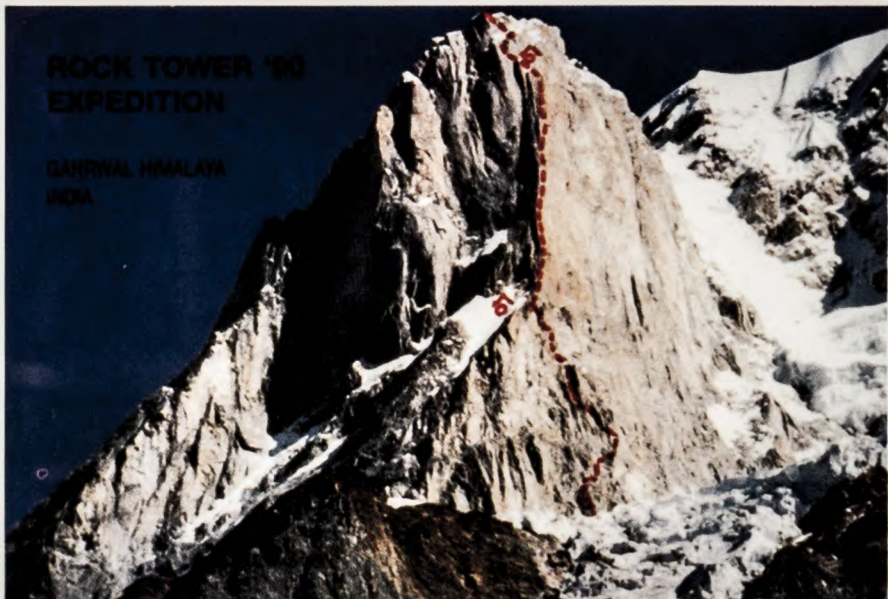
hanno aperto quattro vie nuove su incredibili lastronate alte fino a 14 lunghezze di corda con difficoltà sino al VI+.

#### **Gahrwal-Satopanth (7076 m)**

Spedizione organizzata dalla stazione di Carrara del CNSA; R. Gemignani, capo spedizione; M. Ambrogi, R. Bernucci, A. Bianchini (medico), P. Cavallo, M. Corniani, S. Funck, B. Giovannetti, A. Marchetti, F. Mognoni, F. Raso, Y. Tawara. Partiti da Nuova Delhi il 31 luglio, raggiungono la vetta del Satopanth il 12 agosto, lungo la via classica che segue la cresta N.N.E. La spedizione ha avuto la collaborazione dell'Istituto di Fisiologia Clinica, del C.N.R. e della Cattedra di Fisiopatologia Respiratoria dell'Università di Pisa.

#### **Gahrwal-Rock Tower (6150 m) - v. articolo a pag. 44.**

M. Giordani, trentino, e S. Righetti, di Parma, raggiungono la cima della Rock Tower (6150 m) in prima ascensione, nella regione indiana del Gahrwal il 27 agosto. Con Giordani e Righetti c'erano R. Manfrini, moglie di Giordani, e S. Marti-



ni, trentino. Piazzano il campo base ai piedi della Rock Tower verso la metà di agosto. Dopo aver iniziato ad attrezzare la via sulla parete Sud, Martini rientra dopo un primo tentativo, fermato dal cattivo tempo, per impegni di lavoro. Approfittando del bel tempo, gli alpinisti riprendono l'ascensione il 25 agosto. Raggiunta quota 5600, effettuano il primo bivacco in parete. Il giorno dopo scendono il grande pilastro con difficoltà costanti sopra al VI. A quota 6050 m sono costretti ad un secondo bivacco. R. Manfrini si ferma al primo bivacco. Il giorno successivo in poche ore raggiungono la cima.

#### **U.R.S.S.**

#### **Thien Shan Khan Tengri (7010 m)**

La spedizione del C.A.I. L'Aquila, composta dei cinque alpinisti abruzzesi, D. Alessandri (capo spedizione), V. Brancadoro, G. Gioia, R. Mancini, G. Poccia, ha effettuato nella prima metà di agosto la salita del Khan Tengri. La vetta è stata raggiunta, usufruendo di 3 campi alti (a quota 4300, 5200, 6000 m) e superando in giornata gli ultimi 1000 m per la cresta ovest da Gioia al primo tentativo il giorno 1/8 e da Mancini e Poccia il giorno 8/8.

#### **Pik Pobedy (7439 m)**

La vetta del Pobedy è stata scalata da Gioia, unitosi a sette alpinisti sovietici, dopo sette giorni di arrampicata continua, con sei campi alti percorrendo la via che supera lo sperone ovest, a destra della enorme parete nord fino a 7000 m, quindi la lunghissima cresta sommitale (3,5 km).

Il gruppo ha dovuto rinunciare a percorrere la via Abalakov sulla parete nord per motivi di sicurezza in conseguenza probabili cadute di valanghe e seracchi. Secondo informazioni fornite da responsabili dell'alpinismo locale sarebbe la prima spedizione italiana ad aver salito queste montagne, e Gioia il primo alpinista «non sovietico» ad avere scalato entrambe le vette nella stessa stagione.

#### **Khan Tengri (7010 m)**

È la meta della spedizione «Città del Tricolore - 1990», realizzata con il patrocinio della Sezione del C.A.I. di Reggio Emilia, composta da un gruppo di alpinisti e ricercatori reggiani e modenesi. Capo spedizione: M. Franchi. Alpinisti: M. Dell'Amico, P. Dallaglio, G. Caselli, I. Cioni, M. Massimini, M. Montermini, R. Quagliotto, S. Setti, L. Valli, A. Zini, M. Bassoli, R. Bega, L. Gianotti, M. Lugli, M. Mezzadri. Responsabile scientifico: G. Fiori. Operatore cinematografico: L. Bich. Il 13 agosto Dell'Amico, Dallaglio e Franchi, dopo la posa di 4 campi di quota



4300 m, 5600 m, 5900 m, 6400 m, partono per il definitivo attacco alla vetta. Quagliotto, accusando problemi fisici, rimane al campo 2 a quota 5600. A quota 6100 Dell'Amico inizia l'ascensione in solitaria; alle 14, dopo undici ore di arrampicata, con vento freddo intenso, raggiunge la vetta del Khan Tengri. Nel frattempo Dallaglio si è fermato a quota 6400 ospitato nella tenda di alpinisti russi. Il 15 agosto, bufere di neve costringono tutti gli alpinisti al rientro al campo base. Terminata la scalata del Khan Tengri, gli alpinisti si spostano con elicottero al campo base di Kar Kara a quota 2200 m per tentare la salita del Pik Pobedy. Dell'Amico e Dallaglio con l'alpinista sovietico A. Bukreev dal 18 al 21 agosto raggiungono la cima del **Vascha Pchaveli (6920 m)**, unica compatibile con le avverse condizioni meteorologiche e lo stato della neve, per poi ritornare verso est lungo la cresta che conduce al Pik Pobedy. Il persistere di continue bufere costringe gli alpinisti a ridiscendere il 22 agosto al campo base.

**Semenova Tiansciankovo (4875 m)**  
**Korona (4860 m)**

Le sezioni del C.A.I. di Verona e di Mantova concludono positivamente una spedizione sulle montagne del Kirghizistan che fanno parte della grande catena del Thien Shan.

Ottenuto il permesso dalle autorità sovietiche, S. Agostinelli (capo spedizione), F. Baschera, A. Brutti, E. Burti, F. Fiuotti, R. Giuliani, G. Lazzarin, G. Terragnoli, F. Veronese, P.L. Ferrari del C.A.I. di Mantova, dispongono la base a Ala-Archia a quota 2000 m, in una valle facente parte di un parco nazionale a 50 chilometri da Frunze. Sono state scalate, per la prima volta da alpinisti occidentali, le due cime più elevate del gruppo: il Semenovva e il Korona ed alcune altre cime comprese fra i 4000 metri e i 4600 metri. Questa esperienza è stata realizzata in base allo scambio alpinistico con alpinisti russi, che saranno ospiti al rifugio «Città di Mantova» nel gruppo del Monte Rosa e nelle Dolomiti nel gruppo del Civetta.

**Palace (5020 m)**

Gruppo dello Zamag-Pamir. Spedizione patrocinata dalla sezione del C.A.I. di Carpi, composta da E. Lancellotti, M. Besutti, M. Facchini, L. Pagliani, L. Lussana, V. Nannini e P. Barbieri. Dopo alcune ascensioni per l'acclimatazione, viene posto un campo base in quota, ed il 16 agosto alle 12 Lancellotti, Pagliani, Besutti, Facchini e Barbieri raggiungono la cima e ridiscendono al campo base nella stessa giornata.

**CINA**

**Shisha Pangma (8012 m)**

Mauro Rossi, sempre con la spedizione

«Esprit d'Equipe», dopo aver scalato il Cho Oyu il 30 aprile, si trasferisce in quattro giorni alla base della parete nord del Shisha Pangma. Con i sei compagni e alcuni sherpa, il 12 maggio scala la vetta in 11 ore.

**Muz-Tag-Ata (7546 m)**

Successo della spedizione del C.A.I. di Como al Muz-Tag-Ata nel mese di agosto. Campo base a 4400 m, campo 1 a 5400 m, campo 2 a 6100 m, campo 3 a 6600 m.

Della spedizione, composta da 13 alpinisti, sono giunti in vetta E. Boreatti (C.A.I. Castellanza), L. Gilardoni (C.A.I. Como), V. Santambrogio (C.A.I., Erba), R. Zocchi (C.A.I. Como), P. Mapelli (C.A.I. Milano), P. Gugliermi, D. Saettoni, M. Zagni (C.A.I. Torino). La vetta è stata raggiunta con gli sci.

**Muz-Tag-Ata (7546 m)**

Il gruppo Alpinistico «Redorta» di Villa di Serio, composto di 15 componenti e guidato da G. Vigani, raggiunge la vetta del Muz-Tag-Ata: P. Soregoroli il 17 agosto, B. Ongin, M. Signori il 18 agosto, A. Longhi il 21 agosto. Si fermano al campo 3 P.L. Fratus, G. Viani, G. Stabilini a causa di lievi congelamenti.

**BOLIVIA**

**Cordillera Real**

La sezione del C.A.I. di Cazzaniga festeggia i quindici anni di fondazione con la spedizione nella Cordillera Real.

La spedizione, con F. Baitelli capo spedizione, G. Merelli, L. Savoldi, D. Guerini, F. Testa, S. Ghilardini, scala sei montagne. Dopo due ascensioni su cime minori per acclimatazione, sono stati saliti il **Condoriri (5856 m)**, il **Sajama (6520 m)**, il **Huayna Potosi (6094 m)**, il **Mururata (5775 m)**.

La scuola di Alpinismo «Adamello» della sezione del C.A.I. di Brescia, con la guida del capo spedizione P. Chiaudano, realizza l'ascensione del nevado **Ancochuma (6247 m)**.

Quattro alpinisti, G.B. Bissi, R. Beretta, L. Sangiovanni, C. Moschetti, della sezione del C.A.I. di Cernusco sul Naviglio, realizzano l'ascensione del nevado **Ancochuma (6247 m)**, dell'**Huayna Potosi (6094 m)** e del **Gigante Grande (5807 m)**.

**BRASILE**

Franco Perlotto, nella sua ultima attività esplorativa a favore delle popolazioni dell'Amazzonia, ha scoperto una catena di montagne con pareti alte 700-800 metri, e una altezza stimata vicino ai 3000 metri.



Per raggiungere la zona del gruppo montuoso sono occorsi 20 giorni di navigazione lungo piccoli fiumi amazzonici ed il superamento di cinque o sei rapide.

In accordo con esploratori locali ai quali è stata comunicata per primi la notizia, è stato proposto il nome di **Serra do Pohoro** dal nome degli indios Yamomani Pohorobiwetheri che vivono nelle valli adiacenti.

**PERÙ**

**Cordillera Blanca**

Spedizione delle guide Val di Fassa, composta da F. Defrancesco con la moglie B. Defrancesco, e S. Valentini con la moglie E. Valentini, alla Cordillera Blanca. Dopo la posa del campo base vicino alla laguna di Llanganuco il 15 maggio, e l'ascensione del **Pisco (5780 m)** il 22 maggio, le due guide Defrancesco e Valentini raggiungono il **Chopikalki (6354 m)** tracciando una pista con 60 cm di neve fresca. Il 29 maggio le due guide partono dal campo avanzato del Pisco e raggiungono il colle (6350 m), quindi superano la parete Nord del **Huandoy Est in 3 ore**. Proseguono la traversata salendo la parete NE del **Huandoy Nord**. Raggiungono la cima alle 12,00; una fitta nebbia costringe gli alpinisti a proseguire la traversata dei 4 Huandoy in giornata.

O. Di Gennaro e A. Pireneo, della sezione del C.A.I. di Napoli, nel mese di settembre dello scorso anno scalano il **Nevado Pastoruri (5500 m)** e successivamente il **Nevado Huarapasca (6000 m)**.

**Alpamayo (5947 m)**

Due alpinisti di Bussoleno scalano l'Alpamayo seguendo la via di C. Ferrari sulla parete sud-ovest e successivamente il nevado **Huascaran (6750 m)**. L'ascensione di P. Mattiel e A. Tonoli si è svolta durante l'estate.

**Cordillera Huayhuash**

T. Valeruz di Alba di Canazei, accompagnato da T. Weiss, della Val di Fassa, scala la parete sud del **Nevado Siula**





**Chico** (6265 m) il 30 maggio. A causa delle proibitive condizioni atmosferiche, sono costretta bivaccare sulla vetta. Il giorno seguente, malgrado il persistere del cattivo tempo, Valeruz scende con gli sci la parete sud, mentre Weiss scende parallelamente a corda doppia per una documentazione fotografica.

## ARGENTINA

### **Nevado Pissis** (6780 m)

Sette guide alpine del gruppo di San Martino di Castrozza, L. Gadenz capo spedizione, S. Simoni, G. Depaoli, G. Zugliani, G. Corona, T. Simoni, R. Corona, hanno come duplice programma l'ascensione del Nevado Pissis ed il rilevamento della quota poiché un satellite nordamericano aveva valutato come la montagna più alta del continente americano con 7020 metri, quindi più alta dell'Aconcagua. Sulla cima del Pissis sono giunti in quattro, Gadenz, Simoni, Zugliani, R. Corona, accertando l'altezza effettiva di 6870 m. T. Simoni e G. Corona hanno anche scalato la **Punta Peladeros** (6300 m) con un bivacco a 5100 m.

### **Fitz Roy** (3441 m)

Enrico Rosso con P. Bernascone approfittando di alcuni giorni di bel tempo, partono da Chalten con lo zaino in spalla, fermandosi solo per mangiare, e raggiungono in poche ore la base della parete ovest. Considerando le mutevoli situazioni del tempo nella zona, iniziano subito l'ascensione attaccando dalla via francese di Magnone-Terray, poi attraversando la via argentina; sul tratto finale affrontano una variante d'uscita superando difficoltà ED, con passaggi fino al VII-A3. Rosso osserva che il Fitz Roy ha recuperato quasi totalmente le difficoltà originarie in quanto le corde fisse, soprattutto a causa degli effetti del tempo, non sono più che un ricordo.

### **Aconcagua** (6959 m)

Via normale al versante nord-ovest. G. Crescibeni nel mese di gennaio raggiunge da solo la vetta.

A. Di Felice, E. De Luca e C. Intini di Terno della spedizione «Aconcagua 90», raggiungono la cima il 20 gennaio.

### **Gruppo del San Lorenzo**

C. Rabbi (CAAI Gruppo Occidentale) e S. Scavarda, il 27 novembre 1989, realizzano in tredici ore fra andata e ritorno, la prima ascensione della **cima quotata 3385 m**, sulla carta argentina, situata sullo spartiacque che termina alla cima principale del M. San Lorenzo (3706 m). La salita si è svolta dal versante ovest direttamente sulla seraccata. Nello stesso giorno è stata salita una vetta, anche questa probabile prima scensione, posta sulla lunga catena del Cochrane che partendo dal passo della Cornisa termina alla quota **2517 m**. La vetta non quotata sulla carta è stata raggiunta da G. Borsani e M. Bascialla direttamente dal versante sud e la cresta ovest.

### **Cerro Don Bosco** (2515 m) - **Gruppo Murallon**

Il 6-7 gennaio 1990 la cordata lecchese composta da B. Balatti, G. Alippi e L. Spadaccini (accompagnati da altri amici e da C. Ferrari, costretto al rientro per motivi familiari), realizza una splendida ascensione con oltre 700 metri di dislivello quasi interamente in ghiaccio sulla parete sud. La via si svolge a sinistra dello sperone roccioso che divide la parete sud.

## CILE

### **La Fortaleza** (2800 m) - **Gruppo del Paine**

Spedizione bellunese composta da B. De Donà guida alpina, con M. Scala, R. Canzan (aspirante guida alpina), F. Bristot, M. Zago, S. Dal Mas, M. Piccolin. I primi due del C.A.I. di Agordo, gli altri del C.A.I. di Belluno.

Dopo ripetuti tentativi allo spigolo nord-ovest, ostacolati dal vento e dalle continue nevicate, il 25 novembre De Donà, Canzan e Bristot, partendo dal campo base raggiungono la forcella e risalgono 300 metri di corde fisse, lasciate in precedenza. Raggiungono la vetta alle 21 del 26 novembre. La discesa, con una lunga serie di corde doppie, ed un bivacco a metà dello spigolo, conclude la spedizione.

### **Torre Nord del Paine** (2280 m)

Spedizione della SAT di Toblino alle Torri del Paine composta da G. Bagattoli, F. Leoni, M. Manica, P. Fanton con il programma di scalare tutte e tre le Torri consecutivamente, mai realizzato finora. Il maltempo impedisce la realizzazione del programma.

Approfittando di un momentaneo miglioramento del tempo, grazie alla preparazione ed alla conoscenza del percorso, raggiungono la vetta del Paine Nord.

## GIORDANIA

### **Wadi Rum**

Nell'autunno 1988 le scuole di alpinismo «G. Milan» e «F. Piovan» delle Sezioni del

**Giordania: Jebel Rum:**  
Via «Rum Doodle» (f. Bressan)

C.A.I. di Rovigo e di Padova, con la partecipazione di G. Bavaresco e S. Bavaresco (Rovigo) e G. Bressan, G. Manzini, G. Zella (Padova), M. Petronio della XXX ottobre di Trieste e K. Happacher di Sesto effettuano numerose ripetizioni di vie sul **Jebel el Mayeen, Jebel Rum, Burdam**.

## EGITTO

La scuola di alpinismo «A. Piacco» della sezione del C.A.I. Valmadrera ha organizzato uno stage di arrampicata nel gruppo montuoso della **Santa Caterina** che domina l'omonimo monastero per festeggiare i 25 anni dall'istituzione dei loro corsi. Il gruppo di 16 istruttori guidato da G.B. Crimella apre dodici vie nuove sulle pareti della Santa Caterina, dello Zazafa, del Monte Oreb.

## ALGERIA

Nell'autunno-inverno 1989 G. Bressan con cinque compagni: F. Marangon, F. Paccanello del C.A.I. Padova, M. Coradeschi del C.A.I. Este, M. Petronio della XXX ottobre di Trieste e K. Happacher di Sesto effettua un raid alpinistico nella zona del Tesnou. Sono stati saliti i seguenti itinerari: **Elephant**: via «Never up, never in»; via «Chan-Nostalgia»; via «Biskons Kement'Al». **Pyramide**: via Seigneur, nel **Tefedest - Garet el Djenoun**: Sperone del Takouba.

## NORVEGIA

Il Centro di Ricerca e Documentazione Polare Italiano ha effettuato una spedizione con programmi scientifici alle **Svalbard nell'Oscar II Land**, con la partecipazione di S. Paternò, capo spedizione; G. Manelli, G. Mateuzzi, G. Nizzi, A. Paganuzzi, E. Perini, E. Pintori, S. Pischedda. I partecipanti (della sezione del C.A.I. di Roma) hanno effettuato sondaggi sismici presso la base scientifica di Barentsburg dell'Istituto di Geologia Artica di Leningrado e rilevamenti geo-tettonici. È stata salita la **Cima Nobile** in sostituzione della cima Tre Corone a causa della cattive condizioni atmosferiche in relazione alla distanza del campo base (40 km). La Cima Nobile, sul ghiacciaio Lovenbreen, è stata salita da Nizzi e Manelli.

## GROENLANDIA

### **Gruppo Caledonia**

La spedizione alpinistica della sezione del C.A.I. di Bologna, guidata da M. Clerici e otto componenti, ha raggiunto in stile alpino la vetta di sette montagne. Gli alpinisti hanno svolto un programma di ricerche scientifiche sulla regressione dei ghiacciai, sulla meteorologia e sulle condizioni di inquinamento del territorio.



# LA XXXIX EDIZIONE DEL FILMFESTIVAL DI TRENTO

24-27 aprile 1991



Coerentemente con gli orientamenti sviluppati nell'ultimo quinquennio, il programma si annuncia ricco di appuntamenti di notevole interesse per la valorizzazione della cultura della montagna sia sul versante ambientale e antropologico che su quello sportivo (dall'alpinismo dall'arrampicata, dalla canoa al volo libero) e di pratica attiva del tempo libero (dall'escursionismo al trekking). La manifestazione tenta di cogliere in tutta la sua complessità il rapporto fra uomo e natura così come rispecchiato dall'industria culturale e dai mass media, con il cinema, la televisione e l'editoria (non solo quella specializzata). Al centro della settimana si colloca, secondo tradizione, la rassegna cinematografica (che comprende anche produzioni video) con le novità dell'ultimo biennio provenienti da tutto il mondo

(l'interesse per la montagna attraversa numerose cinematografie: non solo quelle europee, da sempre direttamente legate alla storia dell'alpinismo), con titoli in concorso e fuori concorso, oltre a riscoperte e rivisitazioni di opere del passato.

Il cartellone è denso di momenti extracineematografici che offrono occasioni di incontro e di dibattito, di confronto e di riflessione per i grandi alpinisti e arrampicatori delle diverse generazioni, per gli uomini che amano l'esplorazione e l'avventura, per studiosi, critici, cineasti, scrittori e giornalisti specializzati. Il più significativo è il trentaduesimo Incontro Alpinistico Internazionale che prosegue gli approfondimenti sul tema generale «Una montagna per tutti?» avviati nella scorsa edizione e proseguiti nell'arco dell'anno in collaborazione con

«La Rivista della Montagna» fuori dal Trentino. Più specificatamente l'attenzione sarà focalizzata su una questione di viva attualità, la funzione e il futuro dei rifugi alpini nell'epoca dell'industrializzazione turistica anche della montagna. Da segnalare la mostra organizzata in collaborazione con il Comune di Trento e la Galleria Civica d'Arte Contemporanea dedicata all'opera dello scultore sudtirolese Adolf Vallazza, un artista che è stato ricorrentemente studiato e «interpretato» dai cineasti dell'area tedesca.

Filmfestival Internazionale Montagna  
Esplorazione Avventura  
Via S. Croce, 67  
I - 38100 TRENTO  
Tel.: 0461/98.61.20 - 23.81.78  
Fax: 0461/237.832



**Programma****23 marzo 1991**

Centro Servizi Culturali S. Chiara - Foyer - ore 18 - Inaugurazione mostra di sculture di Adolf Vallazza, in collaborazione con la Galleria Civica d'Arte Contemporanea e Comune di Trento.

**12 aprile 1991**

Centro Servizi Culturali S. Chiara - Foyer - ore 18 - Inaugurazione 5ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna. La Rassegna è divisa in due sezioni: una comprendente le novità dell'editoria di montagna 90-91 e una sul tema dell'architettura di montagna.

**21 aprile 1991**

Ore 11 - Inaugurazione 39° Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento». Auditorium S. Chiara - ore 14.30 e ore 21 - proiezione film in concorso al 39° Filmfestival.

**22 aprile 1991**

Ore 11 - Inaugurazione Mostra Filatelica. Auditorium Centro S. Chiara - ore 14.30 e ore 21 proiezione film in concorso al 39° Filmfestival.

**24 aprile 1991**

Centro Servizi Culturali S. Chiara - ore 9.00 - Convegno sull'editoria di montagna: «Andare per monti - guide escursionistiche e alpinistiche: come, per chi e perché». Auditorium Centro S. Chiara - ore 14.30 e ore 21 proiezione film in concorso al 39° Filmfestival.

**25 aprile 1991**

Auditorium S. Chiara - ore 14.30 e ore 21 proiezione film in concorso al 39° Filmfestival.

**26 aprile 1991**

Centro Servizi Culturali S. Chiara - ore 9.00 - 32° Incontro Alpinistico Internazionale: «Una montagna per tutti?» (ruolo e funzione dei rifugi alpini nel prossimo futuro) in collaborazione con la Rivista della Montagna di Torino. Casa della SAT - via Mancini, 57 - ore 18 - Consegna ai personaggi dell'alpinismo presenti al Festival del Chiodino-ricordo del 32° Incontro - Auditorium S. Chiara - ore 14.30 e ore 21 proiezione film in concorso al 39° Filmfestival.

**27 aprile 1991**

Sala Stampa Centro Servizi Culturali S. Chiara - ore 9.30 - Conferenza stampa con la Giuria Internazionale e lettura verbali.

Ore 11 - Cerimonia di chiusura e premiazione della 39ª edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento» in diretta RAI. Auditorium S. Chiara - ore 21 - presentazione film fuori concorso.

**28 aprile 1991**

Auditorium S. Chiara - ore 14.30 Proiezione non-stop film premiati.



## PREMIO LETTERATURA DI MONTAGNA 1991

Com'è ormai consolidata tradizione, anche quest'anno, nell'ambito della 39ª edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento», verrà proposto il Concorso annuale per la Letteratura di Montagna indetto dall'ITAS — Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni.

Il bando del concorso, dotato di trofei, riconoscimenti in denaro ed acquisizione di opere per un valore complessivo di Lire 50 milioni, è riservato alle opere edite in Italia negli ultimi tre anni da autori sia italiani che stranieri.

Il Premio, giunto alla sua 20ª edizione, propone ancora una volta un rilancio in grande stile della Letteratura di Montagna e prevede l'assegnazione di un **primo premio assoluto di 10 milioni** destinato a riconoscere opere di narrativa, saggistica e poesia che attraverso valori letterari rechino un contributo alla conoscenza delle tradizioni e della realtà moderna della montagna, nei suoi aspetti umani, sociali, culturali, naturali, alpinistici e sportivi.

Il **premio speciale e concorso di 5 milioni** è riservato a riconoscere opere di ricerca scientifica o di carattere divulgativo alla conoscenza ed alla protezione della natura alpina ed ha per tema: «Gli sport di montagna, l'alpinismo, la speleologia comprese le guide ed i manuali».

Nella Giuria ritroviamo nomi già noti come quello dello scrittore Mario Rigoni

Stern, Presidente; dello scrittore e giornalista Emanuele Cassarà, Segretario; non meno qualificati gli altri componenti: Ulderico Bernardi, docente universitario e scrittore; Alberto Papuzzi, giornalista; Giovanni Pieropan, scrittore; Gino Tomasi, Direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali e Joseph Zoderer, scrittore.

L'assegnazione dei premi avverrà con apposita cerimonia nel corso della manifestazione cinematografica trentina (21-27 aprile 1991).

Le opere dovranno pervenire alla Direzione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento», Centro S. Chiara - Via S. Croce, 67 - 38100 TRENTO, **entro il 15 marzo**.

### La Rassegna internazionale dell'editoria di montagna

Nell'ambito delle iniziative extracinematografiche del trentanovesimo Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» sempre maggiore importanza sta conoscendo la Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna (che verrà inaugurata il 12 aprile), nel 1991 giunta alla quinta edizione. Il suo accresciuto prestigio è segnalato dal numero crescente di titoli in mostra e delle nazioni presenti (una dozzina nel 1990 con paesi come gli USA, il Giappone e l'URSS). Obiettivo della Rassegna è di proporre la produzione internazionale più recente (quella del '90 e del '91) di libri sulla montagna, intesa nella accezione più ampia del termine.

In essa trovano quindi spazio, oltre a tutti gli sport praticabili nell'ambiente montano, temi culturali, economici e scientifici. Si tratta di opere di narrativa, di poesia, di saggistica, di folklore, di sociologia, di antropologia, di etnologia, di linguistica, di ecologia e di arte.

Tradizionalmente alla sezione delle novità editoriali è accostata una sezione tematica specifica. Dopo la guerra in montagna, la storia dell'alpinismo nella letteratura, la flora alpina, è la volta di questa quinta edizione dell'architettura di montagna.

Nella settimana del Festival verrà consegnato il ventesimo Premio ITAS di letteratura di montagna, assegnato da un'apposita giuria. Nel 1990 è stato attribuito a Marina Jarre per «Ascanio e Margherita»; un riconoscimento speciale è andato a Guido Mangold e Robert Gratzler per «Le Dolomiti: immagini di un paesaggio e della sua gente».

Un appuntamento da segnalare è il convegno internazionale sulla funzione, i tipi, le modalità di compilazione e di aggiornamento, i potenziali lettori e per quali forme di attività, delle guide escursionistiche e alpinistiche. Come è noto questi volumi sono fra i più popolari e venduti, anche per il pubblico che frequenta accidentalmente la montagna o che si accontenta di «sognarla».

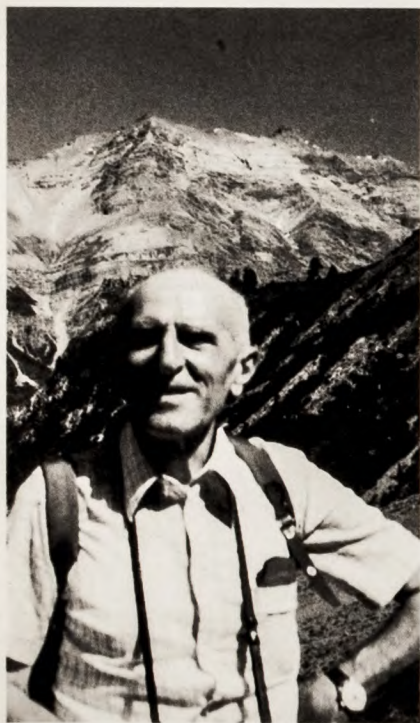


### Norberto Levizzani

Di lui mi preme ricordare innanzi tutto il grande amore per la famiglia, con la quale ebbe un legame strettissimo, poi la grande passione per il lavoro — fu dirigente d'azienda per lunghi anni — e infine, il grande attaccamento alla montagna e in particolare modo al Club alpino italiano.

Levizzani nacque a Ferrara il 31 marzo 1906 e si iscrisse al C.A.I. nel 1928 alla sezione di Roma; fu socio a Bologna dal '32 al '38 e di nuovo a Roma fino al 1945. Dal 1946, col suo trasferimento in Lombardia, si iscrisse alla sezione di Milano. Fece sia attività alpinistica, sia scialpinistica, più intensa quest'ultima su Alpi e Appennino e in particolar modo sulle Dolomiti e nel gruppo dell'Ortles-Cevedale.

Io personalmente ho sempre considerato l'amico Levizzani come un buon padre d'una volta, quei padri per i quali si nutre un affetto nascosto e dai quali se ne riceve altrettanto, pure discreto. Quando entrai per la prima volta in un consesso del Club alpino, il Consiglio della Sezione di Milano, a 22 anni, ebbi



come Presidente, per 6 anni, Levizzani. Furono i sei anni che evidentemente mi formarono e mi fecero amare sempre di più il nostro Sodalizio.

Levizzani credo sia stato uno degli uomini più retti che io abbia mai incontrato, un esempio morale per tutti. Lavorò per la sezione di Milano, per la Commissione rifugi, sia nella Centrale (dal '59) sia nella lombarda (dal '68), fu inoltre Consigliere centrale dal 1966 al 1979 e fino a ieri mantenne ancora sia la carica di Presidente Onorario della Commissione lombarda per i rifugi, sia di componente del Comitato elettorale della Sede centrale.

Voglio ricordare ancora un episodio: al Convegno lombardo del 19/3/89 di Salò a Levizzani fu conferita la medaglia d'oro del C.A.I. regionale e nel leggere la motivazione ricordai come aveva operato, con grande competenza e passione, soprattutto a favore dei rifugi, per i quali, dagli anni Cinquanta ad oggi, aveva esaminato e coordinato decine, centinaia di progetti di ampliamenti, rifacimenti, e costruzioni ex-novo. Bene, Levizzani mi si avvicinò dicendomi che forse avevo esagerato nell'inserire tanti aggettivi. E lo diceva attraverso gli occhi lucidi, con quel suo sguardo tanto buono e paterno.

Piero Carlesi

### Giulio Bedeschi

Giulio Bedeschi, scomparso il 27 dicembre scorso, non era socio del nostro Sodalizio, ma del Club alpino era profondamente amico, legato da una serie di vicissitudini che nel corso della vita lo hanno messo nelle condizioni di percorrere strade parallele a quelle del C.A.I. Giovane medico veronese, partì per il fronte russo come capitano degli alpini di quella celebre divisione Julia che scrisse una delle pagine più eroiche nelle peraltro tristi e dolorose vicende legate alla partecipazione italiana al secondo conflitto mondiale. La campagna di Russia fu per Bedeschi esperienza indimenticabile che forgiò il suo animo nel profondo; l'assottigliarsi del corpo di spedizione sotto le implacabili mazzate date dal generale inverno, dalla fame, dall'inesistente equipaggiamento, dalla terra straniera e ostile sono fatti ormai arcaici ed entrati nella Storia.

Bedeschi, tornato a casa dal fronte, provò a descrivere quei giorni e quei sentimenti, i giorni della disfatta, i giorni del dolore e del sacrificio. Ne uscì un libro

meraviglioso, ma che nessun editore volle subito pubblicare.

Poi, fortunatamente, Mursia diede credito a Bedeschi e decise di stampare le prime timide tremila copie. «Centomila gavette di ghiaccio» si rivelava un grandissimo best-seller. Nel corso degli anni la tiratura raggiungeva e superava il milione di copie!

Qui comunque voglio ricordare Giulio Bedeschi come concreto e sincero amico della montagna e soprattutto come Presidente in carica del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, una piccola associazione che riunisce molti di coloro che operano nel campo della letteratura, della scienza e dell'arte alpina.

È ancora vivissimo il ricordo delle celebrazioni per il 60° di fondazione del Gruppo, nel giugno '89, a Saluzzo, quando di fatto, grazie alla presenza fra gli illustri ospiti invitati, del Presidente Generale Bramanti, si instaurò tra i due Presidenti un reciproco sentimento di stima e di amicizia.

P.C.







## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 21/9/1990 TENU- TASI AD ASIAGO

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale);

Il Direttore Generale: Poletto;  
Invitato: Bo (Presidente della Commissione centrale rifugi).

Il **Comitato di Presidenza** compie un approfondito esame degli argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale convocato per il 22/9/1990.

**Mozione del Comitato di Coordinamento Lombardo per la nomina dei componenti degli organi tecnici periferici**

Il **Presidente Generale** informa sulla mozione del Comitato di coordinamento delle Sezioni lombarde del 6 luglio scorso riguardante il funzionamento degli organi tecnici periferici dell'alpinismo giovanile, sci di fondo escursionistico e speleologia.

**94° Congresso Nazionale di Verona**  
Il **Comitato di Presidenza** prende atto della lettera datata 31 agosto 1990 con la quale la Sezione di Verona ha provveduto a formalizzare la proposta di organizzazione del Congresso nazionale di cui alla delibera consiliare del 9 giugno scorso e a precisarne la data e il tema, già approvato dalla Presidenza Generale in attuazione della delibera consiliare già citata.

**Varie ed eventuali**

**Adesione al Comitato promotore del 3° Congresso internazionale sulle cavità artificiali**

Vista la richiesta della sezione di Napoli, datata 4/7/1990 e pervenuta alla Presidenza Generale in data 28/8/1990, il **Comitato di Presidenza** delibera l'adesione del Club alpino italiano al Comitato promotore del 3° Congresso internazionale sulle cavità artificiali (Napoli, estate 1991).

Il Comitato di Presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 20.

**Il Presidente Generale**

(f.to Leonardo Bramanti)

**Il Segretario Generale**

(f.to Giuseppe Marcandalli)

### RIUNIONE DEL 27/10/1990 TENU- TASI A MILANO

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Mar-

candalli (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale);  
Il Direttore Generale: Poletto.

Il **Comitato di Presidenza** esamina i punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per il 27/10/90, approfondendo diverse questioni e verificandone la documentazione.

**Conferma incarico professionale per la redazione de «La Rivista»**

Su proposta del Segretario Generale il **Comitato di Presidenza**, conferma al Socio Alessandro Giorgetta (Sezione di Sondrio) l'incarico professionale per la redazione dei sei numeri del 1991 de «La Rivista» e ne determina il compenso.

**Incarichi di consulenza a supporto tecnico specialistico della Segreteria Generale**

Il **Comitato di Presidenza** decide il rinnovo della nomina del Socio Gabriele Bianchi (Sezione di Bovisio Masciago) quale Consulente della Segreteria Generale esperto per i problemi assicurativi del Club alpino italiano, con decorrenza 1° novembre 1990.

Nomina inoltre con la medesima decorrenza il Socio Mario Olmo (Sezione di Vercelli) quale Consulente della Segreteria Generale esperto in materia di depurazione dei reflui dei rifugi. Gli incarichi di cui sopra sono conferiti per un periodo di sei mesi dalla decorrenza indicata, sono rinnovabili e assegnati a titolo gratuito ai sensi dell'art. 28 dello Statuto sociale, ma prevedono il rimborso delle spese vive, da riconoscersi alle condizioni e nei limiti in vigore per i componenti degli Organi elettivi dell'Ente.

La riunione termina alle ore 19,45.

**Il Presidente Generale**

(f.to Leonardo Bramanti)

**Il Segretario Generale**

(f.to Giuseppe Marcandalli)

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 22/9/1990 TENU- TASI AD ASIAGO

**Riassunto del verbale e deliberazioni**  
Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale);

I Consiglieri Centrali: Baroni, Beorchia, Campana, Carlesi, Cauteruccio, Clemente, Cocchi, Franco, Frigo, Giannini U., Giolito, Grassi, Leva, Romei, Secchieri, Sottile, Traversono, Ussello;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Pertusio;

I Revisori dei Conti: Brumati, Di Domenicantonio, Porazzi, Toller, Zini;

Il Past President: Priotto;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Trigari (Ligure-Piemontese-Valdostano); Salvi (Lombardo); Martini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Buffa (Trentino-Alto Adige);

Il Direttore Generale: Poletto;

Invitati: Covolo (Presidente della Sezione di Asiago); Bo (Vicepresidente della Commissione centrale rifugi); Zandonella (Direttore editoriale); Giorgetta (Redattore de «La Rivista»); Serafin (Redattore de «Lo Scarpone»).

Assenti giustificati: De Martin, Iachelini, Zanotelli, Zocchi.

**Approvazione verbale Consiglio Centrale del 9/6/1990**

Il **Consiglio Centrale** approva a maggioranza il proprio verbale del 9/6/1990.

**Ratifica delibere Comitato di Presidenza**

**Ratifica verbale dell'8/6/1990**

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza dell'8/6/1990.

**Ratifica verbale del 19/7/1990**

**Franco** esprime parere contrario alla ratifica della decisione di affidare al Prof. Scoca la redazione del parere pro veritate di cui al verbale in epigrafe. Nella propria qualità di Rappresentante del Ministero vigilante ed in quella specifica di Vicedirettore del turismo e dello sport e Capo del Servizio ispettivo dello stesso Ministero si dichiara spiacente di rilevare che la decisione in questione ha destato sorpresa presso gli Organi ministeriali, i quali hanno mostrato — anche attraverso i propri rappresentanti, ampia disponibilità e collaborazione — ed oltre ad essere inutile e illegittima quanto all'oggetto, reca un aggravio di spesa inopportuno nell'attuale situazione finanziaria dell'Ente, impegnato per l'affitto e la sistemazione della nuova Sede. Fa al riguardo presente che il potere di vigilanza degli organi ministeriali trova adeguata regolamentazione nella vigente legislazione, nella normativa statutaria nonché in principi di diritto amministrativo ed in prassi amministrative ampiamente consolidate anche a livello giurisprudenziale; osserva che anche ammettendo, senza concedere, che sia legittimo chiedere parere in materia — a distanza di ben quindici anni dalla legge 70/1975 sul parastato — potrebbero essere attivati, tramite il Ministero vigilante, gli Organi consultivi dello Stato. Per quanto riguarda la sottoscrizione del contratto di affitto per i locali della nuova Sede lo stesso **Franco**, pur prendendo atto dei chiarimenti già forniti dall'Ente al Ministero vigilante, rileva che avrebbe dovuto preliminarmente intervenire il parere della Commissione di congruità, alle cui responsabilità valutazioni dichiara di rimet-



tersi. Tiene infine a sottolineare che il CAI è tenuto all'osservanza delle regole del contesto pubblico nel quale è inserito e che d'altra parte offre al Sodalizio notevoli vantaggi, oltre al contributo ministeriale — che altrimenti cesserebbe o sarebbe sensibilmente decurtato — con facilitazioni ma soprattutto con una forte possibilità di intervento e con l'inserimento in organismi ufficiali diversamente non conseguibili. **Leva** ritiene che l'Ente non possa ricorrere alla consulenza esterna se non dopo avere ottenuto il parere di cui trattasi della propria Commissione legale e nutre comunque qualche perplessità sull'utilità del parere stesso. Osserva anche che se la decisione del Comitato di presidenza risultasse illegittima potrebbe configurarsi una responsabilità amministrativa di coloro che hanno deliberato e si domanda se lo stesso Comitato di presidenza non abbia travalicato i propri poteri, non ricorrendo nel caso di specie l'urgenza di assumere la delibera in questione. Si chiede inoltre se la spesa non avrebbe dovuto essere anch'essa preventivata e sottoposta ad approvazione. Il **Presidente Generale**, precisato di non essere in grado di rispondere direttamente alle obiezioni in quanto assente dalla riunione di cui trattasi, invita il Vicepresidente Generale **Badini** a fornire i chiarimenti e le giustificazioni opportune. Desidera comunque ricordare che nelle ultime assemblee dei delegati si sono dovuti registrare ripetuti interventi di insofferenza nei confronti di quella che è stata definita un'ingerenza. Precisata la propria astensione ad ogni considerazione su tali interventi **Bramanti** tiene ad evidenziare l'opportunità che il Consiglio Centrale possa ottenere elementi certi in risposta alle dette ripetute manifestazioni di insofferenza nell'ambito dell'Assemblea, onde evitare l'accrescersi di una situazione destinata ad un progressivo deterioramento. Circa la necessità di consultare in primis la Commissione legale il Presidente Generale fa riferimento ad una lettera ricevuta personalmente da **Beorchia**, Consigliere referente per detta Commissione, che evidenzia l'impossibilità di gestire l'Ente se manca la certezza che il Consiglio Centrale, organo statutariamente preposto a tale gestione, possa liberamente governare il Club alpino italiano nei limiti previsti dalla legge, dallo Statuto e dal Regolamento generale. Poiché l'ultima legge in proposito, la 776/1985, afferma che il Club alpino italiano opera nell'ambito delle facoltà previste statutariamente è opinione dei Componenti della Commissione legale che Statuto e Regolamento generale assumano essi stessi valore di legge per il Sodalizio. Occorre infine tenere presente che l'incarico in discussione non è ancora stato affidato ma lo sarà solo dopo l'odierna ratifica consiliare e che la spesa è coperta da apposita voce di bilancio specificamente prevista per studi, ricerche e attività assimilabili, quali la consulenza esterna in questione. Il Vicepresidente Generale **Badini**, considerato che il rispetto della legge è certamente volontà tanto del Ministero quanto del Sodalizio, ritiene essere nell'interesse comune, nell'evidente spirito di collaborazione, conoscere esattamente i limiti del potere decisionale del Club alpino. Osservato che il potere degli Organi sovrani dell'Ente trova si-

curamente un limite nella norma democratica fa notare che è capitato di assumere delle delibere la cui approvazione è avvenuta senza voti contrari ma con l'astensione di qualche Consigliere di nomina ministeriale, astensione comprensibile in considerazione della particolare responsabilità loro derivante dall'essere Rappresentanti di un Ministero, ma che evidenzia la necessità di conoscere con certezza i limiti dei poteri del Consiglio. In proposito si è deciso di chiedere il parere pro veritate di un professore universitario noto costituzionalista a garanzia della massima obiettività. Sottolinea che il parere richiesto tende a precisare entità e limiti del potere di vigilanza degli Organi ministeriali in relazione a deliberazioni statutariamente assunte a maggioranza o all'unanimità dagli Organi sovrani dell'Ente e quindi di eliminare, nell'interesse generale, la possibilità di un contrasto fra la volontà di un Organo sovrano dell'Ente ed un'altra volontà, anche e soprattutto ai fini della migliore collaborazione con gli Organi vigilanti stessi. **Badini** conclude affermando la competenza in materia del Comitato di presidenza e rimettendosi alla regolamentare ratifica da parte del Consiglio centrale. **Sottile** ritiene che il Consiglio Centrale abbia il dovere di chiarire la questione ma è dell'opinione che l'ottenimento del parere richiesto non sia risolutivo del problema. Riterrebbe infatti preferibile rivolgersi al Consiglio di Stato, la cui pronuncia sarebbe vincolante per tutti. Valuta la decisione non urgente e quindi non adottabile dal Comitato di Presidenza, rilevando anche che in quest'ultimo non sono presenti Rappresentanti ministeriali ma ritenendo la questione superata con l'odierna sottoposizione a ratifica del Consiglio centrale. Conclude ribadendo la necessità di chiarire a fondo la questione ma sempre nell'esistente spirito di collaborazione. Dopo di che il **Presidente Generale**, nel dare a propria volta atto dello spirito di collaborazione verificato più volte con certezza, conferma la volontà di procedere con tale spirito e dà la parola a **Beorchia** che, nell'esprimere dichiarazione di voto favorevole, conferma le affermazioni della propria lettera a **Bramanti**, di data anteriore alla delibera del Comitato di Presidenza e da quest'ultimo già riferita, e afferma che in molteplici occasioni e circostanze è emersa nella Commissione legale l'esigenza di acquisire la certezza sull'esatta delimitazione del potere dello Stato, anche se tale esigenza non è mai stata evidenziata in un documento ufficiale. Condivide la decisione di richiedere il parere di un cattedratico senza peraltro escludere una eventuale successiva analogo richiesta al Consiglio di Stato. **Di Domenicantonio** chiarisce, a titolo di parere personale, che il Ministro vigilante ha il potere di esercitare il controllo di legittimità, ossia di confrontare i provvedimenti assunti con le leggi dello Stato e le norme dell'Ente. La vigilanza non comporta cioè il controllo di merito bensì della legittimità ed anche della proficuità della spesa. Infine **Porazzi** si dichiara in dubbio circa la proficuità della spesa conseguente all'affidamento dell'incarico di cui trattasi. Dopo di che il **Presidente Generale** sottopone le delibere assunte dal Comitato di Presidenza il 19/7/1990 alla ratifica

del Consiglio Centrale, che le approva a maggioranza, con il voto contrario di **Franco, Frigo, Leva, Sottile** e l'astensione di **Cauteruccio**.

#### Comunicazioni

Il **Presidente Generale** ricorda il Vicepresidente del Collegio dei probiviri **Antonio Pascatti**, mancato improvvisamente il 26 luglio scorso, e dà la parola a **Beorchia**, che ne ricorda la figura, il pensiero e la lunga attività personale e sociale, caratterizzata dall'impegno costante, dalla notevole competenza e dal profondo rispetto verso gli altri. Nel lamentare che il problema tecnico della sostituzione di **Pascatti** non potrà essere risolto prima della prossima Assemblea dei delegati, **Bramanti** si augura che i Convegni pongano la massima cura nella raccolta e selezione di adeguati candidati in proposito, privilegiando la competenza anziché l'appartenenza territoriale.

Il **Presidente Generale** auspica una materiale e fattiva partecipazione all'odierno Convegno internazionale «Il CAI ed i giovani: quali proposte?» patrocinato dalla Commissione Centrale per l'alpinismo giovanile ed organizzato dalla Sezione di Asiago e dà lettura del telegramma augurale inviato dal Ministro del Turismo che, impossibilitato ad intervenire personalmente, ha delegato quale proprio Rappresentante il Consigliere **Franco**, Vicedirettore dello stesso Ministero. **Bramanti** informa inoltre sulla commemorazione del compianto **Nilo Salvotti** prevista per il prossimo 29/9 al Passo Sella e sull'inaugurazione del Rifugio **Bruno De Dosso** al Painale del prossimo 30/9. Comunica quindi di essere stato informato da fonte ufficiosa dell'intendimento governativo di ridurre, con la prossima legge finanziaria, le risorse previste per i parchi e le risorse naturali. Propone pertanto la seguente mozione, che viene approvata a maggioranza, senza voti contrari e l'astensione di **Franco**: Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano, riunito ad Asiago il 22 settembre 1990,

— informato da fonte ufficiosa dell'intendimento governativo di ridurre, con la prossima legge finanziaria, le risorse previste per i parchi e le riserve naturali;

— considerato che l'eventuale attuazione di tale intendimento vanificherebbe totalmente la legge quadro sulle aree protette di imminente approvazione da parte della Camera dei deputati;

— sottolineato che la stessa legge quadro rientra nello stesso programma governativo ed è sollecitata ed attesa da oltre trent'anni dal Club alpino italiano;

— ritenuto assolutamente inammissibile ed inaccettabile ogni ulteriore penalizzazione del settore cardine della politica ambientale in Italia, da sempre umiliato anche finanziariamente mentre inutili sprechi sono stati sotto gli occhi dell'opinione pubblica in ogni settore

eleva un vibrato appello

a nome dei propri trecentomila Soci affinché sia evitata una eventualità tanto rovinosa e pregiudizievole anche in tema di offerta turistica.

Il **Presidente Generale** fornisce alcune informazioni sull'iter del disegno di legge sulla disciplina dei voli in zone di montagna e sui progetti di legge concernenti l'istituzione del Servizio nazionale della protezione civile; formula alcune osservazioni e commenti sulla regolamenta-



zione dei rifugi del Club alpino svizzero; riferisce e commenta alcune altre notizie fornendo in particolare alcuni dati sulla situazione del corpo sociale. Nell'informare sulla procedura per le iscrizioni al Sodalizio recentemente adottata dalla Sezione di Milano, quale risulta da apposito avviso pubblicato anche sulla stampa sociale, afferma di ritenere necessario chiedere a tale Sezione di precisare, a mezzo della stessa stampa, che tale procedura non potrà essere usata per il concretamento di iscrizioni in violazione della normativa di cui all'art. 8 del Regolamento Generale.

Il **Consiglio Generale** approva **Variazioni bilancio preventivo 1990** Il **Consiglio Centrale**, sentita la relazione orale del **Segretario Generale Marcandalli** e l'intervento del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti **Pertusio**, che esprime parere favorevole, approva all'unanimità il provvedimento di variazione al bilancio preventivo 1990 proposto dalla Segreteria Generale.

#### **Sede e data Assemblea dei delegati 1991**

Il Consiglio Centrale delibera all'unanimità di accettare l'ospitalità offerta dalla Sezione di Belluno per la prossima Assemblea dei delegati, che avrà pertanto luogo in tale città. Prende altresì atto dell'offerta della Sezione di Varese di ospitare l'Assemblea 1992 ed esprime unanime orientamento favorevole in proposito.

#### **OTC ed incarichi diversi**

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità la designazione del Socio Luciano Carosi (Sezione di Ascoli Piceno) quale esperto per la Commissione tecnica ex art. 4 del DM 16/11/89 (Parco nazionale dei Monti Sibillini).

#### **Movimento Sezioni**

##### **Ratifica costituzione Sezioni**

Il **Consiglio Centrale** ratifica la costituzione delle Sezioni di:

— **DONGO**, già Sottosezione alle dipendenze della Sezione di Como, approvata dal Comitato di coordinamento lombardo;

— **SALGAREDA PONTE DI PIAVE**, già Sottosezione alle dipendenze della Sezione di Motta di Livenza, approvata dal Comitato di coordinamento VFG;

— **S. DONATO VAL COMINO**, approvata dal Comitato di coordinamento CMI.

##### **Richiesta di aggiornamento del nome della Sezione di Gallinaro**

Il **Consiglio Centrale** — esaminata la richiesta di aggiornamento del nome della Sezione di Gallinaro, inoltrata dal Comitato di coordinamento CMI a seguito del Convegno del 23/6 u.s., ed intesa ad ottenere la modifica da «Sezione di Gallinaro» a «Sezione Valle di Comino»;

— considerato che nella odierna seduta lo stesso Consiglio Centrale ha provveduto a ratificare la costituzione, operata dal Convegno CMI in data 23/6/90, della Sezione di S. Donato Valle di Comino, anch'essa operante in quest'ultima valle;

— dispone la restituzione alla Segreteria del Convegno CMI della richiesta di cui in epigrafe, ritenendone non opportuno l'accoglimento.

##### **Presenza d'atto costituzione e scioglimento Sottosezioni**

Il **Consiglio Centrale** prende atto del-

la costituzione delle Sottosezioni di:

— **CAVOUR** alle dipendenze della Sezione di Vigone, approvata dal Comitato di coordinamento LPV;

— **GENZANO**, alle dipendenze della Sezione di Frascati, approvata dal Comitato di coordinamento CMI; Prende inoltre atto dello scioglimento della Sottosezione di **SALSOMAGGIORE**.

##### **Comunicazione informativa sulla polemica inerente al nome del Rifugio alle Tre Cime di Lavaredo**

**Baroni** informa sulla singolare richiesta contenuta in una lettera aperta dell'11/07 u.s. — redatta in lingua tedesca — con la quale il Vicepresidente della Südtiroler Volkspartei Frasnelli ha chiesto alla Sezione di Padova, proprietaria del Rifugio alle Tre Cime di Lavaredo, che ne venga cambiato il nome, cancellando quello di Antonio Locatelli e sostituendolo con quello di Sepp Innerkofler. Della questione si è occupata anche la stampa, e non solo a livello locale. Il Consiglio di Sezione di Padova ha preparato un pacato ma fermo comunicato stampa, del quale **Baroni** dà lettura, che costituisce una documentata quanto magnanima risposta negativa.

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità l'assegnazione di alcuni contributi finalizzati ad attività istituzionali ed assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione, interrotta alle ore 13 e ripresa alle ore 15, viene definitivamente chiusa alle ore 17.

##### **Il Presidente Generale**

(f.to Leonardo Bramanti)

##### **Il Segretario Generale**

(f.to Giuseppe Marcandalli)

#### **RIUNIONE DEL 27/10/1990 TENUTASI A MILANO**

##### **Riassunto del verbale e deliberazioni**

Sono presenti: **Bramanti** (Presidente Generale); **Badini Confalonieri**, **Chierogo**, **Gibertoni** (Vicepresidenti Generali); **Marcandalli** (Segretario Generale);

I Consiglieri Centrali: **Baroni**, **Beorchia**, **Campana**, **Carlesi**, **Clemente**, **Cocchi**, **De Martin**, **Frigo**, **Giannini U.**, **Giolito**, **Grassi**, **Leva**, **Pinelli**, **Romei**, **Sottile**, **Traverso**, **Ussello**, **Zanotelli**, **Zocchi**;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: **Pertusio**;

I Revisori dei Conti: **Brumati**, **Di Domenicantonio**, **Iachelini**, **Porazzi**, **Toller**, **Zini**;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: **Trigari** (Ligure-Piemontese-Valdostano); **Salvi** (Lombardo); **Martini** (Veneto-Friulano-Giuliano); **Rava** (Tosco-Emiliano); **Berio** (Centro-Meridionale e In-sulare); **Buffa** (Trentino-Alto Adige);

Il Direttore Generale: **Poletto**;

Invitati: **Zandonella** (Direttore editoriale de «La Rivista»); **Giorgetta** (Redattore de «La Rivista»); **Audisio** (Componente Commissione Biblioteca nazionale).

Assenti giustificati: **Cauteruccio**, **Franco**, **Secchieri**, **Tirinzoni**.

##### **Approvazione verbale Consiglio Centrale del 22/9/90**

Il **Presidente Generale** ricorda il proprio criterio di astensione dalle votazioni motivato dall'intento di evitare la prevalenza prevista dall'art. 22, comma 1, dello Statuto sociale. Ciò premesso informa di aver eccezionalmente ritenuto

di esprimere voto favorevole in occasione della ratifica della delibera del Comitato di presidenza del 19/7/90 riguardante l'affidamento dell'incarico di redazione di un parere pro veritate. Con riferimento alla stessa delibera il **Presidente Generale** chiarisce non essere nelle intenzioni del Comitato di Presidenza il chiedere un parere in termini generali, bensì con specifico richiamo ad alcuni interventi di parte ministeriale che, a giudizio dello stesso Comitato di presidenza, avrebbe travalicato il controllo di legittimità sconfinando in quello di merito. Inoltre, considerato che sono in essere alcune azioni finalizzate al superamento delle obiezioni formulate dal Rappresentante del Ministero del turismo, propone al Consiglio Centrale di autorizzare il Segretario Generale a non dare temporaneamente esecuzione a tale delibera, delegando al Comitato di Presidenza la decisione circa il momento dell'effettiva attuazione. La proposta è approvata a maggioranza. Dopo di che il **Consiglio Centrale** passa all'approvazione del verbale della riunione del 22/9/90, che avviene a maggioranza, astenendosi i Consiglieri assenti a tale riunione.

##### **Comunicazioni**

Il **Presidente Generale** dà la parola al Segretario Generale **Marcandalli**, che ricorda l'Accademico del CAI **Giordano Bruno Fabian**, recentemente scomparso. Molto noto nell'ambiente sportivo per essere stato Segretario Generale del CONI per parecchi anni è ritenuto il primo sestogradista italiano per aver compiuto, con **Emilio Comici**, una delle prime ascensioni di tale livello alla «Sorella di mezzo» (Gruppo del Sorapis).

Il **Presidente Generale** comunica che il **Proviviro De Falco** ha rassegnato le dimissioni per gravi motivi di salute e conferma, sottolineandola, l'esigenza — già evidenziata e verbalizzata nella scorsa riunione consiliare — che i Convegni pongano la massima cura nella raccolta e selezione di adeguate candidature. Informa del pervenimento, da parte del Ministero del Turismo, della relazione sulla verifica amministrativo-contabile eseguita dal Primo dirigente dei Servizi ispettivi di finanza del Ministero del tesoro presso la Sede centrale dal 18/4/ al 19/5/1989. Il **Presidente Generale** ne riprende alcuni passi facendo notare come tale relazione contenga e concluda con numerose espressioni di apprezzamento per l'attività e la gestione del Club alpino, fornendo altresì alcuni consigli nei pochi casi in cui viene formulato qualche limitato rilievo. Comunica quindi che l'esito delle gare esperite per l'affidamento dei lavori al Passo Pordoi di cui alla delibera consiliare del 13/1/1990 non ha finora permesso di assegnare i lavori stessi, e passa la parola al Segretario Generale che riferisce in merito allo stato di avanzamento dei lavori e delle operazioni in corso per il previsto trasferimento della Sede Centrale. Dopo di che il **Rappresentante del CAI** presso l'UIAA **De Martin** illustra e commenta il proprio rapporto sulla 54ª riunione del Consiglio e sull'Assemblea 1990 della stessa Unione, distribuito in apertura di riunione.

##### **Variazioni bilancio preventivo 1990**

Il **Consiglio Centrale**, preso atto del parere favorevole espresso dai Revisori dei



conti nella propria relazione, approva all'unanimità i provvedimenti di variazione al bilancio preventivo 1990 proposti dalla Presidenza Generale.

#### **Personale Sede legale**

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il progetto per il miglioramento dell'efficienza ed autorizza la Presidenza all'indizione dei concorsi per il completamento della pianta organica.

#### **Stampa Sociale**

Il **Presidente Generale** fa riferimento ad alcuni recenti episodi per evidenziare la necessità che le pubblicazioni periodiche del Sodalizio riportino con la giusta evidenza tutte le notizie attinenti alla vita sociale, evitando invece di reclamizzare, anche solo mediante una eccessiva enfaticizzazione di titoli e caratteri, le iniziative che non abbiano come soggetto primario il Club alpino italiano o i suoi organismi. Segue un'ampia ed approfondita discussione, nella quale intervengono **Carlesi, Baroni, Zocchi, Giolito, Pinelli, Zanotelli, Badini, Salvi e Clemente**, al termine della quale il **Consiglio Centrale**, nel confermare l'indirizzo riproposto dal Presidente Generale quale coerente conseguenza del carattere ufficiale delle pubblicazioni periodiche del Sodalizio, esprime pieno apprezzamento e fiducia al Vicepresidente Generale Badini, direttore delle pubblicazioni stesse.

#### **Bilancio preventivo 1991**

Il **Consiglio Centrale** approva a maggioranza, senza voti contrari ed una astensione (U. Giannini), il progetto di bilancio preventivo 1991, illustrato dal Presidente e dal Segretario Generale e sentito l'intervento del Presidente del Collegio dei Revisori dei conti **Pertusio** che, dopo aver dato lettura dei passi più importanti della relazione dello stesso Collegio, ne riferisce il parere favorevole.

#### **OTC ed incarichi diversi**

##### **Commissione nazionale sci di fondo escursionistico**

Risultano nominati: Caola Ugo, Etrari Ezio, Rizzi Gianni, Albertella Guido, Weiss Nicolò, Gamba Anacleto, Romussi Francesco, Stocchi Pietro, Carravieri Gianni, Cobianchi Gaetano.

##### **Commissione legale centrale**

Giannini Fernando, Milano Franco, D'Aragona Pietro, Cini Adriano, Torti Vincenzo, Pozzoli Giuseppe.

##### **Commissione centrale per l'alpinismo giovanile**

Gramegna Fulvio, Bianchi Giuseppe, Nardin Luca, Bistoncini Fabio, Corda Pietro, Covelli Giampaolo, Trombetta Pietro.

##### **Commissione centrale rifugi e opere alpine**

Bo Franco, Chiappo Luciano, Manzotti Samuele, Meciani Pietro, Canini Claudio, Mazzarano Gino, Tersalvi Attilio, Urcioli Pietro, Ferrari Romano.

##### **Commissione cinematografica centrale**

Biamonti Francesco, Frigerio Adalberto, Delisi Bruno, Ossuzio Rodolfo, Quarti Trevano Gian Luigi, Scarpellini Gianni, Ferretti Ermanno.

##### **Nomina Supervisore incaricato dei rapporti con il Settore didattico della Scuola dello sport del CONI**

Il **Consiglio Centrale**, su proposta che il Presidente Generale presenta a nome del Comitato di presidenza e visto l'art. 28 dello Statuto sociale, nomina il So-

cio Luigi Mario (AGAI) quale Supervisore incaricato dei rapporti con il Settore didattico della Scuola dello sport del CONI, con il compito di mantenere un diretto e stabile rapporto con il Responsabile di detto Settore.

##### **Designazione esperti per le Commissioni paritetiche dei Parchi nazionali (Aspromonte e Val Grande)**

Su proposta che il Presidente Generale sottopone a nome del Comitato di presidenza e visto l'art. 28 dello Statuto sociale il **Consiglio Centrale** nomina i seguenti Soci quali esperti per le costituenti Commissioni paritetiche di cui ai decreti e per i Parchi rispettivamente indicati:

— Alfonso Picone Chiodo (Sezione di Reggio Calabria); DM 15/3/90 - Parco nazionale dell'Aspromonte;

— Roberto Clemente (Sezione di Verbania); DM 24/5/90 - Parco nazionale della Val Grande.

##### **Esame situazione Biblioteca nazionale**

Il Presidente Generale **Bramanti** ricorda che il Consiglio Centrale, nel provvedere in data 9 settembre 1989 alle nomine di propria competenza nella Commissione centrale Biblioteca nazionale ha contestualmente proceduto all'approvazione del progetto generale per la sistemazione e valorizzazione della stessa Biblioteca al Monte dei Cappuccini. Tale progetto, presentato dai componenti di nomina della Sezione di Torino e dal Delegato del Presidente Generale, Giuseppe Garimoldi, alla stessa Sezione di Torino era stato da questa allegato alla lettera 114/89 indirizzata in data 26 maggio 1989 alla Presidenza Generale. **Bramanti** informa quindi che la presenza di Aldo Audisio, componente della Commissione centrale di cui sopra — invitato in sostituzione del Presidente delegato oggi impossibilitato a presenziare — ha lo scopo di permettere al Consiglio di essere adeguatamente informato sull'andamento dell'operazione di trasferimento al Monte dei Cappuccini, prevista dal progetto già approvato. Dopo di che l'invitato **Audisio** chiarisce che il progetto stesso trova un ostacolo nell'inadeguatezza dello spazio attualmente offerto per il trasferimento della Biblioteca di cui trattasi, che non permette — in attesa di una auspicata revisione dei progetti comunali — di programmare il trasferimento. Sentiti gli interventi di **Grassi** e di **Clemente**, il **Consiglio Centrale** sollecita la Commissione biblioteca a proseguire nello sforzo per la realizzazione del progetto in questione, tenendo presente che devono ritenersi inaccettabili tanto l'eventuale rinuncia al trasferimento quanto la permanenza nell'attuale sede in caso di spostamento della sola Sezione di Torino. La Presidenza generale non mancherà di dare ogni possibile appoggio agli interventi presso le competenti autorità allo scopo di ottenere spazi adeguati per una conveniente sistemazione della Sede sociale e delle diverse attività culturali al Monte dei Cappuccini, anche ai fini di un ottimale utilizzo sinergico delle varie risorse.

##### **Esame situazione Sezione di Catania ed eventuali provvedimenti (art. 27-29 Regolamento generale; Relatore Marcandalli)**

Il Consiglio Centrale, preso atto della re-

lazione del Segretario Generale Marcandalli, in relazione alla posizione della Sezione di Catania, udito il parere della Commissione legale, rilevato che — quantomeno dal 1984 la Sezione predetta ha evidenziato uno stato di crisi gestionale che è sfociata nel provvedimento in data 27/4/85, con il quale il Consiglio Centrale ha dichiarato decaduto il Consiglio direttivo sezionale con la conseguente nomina di un Commissario reggente;

— dopo una apparente normalizzazione conseguita al rinnovo delle cariche a seguito delle elezioni indette, lo stato di crisi si palesava nuovamente negli anni 86-87-88, relativamente ai quali il Presidente della Sezione non provvedeva ad adempiere al disposto dell'art. 26 del Regolamento generale come verbalizzato durante l'ispezione conclusasi il 13 aprile 1990 da parte dell'allora Segretario Generale Gabriele Bianchi;

— relativamente al 1989, soltanto in data 28/2/90, venivano trasmessi alla Sede Centrale, su invito della stessa, gli elenchi dei soci che la successiva istruttoria accertava incompleti;

— relativamente al 1990, ancora nel corso dell'istruttoria deliberata dal Consiglio Centrale in data 3/2/1990, emergeva una sostanziale difficoltà ad identificare il corpo sociale della Sezione in quanto il primo elenco dei rinnovi e dei nuovi soci porta la data del 4/6/1990 e si palesava decisamente incompleta;

— tale incompletezza viene confermata ed evidenziata da alcuni soci della Sezione che richiedevano esplicitamente l'intervento della Sede centrale;

— che ancora alla data dell'8/10/90 non risultavano ancora tra i rinnovi i nominativi del Presidente sezionale, Vicepresidente, 3 Consiglieri, 3 Revisori ed altri soci;

— emergeva altresì che il Consiglio direttivo non aveva ancora ottemperato alla decisione del Comitato di coordinamento delle Sezioni CMI in merito al ricorso presentato da un gruppo di soci che invitava il Presidente ed il Consiglio direttivo ad accettare i rinnovi effettuati mediante vaglia postale;

— persistendo l'impossibilità di identificare il corpo sociale della Sezione, con raccomandata A.R. datata 8/10/1990; il Segretario Generale Giuseppe Marcandalli invitava il Presidente sezionale a presentarsi presso la Sede centrale per esibire in originale la completa documentazione necessaria per concludere l'istruttoria fissando il termine di giorni 10 dalla data di ricevimento che risulta essere il giorno 11/10/1990;

— nel termine prefissato non perveniva alcuna risposta da parte del Presidente o del Consiglio direttivo sezionale;

— perveniva notizia al Presidente Generale che l'Assemblea straordinaria del 28/9 aveva indetto le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali previste per i giorni 28 e 29 ottobre;

— l'assoluta impossibilità di identificare correttamente il corpo sociale comporta l'impossibilità di ritenere che i risultati delle elezioni rappresentino l'espressione di tutti i soci aventi diritto al voto.

Ciò premesso e ritenuto, visto l'art. 27 del Regolamento generale, il Consiglio centrale:

— dichiara decaduto il Consiglio diret-



tivo della Sezione in carica con effetto immediato;

— nomina reggente il Socio dott. Giovanni Mento, conferendogli i poteri previsti dallo Statuto e dal Regolamento, con facoltà di avvalersi della collaborazione di altre persone di sua fiducia, purché Soci del CAI;

— qualora dovessero avere luogo le elezioni annunciate per i giorni 28 e 29 ottobre, per le ragioni sopraesposte, il Consiglio centrale delega il Comitato di presidenza ad emettere con urgenza un provvedimento di decadenza del Consiglio che dovesse risultare eletto, fermi restando i poteri del reggente oggi nominato;

— delega la Segreteria Generale a portare immediatamente a conoscenza del Consiglio direttivo della Sezione di Catania il presente provvedimento mediante fax da inviare al Segretario sezionale. Il Consiglio centrale ritenute l'opportunità per le ragioni esposte in premessa, ai sensi dell'art. 27, 2° comma del Regolamento generale, dispone la prosecuzione dell'istruttoria nei confronti della Sezione di Catania, anche mediante ispezione agli atti ed alle istituzioni sezionali delegando allo scopo il Consigliere centrale e Segretario Generale Giuseppe Marcandalli.

La predetta delibera è approvata all'unanimità, previa verifica delle presenze ai sensi dell'art. 22 dello Statuto.

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità l'assegnazione di alcuni contributi finalizzati ad attività istituzionali ed assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione, interrotta alle ore 13,15 e ripresa alle 14,45, viene definitivamente chiusa alle ore 17,30.

**Il Presidente Generale**

(f.to Leonardo Bramanti)

**Il Segretario Generale**

(f.to Giuseppe Marcandalli)

## VERBALE ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL 29 APRILE 1990 A BOLOGNA

L'Assemblea ordinaria dei Delegati del Club alpino italiano si è riunita, a seguito di regolare convocazione, alle ore 9 del giorno 29 aprile 1990 in Bologna, presso la Sala Italia del Palazzo della cultura e dei congressi in Piazza Costituzione, con il seguente

### Ordine del giorno

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.
2. Approvazione verbale dell'Assemblea del 30 aprile 1989.
3. Relazione del Presidente Generale.
4. Relazione del Collegio dei revisori dei conti.
5. Bilancio consuntivo 1989 e relazione accompagnatoria.
6. Ipotesi di nuova composizione delle quote sociali.
7. Deliberazione quote associative minime e relative aliquote (art. 17 - comma V Statuto).
8. Comunicazione composizione Consiglio centrale.
9. Elezione di:
  - 1 Vicepresidente Generale,
  - 5 Provirivri.

Sono presenti n. 299 delegati rappresentanti un totale di n. 195 sezioni su 427,

con 984 voti — di cui 685 con delega — su 1.438.

### Punto 1

Su proposta del Presidente Generale **Bramanti** viene nominato per acclamazione Presidente dell'Assemblea l'ing. Antonino Morisi, Presidente della ospitante Sezione di Bologna, che porge il cordiale benvenuto, anche a nome del Consiglio direttivo della stessa Sezione, a tutti i Delegati, con un particolare ringraziamento al Presidente Generale e a tutti i Consiglieri per aver onorato non solo la Sezione ma l'intera città scegliendo Bologna come sede dell'Assemblea. Ricordati brevemente i più significativi personaggi dell'alpinismo cui la città ha dato i natali chiede di accomunare in un unico ringraziamento quanti si sono dati da fare per l'organizzazione della manifestazione e passa la parola al Sindaco, che pronuncia un indirizzo di saluto augurale, ed al Socio Alfonso Bernardi, che tratteggia brevemente la figura di Mario Fantin, alpinista, documentarista e scrittore, il cui nome è indissolubilmente legato al CISDAE (Centro italiano studi documentazione alpinismo extraeuropeo). Dopo di che il Presidente **Morisi** dà la parola al Vicepresidente Generale

**Badini Confalonieri**, che commemora l'ex Presidente Generale, Socio onorario e Accademico Renato Chabod, deceduto il 22 febbraio scorso, magistrato e poi avvocato, «autentico principe del foro di Ivrea e in quello di Aosta», indi Consigliere regionale valdostano, senatore e Vicepresidente del Senato, poi Sindaco di Courmayeur. «Noi lo vogliamo ricordare come nostro Presidente per tanti anni...» — afferma Badini — ricordando che Chabod ha dato vita al Club alpino italiano nel difficile momento dell'acquisizione della personalità pubblica e del contributo statale ed ha molto operato nella vita avendo «sempre l'occhio verso la montagna». Laureato a Torino a pieni voti, «con lode e dignità di stampa, ed il tema era il diritto alpinistico» ha compiuto le sue numerose scalate, ha redatto guide alpinistiche, eseguendone anche i ben noti schizzi, ed è diventato pittore, «autodidatta ma bravo, chiaro, aperto... in fondo Renato Chabod è stato tante cose, ma prima di tutto e soprattutto un alpinista amante della montagna... un grande alpinista, un grande Presidente del Club alpino italiano, lo ricordiamo anche noi da amico» — conclude il Vicepresidente Generale Badini Confalonieri — «come siamo stati nei suoi confronti». Essendo nel frattempo pervenute al Presidente dell'Assemblea le proposte per la nomina di 5 scrutatori previsti dall'ordine del giorno il Presidente stesso le sottopone all'Assemblea che approva all'unanimità la nomina dei seguenti Soci: Marco Malaguti, Loris Nadalini e Giovanni Orsoni della Sezione di Bologna, Mario Guaitoli della Sezione di Carpi e Renato Maserati della Sezione di Piacenza.

### Punto 2

Il verbale dell'Assemblea del 30 aprile 1989 viene approvata all'unanimità.

### Punto 3

Il Presidente Generale **Bramanti** ritiene che possa essere data per letta la propria relazione stampata sul volumetto inviato ai Delegati con la convocazione, alla quale ritiene peraltro necessario ag-

giungere alcune considerazioni ed informazioni. A proposito del blocco subito dalla proposta di legge sulla regolamentazione dell'uso degli avio mezzi in montagna comunica che la Commissione trasporti della Camera dei deputati ne ha recentemente iniziato l'esame in sede deliberante. Riguardo alla convenzione stipulata nel 1989 con l'AVS, ricorda che la Seconda commissione della Camera dei deputati approvò nel luglio del 1985 un ordine del giorno — accettato dal Ministro per la funzione pubblica a nome del Governo — con il quale il Club alpino veniva sollecitato ad intraprendere opportune intese con l'AVS a sostegno dell'attività svolta da quest'ultima, ordine del giorno al quale lo stesso Club alpino dette la propria adesione onde ottenere la rimozione degli ostacoli frapposti dalla minoranza altoatesina all'approvazione della nota legge 776/85, il cui eventuale rinvio in aula ne avrebbe compromesso la stessa approvazione. A seguito della promulgazione di tale legge, nella propria riunione del 7 giugno 1986 il Consiglio centrale ravvisò l'opportunità del raggiungimento di un accordo con l'AVS in base al quale il Club alpino avrebbe dovuto provvedere ad utilizzare a favore dell'AVS una parte dei finanziamenti previsti dalla legge stessa per iniziative rientranti nelle previsioni della medesima. Trattandosi di utilizzazione del contributo previsto dalla legge il Consiglio centrale ha necessariamente sottoposto la questione all'approvazione del Ministero vigilante. Contemporaneamente ha avuto inizio una lunga trattativa con l'AVS, nel corso della quale sono stati discussi i testi di convenzione proposti dalle due parti e man mano modificati per tener conto delle varie osservazioni fino a giungere all'approvazione finale da parte del Consiglio centrale, nel giugno del 1987, dopo consultazione della Sezione Alto Adige. La convenzione, sottoscritta per accettazione dal Presidente AVS è pervenuta al CAI in data 6 giugno 1988, al termine di un anno impiegato a precisare e chiarire il contenuto e la portata dell'accordo a seguito di susseguenti richieste e osservazioni del contraente AVS. Si è quindi prontamente disposto per la trasmissione della convenzione, ai fini del prescritto parere di concerto, ai Ministeri del turismo e del tesoro, nonché alla predisposizione dei diversi adempimenti (designazioni e nomine) atti a renderne possibile l'attuazione. Il parere dei Ministeri — favorevole all'instaurazione di uno o più rapporti di natura convenzionale aventi per oggetto servizi che l'AVS si fosse impegnata a prestare a favore sia dei propri soci, sia di quelli del CAI, sia di altri nel contesto di un più funzionale ed efficiente perseguimento in Alto Adige dei fini istituzionali di cui all'art. 2 della legge 776/85 — è pervenuto al CAI in data 10 luglio 1989, ossia un anno dopo, il che ha permesso di rendere finalmente operativa la convenzione dal 1° agosto, ma non di utilizzare lo stanziamento iscritto nel bilancio 1988 in previsione di una più sollecita approvazione ministeriale del testo della convenzione. Circa lo stato della realizzazione del Centro polifunzionale «Bruno Crepaz» di Pordoi il **Presidente Generale** informa che nella riunione del 13 gennaio scorso il Consiglio cen-



trale ha potuto esaminare il progetto ed il relativo piano finanziario redatto dal progettista Irsara e suddiviso in lotti. Ha quindi deciso l'avvio delle procedure per l'esecuzione del secondo lotto di lavori, consistente nelle opere di demolizione del fabbricato Villa Beccé e di realizzazione delle strutture verticali, orizzontali, di copertura e di tamponamento perimetrale del nuovo corpo per un totale di trecentoventimilioni di lire, incluso degli oneri di urbanizzazione e fiscali. A chiarimento della parte della propria relazione riguardante l'ipotizzata riorganizzazione del CNSA **Bramanti**, ricordato che il Consiglio centrale di novembre aveva preso atto dell'urgente necessità di procedere a tale riorganizzazione allo scopo di dotarlo di una struttura che, considerate le particolari caratteristiche ed esigenze, ne legittimasse un idoneo grado di autonomia operativa e gestionale, consentendo tuttavia un adeguato controllo dell'operato e dei risultati della gestione, informa che la successiva proposta di soppressione dell'OTC Corpo nazionale soccorso alpino e della sua trasformazione nella Sezione particolare «Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico», elaborata da un ristretto e qualificato Gruppo di lavoro nominato dallo stesso Consiglio centrale è stata approvata in febbraio a larghissima maggioranza, senza voti contrari e con la sola astensione del Consigliere di nomina del Ministero del tesoro, che riteneva la delibera stessa soggetta all'approvazione del Ministero vigilante. La obbligatorietà di tale approvazione non è condivisa dal Consiglio centrale poiché la delibera relativa non modifica minimamente la pianta organica della Sede centrale (legge 70/1975) e non influisce sulla utilizzazione del contributo concesso dalla legge (legge 91/1963 e successive modificazioni). La legittimità delle motivazioni giuridiche addotte a fondamento della delibera discende con tutta evidenza da quelle che sono le norme statutarie: «è quindi una conseguenza delle regole che noi stessi ci siamo dati nel nostro Statuto» e che sono state approvate dal Ministero vigilante e da un apposito decreto del Presidente della Repubblica regolarmente pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Il **Presidente Generale** ricorda che lo statuto individua chiaramente i soci quali soggetti primari ed esclusivi del conseguimento degli scopi istituzionali, e poiché al Club alpino è per legge riconosciuto il diritto — ancorché non esclusivo — di operare sia a favore dei propri soci sia di altri nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto e con le modalità ivi stabilite, il Consiglio centrale si è mosso esclusivamente nel rispetto dello stesso statuto e delle norme che in esso sono scritte. Nell'istituire il corpo nazionale di soccorso in sezione particolare la delibera fa richiamo alla possibilità offerta in modo specifico al Consiglio centrale dall'art. 33 dello statuto, e la delibera stessa provvede a stabilire le norme quadro alle quali la neo sezione deve dare attuazione mediante un proprio regolamento che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio centrale entro il 1990. Nella delibera consiliare del febbraio scorso sono state inoltre date alcune norme transitorie rese necessarie per sopperire ad eventuali vuoti di potere tra la sop-

pressione dell'organo tecnico e l'istituzione della sezione particolare. «Tutto questo lavoro è stato fatto in strettissima collaborazione con il Corpo nazionale di soccorso alpino, ed in dichiarazioni ufficiali rese pubblicamente ed in Consiglio centrale ci è stato dato atto di aver portato a compimento un lavoro di revisione e di ristrutturazione utile in quanto destinato a migliorare le condizioni operative della struttura senza diminuire minimamente la possibilità di controllo da parte del Consiglio centrale, controllo che viene esercitato attraverso un collegio di revisori dei conti di nomina del Consiglio centrale stesso». Quindi la situazione di questa sezione, che lo stesso Statuto definisce particolare, è particolare anche nella sua regolamentazione, per cui non esiste nessuna possibilità di considerare questa situazione equivalente alle altre sezioni che notoriamente godono di una autonomia completa e totale nella gestione del proprio patrimonio. Nel richiamare il passo della propria relazione scritta nel quale si afferma «che è opportuna un'azione emblematica del Club alpino italiano tesa al rilancio del grande alpinismo, al recupero da parte dei giovani di un senso corretto dell'avventura, anche sulle nostre Alpi» il **Presidente Generale** desidera aggiungere che i giovani, oggi disorientati in un mondo nel quale trionfa il consumismo, la sponsorizzazione più insolente, le sopraffazioni, cercano degli esempi, dei valori dello spirito ai quali fare riferimento per un alpinismo pulito. «E noi abbiamo anche il dovere — soggiunge Bramanti — di indicare pubblicamente — quando esistono — questi riferimenti, questi comportamenti puliti nell'ambito di un alpinismo di punta innovatore, questi esempi di serietà e di dedizione. Tra i molti, oggi — continua il Presidente Generale — mi piace proporre alla vostra attenzione tre alpinisti trentini che negli anni ottanta hanno realizzato alcune significative ascensioni — senza sponsor — se non con i soliti materiali da collaudare. Sono Maurizio Giarolli, Elio Orlandi ed Ermanno Salvaterra. Tre guide di valata trentina, che svolgono attività alpinistica, anche sulle Alpi, spesso insieme a livello amatoriale». **Bramanti** dà in proposito alcuni riferimenti sulle ascensioni da essi compiute. Dopo di che desidera ricordare altri tre alpinisti: sono tre lecchesi che partono volontariamente nello scorso inverno quale spedizione di soccorso alla ricerca di due alpinisti e ne ritrovano i corpi in un crepaccio ai piedi della difficile e inaccessa parete O della Torre Egger, sempre in Patagonia, esempio di solidarietà e di amicizia. I nomi: Mariolino Conti, Casimiro Ferrari e Dario Spreafico del Ragni di Lecco. **Bramanti** propone poi all'Assemblea il ricordo di Massimiliano Puntar, uno dei primo soccorritori scesi nell'abisso Veliko Sbrege, massiccio del Canin, per quella che doveva essere un'operazione di routine, «se nel soccorso speleologico — dice — è possibile usare questo sostantivo». L'intervento, già di per sé impegnativo per le condizioni ambientali e per la profondità, si è trasformato con la morte di Massimiliano Puntar in una tragedia, che ha duramente colpito il Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico. Ben 115 soccor-

ritori hanno partecipato alle operazioni durate complessivamente una intera settimana, offrendo una splendida prova di dedizione e di solidarietà umana e una dimostrazione di professionalità ed efficienza che meritano di essere sottolineate. «Io penso — aggiunge — ed il Consiglio centrale ieri ha condiviso questa mia idea, che fino a quando perdurerà questo spirito possiamo essere certi che non verrà meno l'impegno che contraddistingue il Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico ed il Club alpino potrà garantire al Paese un servizio di indubbio interesse collettivo, indipendentemente da leggi, decreti, regolamenti o strutture organizzative». **Bramanti** invita alla fine l'Assemblea ad approvare per acclamazione il conferimento della Medaglia del Club alpino italiano alla memoria di Massimiliano Puntar proposto dal Consiglio centrale nella propria riunione tenuta alla vigilia dell'odierna riunione assembleare. L'Assemblea approva con un applauso. Dopo di che il **Presidente Generale** fa riferimento al documento «Linee programmatiche del Consiglio centrale per il triennio 1991-93», distribuito prima dell'inizio dell'odierna riunione assembleare. Tali linee sono state recentemente approvate dal Consiglio centrale e costituiscono parte integrante della relazione del Presidente Generale all'Assemblea, per cui si intenderanno approvate con l'eventuale approvazione della relazione stessa. Precisa che si tratta di linee rivolte principalmente ad alcuni aspetti tecnici più facilmente realizzabili ma non per questo meno importanti e si augura una valutazione positiva in proposito da parte dell'Assemblea. Si apre quindi la discussione sulla relazione del Presidente generale. **Nerli** (Pisa) riallacciandosi alla parte riguardante l'ambiente rivolge un invito alla partecipazione alle due giornate già programmate in difesa delle Alpi Apuane e per sollecitare una effettiva ed adeguata realizzazione del Parco regionale a salvaguardia di tali straordinarie montagne. **Del Zotto** (Porderone) nella propria qualità di Presidente della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo, nel ringraziare il Consiglio centrale per l'ampio spazio dedicato alla attuale fase di ristrutturazione del settore scuole ritiene doveroso fornire ai Delegati «quali rappresentanti delle Sezioni — dice — presso le quali le scuole normalmente nascono ed operano» un contributo informativo diretto sull'operazione in corso. Chiarisce che il rinnovamento del settore è un problema di cultura e di metodo. Di cultura in quanto è impensabile che questa struttura possa operare attivamente ora ed in futuro se rimane ancorata ai ben noti «meccanismi rituali di programmi tecnici» svolti nell'ultimo cinquantennio. Bisogna animare questi contenuti cercando di capire quanto sta avvenendo nel mondo d'oggi, «al quale apparteniamo prima come uomini e poi come alpinisti». Rilevato come l'aggiunta dell'arrampicata libera ai tradizionali programmi tecnici dell'alpinismo e dello sci alpinismo, sia avvenuta nell'ambito di questa evoluzione innovativa, afferma che «cultura è anche insegnare, oltre alla tecnica, le motivazioni, le ragioni che accompagnano la pratica tecnica dell'alpinismo», e ciò



spiega l'entusiasmo con il quale la Commissione nazionale scuole ha introdotto — e intensificherà — nei propri programmi l'insegnamento sull'ambiente. «Cultura — prosegue — è anche non dare degli insegnamenti dogmatici» e, ancora, è «insegnare che l'alpinismo è soprattutto espressione di libertà individuale nel rispetto della sicurezza della persona» ... «è anche disponibilità al dialogo, superate — nella collocazione legislativa attuale — le problematiche di rapporto con le organizzazioni professionistiche» ... «è anche apertura e disponibilità» che **Del Zotto** riconferma «alle Guide alpine e alle aree tecniche che operano nell'ambito della montagna a fianco degli Istruttori con intenti e scopi molto simili». Circa il metodo sostiene che esso è «organizzazione in un mondo che va sempre più ricercando la qualità dei servizi e della vita». Perciò si è ritenuto di decentrare alle Commissioni regionali parte dei compiti già riservati alla Commissione nazionale, decentramento che non significa autonomismo locale ma semplicemente funzionalità. Ricordato che «metodo significa anche responsabilizzazione degli Istruttori» sottolinea la novità della designazione delle candidature per la nomina — da parte del Consiglio centrale — dei Componenti della Commissione centrale, effettuata per la prima volta dagli stessi Istruttori durante il 2° Congresso INA-INSA dello scorso ottobre e conclude con alcune altre considerazioni, sollecitando la disponibilità delle Sezioni alla massima collaborazione per la completa realizzazione del rinnovamento in atto. **Corna** (Ivrea) nella propria qualità di Pre-

sidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano si scusa per la mancanza della relazione di detta Commissione nel fascicolo inviato ai Delegati con la convocazione, conseguenza della situazione di difficoltà nella gestione di «una materia sicuramente non facile», che non può essere «delegabile a qualcuno ma deve essere dentro al Club alpino italiano, dentro ad ognuno di noi», cosa che dovrebbe rendere la presenza della Commissione stessa «biodegradabile» nel momento in cui tale materia divenisse effettivamente «cultura generale di tutti noi». Notato che il CAI ha in sé la possibilità di operare con maggiore intensità ed efficacia di quanto non faccia, mentre il cammino nel campo della tutela ambientale è stato invece lento anche dopo l'approvazione del documento di Brescia del 1981, **Corna** conclude affermando l'esigenza che il CAI trovi un momento specifico, una sorta di «congresso nazionale specifico su questo tema» in cui ripensare unitariamente il proprio atteggiamento di fronte al problema della tutela dell'ambiente montano, allo scopo di stabilire una linea culturale ed operativa atta a guidarci per gestirla nel quotidiano pur nella sua delicatezza e complessità, superando le difficoltà insite nell'autonomia delle Sezioni, forza fondante del Sodalizio ma possibile fonte di dichiarazioni e azioni a volte antitetiche. **Pinelli** (CAAI) si dichiara latore di un messaggio di **Osio** (Presidente Generale CAAI), assente per seri problemi di famiglia, e del quale dà lettura. In esso **Osio** afferma di ritenere che non sia possibile bloccare «l'intromis-

sione della politica nel CAI con regole ed impedimenti che ledano il diritto dei soci investiti di cariche centrali o sezionali di partecipare alla vita politica del paese, diritto-dovere di ogni cittadino», e che non si possa «impedire ad alcuno di dire che è iscritto al Club alpino». E non è neppure «possibile e lecito impedire a quei soci che partecipano alla vita politica ed amministrativa del Paese di partecipare alla vita del Club alpino, starà alla loro coscienza stabilire se il loro tempo disponibile è tale da consentire loro di svolgere anche questo compito. Comunque — continua il messaggio di **Osio** — l'intromissione della politica nel CAI prima o poi avverrà ed è fatale. Diventati ente del parastato, visto come vanno le cose nel nostro Paese, un'associazione di 300 mila soci fa troppo gola ai partiti: se si vuole evitare questa sciagura non c'è che da riprendere la propria libertà, riscoprendo la propria anima di veramente libera associazione (e su ciò sono d'accordo con Gaetani). È assecondando propriamente la propria anima che il CAI può fare un salto di qualità: la parola alpinismo è ormai scomparsa dal suo vocabolario — siamo in pochi a sostenerla — ed è qui l'importanza degli stages himalaiani, per riportare i giovani alla riscoperta della grande montagna. Ci si perde in discussioni su quello che l'alpinismo non è, dimenticando che l'uomo cresce e uomo diventa a contatto con i grandi spazi. Sono convinto, avendoli conosciuti certamente meglio di tutti i presenti, che anche i Bonacossa, i Bozzoli ed i Vallepiena ben difficilmente si sarebbero riconosciuti ed



# GRONELL



fishform vr

## Il vantaggio dell'esperienza

Ad ogni quota, su ogni terreno, concediti il vantaggio di una scarpa GRONELL, nata con la passione artigianale di chi, come te, ama e vive la montagna da tanto tempo. GRONELL, il vantaggio della esperienza.

Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli per roccia, alpinismo, trekking, freeclimbing, parapendio.

## GRONELL

GRONELL s.r.l. - Via Branzi  
37020 S. Rocco di Roverè - Verona  
Tel. 045-7848073/18 - Fax 045-7848077



avrebbero trovato spazio in questo club alpino. Un CAI dove ormai viene applicato nella distribuzione degli incarichi il famigerato codice Cencelli: il caso delle manovre di corridoio contro la candidatura di Franco Alletto è emblematico. Eravamo un'associazione libera, torniamo ad esserlo, non vado oltre». Dopo di che **Pinelli** aggiunge a titolo personale di concordare solo in parte con la pessimistica presa di posizione del Presidente del CAI; si dichiara però d'accordo su un punto, sembrandogli un po' eccessivo e ingeneroso l'accanimento con cui il Presidente Generale ha trattato il Club alpino accademico nella propria relazione, laddove dice che il Club alpino accademico è caduto molto in basso e lo esorta a recuperare il prestigio delle sue origini. **Pinelli** ritiene ciò eccessivo ed in contraddizione con quell'elogio agli stages himalaiani che il Presidente Generale ha fatto nella propria relazione scritta e anche con quanto ha detto nella relazione orale sul rilancio del grande alpinismo, su cui concorda pienamente ricordando che tali stages sono stati ideati, proposti e sostenuti dal Club alpino accademico proprio come proposta della riscoperta del grande alpinismo per i giovani, e ciò «dimostra la vivacità anche propositiva della Sezione CAI». Esprime il compiacimento di quest'ultima nel constatare il pieno appoggio del Presidente Generale all'iniziativa ed auspica il superamento di ogni sterile discussione grazie alla grande occasione «per rilanciare in positivo un modello di rapporto con i grandi spazi che è proprio la base ed il cuore dell'alpinismo». Prosegue esprimendo soddisfazione e giudizio favorevole riguardo alle iniziative a favore dell'ambiente prese dal Consiglio centrale e anche personalmente dal Presidente Generale: quelle contro lo smembramento del Parco del Gran Paradiso, quelle a difesa di una rigorosa legge-quadro per i parchi nazionali, «minacciata come è noto da manovre di vario genere che tendono ad annacquare e a renderla come al solito un grosso pasticcio all'italiana e anche la difesa della legge contro l'abuso dell'eliski», per una severa regolamentazione di tutte le forme di navigazione aerea e di atterraggio in montagna. «Questi interventi — dice — hanno avuto certamente un grosso peso e io lo posso testimoniare: ero a Roma anche a contatto con la realtà politica. Questo dimostra che il CAI se lo volesse potrebbe veramente riconquistare un ruolo di protagonista anche sulla scena della tutela ambientale». Conclude affermando che sarebbe opportuno che il Consiglio centrale, la Presidenza e «e tutti noi» dessimo maggiore fiducia alla Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano, con una più integrale partecipazione al progetto di riconquista culturale e ambientale all'interno della realtà italiana e per le nostre montagne, rimuovendo le cause dell'evidente disillusione e demotivazione, in quanto «non funzionali a questo nostro scopo, a questa nostra meta che ormai certamente ci coinvolge tutti». **Lenti** (Lecco) dice che avrebbe voluto dedicare il tempo concessogli per il proprio intervento per porgere un caloroso saluto ed il ringraziamento a quanti l'hanno finora appoggiato con il proprio voto; pensa di

dover invece dire ancora qualcosa prima di lasciare l'incarico al successore Cocchi, grande alpinista e più volte Presidente del Gruppo dei Ragni. E precisamente ritiene di lanciare un messaggio, indirizzato particolarmente agli amici della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano, essendo preoccupato per la demotivazione che ha colto negli interventi di Corna e di Pinelli. Suggestisce di compiere un'analisi severa dell'attività fin qui compiuta, perché con essa potrebbero scoprire che il loro programma non è mai stato contrastato né è mai stato diverso da quello della Presidenza e del Consiglio centrale. Non ci sono contrasti o, meglio, i contrasti nascono allorché nel portare avanti il programma si opera in un modo che non è quello proprio del Club alpino. È questa la chiave per sbloccare la situazione, ed è nelle mani dei componenti della Commissione. «Perché insistere — si chiede Lenti — con articoli, comparsi non solo sulla stampa del Sodalizio, in accuse assolutamente immeritate ai Dirigenti e al corpo sociale, con notizie destabilizzanti che confondono l'opinione non solo dei Soci ma anche l'opinione pubblica? Allora diciamo — incalza — che noi siamo d'accordo su quello che volete fare ma non sul modo in cui volete farlo». Esorta quindi alla collaborazione, notando che se tutti gli organi tecnici avessero dovuto attaccare il Club alpino sulla stampa per mandare avanti il proprio lavoro alla fine di tutti questi anni ci si sarebbe ritrovati con un niente di fatto. Nell'interno del CAI non ci sono nemici: «lo stile con il quale abbiamo operato e hanno operato per decenni, per oltre un secolo i nostri predecessori — conclude — è stato contraddistinto dalla stima, dall'amicizia e dalla fiducia reciproca. Siamo tutti tesserati del CAI, dobbiamo essere orgogliosi di appartenere al CAI e non cercare di sminuirne l'immagine, perché il CAI non se lo merita, si merita caso mai il contrario. Ed è con questo appello che io concludo il mio mandato portandomi via la vostra amicizia come ricordo meraviglioso e lasciando la mia a voi tutti». **Gaetani** (Milano) ravvisa l'esistenza di una crescente situazione di pericolo per gli ideali del Club alpino italiano. Considera evidente che l'attuale dirigenza incontra sempre maggiori difficoltà nel controllo dell'attività del Sodalizio a causa del modesto contributo dello Stato, «che tuttavia pretende di imporre vincoli e di esercitare il controllo anche sugli importi associativi da noi liberamente decisi» e il cui ammontare è indicato sul fascicolo inviato per l'odierna Assemblea. Inoltre lo Stato «con l'aumentare della sua inefficienza moltiplica una burocrazia forte di leggi e di disposizioni» e «chiede al Club alpino servizi per la collettività che sarebbe tenuto lui a dare e che ben volentieri delega non avendo la capacità di fornirli con la stessa efficienza»; in ogni caso i corrispondenti costi, qualora gli stessi servizi fossero forniti direttamente dallo Stato, risulterebbero «estremamente superiori». «Quello che però non è chiaro — afferma dopo qualche altra considerazione — è se lo Stato con il suo contributo copra o meno i nostri costi per questi servizi, costi che d'altra parte sono notevolmente ridotti grazie all'incalcolabile apporto di volon-

ariato da parte dei nostri soci. Ci sono peraltro dei costi che rimangono a nostro carico e dobbiamo anche provvedere a coprirli con nuove entrate: infatti più tardi saremo chiamati a discutere l'aumento delle quote sociali». Ma allora «non è lo Stato che dà un contributo al Club alpino ma il Club alpino che lo dà allo Stato, quindi ancora di più si sente la necessità di una libera associazione che possa contrapporsi con maggior forza allo Stato e questo perché lo Stato dia i giusti mezzi per svolgere questi compiti pubblici che ci affida e che noi d'altra parte ben volentieri e con orgoglio siamo disposti ad eseguire». A questo punto **Gaetani** previene «le obiezioni di coloro che verranno a dire che non si può, che ci vogliono nuove leggi perché il Club alpino italiano possa tornare una libera associazione. Ma voi ci credete? — si chiede — in un mondo dove è caduto il muro di Berlino noi non potremmo tornare — volendolo — ad essere una libera associazione? E allora che cosa fare? Se saremo convinti e continueremo a muoverci in questo senso forse tra qualche anno, in modo spontaneo, riusciremo a raggiungere questa autonomia a cui aspiriamo; nel frattempo possiamo trovare anche qualche soluzione temporanea ed ecco ve ne propongo una oggi, possiamo per esempio pensare a costituire noi una Sede centrale diretta solamente da persone da noi elette e che gestisca, con il nostro solo controllo, le nostre quote associative per i nostri fini istituzionali. Questa nuova Sede centrale continuerà a tenere dei rapporti e fornirà la necessaria consulenza ed esperienza all'ente pubblico, che attuerà i programmi di interesse della collettività con i fondi che lo Stato gli fornirà e sui quali giustamente vorrà mantenere il controllo. Io penso — conclude — che questa strada risulterà percorribile se lo vogliamo, ed è una sfida che possiamo lanciare ai soci di buona volontà, ma qui mi voglio rivolgere non solo a tutti i Delegati, ma in particolare ai Delegati piemontesi, perché pensino a questo nuovo Club alpino con una nuova Sede e con un ritorno alle origini, cioè con una Sede centrale a Torino. Potrebbe essere un Club alpino che parla solamente di alpinismo e di montagna».

**Morrice** (Napoli) denuncia il rischio che gli alpinisti sopravvivano ma con una montagna ridotta ad una pattumiera. Lamenta che nonostante la presenza di un Rappresentante del CAI nel Consiglio nazionale dell'ambiente esista una carenza di tempestività nel disporre in periferia di adeguate informazioni sugli stanziamenti del Ministero dell'ambiente. Annuncia infine il completamento dell'itinerario escursionistico denominato «Sentiero azzurro», che collega Cava dei Tirreni a Punta della Campanella con un percorso di novanta chilometri. **R. Napoli** (Roma - Componente Commissione centrale tutela ambiente montano) non trovandone traccia nella relazione del Presidente Generale ritiene invece opportuno menzionare quale fatto rilevante la spedizione internazionale cui parteciperanno la prossima estate un consigliere centrale, un accademico del CAI, una guida alpina ed un istruttore nazionale di sci alpinismo. Tale spedizione, forse unica nel suo genere per



valenza e certamente per il suo messaggio, andrà a liberare il K2 dai rifiuti abbandonati in tanti anni da precedenti spedizioni. **Di Donato** (Castelli - Componente Commissione centrale tutela ambiente montano) ritiene l'Assemblea momento particolarmente vitale e riferisce sull'attività della Delegazione regionale abruzzese, lamentando peraltro una certa assenza di «riferimenti chiari e pareri illuminanti nelle diverse situazioni» e talvolta di un interessamento diretto a livello centrale ed espone alcune considerazioni esemplificative in proposito. Il CAI è una associazione notevolmente «estesa e ben distribuita» nella quale «la validità e l'incidenza delle azioni periferiche» dipende direttamente dalla «coerenza delle proposte centrali» e c'è una «convincione sentita e forte che il Club alpino italiano può contribuire, in un momento di fragilità a livello sociale, anche a risolvere alcuni problemi della nostra società, con l'opera di educazione e sensibilizzazione rivolta a tutti, in particolare ai giovani». Come ultima considerazione in campo organizzativo sottolinea il significato funzionale della candidatura per la vicepresidenza generale espresso dal CAI per un «rifacimento a livello centrale a Roma o nelle immediate vicinanze sia per una logica distribuzione sul territorio, che chiaramente faciliterebbe i rapporti con lo stesso Consiglio centrale, sia per la vicinanza a riferimenti importanti come i ministeri e strutture che operano in zona». Comunica infine che la Commissione centrale per la difesa dell'ambiente montano sta organizzando per il prossimo settembre un corso di autoaggiornamento per insegnanti sul tema della montagna e dell'educazione ambientale. **Baroni** (Padova) desidera sottolineare come «molto correttamente nelle linee programmatiche del Consiglio centrale il problema dell'attività nel campo dei rifugi sia strettamente unito a quello della tutela ambientale. Ora — osserva — questo è un modo corretto, che corrisponde a quello che tutti vogliamo, magari non lo facciamo ma lo vogliamo. Di fatto non a caso i documenti programmatici del CAI sia nel settore dei rifugi che in quello della tutela dell'ambiente sono contemporanei, essendo stati discussi e approvati entrambi a Brescia nell'81, tuttavia si sente parlare di più del bidecalogo e meno di quello sui rifugi, ma ciò deriva dalla maggiore o minore capacità di parlare degli esperti dell'uno e dell'altro settore. Molto correttamente nel programma attuale si parla assieme delle due cose». Esprime quindi apprezzamento per la corretta impostazione, che fa opportuno riscontro alla necessità che chi si occupa dell'aspetto tecnico agisca in collaborazione con chi si occupa dell'aspetto ambientalistico. Desidera inoltre sottolineare quanto nelle linee programmatiche si dice a proposito delle fonti energetiche non inquinanti e degli interventi al fine di disincentivare la realizzazione di nuove strutture ricettive che non siano assolutamente indispensabili. A ciò faranno seguito una serie di norme procedurali nel campo delle costruzioni, ristrutturazioni e ampliamenti di rifugi, «argomento che è stato oggetto di una lunga discussione anche ieri in Consiglio centrale e sarà concretato in un apposito documento». Sottolinea ancora che

nelle linee programmatiche si parla dell'apporto della Commissione rifugi per il miglioramento delle condizioni igieniche e delle possibilità di appoggio dei rifugi alle operazioni di soccorso. Esprime il timore che le Sezioni, nel loro largo ed autonomo operare nel campo, non sfruttino adeguatamente l'opera e la disponibilità delle strutture centrali e periferiche. Ricorda pertanto il potenziale operativo delle Commissioni zonali rifugi e delle Commissioni interregionali per la tutela dell'ambiente montano, nonché ovviamente delle corrispondenti Commissioni centrali, che è a disposizione delle Sezioni per quella «che può essere un'opera di consulenza, di preventivo studio dei problemi delle nostre strutture ricettive, proprio per facilitare, accelerare ed evitare inconvenienti nell'iter approvativo di quanto le Sezioni intendono realizzare». Auspica infine che il proprio invito alle Sezioni a ricorrere agli specialisti periferici e centrali possa opportunamente diffondersi e venire accolto. **Brambilla** (Seveso - Presidente Commissione lombarda tutela ambiente montano) crede che il CAI non possa perseguire validamente la tutela dell'ambiente montano con la sola attività delle proprie Commissioni centrali e regionali, essendo nel contempo carente l'attività periferica, ossia quella sezionale. Ha constatato che la maggior parte delle segnalazioni di attentati ambientali gli pervengono da altre associazioni (WWF, Italia Nostra, ecc.) e non da Sezioni del CAI, e attribuisce ciò non al non essere ancora entrate queste ultime «a livello spiccio, a livello di gestione del proprio territorio, nell'ottica di interessarsi anche a questo particolare aspetto della funzione sezionale. Non basta organizzare meritori corsi di alpinismo, gite e via dicendo, occorre che la Sezione impari a gestirsi dove opera, dove ha i rifugi, e questo penso sia un aspetto fondamentale sul quale dovremo puntare nel futuro». Informa che la Commissione regionale lombarda ha preparato in proposito un documento che sarà prossimamente spedito alle Sezioni e del quale dà lettura. Poiché ritiene che in questo campo «ci sia molto da dare come indicazione alle Sezioni» ipotizza che ciò potrebbe costituire il tema di una manifestazione possibilmente un «congresso straordinario su questi temi perché abbiamo bisogno — conclude — di riferimenti precisi da distribuire proprio in periferia». **Felolo** (ULE) a proposito dell'organizzazione del settore scuole afferma che «risulta da scritti, anche su La Rivista, confermati da addetti ai lavori, che vi sia l'intenzione di diminuire progressivamente, nell'arco di alcuni anni, il rapporto tra il numero degli allievi e quello degli istruttori regionali e nazionali date le esistenti difficoltà organizzative per preparare e patentare un sufficiente numero di istruttori, soprattutto nazionali». Denuncia tale situazione come contraria all'aspirazione statutaria alla preparazione del maggior numero di soci alla corretta e sicura frequentazione della montagna. Osserva che anche le sezioni che indirizzano attualmente i loro soci ai corsi delle consorelle o che attualmente si associano per fini didattici non potrebbero più farlo mancando il necessario numero di istruttori richiesti. Nascerebbe quindi un

contrasto tra le decisioni di un limitato numero di soci, sia pure esperti alpinisti e demandati a questa funzione da parte del Consiglio centrale, e le aspirazioni delle Sezioni. Chiede pertanto che ciò venga valutato nel riorganizzare il settore. Suggestivo infine che i soci delle sottosezioni siano rappresentati da delegati di loro elezione e che sia consentito l'uso del telefax per la trasmissione degli elenchi dei Soci nuovi e dei rinnovi istituendo chiavi di controllo per l'autentica. **Tieghi** (Milano) interviene per chiedere un chiarimento sul significato del passo delle linee programmatiche del Consiglio centrale in cui si afferma che «si dovrà porre la dovuta attenzione alla proposta escursionistica ai giovani, quale momento culturale formativo atto alla diffusione di una corretta conoscenza, ecc.». In proposito chiede se con tali parole il Consiglio centrale intenda «offrire un terreno vergine d'azione alla costituenda commissione per l'escursionismo oppure assumere un nuovo impegno formale a valorizzare, sostenere ed incentivare l'azione meritoria dell'alpinismo giovanile. Se così fosse — conclude — sarebbe bello vedere chiamate con il loro nome le cose» e che quindi si parlasse di alpinismo giovanile e non così vagamente di azione rivolta ai giovani.

**De Martin** (Val Comelico) inizia il proprio intervento riferendosi alla parte della relazione del Presidente che commenta favorevolmente la corale partecipazione dei rappresentanti del CAI nelle Commissioni UIAA. Sottolinea il fatto che è menzionata esplicitamente l'intenzione di trasferire a livello internazionale il progetto educativo elaborato dalla Commissione centrale per l'alpinismo giovanile e sostiene che questo obiettivo si è potuto porre perché c'è stato il congresso di Chieti che ha dato forza a quest'elaborazione interna del CAI. E siccome la Presidenza Bramanti ha imperniato il suo programma proprio sull'alpinismo giovanile e sulla tutela dell'ambiente montano, analogamente si potrà operare per la proposta contenuta nell'intervento di Corna convocando, magari a Verona, un congresso cui partecipino tutte le Commissioni centrali concordando una linea comune al di là delle sensibilità anche diverse. È un metodo praticato del resto anche in ambito internazionale, dove attualmente si stanno operando alcuni approfondimenti per presentare la dichiarazione di Delhi che avrebbe dovuto diventare la seconda tappa dopo quella più famosa nota come dichiarazione di Katmandu. Su questa linea il CAI ha precedenti utili e da valorizzare: da una verifica delle novantanove proposte elaborate nel convegno «L'avvenire delle Alpi» del 1974 a Trento alle azioni specifiche di sezioni e commissioni TAM, come è stato evidenziato anche molto recentemente in occasione della morte di Luis Trenker, con il quale il compianto Saibene — Presidente dell'allora Commissione centrale protezione natura alpina — e sezioni CAI avevano collaborato in una delle prime e più emblematiche iniziative riguardanti l'originario progetto dell'autostrada d'Allemagna. Né va dimenticata l'idea degli osservatori di montagna, già approvata dal Consiglio centrale di Champoluc su mozione di Tirinzoni. Il congresso



# UN GRANDE AVVENIRE DIETRO LE SPALLE.

Lo sapete. Il successo di una escursione dipende soprattutto dalle vostre capacità, dalle condizioni meteorologiche e dalla qualità del materiale che utilizzate.

Per le prime due variabili non possiamo fare nulla di più che consigliarvi di raggiungere la vostra meta nelle migliori condizioni atletiche e climatiche.

Per quanto riguarda l'attrezzatura, invece, leggete con attenzione: siamo dei veri e propri esperti.

Una prima dimostrazione la otterrete osservando uno qualsiasi dei modelli Seven della collezione montagna. Ad esempio il modello



Valerio Bertoglio, guida alpina e consulente tecnico Seven, è l'ideatore di una nuova disciplina: la scalata in corsa.

Shivling che vedete riprodotto in questa pagina. La sua struttura lo rende perfettamente adattabile alla vostra colonna vertebrale, o a quella del vostro compagno di cordata uomo o donna che sia. È normale.

Le leghe speciali che compongono lo scheletro dello schienale consentono la totale adattabilità anatomica.

Inoltre il materiale espanso sul dorso ne aumenta il comfort e permette un'ottimale circolazione d'aria.

Seconda dimostrazione. Abbiamo creato una serie di soluzioni che consentono di raggiungere con qualsiasi peso e ingombro il perfetto equilibrio.

Spallacci sagomati, cinghietto pettorale, fasce a vita imbottite e cinghie di compres-

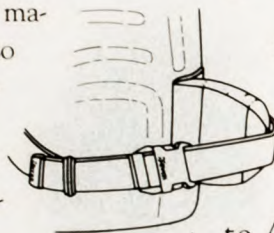
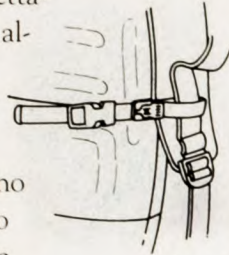
sione laterali completano "l'allestimento di serie" di ogni zaino Seven di questa collezione.

Terza dimostrazione. I nostri prodotti nascono dalla collaborazione con Enrico Rosso, Valerio Bertoglio e Mauro Rossi. Scalatori professionisti, ma soprattutto profondi conoscitori delle esigenze di chi va in montagna.

Quindi delle vostre.

Non a caso Seven è stato scelto come fornitore ufficiale di Guide Alpine, rivendite Agesci, Protezione Civile, A.T.A. e l'Esprit d'Equipe.

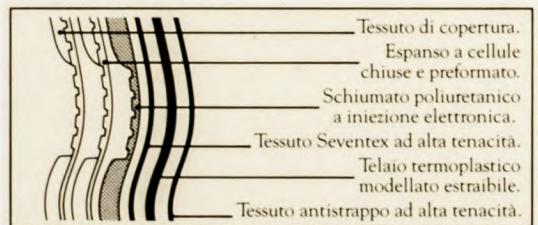
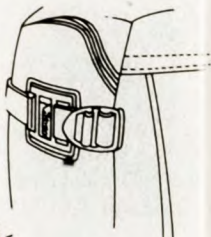
Non a caso Seven è ogni giorno dietro le spalle di migliaia di amanti della montagna. Come voi.



**SEVENTEX**

**SEVENSHINE**

**SEVENSAVE**



Tessuto di copertura.

Espanso a cellule chiuse e preformato.

Schiumato poliuretano a iniezione elettronica.

Tessuto Seventex ad alta tenacità.

Telaio termoplastico modellato estraibile.

Tessuto antistrappo ad alta tenacità.

**Seven**  
UN SACCO DIVERSO



# TREZETA

## A.C.S.® SYSTEM

### AIR CIRCULATION SYSTEM

#### Zephyr

l' esclusiva scarpa da trekking che:

- 1 - Consente l'espulsione dell'aria calda.
- 2 - Riattiva la circolazione sanguigna.
- 3 - Previene episodi di tallonite.



Il nuovo plantare R.A.F. oltre a creare un cuscinetto d'aria sotto l'arco plantare, può essere utilizzato per massaggiare il piede. Basta utilizzare il plantare sinistro nella scarpa destra ponendolo con i piolini verso l'alto.

**TREZETA** TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR



so potrà approfondire anche il tema della convenzione alpina elaborata dalla CI-PRA nell'autunno scorso. Con riferimento all'intervento di Del Zotto e alla progettata iniziativa di «stages» himalaiani, **De Martin** ricorda che l'anno '89 ha visto il primo campo sotto bandiera UIAA a Nun Kun nel Kashmir indiano, che l'esperienza si ripeterà ogni due anni e che sarebbe pertanto opportuno un coordinamento fra le iniziative. Conclude l'intervento prendendo spunto dalla relazione orale del Presidente Generale e riguardante anche il centro polifunzionale Bruno Crepez al Pordoi, per invitare tutte le Sezioni e gli Organi tecnici a tenere in adeguata considerazione, nel programmare le rispettive attività, questa nuova opportunità fornita dal CAI a livello nazionale, nella convinzione che si tratti di un'occasione utile da vivificare e non di un fiore da tenere all'occhiello. **Montali** (Parma) nel riferirsi all'intervento di Baroni per dare atto dell'ottima collaborazione ottenuta sul piano tecnico dalla propria Sezione, sia dalla Commissione tosco-emiliana rifugi che dalla stessa Commissione centrale, chiede notizie sulla possibilità di ottenere un'analoga concreta assistenza nel campo dell'escursionismo. Riferendosi poi all'inizio della relazione del Presidente accenna alla difficoltà dell'attuale situazione nella quale capita di trovarsi localmente «di fronte ad un deterioramento dei rapporti istituzionali e amministrativi»; afferma di ritenere veramente sconcertante la questione ambientale e che l'attuale vigore con cui è confusamente dibattuta a livello politico rende «sempre più importante il ruolo di associazioni come la nostra» che, non inseguendo traguardi di competitività o di raccolta di voti, cercano invece di mantenere quello stile e quella coerenza che è propria del Club alpino italiano. **Protto** (Roma) chiede qualche chiarimento sulla frase contenuta nelle linee programmatiche del Consiglio centrale che recita: «si dovrà porre la dovuta attenzione alla proposta escursionistica ai giovani». Precisa che la Commissione centrale per l'alpinismo giovanile avvicina i giovani alla montagna iniziando ovviamente dall'escursionismo, ma operando ampiamente per la diffusione della cultura a tutela dell'ambiente, il che ritiene sia un autentico lavorare per il futuro, cosa che ha dato finora dei risultati. Si cerca però di rilasciare il maggior numero possibile di giovani, al compimento del diciassettesimo anno, alla cura delle scuole di alpinismo, in quanto si ritiene che compito della Commissione non sia solamente quello di portare i giovani a praticare l'escursionismo ma di portarli ad affrontare la montagna al loro livello, più o meno elevato. «Non vorremmo — afferma — che l'alpinismo giovanile fosse solo un operatore escursionistico: è già di più perché è un operatore culturale, ma soprattutto culturale in tema ambientale. Però vorremmo che fosse un preoperatore di educazione alpinistica». Un ulteriore problema è costituito dal fatto che molti dei giovani al di sotto dei 17-18 anni «oggi chiedono qualcosa di più e allora vanno a rivolgersi altrove, fuori dal CAI». Ciò non è grave in sé ma per via della conseguente mancanza di «tutto quell'aspetto educativo e culturale che invece l'alpinismo giovanile del

CAI dà, anche in tema di ambiente». Quindi si chiede «se non sia il caso di accettare, così come si fa all'estero, di aprire uno spazio anche con le attività di introduzione e di primo alpinismo», ovviamente con il dovuto collegamento con le scuole di alpinismo.

Il Presidente dell'Assemblea dà quindi la parola nuovamente a **Corna**, che si dichiara colpito nel constatare che c'è chi vuol vedere il CAI come «una sorta di tabù, una sorta di figura messa lì con una sua fisionomia quasi astratta, mentre tutto sommato è un'associazione viva fatta di uomini, uomini che si parlano, uomini che discutono, che dovrebbero discutere, fatta di uomini che scrivono». Lamenta che alcuni suoi scritti sulla stampa del Sodalizio siano stati ritenuti insultanti, mentre in realtà egli ha «sollevato sì dei problemi — dice — ho sollevato delle questioni puntuali su questo o su quell'argomento, che poteva essere un rifugio o un'altra cosa, e questo presumo che stia nel diritto allo scambio delle opinioni: guai se fossimo tutti identici, allineati e coperti nella stessa identica visione culturale, pretendere che non ci siano voci contrarie mi sembra un po' prevaricante». Conclude ringraziando De Martin per il suo intervento e citando quale proprio punto di riferimento l'intervento dell'Abate Gorret ad un Convegno tenutosi ad Alagna nel lontano 1909. Infine Giulia **Barbieri** (Piacenza - Vicepresidente Commissione centrale tutela ambiente montano) fa riferimento all'intervento di Corna per confermare che è possibile «demotivare le strutture ma mai gli ideali della tutela dell'ambiente montano». Dà quindi lettura di due mozioni approvate nell'ultima riunione della Commissione, la prima a proposito della legge-quadro sulle aree naturali protette e la seconda per sollecitare una nuova legge di effettiva regolamentazione dell'attività venatoria. Prende poi la parola il Vicepresidente uscente **Giannini**, che informa sull'attività e sui contatti del CAI con il Ministero dell'ambiente e, in particolare, sull'attività del Consiglio nazionale dell'ambiente, di cui è componente. Per quanto riguarda la mancanza di informazioni lamentata da Morrica auspica che la prossima costituzione di una apposita équipe possa svolgere una tempestiva attività di informazione; ricorda la difficoltà fin qui incontrate nella raccolta della documentazione necessaria all'ottenimento del contributo al progetto «montagna pulita», difficoltà aggravata da alcuni interventi diretti non previsti e tanto meno autorizzati di Sezioni presso il Ministero; sottolinea la necessità di interessare lo stesso Ministero a progetti unitari ben formulati su di uno specifico ed importante problema, anziché su di un ampio ventaglio di possibili iniziative, come quello impostato nel 1988 per la riqualificazione dei rifugi; il suggestivo tema del ricupero di territori montani previo acquisto, del resto non originale in quanto già attuato da altri, non ha finora trovato applicazione per mancanza di specifiche richieste in merito; si dichiara d'accordo sulla opportunità di un congresso sul tema della tutela ambientale montana; accenna al sorgere di nuove Sezioni in zone del sud ancora incontaminate ma anche indifese e fragili, auspicando un lavoro capillare che privi-

legi una attività promozionale non solo in favore dell'escursionismo, ma anche della tutela dell'ambiente montano e per la promozione delle popolazioni locali. Accennando all'odierna cessazione dal proprio incarico di Vicepresidente Generale saluta infine tutti i soci, ringraziandoli per la fiducia finora accordatagli, ed in particolare il Presidente Generale, il Comitato di presidenza, il Consiglio centrale e tutti gli amici.

Segue la replica del Presidente Generale ai vari interventi, preceduta dall'annuncio che lo stesso **Bramanti**, su invito di **Durissini**, farà della inaugurazione del monumento a Emilio Comici in Selva di Val Gardena, in programma per il 21 ottobre prossimo e dell'iniziativa per la realizzazione di un altro monumento allo stesso Comici a Trieste e dall'aggiunta che lo stesso **Presidente Generale** farà all'elenco di persone citate al termine della propria relazione orale del nome di una alpinista, Ginella Paganini, che con gli amici Orlandi, Salvaterra e Giaroli ha partecipato a diverse fasi dell'attività alpinistica in Patagonia. Aggiunge anche qualche considerazione sul numero delle Sezioni effettivamente presenti all'Assemblea, che risultano essere meno della metà di quelle convocate e su quello dei Delegati presenti rispetto al totale dei convocati sottolineando che tra le righe delle linee programmatiche del Consiglio centrale è indicato l'obiettivo di trovare una formula nuova per dar vita ad «una Assemblea forse costituita da un minor numero di persone ma non per questo meno interessante, meno qualificata, meno importante a dibattere i nostri problemi». Riguardo ai problemi posti dalla istituenda Commissione centrale per l'escursionismo afferma essere nelle intenzioni del Consiglio centrale di non togliere assolutamente nulla ai compiti oggi attribuiti alle Commissioni centrali alpinismo giovanile e nazionale scuole, e anzi, «non c'è dubbio che il Consiglio centrale — e non solo durante la mia presidenza, ma anche dopo — dovrà dedicare molta attenzione all'attività della Commissione centrale alpinismo giovanile». Quindi, secondo Bramanti, non c'è dubbio che dovremo in qualche modo garantire e potenziare la capacità di tale commissione onde permettere all'alpinismo giovanile di riuscire a penetrare in modo più proficuo nel mondo della scuola. Annuncia il I° Premio nazionale per la migliore monografia di valle alpina o appenninica, iniziativa della Commissione centrale per l'alpinismo giovanile aperta ai ragazzi delle scuole medie e ai Gruppi giovanili delle Sezioni, intesa a recuperare non solo gli aspetti geografici del paesaggio, ma anche quelli culturali. Affermata la necessità di uno stretto collegamento tra la Commissione centrale per l'alpinismo giovanile e la non ancora costituita Commissione centrale che si occuperà dell'escursionismo, allo scopo di privilegiare la proposta escursionistica ai giovani quale momento culturale e formativo, nota che a quest'ultima costituenda commissione dovrebbe essere affidato il raggiungimento dell'uniformità della segnaletica e che l'importante «problema del limite di età», di cui all'intervento di Protto, potrà essere risolto solo se perverranno in proposito concrete proposte dalla base, attraverso



so i Convegni e, in particolare, attraverso la Commissione per l'alpinismo giovanile. Esprime il proprio rincrescimento a Pinelli per l'interpretazione del brano di relazione riguardante il CAAl precisando di aver voluto solamente sottolineare con positivo auspicio le affermazioni contenute in un testo pubblicato dallo stesso Accademico sulla stampa sociale. Riferendosi a quanto comunicato dal Vicepresidente Generale Gianni nel proprio intervento in tema di stanziamenti e programmi di difesa dell'ambiente aggiunge il proprio rammarico per la difficoltà di ottenere le necessarie documentazioni dalle Sezioni e per il fatto che alcune di esse mal usando della propria legittima autonomia, si sono autonomamente poste quale diretto interlocutore del Ministero. Per quanto riguarda il problema sollevato da Felolo il **Presidente Generale**, nel richiamare la competenza di Del Zotto a fornire adeguata risposta, sottolinea l'imprescindibile esigenza di assicurare che «la preparazione media di tutto il corpo istruttori sia adeguata per garantire quella prevenzione degli incidenti, degli infortuni che è uno dei compiti istituzionali del Club alpino italiano anche a costo di qualche sacrificio» e assicura che comunque la Commissione nazionale scuole gli ha garantito che riuscirà a soddisfare tutte le esigenze. Circa il «dilemma Club alpino ente di diritto pubblico o libera associazione» osserva che l'alternativa si pone tra il rifondare il Club alpino ripartendo da zero e il «cercare di trarre tutti i benefici» ragionevolmente possibili nella concreta situazione attuale rifiutando nel contempo «di lasciarci condizionare oltre certi limiti o meglio di non lasciarci assolutamente condizionare in nessun modo». Per questo Bramanti ritiene, con il Consiglio centrale, che non si debbano ammettere «personalità politiche attive nell'interno degli Organi di governo del Club alpino italiano», in quanto se «in Consiglio centrale, alla vicepresidenza o alla presidenza generale giunge un uomo politico attivo, non uno — precisa — che abbia un passato politico, ma che sia coinvolto in funzioni pubbliche» non c'è poi nessuna regola che blocchi l'accesso «al secondo, al terzo» e alla successiva lottizzazione. La responsabilità di ciò è peraltro nelle nostre mani, e dobbiamo quindi «stare molto attenti a non avere fatto delle scelte sbagliate» nello scegliere i candidati. Riguardo al problema della tutela dell'ambiente montano ritiene che i vari interventi riconducano alla fondamentale necessità di considerare la difesa dell'ambiente come un problema «che ci deve vedere impegnati tutti a livello personale». Il Presidente Generale sostiene quindi l'inutilità della pretesa «che a risolvere questi problemi siano il Presidente Generale, il Consiglio centrale, la commissione o altro. Solo nel momento in cui tutti i 290 mila soci saranno convinti che devono operare in difesa dell'ambiente — dice — solamente allora e solo in quel momento avremo 427 sezioni che lavoreranno a tutela dell'ambiente e in Consiglio centrale avremo rappresentanti convinti difensori dell'ambiente... uscendo da quell'equivoce che dice che siamo tutti difensori dell'ambiente. Io non ci credo — continua — noi non siamo tutti ugualmente

difensori dell'ambiente». Esorta a rendersi conto che la posta in gioco è molto più alta di quanto sembra, per cui «dobbiamo con molta comprensione accettare i suggerimenti anche quando ci feroiscono, anche quando ci disturbano e alcuni riescono con un impegno personale maggiore di altri a darceli, a presentarceli, e con molta umiltà ascoltarli. Io credo che solo in quel momento avremo una\* maggiore disponibilità al dialogo. Ben venga il congresso sui temi dell'ambiente montano e della sua tutela... i promotori ci sono, presentino delle proposte concrete, le sezioni disponibili ad organizzarlo si mettano d'accordo, facciano una proposta, ed io sarò ben lieto di rivolgere un messaggio all'apertura di un congresso sui temi ambientali. Abbiamo tenuto quello per i giovani a Chieti, con le sue luci, con le sue ombre: io mi auguro che quello sull'ambiente abbia più luci e meno ombre». Passando alle due mozioni oggi presentate ricorda di aver già avuto occasione di precisare che in assemblea dei delegati è possibile discutere i soli argomenti all'ordine del giorno. Ciò potrebbe essere sufficiente per chiudere il discorso su tali mozioni, tuttavia il **Presidente Generale** giudica opportuno informare sulla mozione approvata nell'ultima riunione del Consiglio centrale e riguardante il Parco nazionale dello Stelvio e sulla situazione ed azioni in atto, in particolare a quelle finalizzate proprio ad ottenere finalmente l'approvazione della legge-quadro sulle aree protette. Rilevato che la prima mozione «non fa altro che ribadire esattamente gli stessi punti che sono oggetto di attenzione da parte del Consiglio centrale», si dichiara favorevole alla sua accettazione come raccomandazione, senza metterla in discussione. Circa la seconda, osserva che la stessa non fa altro che riprendere espressamente «ciò che è stato approvato a Roma, ciò che è stato ribadito nell'assemblea di Gardone Riviera», **Bramanti** manifesta il proprio imbarazzo ad aprire una discussione che probabilmente non avrebbe fine se non dopo un lungo dibattito tanto più che tale mozione, non preannunciata e non riferibile in qualche modo alla relazione del Presidente Generale, risulterebbe censurabile in tempi successivi. Garantisce che comunque il Consiglio centrale non mancherà di tenere sotto controllo la situazione nell'intento di scongiurare il pericolo dell'approvazione di una legge mirata esclusivamente ad evitare la consultazione referendaria. Dopo di che la Signora **Barbieri** ottiene la parola per dichiararsi pienamente soddisfatta alla accettazione della prima mozione quale raccomandazione, ma chiede che si proceda almeno ad un invito ad andare a votare qualora venga effettuato il referendum sulla caccia. Il **Presidente Generale** precisa infine che l'unica raccomandazione in suo potere è semplicemente quella di comportarsi da cittadini e di «non rinunciare ad un diritto costituzionalmente concesso, quello di liberamente esprimerci nelle forme che sono previste dalle leggi».

Nessun altro chiedendo la parola il Presidente dell'Assemblea pone in votazione per alzata di mano, con prova e controprova, la relazione del Presidente Generale che viene approvata a larga mag-

gioranza, con un voto contrario e tre astensioni.

#### **Punto 4**

Il Presidente del Collegio dei revisori centrali dei conti **Pertusio** illustra sinteticamente la gestione dell'esercizio finanziario 1989, analizzando successivamente le entrate e le spese, il conto economico, gli altri elementi del bilancio consuntivo e la relazione redatta in proposito dal detto Collegio, che conclude con un parere favorevole all'approvazione del consuntivo stesso. Nessuno chiedendo la parola, e poiché la relazione del Collegio dei revisori non richiede approvazione alcuna da parte dell'Assemblea, il Presidente **Morisi** passa al successivo punto 5 dell'ordine del giorno.

#### **Punto 5**

Il Presidente Generale **Bramanti**, nel dare per letta la propria relazione al bilancio consuntivo 1989 pubblicata sul fascicolo inviato ai Delegati con la convocazione ritiene opportuno aggiungere alcune considerazioni utili ad una migliore comprensione della concreta consistenza delle entrate e delle spese osservando che le prime, che pareggiano le seconde per un totale prossimo ai 6 miliardi e mezzo, sono costituite dalle quote dei Soci (oltre 3 miliardi) e dai contributi dello Stato (2.425 milioni), questi ultimi ripartiti in tre componenti, e precisamente i 2.000 milioni previsti dalla legge di riordinamento del Club alpino italiano a «fronte dei servizi che il Club alpino italiano presta a favore della collettività», i 50 milioni provenienti dal Ministero Difesa Esercito quale «quota simbolica per la manutenzione di una quarantina di rifugi che il Club alpino italiano ha avuto in gestione e che fanno parte del demanio dello Stato, settore difesa», e da 375 milioni «che non possono essere considerati una entrata ordinaria perché a fronte di un programma specifico presentato al Ministero dell'ambiente». Cita quindi i ricavi per le diverse attività svolte, incluse quelle di tipo commerciale (circa un miliardo) e gli altri proventi minori (234 milioni circa). Riguardo alle uscite fa notare che esse riguardano a grandi linee gli oneri per il funzionamento dell'associazione (circa 780 milioni) ai quali vanno aggiunte le spese di funzionamento della Sede centrale (circa 140 milioni), essendo tutto il rimanente costituito in definitiva da servizi resi ai Soci, con erogazioni e contributi a favore dei Convegni, delle delegazioni e delle Sezioni (700 milioni); spese per le attività degli Organi tecnici centrali, inclusive delle loro erogazioni negli specifici settori di competenza (1 miliardo e 62 milioni), spese per attività istituzionali (1 miliardo e 443 milioni) spese per assicurazioni per ben 1.236 milioni e spese per acquisto di beni e prestazione di servizi (631 milioni) ed infine oneri finanziari e tributari per circa 104 milioni. Sottolineato nuovamente come le cifre del bilancio evidenzino che una grossissima parte delle entrate ritorna ai Soci nei servizi concreti a loro erogati, nota che la differenza tra i costi ed i ricavi per la pubblicazione de La Rivista, pari a 680 milioni, non può essere considerata un disavanzo. Infatti tenuto conto del numero di copie stampate annualmente a tale cifra corrisponde un onere di sole 700 lire per copia; ragionamento analogo può essere ripetuto ri-



# GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Uomo, la natura è il tuo mondo.

Cercane lo sguardo, guardala negli occhi, capirai subito perché tutti dobbiamo rispettarla, forse più di quanto rispettiamo noi stessi.

E' la nostra sola possibilità di vivere in un mondo veramente a misura d'uomo: forte, grande, libero.

Since 1906

**Invicta**

Travelling and Sporting Goods



# UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI



BALLO s.p.a. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648



**BALLO**   
*Vestire in Montagna*

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.



guardo a Lo Scarpone. **Bramanti** evidenzia quindi l'elevata incidenza delle spese di spedizione della nostra stampa periodica, con le ben note disfunzioni del servizio postale. Conclude avvertendo che l'avanzo di amministrazione iscritto in bilancio non corrisponde ad un utile, che non avrebbe senso alla luce dei nostri fini istituzionali, bensì al non aver potuto utilizzare quanto stanziato nell'ipotesi che la nota convenzione con l'AVS potesse essere attuata nell'esercizio.

Il **Presidente dell'Assemblea** apre quindi la discussione e dà la parola a **Gorini** (Ferrara) che chiede se il ricavo della vendita del Rifugio Castiglioni sia tuttora infruttifero o meno, considerando l'esigenza di conservare il valore in vista del reimpiego per l'acquisto dei locali per la nuova Sede centrale. Chiede inoltre se e quali provvedimenti siano stati adottati per la prevista migliore qualificazione delle erogazioni di contributi. Gli risponde il Segretario Generale uscente **G. Bianchi**, per confermare che i contributi alle Sezioni sono stati erogati su indicazione dei Comitati di coordinamento e dei competenti organi tecnici, anche se le norme relative alla classificazione delle spese non hanno permesso di evidenziare adeguatamente i criteri suddetti. Riguardo al reinvestimento temporaneo del ricavo della vendita del Rifugio Castiglioni **Bianchi** precisa che il Consiglio centrale aveva a suo tempo assunto una delibera per l'effettuazione di detto reinvestimento, nonché un successivo decreto ci ha imposto non solo di soprassedere a tale operazione, ma addirittura di inserire nel successivo bilancio di previsione la vendita di titoli precedentemente acquisiti a copertura del fondo di trattamento di fine rapporto con i dipendenti. Lo stesso decreto ha peraltro riconosciuto al Club alpino la possibilità di ottenere un interesse sui propri fondi presso il tesoriere; ritiene pertanto di cogliere l'occasione per raccomandare a tutte le Sezioni l'assoluto rispetto delle scadenze dei propri pagamenti alla Sede centrale. Interviene quindi nuovamente il **Presidente Generale**, per chiarire che il tasso di interesse è pari al tasso dell'inflazione, cosa che permette per lo meno di garantire il valore del capitale e per sottolineare l'alto valore dei residui attivi nei confronti delle Sezioni figuranti in bilancio. **Bramanti** risponde inoltre a **Cappeletto** (Treviso) che lamenta il non aggiornamento degli estratti conto inviati alle Sezioni osservando che la procedura per l'introito dei versamenti delle Sezioni a favore della Sede centrale è soggetta a tempi tecnici intrinsecamente lunghi. Infine un Delegato della SAT (Trento) osserva che l'attuale stretto legame tra il CAI e lo Stato comporta, a fronte del contributo annuale di quest'ultimo, una serie di pesanti svantaggi finanziari, quale ad esempio il ridotto tasso di interesse sulle disponibilità derivanti dalle proprietà della Sede legale in montagna alienate in epoca recente e la pesantezza delle varie procedure. Ritiene sarebbe pertanto interessante redigere una precisa analisi dei costi e dei benefici «per vedere cosa ci resta in tasca da questa sottomissione da parte dello Stato».

Nessun altro chiedendo la parola l'As-

semblea procede quindi all'approvazione del bilancio consuntivo 1989, che avviene a maggioranza (9 astenuti) per alzata di mano, con prova e contro prova.

#### Punto 6

Il **Presidente Generale** informa dell'orientamento del Consiglio centrale in merito alla necessità di affrontare sollecitamente il problema della ristrutturazione della quota sociale, orientamento delineato nel punto 2 delle linee programmatiche — il cui testo è stato distribuito prima dell'inizio dell'Assemblea — ma che potrà tradursi in una adeguata soluzione solo dopo verifica nell'ambito dei Convegni. Richiamata l'attenzione sulla rilevanza delle somme iscritte in uscita in bilancio per servizi resi ai soci, **Bramanti** fa notare che l'inevitabile aumento periodico di tali costi, legato immanabilmente all'inflazione, costringe il socio a sostenerlo in misura doppia per effetto del noto meccanismo del raddoppio dell'aliquota pro Sede centrale. Cioè l'incremento del costo di un servizio è destinato a riversarsi sul socio, raddoppiato. Esiste attualmente una richiesta del Convegno lombardo per la realizzazione, tramite le quote sociali, di un fondo da destinare alla manutenzione straordinaria dei rifugi, richiesta che, qualora accolta con la presente struttura della quota sociale, farebbe costare al socio tale fondo due volte. **Bramanti** svolge alcune altre considerazioni ed ipotesi riguardo alla auspicata ristrutturazione, non senza richiamare l'attenzione sui problemi di natura fiscale che essa coinvolge. Il Consiglio centrale istituirà una commissione che analizzerà questo problema nei suoi diversi aspetti, fondamentalmente quello fiscale e quello della sottrazione della quota relativa ai servizi resi ai soci dal meccanismo del raddoppio; il **Presidente Generale** ritiene però necessario che analoga operazione di studio e pre-esame venga compiuta nell'ambito dei Convegni onde arrivare in Assemblea con proposte adeguatamente preparate. Prende quindi la parola **Sfardini** (Como) che illustra la proposta approvata dal Convegno lombardo. Tale Convegno ha innanzitutto considerato «che sia essenziale evitare il degrado dei nostri rifugi», conseguente all'attuale insufficienza dei contributi erogati dal CAI a garantire il minimo di manutenzione di cui avrebbero bisogno e anche gli interventi necessari per il rispetto delle nuove normative di sicurezza, per l'igiene e la tutela dell'ambiente. «Le gestioni dei rifugi — afferma — sono quasi sempre deficitarie nel senso che il ricavato degli affitti è largamente inferiore alle spese ordinarie e straordinarie sostenute dalle sezioni proprietarie per il mantenimento ed il miglioramento». È inoltre importante mantenere un livello di accoglienza entro certi limiti dignitosi. «Abbiamo sentito spesso — continua — lamentele pesanti sulla condizione dei rifugi, cioè gli stessi soci spessissimo si lamentano». Per una questione di equità e correttezza, considerato che i rifugi sono utilizzati da tutti i soci, si è ritenuto non del tutto giusto «che soltanto le sezioni proprietarie sopportino buona parte degli oneri derivanti dalla manutenzione. Ciò ha portato alla richiesta di inserire nella quota sociale — dice — un qualcosa che non vorrei quantificare adesso, da destinare proprio ai

rifugi» e ciò porterebbe anche ad una maggiore responsabilizzazione delle Sezioni e dei soci, anche provenienti da «Sezioni non proprietarie, i quali si sentirebbero più coinvolti in questa gestione di proprietà». La proposta non è attuabile con l'attuale strutturazione della quota sociale, cioè con quel «famoso meccanismo del raddoppio» già richiamato dal **Presidente Generale**. Ciò premesso dà lettura del seguente testo di mozione: «L'Assemblea dei delegati del CAI, riunita a Bologna il 29/4/90, invita il Consiglio centrale a studiare in modo approfondito le variazioni dello Statuto necessarie per permettere la determinazione della quota associativa con criteri diversi da quelli attuali. In particolare si chiede di abolire il meccanismo del raddoppio della quota destinata alla Sede centrale, di introdurre la suddivisione dell'importo associativo in tre parti tutte e tre determinate dall'Assemblea dei delegati annualmente e, precisamente, una destinata alla Sede centrale, una destinata ad obiettivi finalizzati — in particolare si richiede che questa parte sia destinata anche alla manutenzione e al miglioramento della gestione dei rifugi e pertanto sia ridistribuita a tutte le Sezioni proprietarie di rifugi in funzione di criteri di funzionalità legati a parametri precisi e controllabili, quali, ad esempio, la categoria, la capacità ricettiva, le difficoltà di trasporto e di approvvigionamento dei materiali edili, ecc.; la terza parte destinata alle Sezioni, determinata dalla necessità di evitare che la quota totale associativa scenda al di sotto di un certo minimo per evitare concorrenze sleali, e aumentabile da parte di ogni Sezione. Si invita quindi il Consiglio centrale a proporre alla prossima Assemblea dei delegati le variazioni dello statuto necessarie». Dopo di che il **Presidente Generale** sottolinea che in proposito esiste già un fermo e chiaro punto di partenza nella direzione illustrata dalla mozione letta da **Sfardini**; non sembra quindi opportuna l'approvazione di alcuna mozione o raccomandazione, considerato l'impegno già assunto dal Consiglio centrale nelle proprie linee programmatiche. Ritiene pure inopportuno aprire oggi una discussione di dettaglio, mentre ritiene possibile «aprire una discussione da parte di quanti vogliono dire la propria idea in proposito» ma senza «rimettere in discussione quello che è stato approvato, cioè il principio di studiare la possibilità di scindere la quota sociale» nelle tre parti indicate da **Sfardini**. Aggiunge quindi qualche altra considerazione, sottolineando in particolare di ritenere che alla manutenzione dei rifugi debbano essere chiamati non solo i soci ma «tutti i frequentatori dei rifugi, e quindi in modo particolare i non soci», aspetto che definisce «molto importante perché può mettere in discussione il modo di gestire i rifugi». Interviene quindi **Durissini** (XXX Ottobre) che esprime perplessità ed un invito alla prudenza nel far pagare ai soci una quota per la manutenzione dei rifugi, ricordando che «è stato detto che uno entrando in un rifugio paga il canone due volte» e osservando che la quota in questione graverebbe anche sui soci vecchi, «che non vanno più in montagna» e che «sono tanti ed affezionati». Aggiunge che la quota minima conseguente al



meccanismo del raddoppio assolve da sempre il compito di tutelare le Sezioni dalla concorrenza. È quindi «una garanzia che dovrebbe essere in qualche modo mantenuta» e inoltre le spese delle Sezioni aumentano come quelle della Sede centrale, tanto che era stato proposto a suo tempo di legare le quote sociali al tasso di inflazione, cosa che — se attuata — avrebbe ridotto l'impatto degli inevitabili aumenti. **Lucchese** (Verona) si congratula per la progettata ristrutturazione della quota sociale auspicando un tempestivo riversamento alle Sezioni proprietarie della parte destinata alla manutenzione dei rifugi. **Bo** (Torino - Presidente Commissione centrale rifugi) ricorda che il problema di garantire che una parte della quota sociale venga destinata alla Sezione per la manutenzione dei propri rifugi era già stato sollevato un paio d'anni fa proprio dalla Sezione di Bologna e conferma l'effettiva insufficienza delle attuali erogazioni per la manutenzione dei rifugi, che non permettono di realizzare «tutto quello che c'è da fare». Concorde con Sgardini sottolineando l'esigenza di perseguire non solo la conservazione, ma anche il potenziamento ed il riordino igienico-sanitario, quale «parte della tutela dell'ambiente». Infatti la Commissione insiste su questi obiettivi e non nel tentativo di «portare il rifugio allo stato di albergo». Concorde ancora con Sgardini sulla necessità di un rigoroso controllo sia sulla categoria che delle qualità ricettive e sulla conservazione, richiamando l'attenzione — a proposito di quest'ultima — sulla generale vetustà del patrimonio immobiliare dei rifugi. **Legati** (Brescia) ritiene ingiustificato discutere l'impatto di cifre quali un paio di migliaia di lire sul tesseramento di una Sezione ed esprime apprezzamento per la correttezza dell'amministrazione del Sodalizio. Ricorda che tra i servizi resi dalle Sezioni è da annoverarsi l'attività dell'alpinismo giovanile quale servizio alla collettività e sottolinea il vasto consenso che riscuote ovunque il CAI per la sua prestigiosa e ultracentenaria attività in montagna. **Berio** (Cagliari - Presidente Comitato coordinamento CMI) dichiara di condividere lo spirito della proposta; ritiene tuttavia impraticabile per motivi fiscali l'ipotizzata suddivisione della quota. Ritiene invece possibile arrivare a stabilire che la Sede centrale e le Sezioni sono libere di decidere le rispettive aliquote oppure, se si teme il fenomeno della concorrenza, arrivare a modificare l'attuale limite massimo dell'aliquota destinata alla Sede centrale.

**Sannazzaro** (Torino) a nome della Sezione che — riferisce — è proprietaria di 39 tra rifugi e bivacchi, si collega a quanto dichiarato nell'Assemblea di Torino del 25/4/88 in merito «alla necessità di una quota, valida a sopporre alle reali esigenze della Sede legale ed uniforme su tutto il territorio nazionale. Pertanto non può che allinearsi alla eventuale proposta di massima del Consiglio centrale e chiede che venga comunque fatta rispettare con il dovuto rigore la norma del raddoppio del bollino, sollecitando anzi la triplicazione al fine di dar modo alla sezione di dotarsi della dovuta autonomia finanziaria». Dichiara di associarsi a quanto espresso dal Presidente e da Sgardini e suggerisce al

Consiglio centrale «di sottoporre alla prossima Assemblea le finalità dell'aumento previsto, con particolare attenzione al problema rifugi e propaganda per le attività sociali». Auspica inoltre «che la politica degli aumenti proposta dal Consiglio centrale possa in un prossimo avvenire svincolare il CAI dalle limitazioni in atto che ne riducono l'autonomia».

#### Punto 7 \*

Il Presidente dell'Assemblea **Morisi** dà la parola al Segretario Generale uscente **G. Bianchi** che sottolinea a titolo personale la necessità di addivenire ad un aumento delle quote sociali quale naturale conseguenza delle scelte operate negli ultimi anni. Ricorda che l'Assemblea di Verona ha approvato le linee programmatiche riguardanti la riorganizzazione degli organi tecnici centrali e periferici e che l'aumento delle quote entrato in vigore nell'esercizio 1989 è stato del 30% riepiloga quanto si è operato in seguito nell'azione di aggiornamento delle polizze assicurative già vigenti e di stipulazione di nuovi tipi di coperture. Cita in particolare le delibere consiliari che hanno reso possibile l'ampliamento del concetto di «terzi» contemplato dalla polizza relativa alla responsabilità civile e l'indennità per ricovero ospedaliero, con i conseguenti aumenti di costo, e informa circa le future iniziative ritenute necessarie per l'adeguamento delle diarie del Soccorso alpino e per una più completa copertura dei rischi dello sci fuori pista. Dopo di che viene messa in votazione ed approvata a maggioranza la seguente proposta del Consiglio centrale per le quote associative minime 1991 e relative aliquote ai sensi dell'art. 17 - comma V dello Statuto: Soci ordinari 32.000 lire; famigliari 16.000; giovani 9.000; aliquota per la Sede centrale 50%.

#### Punto 8

Il **Presidente Generale** ringrazia pubblicamente e propone all'Assemblea di ringraziare quanti sono giunti al termine del loro mandato e che «in forza di una ferrea legge che ci siamo dati non è stato possibile rieleggere», ringraziamento peraltro contenuto nella propria relazione all'Assemblea e da questa già approvata. Esprime quindi la propria gratitudine per il Vicepresidente uscente **Fernando Giannini**, «che ci è stato vicino in momenti anche difficili e in discussioni anche accese nella sua particolare qualità di Rappresentante presso il Ministero dell'ambiente». Il **Consiglio centrale** ha deciso di conservargli «ad personam» l'incarico di Componente designato dal CAI nel Consiglio nazionale dell'ambiente. **Bramanti** ringrazia scusandosi «se lo cito prima degli altri Consiglieri, perché dal Segretario generale **Gabriele Bianchi** io ho avuto una collaborazione franca, aperta e leale in tutti i momenti, quindi non posso altro che rivolgere un ringraziamento particolare a **Gabriele Bianchi** e mi auguro che le vicende del Club alpino italiano lo riportino presto a posizioni di responsabilità, perché si merita veramente un riconoscimento; ma lo stesso ringraziamento lo devo a nome di tutti rivolgere ai consiglieri centrali **Gianni Lenti**, **Umberto Oggerino**, **Francesco Salesi**, **Giovanni Tomasi** e **Carlo Valentino**, che tutti — nello stesso modo delle persone che

io ho citato prima di loro — hanno collaborato e contribuito a gestire il Club alpino italiano». Dopo di che, «proseguendo in una consuetudine che è stata introdotta da non molto tempo» dà lettura della composizione del Consiglio centrale risultante dalle elezioni avvenute presso i diversi Convegni. Comunica infine che il Consiglio centrale, nella riunione tenuta nella giornata precedente l'Assemblea ha provveduto, in previsione dell'odierna scadenza di **Bianchi**, ad eleggere il nuovo Segretario Generale nella persona del Consigliere centrale **Giuseppe Marcandalli**. Nella carica di Vice segretario generale rimane **Stefano Tirinzoni** il cui mandato, non rinnovabile, scadrà al termine dell'Assemblea dei delegati 1991.

#### Punto 9

L'Assemblea ascolta le dichiarazioni di voto del Presidente del Comitato lombardo **Salvi**, che dichiara di parlare a nome di tutti i Convegni, e di **Pinelli**. Il Presidente **Morisi** dà quindi la parola al candidato alla Vicepresidenza Generale **Alletto**, per una propria dichiarazione, e a **Gibertoni**, che dichiara di rinunciare a prendere a propria volta la parola. Dopo di che iniziano le operazioni di voto, che avvengono sotto il controllo del Presidente e degli scrutatori, mediante le schede e le urne all'uopo predisposte. I Delegati vengono chiamati Sezione per Sezione di appartenenza, in ordine di Convegno, nell'ordine in cui i diversi Convegni sono elencati nell'art. 34 del Regolamento generale del Sodalizio. I risultati delle votazioni sono i seguenti:

Avanti diritto al voto 984

#### Vicepresidente Generale

votanti 979. **Gibertoni Gianfranco** 771; **Alletto Franco** 189; **Bassanini Franco** 4; **Giannini Umberto** 1; schede bianche 14; schede nulle 0. Totale 979.

#### Provinciali

votanti 979. **Carattoni Giorgio** 739; **Bassignano Giuseppe** 616; **Pascatti Antonio** 537; **Ancona Carlo** 514; **De Falco Francesco Paolo** 493; **Cappellini Piero** 299; **Testoni Angelo** 236; **Revello Stefano** 146; **Ongari** 9; **Di Donato** 2; schede valide 956, schede bianche 9; schede nulle 14. Totale 979.

Pertanto il Presidente dell'Assemblea **Morisi** proclama, ai sensi dell'art. 45 - comma 1 del Regolamento generale: **Gianfranco Gibertoni** di Carpi Vicepresidente Generale; **Giorgio Carattoni**, **Giuseppe Bassignano**, **Antonio Pascatti**, **Carlo Ancona** e **Francesco Paolo De Falco Provirvi** del Club alpino italiano. La Presidenza invita al microfono il Vicepresidente Generale neo-eletto **Gianfranco Gibertoni**, che ringrazia commosso quanti gli hanno dato il voto «ma anche quelli che non me l'hanno dato» in quanto ritiene che i voti mancanti gli possano «servire da sprone per operare nel miglior modo possibile». Nel ritenere gravoso, importante ed impegnativo «l'incarico che mi avete così benevolmente affidato» si augura «di poterlo assolvere nel migliore dei modi, con tutte le mie forze, con tutte le mie possibilità». L'Assemblea, interrotta dalle ore 14 alle 15.30, viene dichiarata chiusa dal Presidente **Morisi** alle ore 17 e minuti 10.

*Il Presidente dell'Assemblea*  
**Antonino Morisi**



**ALP** RISPONDE ALLA DOMANDA DI MONTAGNA



*Prima e dopo  
la lotta con l'Alpe*

**IN EDICOLA**



**OGNI MESE**



# KONG

dal  
1830

*Bonatti*

## DAL 1830 ABBIAMO "SCRITTO" LA STORIA DEL MOSCHETTONE

**1971**  
Per primi abbiamo  
prodotto moschettoni  
in lega di alluminio colorati

**1987**  
Abbiamo introdotto  
in tutto il mondo  
la rivoluzionaria  
chiusura **KEY-LOCK**  
senza impigli

**1989**  
Abbiamo abbinato  
i vantaggi delle  
ghiere tradizionali  
(vite e scorrevole)  
inventando **SCREWMATIC**  
la nuova ghiera a doppio effetto

**1984**  
Abbiamo brevettato **FAST**  
il primo fermacorda mobile

**KONG s.p.a.**  
VIA XXV APRILE, 3  
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY  
TEL. (0341) 645675  
FAX (0341) 641550  
TLX 314858 KONG I



# KHALSI - TIMOSGAN 12KM 4H45'



Appena fuori Khalsi, passato il torrente che scende a sinistra, si prende il sentiero e dopo circa un chilometro comincia la prima salita verso Tia. Qui si trova il santuario Gatsa Gompa (3h 30') e si domina la valle di Timosgan.

Scivolando lungo l'ampio ghiaione si raggiunge l'oasi di Timosgan (4h 45'),



KALI GANDAKI

un grazioso villaggio di

case sparse e, più

sopra, due

piccoli gompa. In uno si trova il Chenrezi Lakang e l'immagine del Signore

PH JANEZ SKOK

del Mondo. Nel quindicesimo giorno del sesto mese si svolge il pellegrinaggio annuale. In questo giorno gli Anziani rin-

novano le offerte

e si raccolgono in preghiera e

meditazione per

lunghe ore.



BAVARIA



## SCARPA

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE-CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMAR

31010 ASOLO - TREVISO - TEL. 0423/52132